

Bollettino **AIB**

Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione

2002

Salarelli

Affrontare l'information overload

Bardi

Sistemi bibliotecari di ateneo

D'Alessandro

Biblioteche provinciali: 1991-2001

Gnoli

WWW da bibliotecari

Venturini

"Letteratura grigia" in rete

De Robbio

A proposito di digital library



ASSOCIAZIONE
ITALIANA
BIBLIOTECHE

In caso di mancato recapito, rinviare a:
UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA
per la restituzione al mittente previo addebito

Vol. 42 n. 1 marzo 2002
ISSN 1121-1490 Sped. abb. post. 45%
art. 2 comma 20/b legge n. 662/96 • filiale di Roma

GIAMPIERO GUARDUCCI
ANNALI
DEI MARESCOTTI
TIPOGRAFI EDITORI DI FIRENZE
1563-1613

Giorgio Marescotti è uno degli stampatori più rappresentativi nella Firenze del secondo Cinquecento. A lui si deve la pubblicazione di opere di interesse locale, religioso e celebrativo, anche se non mancano esempi di importanti testi di carattere storico, scientifico e, in particolare, musicale.

Nel 1581 Marescotti pubblicò infatti la prima opera con notazioni musicali, che costituisce il primo libro di questo genere stampato a Firenze. Si tratta del *Dialogo della musica antica e moderna* di Vincenzo Galilei, autorevole membro della Camerata dei Bardi. Ancora nella tipografia del Marescotti furono stampate, nel 1600, *Le musiche di Iacopo Peri sopra l'Euridice* e *L'Euridice composta in musica in stile rappresentativo da Giulio Caccini*. Le due tragedie, che segnano l'inizio del melodramma moderno, contribuirono alla diffusione di questo genere musicale nei più importanti centri culturali italiani.

The activity of this printer, one of the most important in Florence during the second half of the 16th century is distinguished by musical works. In 1581 he published the first book of this kind in Florence and continued with the music of some of the most famous composers. The present bibliography lists 415 editions: each description provides collation, a study of the various devices and the decorative elements he used, a detailed list of the content of the book, the related bibliographies and the number of copies owned by Italian libraries. There are 20 full page illustrations reproducing his various devices and architectural title borders.

Dopo la morte di Giorgio Marescotti, avvenuta nell'aprile del 1602, subentra alla conduzione dell'azienda il figlio Cristofano, che continua l'attività paterna prediligendo la pubblicazione di opere di contenuto religioso, celebrativo e musicale.

In questo volume sono censite 415 edizioni, descritte in altrettante schede. Queste contengono precise collazioni e un'accurata analisi delle marche tipografiche. Particolare attenzione è dedicata alla descrizione dei frontespizi figurati e degli altri elementi iconografici e ornamentali. In ogni scheda, dopo l'elenco analitico del contenuto, è riportata la citazione dei cataloghi e dei repertori riguardanti l'edizione in oggetto.

Sono inoltre indicate le biblioteche che possiedono tale edizione, con la relativa segnatura di collocazione. Venti tavole fuori testo illustrano tutte le marche tipografiche e le bordure xilografiche dei frontespizi più frequentemente usate da Giorgio Marescotti e dai suoi eredi.



Biblioteca di bibliografia italiana, vol. 168

2001, cm. 17 x 24, XLIV-194 pp. con 20 tavv. f.t. Lire 52.000. Eu 26,86
[ISBN 88 222 50168]

CASA EDITRICE
Casella postale 66 • 50100 Firenze Italia



LEO S. OLSCHKI

Tel. 055.65.30.684 • Fax 055.65.30.214

E-MAIL: celso@olschki.it • orders@olschki.it

pressoffice@olschki.it • INTERNET: www.olschki.it

Bollettino AIB

Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione

Direttore responsabile
Giovanni Solimine

Comitato scientifico

Vilma Alberani, già Istituto superiore di sanità, Roma
Lorenzo Baldacchini, Università di Bologna
Rossella Caffo, Servizio informatica e statistica, MBAC
Sandra Di Majo, Biblioteca della Scuola normale superiore di Pisa
Tommaso Giordano, Istituto universitario europeo, Fiesole
Mauro Guerrini, Università di Firenze
Francesco Langella, Biblioteca per ragazzi "E. De Amicis", Genova
Giovanni Lazzari, già Biblioteca della Camera dei deputati, Roma
Alberto Petrucciani, Università di Pisa
Corrado Pettenati, CERN Scientific information service, Ginevra
Paolo Traniello, Università degli studi dell'Aquila
Romano Vecchiet, Biblioteca civica "V. Joppi" di Udine

Redazione

Simonetta Buttò
Daniela Minutoli
Maria Teresa Natale
Marina Prossomariti
Giuseppe Testa

Recensioni e segnalazioni
Gabriele Mazzitelli

Letteratura professionale italiana
Giulia Visintin

Versione elettronica
Anna Galluzzi



Il **Bollettino AIB** è una rivista di biblioteconomia orientata verso la ricerca e l'analisi dei fatti e rivolta a far crescere la pratica professionale, la sperimentazione metodologica e la riflessione teorica nell'ambito dei servizi bibliotecari, documentari e informativi. Esce ogni tre mesi (marzo, giugno, settembre, dicembre) e pubblica articoli originali, rassegne, note brevi, documenti di particolare rilievo, recensioni e segnalazioni. La collaborazione è libera. Le recensioni sono di norma commissionate, ma possono essere proposte alla Redazione. Le *Avvertenze per i collaboratori* si trovano alla fine del fascicolo.

Libri e periodici per recensione vanno inviati in due copie alla Redazione. Alla Redazione vanno inviate anche le pubblicazioni che si desidera vedere incluse nella *Lettatura professionale italiana*.

Le opinioni espresse dagli autori non corrispondono necessariamente a quelle dell'Associazione italiana biblioteche. L'accettazione della pubblicità non implica alcun giudizio dell'Associazione italiana biblioteche sui prodotti o servizi offerti.

La rivista è pubblicata con un contributo del Consiglio nazionale delle ricerche.

Il **Bollettino AIB** è indicizzato in *LISA (Library and information science abstracts)*, *Library literature*, *Informatics abstracts (Referativnyj zhurnal)*, *Bibliographic index*.

I vol. 1(1961)-31(1991) sono stati pubblicati con il titolo: *Bollettino d'informazioni - Associazione italiana biblioteche*, ISSN 0004-5934.

Redazione e amministrazione

Associazione italiana biblioteche, viale Castro Pretorio 105, 00185 Roma, tel. 064463532, fax 064441139, e-mail bollettino@aib.it. WWW <http://www.aib.it/aib/boll/boll.htm>.

Abbonamento per il 2002

€ 75 (Italia); € 105 (estero). Un fascicolo € 15. Versamento su c.c. postale n. 42253005 intestato all'Associazione italiana biblioteche, "Bollettino AIB", C.P. 2461, 00100 Roma A-D. Gli abbonamenti si riferiscono all'anno solare in corso. Il **Bollettino AIB** viene inviato gratuitamente ai soci in regola con il pagamento della quota annuale.

Stampa e pubblicità

VEANT s.r.l., via G. Castelnuovo 35/35a, 00146 Roma, tel. 065571229, fax 065599675, e-mail info@veant.it

Finito di stampare nel mese di aprile 2002.

Progetto grafico

Mauro Zennaro.

Registrazione del Tribunale di Roma n. 239 del 16 aprile 1992

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - filiale di Roma

© 2001 Associazione italiana biblioteche. La riproduzione dei riassunti è libera.



Associata all'USPI - Unione della stampa periodica italiana

Bollettino AIB is a library and information science journal concerned with research and analysis and committed to advancing professional practice, experimentation of methods and theoretical inquiry in this field. It is issued quarterly (March, June, September, December) and publishes original articles, brief notes, relevant documents and book reviews. Collaboration is free. Contributions from abroad are welcome. Instructions for authors are to be found at the end of the issue. Books and journals for review are to be sent in two copies.

The opinions expressed by the authors are not necessarily those of the Associazione Italiana Biblioteche. The acceptance of advertisements does not imply any judgment on products and services offered.

Bollettino AIB is abstracted and/or indexed in *LISA (Library and information science abstracts)*, *Library literature*, *Informatics abstracts (Referativnyj zhurnal)*, *Bibliographic index*.

Vol. 1(1961)-31(1991) published under title: *Bollettino d'informazioni - Associazione Italiana Biblioteche*, ISSN 0004-5934.

SOMMARIO

Bollettino AIB, vol. 42 n. 1, marzo 2002

- 5 *Tullio De Mauro e le biblioteche*
- 7 Alberto Salarelli, *Affrontare l'information overload: una riflessione sulle patologie da eccesso di informazione*
21 Alberto Salarelli, *Dealing with information overload: a reflection on pathologies from information excess*
- 23 Luca Bardi, *Dalle biblioteche di università ai sistemi bibliotecari di ateneo: la situazione in Italia*
33 Luca Bardi, *From academic libraries to academic library systems: the Italian situation*
- 35 Dario D'Alessandro, *Le biblioteche provinciali: 1991-2001. Rinnovamento o aggiornamento?*
41 Dario D'Alessandro, *Provincial libraries: 1991-2001: renewal or update?*
- 43 Claudio Gnoli, *WWW da bibliotecari: tradizione documentaria applicata alla rete nell'esperienza di AIB-WEB*
56 Claudio Gnoli, *WWW: librarian style*

DISCUSSIONI

- 57 Fernando Venturini, *La "letteratura grigia" in rete è ancora "letteratura grigia"?*
61 Antonella De Robbio, *A proposito di digital library*

MATERIALI

- 67 Barbara Fiorentini, *L'informazione religiosa in Internet per il servizio di referenze in biblioteca*

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

- 75 Anthony Charles Foskett, *Il soggetto* (Carlo Revelli)
- 78 Beatrice Catinella – Marina Corbolante – Maria Antonia Romeo, *Indicatori di performance per biblioteche di ateneo: un esperimento di descrizione statistica e un approccio alla valutazione presso l'Università di Padova* (Anna Galluzzi)
- 80 *La biblioteca provinciale: l'utente e i servizi: IV convegno nazionale, Pescara, 28-29 settembre 2000*, a cura di Dario D'Alessandro (Domenico Ciccarello)
- 83 Rino Pensato, *La raccolta locale* (Elena Boretti)
- 85 *Quel libro nel cammino della mia vita: antologia di testimonianze* (Marzia Miele)
- 86 Gregory S. Hunter, *Preserving digital information* (Evelina Ceccato)
- 88 K.G.B. Bakewell – Paula L. Williams, *Indexing children's books* (Pino Buizza)
- 90 *Re-constructing the book: literary texts in transmission*, edited by Maureen Bell, Shirley Chew, Simon Eliot, Lynette Hunter, James L.W. West (Marina Usberti)
- 92 *HIV/AIDS and information. «FID review»*, 1 (2000), n. 6 (Giovanni Arganese)

- 93 Sue Welsh – Betsy Anagnostelis – Alison Cooke, *Finding and using health and medical information on the Internet* (Giovanni Arganese)
- 94 *The LCSH century: one hundred years with the Library of Congress Subject Headings System*, Alva T. Stone editor (Gaetana Cognetti)
- 98 Gregory W. Lawrence – William R. Kehoe – Oya Y. Rieger – William H. Walters – Anne R. Kenney, *Risk management of digital information: a file format investigation* (Elena Corradini)
- 100 Chun Wei Choo – Brian Detlor – Don Turnbull, *Web work: information seeking and knowledge work on the World Wide Web* (Domenico Ingo Bogliolo)
- 102 Paul Blackmore, *Intranets* (Nazzareno Bedini)
- 103 *Library buildings in a changing environment: proceedings of the Eleventh Seminar of the IFLA Section on Library Buildings and Equipment, Shanghai, China, 14-18 August 1999*, edited by Marie-Françoise Bisbrouck (Paolo Bellini)
- 104 Jerzy Turonek, *Książka białoruska w II Rzeczypospolitej 1921-1939* (Jan W. Woś)
- 105 Sergio Rossetti, *Rome: a bibliography from the invention of printing through 1899. I: The guide books* (Flavia Cancedda)
- 107 Dario D'Alessandro, *Silenzio in sala!: la biblioteca nel cinema* (Rossana Morriello)
- 109 LETTERATURA PROFESSIONALE ITALIANA

Tullio De Mauro e le biblioteche

Qualche settimana fa Tullio De Mauro ha compiuto settant'anni: «Una vita divisa fra cultura e politica, anche se in maniera diseguale. L'accento cade, certo, sul primo dei due vocaboli», come ha scritto Nello Ajello sul quotidiano "La Repubblica". In alcune fasi l'impegno diretto in politica e l'assunzione di responsabilità di governo hanno reso più immediata questa connotazione del suo modo di essere, ma la stessa passione e le medesime idealità hanno caratterizzato costantemente il suo lavoro. Occuparsi di Ferdinand de Saussure o della *lingua dell'uso*, del rapporto che i giovani hanno con la letteratura o della comprensibilità del linguaggio della burocrazia, presiedere un sistema bibliotecario urbano o reggere il dicastero dell'istruzione, tutto si tiene nell'attività di Tullio De Mauro.

Colleghi, allievi ed amici lo hanno festeggiato durante una giornata di studi in suo onore tenuta presso l'Università di Roma "La Sapienza". Non intendiamo aggiungerci con queste poche righe – non ne avremmo né titolo né capacità – a quanti hanno celebrato i meriti dello studioso e analizzato il contributo che egli ha dato alla cultura del nostro Paese con la sua militanza scientifica, didattica e civile.

I bibliotecari italiani, attraverso la rivista della loro associazione professionale, desiderano soltanto ricordare l'intensa attività da lui svolta a favore della lettura e delle biblioteche, inviandogli per l'occasione un augurio affettuoso e un ringraziamento sincero.

Nella produzione di De Mauro sono assai frequenti i riferimenti al libro e alla lettura: «Leggere, potere leggere, avere il gusto di leggere – come egli scrisse qualche tempo fa – è un privilegio. È un privilegio della nostra intelligenza che trova nei libri l'elemento primo della informazione e gli stimoli al confronto, alla critica, allo sviluppo; un privilegio della fantasia che attraverso le parole scritte nei secoli si apre il varco verso l'espressione fantastica dell'immaginario, del mareggiare delle altre possibilità, tra le quali si è costruita l'esperienza reale degli esseri umani. È un privilegio della nostra vita pratica, perfino economica; chi ha il gusto di leggere non è mai solo, con spesa assai modesta può intessere i più affascinanti colloqui ed assistere agli spettacoli più fastosi».

De Mauro, oltre che un illustre linguista è anche uno dei massimi esperti dei problemi della scuola e in tutta la sua lunga attività di studioso e di intellettuale impegnato nella vita pubblica ha continuamente fatto riferimento al ruolo primario che il libro, la lettura e le biblioteche ricoprono nei processi di apprendimento. Quando, da assessore alla cultura della Regione Lazio, da presidente dell'Istituzione biblioteche del Comune di Roma e infine quando, nel 2000/2001, ha avuto la responsabilità del Ministero della pubblica istruzione, ha fattivamente operato per il potenziamento e la valorizzazione dei servizi bibliotecari di base.

Alcuni mesi prima della sua nomina al vertice del ministero di viale Trastevere, intervistato dalla rivista "Tuttoscuola" sul ruolo che le biblioteche potevano ricoprire nella scuola dell'autonomia, si è dichiarato convinto che «potenziare le biblioteche scolastiche di ogni livello e renderle effettivamente accessibili – cioè centri di

informazione e formazione e non teche di libri e materiali multimediali intangibili - sia di grande importanza per lo sviluppo di attività formative vive. Le grandi biblioteche di conservazione italiane sono poche e non devono (non dovrebbero) servire alla didattica elementare e media. Le biblioteche territoriali locali sono una rete buona solo in alcune regioni e mancano o funzionano assai male in troppe regioni e città, a cominciare dalla Capitale. Perfino le librerie vere, che non siano cioè cartolibrerie e smerci di testi scolastici, sono assai poche. Le famiglie con una discreta minima dotazione di libri sono meno di un quarto. Le biblioteche scolastiche, se e dove ci sono, sono allo stato l'unico luogo per consentire a tutti i ragazzi e giovani di accostarsi alla cultura scritta, alle letterature, alle opere di base dei diversi settori disciplinari: un accostamento indispensabile, ripeto, perché abbia pieno effetto una buona didattica».

Qualche mese dopo, da Ministro, ha continuato l'opera già avviata dal suo predecessore Luigi Berlinguer, erogando cospicui finanziamenti per le biblioteche scolastiche e avviando attività formative per gli insegnanti incaricati di gestirle.

Si potrebbero citare tanti altri suoi interventi in cui si parla di biblioteche e di promozione della lettura, ma ciò che maggiormente ci preme sottolineare in questa circostanza è il riconoscimento che Tullio De Mauro ha sempre tributato a chi opera a livello di base: parlando della scuola, ad esempio, egli ha più volte richiamato il ruolo insostituibile che le "maestrine" hanno avuto nella sconfitta dell'analfabetismo e nella creazione di un'Italia unita, dando corpo all'unità nazionale anche attraverso una cultura e una lingua comune. Al di là delle sue parole, ci piace pensare che le biblioteche siano accomunate in questo riconoscimento.

L'attenzione particolare che egli dedica ai problemi della lettura e la valenza che riconosce alle biblioteche è di grande aiuto e incoraggiamento a chi opera in questo settore. Contiamo anche per il futuro sul suo sostegno e sugli stimoli che vengono dalle sue riflessioni.

Grazie, professor De Mauro, e buon compleanno!

Affrontare l'*information overload*: una riflessione sulle patologie da eccesso di informazione

di Alberto Salarelli

Tra le vetrine virtuali delle librerie che offrono i loro prodotti su Internet, apparve qualche tempo fa un'indicazione bibliografica che riportava erroneamente il titolo del più celebre volume di Jeremy Rifkin: *L'era dell'accesso*, verosimilmente per un errore di battitura, era divenuta "l'era dell'eccesso"¹. Lapsus freudiano, verrebbe davvero da dire in questo caso: chissà cosa rimarrà di noi nelle memorie che lasceremo alla posterità, chissà se coloro che ci seguiranno su questo pianeta guarderanno ai nostri anni come a una grande rivoluzione democratica nei confronti dell'accesso a uno smisurato patrimonio informativo, oppure se verremo ricordati come coloro che vissero la rivoluzione telematica senza riuscire a venire a capo del problema rappresentato dalla sovrabbondanza di offerta di informazioni rispetto alla capacità di digestione della fisiologia umana, pur supportata dagli strumenti tecnologici disponibili in suo ausilio.

Sia detto subito senza circonlocuzioni di sorta: il problema dell'eccesso di informazione non è tipico unicamente di coloro che per mestiere producono, mediano e utilizzano l'informazione stessa. È un problema molto più generale, che affligge in misura più o meno accentuata tutti coloro che vivono in paesi ad alto tasso di tecnologia informativa, in situazioni ove l'accesso ai mezzi di comunicazione di massa non è più una questione di potere d'acquisto quanto piuttosto di capacità di utilizzo, di *know-how*. Per questo motivo non si vuole in questa occasione prestare attenzione alle situazioni patologiche estreme, quanto piuttosto rivolgere lo sguardo all'aspetto cronico, alle malattie cosiddette "sociali". Insomma: se volessimo appoggiarci al paragone già visto tra fabbisogno calorico e fabbisogno di bit, vorremmo preoccuparci, più che degli stati di obesità acuta, delle "malattie del benessere": sovrappeso, diabete, disturbi cardiovascolari, gotta.

Si parla frequentemente di "impatto" della rivoluzione informativa nei confronti della società. L'uso del termine è fuorviante, non perché manchi una reazione del corpo sociale ai mutamenti delle tecnologie e dei flussi informativi, quanto piuttosto perché questi fenomeni non si manifestano attraverso uno scontro frontale, esplosivo, spettacolare, sonoro. Si tratta piuttosto di una forma di pervasione sottile, impalpabile quanto lo sono i bit che attraversano il nostro spazio, il nostro corpo, la nostra umana materialità. Non per questo però è meno azzardata l'affermazione

ALBERTO SALARELLI, Università di Parma, Istituto di Biblioteconomia e paleografia, via Massimo D'Azeglio 85, 43100 Parma, e-mail alberto.salarelli@unipr.it.

1 <<http://www.galla1880.com/ita/propsett.html>>.

che «nel mondo digitale il mezzo non è più messaggio» [1, p. 69]: liberati dalla loro apparenza materiale i dati sono pur sempre composti, trasmessi e registrati tramite strumenti analogici dai quali dipendono tutte le nostre reti informatiche. Senza un'interfaccia non sapremmo che farcene della "pura" rappresentazione numerica delle informazioni: con le tecnologie digitali siamo di fronte a un nuovo tipo di "mezzo" che, proprio per le sue rivoluzionarie possibilità, è l'ennesima ulteriore riprova di come non si possano sganciare – a livello interpretativo – i due termini del problema, contenitore e contenuto. Quando stramalediciamo il bancomat che si rifiuta di dialogare con noi, quando il pannello della biglietteria elettronica in stazione è fuori uso, quando il *laptop* esaurisce la propria carica ci rendiamo conto che l'interfaccia - per poter accedere al dato in formato digitale - è necessaria, a dispetto di quello che pensa Charles Hildreth: «the age of works imprisoned in physical bondage - that is, half-way, nearby technologies - may be nearing an end» [2].

La flessibilità dell'informazione digitale, il suo essere *soft*, non prescinde da tecnologie e materiali fisici, atomici, concreti: anzi ne dipende strettamente. È la natura di questa dipendenza, cioè del legame tra il messaggio e il mezzo, ad essere del tutto inusitata e, per questo, rivoluzionaria. Paul Virilio ne *La bomba informatica* accenna alla trasformazione dei sistemi di comunicazione pubblicitaria verificatasi nel corso del secolo appena terminato: «La pubblicità, semplice *réclame* di un prodotto nel XIX secolo, *pubblicità* industriale che suscita dei desideri nel XX, si accinge a diventare nel XXI secolo pura *comunicazione*, esigendo con ciò lo spiegamento di uno spazio pubblicitario fino alle dimensioni dell'orizzonte di visibilità del globo» [3, p. 16].

Potremmo fare nostre queste considerazioni aggiungendo che la pubblicità, in fondo, non fa altro che cavalcare i sistemi di comunicazione informativa più adeguati per raggiungere un determinato *target* di potenziale clientela. Se dunque ammettiamo come vera la proposizione che la pubblicità è oggi una questione "ambientale", non di meno possiamo considerare "ambientale" la nostra permanenza più o meno voluta o percepita all'interno di un sistema informativo del quale fanno parte elementi di spicco, come gli apparecchi di ricezione e trasmissione, altri più sommessi come i manifesti pubblicitari o le insegne luminose, via via verso una congerie sempre più minuta e innumerevole di materiali talora all'apparenza insignificanti ma che invece "significano" e che dunque agiscono in continuazione sui nostri recettori sensoriali e da lì verso la nostra *Central Processing Unit*, la mente. Il problema nasce dal fatto che, se per un computer è relativamente semplice procedere all'occorrenza verso un *upgrade* della memoria e della potenza di calcolo, per la mente umana il sovraccarico di informazione oltre una determinata soglia è ineludibile: varcare il limite della sopportazione fisiologica non può che causare spiacevoli interferenze nella condotta della persona stessa. Georg Simmel già nei primi anni del ventesimo secolo aveva avvertito l'acuirsi del disagio provocato dall'eccesso di informazione per chi si trova a vivere in una grande città: «Perciò colui che vede senza udire è molto più confuso, perplesso, inquieto di colui che ode senza vedere. In questo fatto deve risiedere un elemento significativo per la sociologia della grande città. Il traffico che vi si svolge, confrontato con quello della piccola città, mostra una preponderanza smisurata del vedere sull'udire gli altri [...]. La maggiore enigmaticità testé accennata dell'uomo che viene soltanto visto rispetto a quello che viene udito contribuisce certamente a causa dello spostamento che abbiamo menzionato, alla problematica del moderno sentimento della vita, al senso di disorientamento della vita collettiva, al senso di isolamento e di essere circondati da tutti i lati da porte chiuse» [4, p. 553].

Anche Michael W. Hill (uno degli autori che utilizzano l'espressione *impact of information*) avvalora l'ipotesi che i mass-media tradizionali siano solo uno degli elementi della moltiplicazione di informazioni alla quale siamo sottoposti: infatti, a meno di non intendere estensivamente – sull'esempio di McLuhan – come mezzi di comunicazione di massa tutti quei dispositivi che amplificano la nostra rete relazionale, dai trasporti al denaro, la considerazione che «there has been, since the late 1950s, not only a growth in the consumption of reported information but also in that from first hand observation» [5, p. 7] ci riporta di nuovo ad una forma di consumo informativo quotidiano sotto le forme più molteplici e svariate.

Insomma – con buona pace di chi ancor oggi non è convinto che l'*information overload* sia un problema cruciale della nostra società, quanto piuttosto un'etichetta sotto la quale accomunare un senso generale di disagio esistenziale che può avere molteplici fattori scatenanti² – la patologia è nota da tempo: uno dei grandi della psicologia mondiale ne riassumeva i tratti in questa frase, estratta da un saggio del 1956: «confusion will appear near the point that we are calling his “channel capacity”» [9, p. 83]. La riflessione di George Miller richiama immediatamente, nella scelta di utilizzare il termine “canale” per descrivere una transazione informativa tra un sistema e l'ambiente esterno, il modello di Shannon e Weaver [10] relativo alla teoria matematica della comunicazione, pubblicato solo qualche anno prima sempre negli Stati Uniti. Ed effettivamente il parallelismo tra lo studio della mente umana e lo sviluppo dei sistemi informativi digitali ha trovato nel corso del Novecento diversi punti di contatto su molteplici piani: da quello puramente terminologico (cervello elettronico, memoria), a quello più propriamente progettuale considerando – per esempio – che la teoria degli ipertesti prende l'abbrivio dal celebre articolo di Vannevar Bush intitolato *As we may think* [11], e che l'intelligenza artificiale è tutt'oggi uno dei settori di spicco della ricerca nel campo delle tecnologie informatiche. La stessa espressione gergale “bere da un idrante” nasce nel mondo degli informatici per identificare un *overrun*, cioè il comportamento anomalo in una rete digitale di una macchina che, per un malfunzionamento, spedisce a uno o più destinatari una serie di pacchetti di bit in una quantità tale da rendere impossibile la loro gestione. Delineare insomma una storia dell'*information overload* significa anche ripercorrere le tappe più significative nel percorso di sviluppo dei sistemi di telecomunicazione e di controllo dei flussi informativi. Il lavoro di James Beniger, *The control revolution* [12], prende proprio lo spunto dalla necessità, avvertita dalla metà dell'Ottocento in poi, di sviluppare strumenti in grado di aiutare l'uomo a controllare le potenzialità degli apparati meccanici allora a disposizione. Salvo il fatto che quegli stessi apparecchi nati per controllare un processo industriale, un sistema di spostamento, una catena di distribuzione – cioè una qualsiasi forma di energia applicata a un materiale – si sono rivelati nel tempo potenzialmente più efficienti se fra loro correlati in reti aumentando così simultaneamente il volume di traffico dei dati utili (informativi), quello di dati all'apparenza inutili ma vitali (per esempio le informazioni di servizio), oppure quello di dati realmente dannosi in quanto scaturiti da un guasto del sistema o da un uso improprio del medesimo.

Bisognerebbe a questo punto tentare di rispondere alla domanda di Angela

² Il riferimento va in particolare all'articolo di Tonya J. Tidline [6]. Sulla debolezza della tesi espressa dalla studiosa statunitense si erano già espressi David Bawden, Clive Holtam, Nigel Courtney [7, p. 251]. Un'altra confutazione nei confronti di un approccio “mitologico” in riferimento al problema del sovraccarico informativo è stata espressa qualche anno fa da Andrew J. Stanley e Philip S. Clipsham [8].

Edmunds e Anne Morris [13, p. 19]: «information overload or data overload»? Cioè: qual è la natura del materiale il cui eccesso ci logora? In modo paritario, nell'*overload* andrebbero comprese tanto le informazioni quanto i dati grezzi. Infatti gli eccessi si pongono sia quando siamo in grado di decodificare il dato, sia quando la decodifica ci è preclusa (e dunque il dato rimanga un materiale informativamente inerte). Se, per ipotesi, nella stanza ove stiamo leggendo un libro qualcuno entra e accende il televisore siamo disturbati, oltre che dalla maleducazione dell'intruso, tanto se il canale selezionato è in italiano quanto se vi si parla in una lingua a noi ignota. Lo stesso discorso potrebbe valere per lo *spamming* postale o, estremizzando, per il complesso delle leggi e delle norme dello Stato. Ciò che ci urta, che ci disturba, non è il grado di comprensione di ciò che ci sommerge, ma l'incapacità di controllo quantitativo: come il sovraccarico di dati è di nocimento alla funzionalità di un sistema informativo, allo stesso modo l'organismo umano soffre della condizione di iperinformazione nella quale si trova ad agire. La possibilità di usufruire di strumenti che amplificano le facoltà umane in termini di comunicazione a diversi livelli (*broadcasting, groupcasting, narrowcasting*), e che di conseguenza ampliano il numero e le dimensioni delle reti relazionali nelle quali ci troviamo ad essere coinvolti, è una delle grandi condizioni drammatiche dell'esistenza umana in questo periodo di transito tra due millenni. Quantitativamente parlando usufruiamo oggi di un numero di contatti, di conoscenze, di relazioni interpersonali che è svariate volte superiore a quello dei membri delle generazioni che ci hanno immediatamente preceduto: la sfasatura fra tempo biologico della vita umana e la moltiplicazione delle attività che in essa riusciamo a condurre in virtù della tecnologia è insomma una delle condizioni più emblematiche, e allo stesso tempo più drammatiche dei nostri tempi. Come scrive Giovanni Gasparini: «occorre dunque prendere atto che la sensazione di scarsità di tempo è l'altra faccia dell'enorme aumento delle potenzialità di interazione, di relazionalità, di accesso a beni e servizi, di sviluppo di esperienze in tutti i campi che è consentito e anzi stimolato dalle tecnologie e dagli sviluppi economici e culturali dei nostri sistemi» [14, p. 90]³.

Naturalmente l'accrescimento esponenziale della quantità di informazioni processate dal sistema-uomo influisce in maniera determinante sulla qualità di ciò che viene effettivamente utilizzato. Già Hegel aveva posto il problema: «La variazione del quanto è anche un mutamento della qualità. Lo smisurato si ha innanzitutto in quanto una misura, per via della sua natura quantitativa, va oltre la sua determinatezza qualitativa» [15, p. 302-303]. L'eccesso di offerta informativa porta ad una inevitabile svalutazione della merce trattata, l'informazione stessa, la quale tende sempre più ad abbassarsi al livello del mero dato, cioè di pura quantità, al di fuori da ogni valore aggiunto fornito da una contestualizzazione ovvero dall'inserimento in un sistema ricordato di elementi simili: un processo quest'ultimo che è figlio di quei ritmi rallentati che la riflessione impone e che dunque, inevitabilmente, oggi fatica a trovare applicazione.

Quando si digeriscono ogni giorno milioni di parole, soprattutto con l'udito, e di immagini è la percezione stessa ad essere fortemente condizionata verso un allontanamento dalla prospettiva analitica per procedere semmai verso quella superficialmente sinottica⁴. Si elegge allora un elemento distintivo (generalmente il più

³ Ma si veda tutto il sottocapitolo 6.3 *La gestione del tempo quotidiano*, p. 88-91.

⁴ A tal proposito scrive Derrick de Kerckhove: «Coloro che non leggono si trovano in una condizione di permanente pensiero associativo, non in un'elaborazione di idee speculativa o specifica. Una tale organizzazione cognitiva favorisce le analogie e la formazione di miti» [44, p. 120].

appariscente) e quello si utilizza per un sommario, e dunque spesso inutile, incasellamento di un determinato quantitativo di dati. Ci soccorre, talvolta, la volontà. Volontà di non fermarsi alla superficie nozionistica ma di provare a discernere le dinamiche che sono sottese a un accaduto o a un'affermazione. In fondo la differenza che separa un grande concertista da un violino di fila di un'orchestra di mezza via, non sono tanto le ore passate in compagnia dello strumento, quanto piuttosto le motivazioni con le quali ci si accosta alla propria professione. Da un lato le mille pagine di musica sono un'occasione continua di analisi, di scoperta, e fra queste si sceglie il tempo e il modo di approfondirne e amarne una, dall'altro le note scorse sul pentagramma sono l'espedito per tirare sera e portare a casa la pagnotta. D'accordo, poi c'è anche il talento innato: ma fra un talentuoso svogliato e un mediocre volenteroso, chi dei due vive la propria vita con più gusto, per non dire con più senso?

Se la valanga di informazioni che investe ogni giorno ciascuno di noi è una malattia sociale, bisognerebbe considerare come "medico di base" colui che vive fianco a fianco del paziente cercando di individuare, sulla base di un'approfondita esperienza eziologica, la migliore terapia. Vocazione e volontà: certo, ci sarà la tecnica, la capacità di padroneggiare i ferri del mestiere, la propensione teoretica all'analisi e alla descrizione documentaria, tutto giusto e ineccepibile; ma non sono che le armi di uno spirito che deve essere *guerrier* per poter svolgere il proprio lavoro a servizio di comunità troppo spesso avarie di mezzi e ingrati di riconoscimenti.

Vocazione e volontà: sono atteggiamenti fondanti di una professione che nei secoli mai come oggi rappresenta un baluardo contro il definitivo imbarbarimento dello spirito, da intendersi innanzitutto come capacità di percepire sé stessi quali elementi di una determinata e complessa dinamica geografica e cronologica. Per questo motivo la possibilità di accedere a delle fonti informative di qualità oggi è determinante: informazione e identità sono termini correlati, il secondo non può svilupparsi senza il primo, e se l'informazione è massiccia e confusa anche la nostra percezione del mondo che ci circonda non potrà che essere tale.

Intendiamoci: i bibliotecari non sono gli unici depositari della funzione di filtro qualitativo nei confronti dei flussi informativi. Per esempio è perlomeno da definirsi criticabile l'atteggiamento di Paul Ginsparg, il fondatore del *Los Alamos Arxiv E-print Archive*, il quale attacca le politiche editoriali di gran parte delle riviste scientifiche che dedicano la maggior parte dei propri sforzi a scartare articoli non meritevoli di pubblicazione⁵, non considerando che proprio lì, nella massiccia opera di selezione, sta il salto di qualità. Saranno opinabili i criteri di scarto ma non l'opportunità dello scarto stesso (e dunque il valore aggiunto acquisito dai pezzi non scartati). E, sempre nella direzione della ricerca di qualità, insieme alle riviste scientifiche potremmo aggiungere molteplici professioni in qualsiasi settore della produzione e della ricerca: per far bene il proprio lavoro sempre occorrono informazioni valide e sempre è richiesto di produrne. Ciò detto è comunque il bibliotecario che incarna il ruolo di filtro non come componente complementare della propria professione, ma come elemento costitutivo, essenziale, deontologico. È la biblioteca la sede ideale ove «si elaborano le informazioni e si produce valore aggiunto» [17, p. 102], un valore rap-

⁵ Cfr. Paul Ginsparg [16]. Vale la pena ricordare che la base di dati *arXiv* (<http://www.arxiv.org>) è uno strumento di lavoro indispensabile per gli scienziati – fisici, chimici, astronomi, matematici – del mondo intero che possono pubblicare i risultati delle proprie ricerche, oltre a consultare i lavori dei colleghi, senza attendere i tempi operativi vigenti nel mondo dell'editoria tradizionale.

presentato da quei nodi intrecciati pazientemente e sapientemente, sotto forma di schede catalografiche o di bibliografie, nodi che rappresentano la base per un sistema di relazioni – esplicite nel loro significato – tra le diverse fonti informative.

Lo scambio reciproco di informazioni è un processo vitale per gli abitanti del creato: come scrive Serrai «la facoltà informazionale e l'informazione sono parte essenziale del programma “vita-sopravvivenza-riproduzione” degli organismi viventi» [18, p. 26]. Ma vi è un altro punto di vista che va al pari considerato, quello psicologico: chi visita il Museo Internazionale della Croce Rossa a Ginevra ha occasione di osservare una esposizione di cartoline postali utilizzate per mantenere – durante la Grande Guerra – un contatto tra i soldati al fronte e i familiari. Il conforto è anche nella comunicazione, non solo nell'infermeria o nella gavetta. Per questo c'è un diritto a sapere, per questo il paragone tra cibo e informazione ha una sua ragione d'essere: entrambi sono elementi datori di vita. E naturalmente il rischio di indigestione si dà nell'uno come nell'altro caso.

L'*infoglut* si manifesta attraverso sintomi quali stress, incapacità di concentrazione, senso di spossatezza, mal di testa, le stesse manifestazioni che presenta nelle sue fasi iniziali la cosiddetta “sindrome da affaticamento” (*fatigue syndrome*) al punto che in alcuni studi si è ipotizzata una connessione tra le due malattie, quando non addirittura una duplice forma della stessa patologia inquadrata in due diversi gradi del decorso⁶.

Si considerino ora queste due affermazioni: «Perhaps the many blatant and competing sources of information – radio, television, movies, magazines, and newspapers – contribute to the increased tension said to characterize our age» [20, p. 696]; «Information overload, analysis paralysis, information fatigue syndrome, are all terms currently used to describe the situation when a person is feeling overwhelmed by the quantity of information they have to deal at work. These terms can be viewed as a sequential series of steps down which an employee might uncontrollably descend. Too much information for the brain to digest leading to an inability to appraise the situation which in turn leads to feelings of extreme weariness» [8, p. 2]. Quarant'anni scarsi corrono tra l'una e l'altra, un lasso di tempo sufficiente per eliminare la formula dubitativa e per accoppiare definitivamente e indissolubilmente l'eccesso di informazione all'introduzione delle tecnologie elettriche ed elettroniche in grado di rappresentare, registrare, moltiplicare e trasmettere dati sotto forme differenti ma con il comune denominatore della quantità e della velocità. Quarant'anni nei quali si è assistito a una sempre maggiore esasperazione degli effetti di questa sindrome che tende ad annidarsi sempre più profondamente nel nostro corpo, scendendo negli oscuri recetti dell'uomo laddove la *res cogitans* si unisce alla *res extensa*, luogo ove germinano oscure reazioni psicosomatiche: dermatiti, eritemi, eczemi seborreici [21].

Siamo dunque a un momento di passaggio fondamentale nella storia della comunicazione umana, ci troviamo nell'incapacità fisica – psicologica e corporea – di tollerare la quantità di informazione che riusciamo a produrre grazie alle tecnologie da noi stessi implementate. E non è nemmeno pensabile spegnere la luce, chiudere la porta e, quatti quatti, eclissarsi. Non è pensabile perché la massiva dose di dati che giornalmente vengono trattati è il combustibile dell'intero sistema sociale che da essi è alimentato e che con essi continua ad espandersi in forme sempre più complesse e sofisticate. Una delle citazioni che Neil Postman ama inserire nei suoi discor-

⁶ È stata anche ipotizzata da parte di alcuni studiosi una connessione tra eccesso di informazione e depressione, si veda il saggio di A. de Rijk, K.M.G. Schreurs, J.M. Bensing [19].

si, è questa massima di Goethe: «One should, each day, try to hear a little song, read a good poem, see a fine picture, and, if it is possible, speak a few reasonable words» [22]. Una serie di lodevoli intenzioni, peccato che tra i tempi di Goethe e i nostri siano trascorsi i duecento anni più esplosivi nella storia del genere umano, in termini di rivoluzioni sociali, economiche e tecnologiche. Siamo seri: pur avendone l'intenzione, possiamo permetterci di seguire la dieta mediatica "alla Goethe"? Possiamo evitare i contatti che, in quanto membri di una rete relazionale privata e/o professionale, ci giungono ormai da ogni parte del mondo? Possiamo chiudere i nostri recettori alla veicolazione informativa dei media?

Nella sua homepage Donald Knuth, professore emerito di informatica a Stanford, dichiara: «I had been an happy man ever since January 1, 1990, when I no longer had an email address»⁷. Siamo felici per lui, un po' meno per la sua segretaria che si sobbarca l'onere di smistare telefonate, fax, posta tradizionale e anche, come candidamente ammesso dal cattedratico, di spedire per suo conto qualche messaggio di posta elettronica quando l'urgenza e l'occasione lo impongono. È insomma lo stesso motivo per il quale, con ogni probabilità, mai vedremo il Presidente della Repubblica o il Pontefice con un telefono cellulare in mano: c'è chi può permettersi il lusso della irreperibilità perché c'è qualcuno che pensa a mantenere i contatti per lui. Ma c'è anche un altro risvolto della questione, infatti senza considerare l'enorme problema di chi vive soffrendo la propria condizione di esclusione da un sistema informativo perché non ha i mezzi materiali per potersi connettere a una rete (non dovremmo mai dimenticare che a tutt'oggi - per riprendere le parole di Kofi Annan - «ci sono più telefoni a Tokio che in tutta l'Africa» [25]), anche all'interno della nostra società operano gli effetti del *digital divide*, spesso per incapacità di utilizzo dei sistemi, vero e proprio totale analfabetismo tecnologico, da parte di intere fasce di popolazione⁸. Ciò nonostante queste situazioni di "esclusione", volute o subite, rimangono situazioni limite che non incidono sul problema dell'inquinamento informativo ambientale i cui effetti ricadono, più o meno, su tutti i cittadini di questa parte del mondo.

Le soluzioni al problema dell'*information overload* passano attraverso molti approcci a più livelli. Per esempio in un recente rapporto di un *executive* dell'IBM [43] viene presentata una lista di suggerimenti per affrontare il problema, suggerimenti sia rivolti all'organizzazione del sistema informativo interno all'azienda, sia ai singoli membri della medesima. In gran parte si tratta di espedienti pratici (evitare di spedire copie per conoscenza delle e-mail quando non strettamente necessario, utilizzare software per eliminare file temporanei, informare periodicamente il dipendente sul tempo da lui trascorso a navigare in Web, eccetera) fra loro "cuciti" dall'elemento cardine di tutto l'impianto manageriale, cioè la *mission* dell'impresa, nell'ottica di una strategia globale adottata per il perseguimento degli obiettivi. Vi è dunque una "cupola" ove si decide se una determinata strategia informativa è vantaggiosa o meno per il sistema (se produciamo mele, è necessario che i nostri impiegati abbia-

7 <<http://sunburn.stanford.edu/~knuth/email.html>>. L'affermazione è riportata anche da Donald Norman, *Il computer invisibile*, Milano: Apogeo, 2000, p. 135. Un altro avviso inquietante sui rischi insiti all'uso della posta elettronica venne lanciato qualche anno fa dal compianto direttore dell'MIT Michael Dertouzos: «E-mail is an open duct into your central nervous system. It occupies the brain and reduces productivity», riportata da D. Shenk [24, p. 29-30].

8 Un'articolata rassegna bibliografica sulla *digital literacy* costituisce il nucleo del saggio di David Bawden [42].

no i computer connessi a Internet permanentemente? e se invece di mele produciamo opere liriche o consulenze legali?); le decisioni prese ad alto livello ricadono a cascata su tutta la struttura unitamente ad una sollecitazione mirata, a livello individuale nei confronti del singolo dipendente, affinché provveda a gestire il proprio spazio informativo limitando al massimo ogni forma di inquinamento o di inutile dispersione di tempo e di attenzione. Ecco una serie di raccomandazioni individuali apparse su «CFO Magazine» [27]⁹:

- passate il vostro numero di cellulare e di cercapersona soltanto alle persone che realmente contano;
- evitate l'uso in ufficio di radio e televisione;
- limitate le vostre letture a pochi giornali e riviste. Stabilite un tempo limite per le ricerche in rete e scaricate solo due o tre dei migliori documenti recuperati. Imparate a capire quando è il momento di smettere di raccogliere informazioni in merito a un determinato progetto;
- mantenete la vostra corrispondenza succinta e mirata. Sfrondate dalle parti inutili i vostri messaggi in uscita. Lasciate messaggi brevi sulle segreterie telefoniche e auspicate che anche gli altri si comportino allo stesso modo;
- fate sapere alle persone qual è il canale migliore per comunicare con voi. Assicurate i vostri interlocutori che, tranne casi eccezionali, non c'è alcun bisogno di confermare la ricezione di quei materiali e/o documenti che voi avete spedito;
- siete nel panico? rivolgetevi agli esperti del settore!

Come si vede è facile (s)cadere nell'ovvio (leggete pochi giornali), nel vago (chi sono le persone che contano alle quali si può lasciare il numero del cellulare?) o nel ridicolo (come faccio a sapere quali sono i documenti più importanti prima di averli scaricati e letti? mi fido dei criteri di *ranking* del motore di ricerca?). Eppure ogni volta che si cerca di fornire una ricetta per affrontare il problema dell'*information overload* il rischio di andare a parare dalle parti della fiera del luogo comune è altissimo. E non potrebbe essere altrimenti dal momento che sono effettivamente molteplici i fattori soggettivi che influiscono sui filtri di valutazione della documentazione che ciascuno di noi processa in determinati contesti, con determinati strumenti, per determinati obiettivi. Quando poi, addirittura, le situazioni non sono affatto determinate, e l'informazione avvolge il nostro corpo e ci penetra inconsapevolmente, allora nella nebbia delle parole e delle immagini è realmente arduo identificare ciò che più o meno conta, ciò di cui non possiamo realmente fare a meno. Su queste secche peraltro si infossa la speranza di elaborare un software che giochi un ruolo realmente efficace come soluzione alle conseguenze della sovrabbondanza informativa: «Although such systems are under active research and development, it is fair to say that none has yet demonstrated an ability to significantly reduce overload in an operational setting. It is, however, likely that such systems will be an important part of the solution for the future» [7, p. 254].

Può senz'altro essere d'aiuto una visione del problema che si distacchi dalla ricerca di soluzioni pragmatiche non per il gusto di passeggiare nei pascoli della metafisica, ma per ritornare con occhio più sagace, dopo una vista panoramica, alla soluzione delle questioni concrete. Troppo spesso infatti, come si è visto, le proposte offerte dalla letteratura professionale, soprattutto di matrice economicistico/gestionale, sono fondate sulla mera ricerca tecnica di soluzioni a necessità contingenti,

⁹ Altre proposte dietologiche più o meno pragmatiche, talora a livello di veri e propri espedienti di organizzazione personale della giornata o della scrivania, si possono leggere in: [7, p. 252-254], [24, p. 173-224], [28, p. 40-47].

mentre il problema – come si sa – è ben più complesso. Giunge dunque insolito, ed estremamente apprezzabile, il richiamo apparso sull'«International journal of information management», da parte di due studiosi di area germanica [29] verso la necessità di una maggiore consapevolezza di quelle che sono le caratteristiche specifiche, fisiche e storiche, dei canali informativi ai quali abbiamo accesso. Senza questo tipo di sensibilità, di attenzione, ogni speranza di una valutazione consapevole della qualità dell'informazione recuperata non potrà che essere parziale e, troppo spesso, fallace. Conveniamo dunque con Königer e Janowitz sul fatto che «the proficiency of the systems integrator and the personality of the information processing individual are crucial to implementing the correct, formal structures. It will always be the human mind that is the master of this complexity» [29, p. 16]: non si può che eleggere, come punto di partenza, un atteggiamento personale nei confronti del problema.

All'inizio non si tratta di affrontare una *fat-free daily reading diet* alla Saul Wurman: quando si è alla dieta si è già, anche solo di un passo, collocati verso una prospettiva patologica¹⁰. Piuttosto si vuole sottolineare la necessità di sviluppare ciò che Carla Basili [31] definisce come “cultura dell'informazione”, così come fa il gastronomo nei confronti del cibo. Chiamiamola pure *information literacy* se vogliamo rimanere agganciati a un vocabolario anglosassone, l'importante è chiarire gli intendimenti. Certamente, si ribadisce, guai a fermarsi alle tecniche: l'*information literacy* è innanzitutto un atteggiamento dello spirito, una visione del mondo, una risposta a un bisogno. Poi vi sono i modi e i mezzi. Ma prima gli scopi: non a caso diversi esperti del settore pongono al primo posto, nella scaletta di competenze necessarie a una corretta selezione informativa, proprio il riconoscimento del problema¹¹. Dunque, prima delle diete da informazione, sulle cui modalità ognuno si regoli per conto proprio a seconda di quanto ritiene grave la propria esuberanza alimentare, si tratta di riscoprire il piacere, il gusto dello scambio di informazioni, e chissà che gli ormai decennali successi ottenuti in questa direzione dalla cucina italiana non siano di buon auspicio anche per la biblioteconomia. Non c'è dieta che possa far di un obeso un gastronomo: qui si tratta di recuperare il gusto dell'apprendimento che il trattamento quantitativo dei sistemi informativi ha posto in secondo piano. Se l'obiettivo è quello di ottenere il massimo grado di trasformazione dell'informazione processata in effettiva conoscenza, occorre innanzitutto una predisposizione mentale favorevole alla selezione qualitativa che si traduce in un approccio ai problemi del recupero e della selezione che deve essere il più possibile contestualizzato ed interdisciplinare. Ma non basta. Occorre spingersi oltre, in quel territorio ove il processo di acquisizione dell'informazione diventa al contempo una necessità e anche un piacere: «Human beings require memories, and after a long day of using computerized buttons, secret codes and plastic cards, they need a moment of relaxation, to be by “by themselves” and “themselves”, to turn the pages of a book of their choice which is totally different in its form and content from the daily burden.» [34, p. 302].

Non c'è bisogno di scomodare Proust per riconoscere che un'informazione, legandosi a un'impressione, faticherà maggiormente a sbiadire nel ricordo (le memorie sensoriali sono infatti tra le più tenaci a persistere nell'uomo), e non è poi così arduo sostenere che quelle informazioni che realmente sono divenute i mattoni, quando

¹⁰ Il riferimento è al volume di Saul Wurman, *Information anxiety* [26].

¹¹ Si veda, fra gli altri, Christina S. Doyle [32], ma soprattutto il *final report* della American Library Association [33].

non le testate d'angolo, del nostro edificio culturale siano quasi inevitabilmente associate a una particolare immagine, a un profumo, a un sapore. Non si dovrebbe mai dimenticare che la grandezza della lezione di Roland Barthes sull'importanza di assaporare alcuni dei documenti che ci passano tra le mani, sta anche nel fatto che ciò che si gusta non si dimentica, e gustare significa sostanziale nel proprio corpo la parola: «e questo corpo di godimento è anche il *mio soggetto storico*; giacché solo al termine di una combinatoria molto sottile di elementi biografici, storici, sociologici, nevrotici (educazione, classe sociale, configurazione infantile, ecc.), regolo il gioco contraddittorio del piacere (culturale) e del godimento (inculturale)». [35, p. 61-62]. Il punto chiave non è tanto l'ampliamento di una esperienza continua di shock sensoriali come in un ininterrotto spot pubblicitario, quanto piuttosto di favorire le condizioni, diciamo così "ambientali", perché una acquisizione di informazioni venga condotta nel modo più sereno e produttivo possibile. Quali sono queste condizioni? Jussi Koski, fra le altre, suggerisce che «a sort of deliberate passivity, idleness and laziness is an important aspect of infoglut prevention, creativity and, thus, of knowledge productivity» [30, p. 487-488], vale a dire la necessità di trovare spazio nella nostra giornata a momenti dedicati a ciò che gli antichi chiamavano *otium*: si deve insomma trovare il tempo di perdere tempo, magari sottraendo qualche ora ai cinquanta giorni che ciascuno di noi italiani, in media, passa in compagnia di Maurizio Costanzo, magari evitando quella fastidiosa abitudine a organizzare il tempo libero come se fosse tempo lavorativo, con la stessa metodica organizzativa, con la stessa ferrea scansione temporale, con il medesimo affanno nel raggiungimento di determinati obiettivi. Si fa presto a parlare, penserà qualcuno, ma io ribadisco che si fa anche molto presto a perdere quel tempo che "apparentemente" o "formalmente" è dedicato all'attività lavorativa e che però, in pratica, si traduce in un brancolare sconclusionato e frustrante tra le incombenze programmate per la giornata. Trovare spazi di *otium* personale e collettivo significa moltiplicare il rendimento del lavoro privilegiando ancora una volta la qualità rispetto alla quantità.

Il gusto dell'informazione, come quello per la buona cucina, anzi come per qualsiasi gusto in generale, si educa con lo studio e con le buone frequentazioni. Frequentazioni di persone, di luoghi, di occasioni che sviluppino una sensibilità alle sfumature e al contempo una esperienza nel saper cogliere il polso della situazione. In un articolo di qualche anno fa Richard Hopkins sottolineava come una parte sostanziosa dell'*information literacy* fosse basata su aspetti informali [36, p. 328]: sotto questo punto di vista la scelta e la valutazione di risorse informative passa attraverso una serie di attività che non possono essere tradotte in processi tecnici e che non possono essere insegnate in un tradizionale corso d'apprendimento. I bibliotecari sanno che la loro professionalità passa attraverso l'abitudine a un approccio sistematico ai problemi della mediazione informativa così come attraverso l'abitudine a operare in un sistema di relazionali interpersonali, sfruttando abilità pragmatiche affinate nel corso del tempo. Ciò che risulta difficile è trasmettere anche solo un poco di questa sensibilità nei confronti del problema a un'utenza informativamente illetterata. Che fare? Senza trascurare l'insegnamento delle tecniche fondamentali della ricerca bibliografica, si trovi il coraggio non di aprire, ma di spalancare le porte delle biblioteche a chi sa trasmettere il "gusto" per il documento, e l'utenza ce ne sarà grata. Sappiamo immaginare il ristoro di sentire leggere un verso dopo ore trascorse a un terminale, dopo innumerevoli chiacchiere di convenienza scambiate con le mille facce che incontriamo da mane a sera? Quelle parole urteranno contro molte impenetrabili corazze, ma in qualcuno faranno breccia. Si abbia il corag-

gio di condividere la fiducia del poeta: «Scrivendo per un giornale che ha mezzo milione di lettori ho l'impressione che lo sforzo sia perduto (ma lo faccio ugualmente, come se il fucile non fosse caricato a fumo); facendo qualche verso che so difficile, in una lingua europea ex magnifica, sfigurata e sopraffatta da scorie verbali tossiche, non più creativa nel popolo, mi sembra invece di scendere senza ostacoli in un grande uditorio sparso di orecchie attente. È una pura assurdità, ma è un vecchio effetto dell'esercizio poetico, e senza questo pensiero mi sembrerebbe di comporre versi per imbucarli nella mia bocca» [37, p. 159-160].

Non abbiamo bisogno di conferenze in biblioteca ma di voci che sappiano leggere, e di mani che sappiano suonare. Saranno di volta in volta poeti o musicisti, registi o fotografi, non importa se grandi nomi oppure no: l'unica caratteristica richiesta è che siano in possesso di una dote, quella di saper far guardare con occhi nuovi una virgola, un accordo, un'inquadratura, una sfumatura di colore: cioè il minimo. Del resto Aby Warburg amava dire che «Dio è nel particolare», e non fu certo per caso che l'opera più compiuta e amata del grande storico tedesco fu proprio la costituzione di quella biblioteca che divenne in seguito il nucleo del Warburg Institute [38, p. 30]. Dovremmo pensare a creare spazi di riduzione della quantità informativa, spazi metaforici si intende, nella giornata della biblioteca, ove si insegna ad apprezzare l'*unicum*.

A volte la capacità di riuscire a fare a meno di qualcosa aiuta a vivere con più serenità situazioni difficili o disperate, e non è solo un discorso di necessità corporali: Antonio Gramsci, Marc Bloch, Eric Auerbach hanno composto i loro capolavori in carcere o in esilio, senza sterminate biblioteche a disposizione, se non quelle delle loro memorie, della loro sensibilità critica. Non si tratta di un proclama di rifiuto convinto e programmatico di ogni volontà di citazione bibliografica come invece è il caso del *Discorso sul metodo* di Cartesio¹² – lo stesso Bloch in *Apologia della storia* ha male parole nei confronti di quei lettori che si lagnano delle citazioni¹³ – è semplicemente un invito a riscoprire la funzionalità delle nostre *portable libraries* radicate fra le scaffalature dei nostri neuroni, un invito a metterci ogni tanto sulla medesima lunghezza d'onda di Mies van de Rohe il cui motto preferito, com'è noto, era *less is more*.

Il problema non è quindi di dire stop alla tecnologia, di rifiutare quei servizi telematici che l'utente ha imparato ad apprezzare fino talvolta a rimanerne assuefatto: ciò vorrebbe dire abdicare al ruolo che la società chiede venga rivestito dalle nostre istituzioni. Si tratta di fornire un servizio in più, attraverso il quale le biblioteche di libri e mattoni, e i bibliotecari in carne ed ossa tornino ad essere protagonisti, senza tema di concorrenze digitali, per dirla con Puttnam: «I rather like the idea of people, out of choice, wishing to go somewhere and, as a community, accessing information. I think that's extremely desirable. (...) This is a form, if you like, of benign social engineering» [41, p. 9].

12 «Pensai inoltre che le scienze racchiuse nei libri, almeno quelle fondate non su dimostrazioni ma su argomenti solo probabili, nate e accresciute poco a poco dalle opinioni di molte persone diverse, non possono, proprio per ciò, avvicinarsi alla verità quanto i semplici ragionamenti di un uomo che, intorno alle cose che gli si presentano, fa uso del suo naturale buon senso» [39, p. 66].

13 «Ma quando taluni lettori si lagnano che la minima riga, isolata sotto il testo, confonde loro le idee, quando taluni editori pretendono che i loro clienti, in realtà meno ipersensibili di quanto essi amano raffigurarli, soffrono le pene del martirio alla vista di ogni foglio così disonorato, quegli schifilosi dimostrano semplicemente la loro impermeabilità ai più elementari precetti di una morale dell'intelligenza» [40, p. 87].

Diamo un senso nuovo all'uscire di casa per andare in biblioteca, lasciando perdere per una volta computer e modem: facciamo delle nostre biblioteche i laboratori del gusto dove la professionalità si accoppia a un sorriso, dove si impara a distinguere il buono dall'ottimo, dove la nausea dell'eccesso possa avere finalmente parziale e temporaneo sollievo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] Nicholas Negroponte. *Essere digitali*. Milano: Sperling & Kupfer, 1995.
- [2] Charles R. Hildreth. *Preserving what we really want to access, the message, not the medium: challenges and opportunities in the digital age*, paper presented at the 18th Annual Essen International Library Symposium, October 23-26, 1995, Essen, Germany. <<http://phoenix.liunet.edu/~hildreth/essen95.html>>.
- [3] Paul Virilio. *La bomba informatica*. Milano: Raffaello Cortina, 2000.
- [4] Georg Simmel. *Sociologia*. Torino: Edizioni di Comunità, 1998 (ed. or. 1908).
- [5] Michael W. Hill. *The impact of information on society*. London: Bowker-Saur, 1999.
- [6] Tonya J. Tidline. *The mythology of information overload*. «Library trends», 47 (1999), n. 3, p. 485-506.
- [7] David Bawden – Clive Holtam – Nigel Courtney. *Perspectives on information overload*. «ASLIB proceedings», 51 (1999), n. 8, p. 249-255.
- [8] Andrew J. Stanley – Philip S. Clipsham. *Information overload: myth or reality?* «IEEE Colloquium on IT strategies for information overload», digest n. 1997/340, p. 1-4.
- [9] George A. Miller. *The magical number seven, plus or minus two: some limits on our capacity for processing information*. «Psychological review», 63 (1956), p. 81-97.
- [10] Claude Shannon – Warren Weaver. *The mathematical theory of communication*. Urbana IL: University of Illinois, 1949.
- [11] Vannevar Bush. *As we may think*. «The Atlantic monthly», 7 (1945), <<http://www.theatlantic.com/unbound/flashbks/computer/bushf.htm>>.
- [12] James R. Beniger. *The control revolution: technological and economic origins of the information society*. Cambridge, Mass.: Harvard University, 1986.
- [13] Angela Edmunds – Anne Morris. *The problem of information overload in business organisations: a review of the literature*. «International journal of information management», 20 (2000), p. 17-28.
- [14] Giovanni Gasparini. *Tempo e vita quotidiana*. Roma-Bari: Laterza, 2001.
- [15] Georg Wilhelm Friedrich Hegel. *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*. Torino: Utet, 1981, p. 302-303.
- [16] Paul Ginsparg. *Creating a global knowledge network*. Contribution for Conference held at Unesco HQ, Paris, 19-23 February 2001. <<http://xxx.lanl.gov/blurb/pgo1unesco.html>>.
- [17] Giovanni Solimine. *Gestione e innovazione della biblioteca*. Milano: Editrice Bibliografica, 1990.

- [18] Alfredo Serrai. *Dalla informazione alla bibliografia*. Milano: Editrice Bibliografica, 1984.
- [19] Angelique E. de Rijk – Karlen M.G. Schreurs – Jozien M. Bensing. *What is behind "I'm so tired"? Fatigue experiences and their relations to the quality and quantity of external stimulation*. «Journal of psychosomatic research», 47 (1999), n. 6, p. 509-523.
- [20] James G. Miller. *Information input overload and psychopathology*. «American journal of psychiatry», 116 (1960), n. 2, p. 695-704.
- [21] Bengt B. Arnetz – Clairly Wiholm. *Technological stress: psychophysiological symptoms in modern offices*. «Journal of psychosomatic research», 43 (1997), n. 1, p. 35-42.
- [22] Neil Postman. *Informing ourselves to death*. Speech given at the German Informatics Society (Gesellschaft für Informatik) on October 11, 1990 in Stuttgart, sponsored by IBM-Germany. <http://www.eff.org/Net_culture/Criticisms/informing_ourselves_to_death.paper>.
- [23] Donald Norman. *Il computer invisibile*. Milano: Apogeo, 2000.
- [24] David Shenk. *Data smog: surviving the information glut*. New York NY: HarperCollins, 1997.
- [25] Kofi A. Annan, *We the peoples: the role of the United Nations in the 21st century. Millennium report of the Secretary-General of the United Nations*. New York (NY): United Nations, Department of Public Information, 2000, p. 32. <<http://www.un.org/millennium/sg/report/ch2.pdf>>.
- [26] Saul Wurman. *Information anxiety*. New York (NY): Doubleday, 1989.
- [27] Joseph McCafferty. *Coping with infoglut: the ability to produce information is outstripping managers' ability to process it*. «CFO magazine», 9 (1998). <<http://www.cfo.com/article/1,5309,1478,00.html>>.
- [28] Dennis Eskow. *Beat information overload*. «IEEE Engineering Management Review», 25 (1997), n. 2, p. 40-47.
- [29] Paul Königer – Karl Janowitz. *Drowning in information, but thirsty for knowledge*. «Journal of information management», 15 (1995), n. 1, p. 5-16.
- [30] Jussi T. Koski. *Reflections on information glut and other issues in knowledge productivity*. «Futures», 33 (2001), p. 483-495.
- [31] Carla Basili. "Information literacy": *un concetto solo statunitense?* «AIDA informazioni», 2 (2001), p. 10-13.
- [32] Christina S. Doyle. *Outcome measures for information literacy within the national education goals of 1990: final report of the National forum on information literacy. Summary of findings*. ERIC Reproduction Service, 1992, ED351033.
- [33] American Library Association. *Presidential Committee on information literacy. Final report*. Chicago IL: American Library Association, 1989. <<http://www.ala.org/acrl/nili/ilitst.html>>.
- [34] Shifra Baruchson-Arbib. *Books and bread. Food for the soul and food for the body: the future of printed book in the information society*. «La bibliofilia», 102 (2000), n. 3, p. 299-308.
- [35] Roland Barthes. *Il piacere del testo*. Torino: Einaudi, 1975.
- [36] Richard L. Hopkins. *Countering the information overload: the role of the librarian*. «The reference librarian», 49-50 (1995), p. 305-333.

- [37] Guido Ceronetti. *L'occhiale malinconico*. Milano: Adelphi, 1988.
- [38] Carlo Ginzburg. *Da A. Warburg a E.H. Gombrich: note su un problema di metodo*. In: *Miti, emblemi, spie: morfologia e storia*. Torino: Einaudi, 1992, p. 29-106 (precedentemente apparso in «Studi medievali», serie III, 7, 1966, p. 1015-1065).
- [39] Cartesio. *Discorso sul metodo*. Roma: Editori Riuniti, 1986.
- [40] Marc Bloch. *Apologia della storia o mestiere di storico*. Torino, Einaudi, 1969 (ed. or. 1949).
- [41] David Puttnam. *Citizens of the information society*. «Journal of information science», 22 (1996), n. 1, p. 1-11.
- [42] David Bawden. *Information and digital literacies: a review of concepts*. «Journal of documentation», 57 (2001), n. 2, p. 218-259.
- [43] Peter Andrews. *Fighting "infoglut": the forever challenge*. IBM Global Services - News library - Insights, January 29, 2001. <http://www-1.ibm.com/services/files/etr_g5101608001.pdf>.
- [44] Derrick de Kerckhove. *La pelle della cultura: un'indagine sulla nuova realtà elettronica*, a cura di Christopher Dewdney. Genova: Costa & Nolan, 1996.

Dealing with information overload: a reflection on pathologies from information excess

by Alberto Salarelli

The problem of information excess is not typical only of those who as a profession produce and use the information itself, it is a general problem that affects to a more or less greater degree all those who live in countries with a high rate of information technology. Considering the characteristic ailments of the syndrome of information overload (stress, failure to concentrate, sense of prostration, headache) the pathology can be considered one of the typical illnesses of the affluent society on a par with obesity, cardiovascular disease, gout.

The causes of information overload should be sought in an environmental pollution suffered by those who spend their time within a complex computer system composed of prominent elements such as equipment for reception and transmission, other simpler ones like advertising posters or bright signs, and so on towards an increasingly more minute and numerous mass of material that sometimes seems meaningless but which rather "has meaning" and which therefore continuously acts on our sensorial receptors and from there on our minds. This pollution is not made manifest through explosive and spectacular phenomena. It is rather a form of subtle pervasion, as tenuous as the bits that penetrate our space, our bodies, our human materiality. For this close connection between technological development and *info glut*, the most significant steps in the path of growth of the systems of telecommunication and of control of information flows coincide with those of the birth of the phenomenon of information overload.

If the avalanche of information that daily attacks each one of us is a social illness, the person who lives side by side with the patient trying to identify, on the basis of profound etiological experience, the best therapy, should be considered as the "family doctor".

This professional figure is represented by the librarian who carries out a profession that has never so much as now acted as a bulwark against the definitive barbarization of the spirit. This should be understood above all in the sense of a capacity to see themselves as elements of particular and complex geographic and chronological dynamics. It is for this reason that the possibility of accessing quality information sources is essential nowadays. The librarian covers the role of a filter not as a complementary component of his profession, but as an essential, ethical element. And the library is the ideal place for processing the information and producing the added value, a value represented by those nodes patiently and wisely entwined, in the form of catalographic or bibliographic files, nodes that represent the base for a system of relations – explicit in their meaning – between the different information sources.

ALBERTO SALARELLI, Università di Parma, Istituto di Biblioteconomia e paleografia, via Massimo D'Azeglio 85, 43100 Parma, e-mail alberto.salarelli@unipr.it.

The solutions to the problem of information overload can be approached at different levels. A central point is certainly the necessity to develop a “culture of information”, that is to say an attitude of the spirit that is willing to rediscover the pleasure, the taste for information exchange. While not neglecting the teaching of the fundamental techniques of bibliographic research, space should be found in the library for those who know how to transmit a “taste” for documents: poets, painters, musicians. Consideration should be given to the possibility of creating spaces of adaptation of the information quantity, metaphorical spaces where it is taught to appreciate what Roland Barthes defined the «pleasure of the text».

Dalle biblioteche di università ai sistemi bibliotecari di ateneo: la situazione in Italia

di Luca Bardi

1 La ricerca

Questo articolo sintetizza i principali risultati e alcune riflessioni conseguenti a una ricerca sui sistemi bibliotecari di ateneo in Italia svolta nella primavera del 2001. Le conclusioni raggiunte hanno una duplice valenza: da un lato, infatti, forniscono una prima mappatura dei sistemi bibliotecari esistenti nelle università; dall'altro possono rappresentare un punto di partenza, una proposta di ulteriore riflessione nell'ambito di questo campo d'indagine.

L'ambito della ricerca sui sistemi bibliotecari di ateneo era stato individuato e definito sulla base di tre motivazioni principali:

- l'importanza riconosciuta dei sistemi bibliotecari di ateneo quale presupposto per servizi bibliotecari efficienti, come evidenziato da diversi recenti documenti ufficiali [2, 3, 4];
- la mancanza, alla fine dell'anno 2000, di una fotografia complessiva dei sistemi bibliotecari degli atenei italiani, se si esclude il censimento della presenza negli statuti [5];
- la totale assenza, dalla riflessione teorica, del concetto di indicatori di sistema, assenza particolarmente grave a fronte della riconosciuta importanza dei sistemi bibliotecari.

Gli obiettivi principali della ricerca erano:

- capire se e in quale misura le varie sedi universitarie italiane avessero effettivamente attivato un sistema bibliotecario;
- capire in quale forma questi sistemi fossero stati attivati;
- identificare, se possibile, i principali modelli di sistema bibliotecario di ateneo.

La ricerca è stata impostata secondo la seguente metodologia:

- un'analisi approfondita della letteratura professionale sui sistemi bibliotecari in Italia dai primi studi, come l'articolo di Guarino nel 1959 [6], a quelli più recenti, ad esempio il *case study* sull'Università di Pisa [7];
- un'analisi dei siti Web dei sistemi bibliotecari degli atenei italiani;

LUCA BARDI, Direttore del Centro di ateneo per le biblioteche, Università di Padova, via Anghinoni 3, 35121 Padova, e-mail luca.bardi@cab.unipd.it.

Il lavoro di ricerca è stato condotto dall'autore nel corso del 2001 nell'ambito delle attività per il conseguimento del Master of arts in Information studies presso la University of Northumbria a Newcastle. Il rapporto finale della ricerca ha assunto la forma di tesi, che costituisce la fonte principale di questo lavoro [1].

– un questionario dettagliato inviato ai responsabili dei sistemi bibliotecari.

L'analisi della letteratura mirava ad individuare come nella letteratura professionale si fosse sviluppato il dibattito sui sistemi bibliotecari, sia per tracciarne lo sviluppo diacronico sia per evidenziarne temi e tipologie prevalenti.

L'analisi dei siti Web, che costituisce una forma innovativa di metodo di ricerca in ambito sociale, un ibrido tra forme più tradizionali quali l'osservazione e l'analisi documentaria, intendeva individuare una eventuale caratterizzazione sistemica nella rappresentazione di sé che i sistemi bibliotecari propongono su Web.

Il questionario infine intendeva scandagliare in profondità i settori bibliotecari dei vari atenei per fare emergere le singole caratteristiche di sistema secondo uno schema articolato in aree omogenee (aspetti legali, coordinamento, uso delle risorse, rapporti centro/periferia, automazione ecc.).

I dati emersi da questi tre fonti sono stati successivamente raccolti, analizzati e confrontati.

Questo lavoro si concentra in particolare sui più rilevanti risultati del questionario e su alcune considerazioni e ipotesi costruite dall'autore a seguito di una riflessione su alcuni aspetti macro (strutturali) dei sistemi bibliotecari di università italiani. Questa riflessione assume la connotazione di una proposta di prima mappatura dei sistemi esistenti¹.

2 I principali risultati del questionario

Il questionario è stato inviato per posta elettronica a 72 sedi (tutte le università pubbliche e una selezione di università private) ed è stato compilato da 45 sedi (di cui 42 in formato elettronico). Tenuto conto che l'iniziativa era di tipo individuale e non supportata istituzionalmente, il tasso di risposta si può ritenere molto alto e indicativo del forte interesse per questa problematica organizzativa.

Destinatari del questionario erano stati i responsabili dei sistemi, così individuati: i coordinatori dei sistemi, laddove formalmente attivi, o in subordine, a scalare: a) i responsabili degli uffici di coordinamento; b) il delegato del rettore per le biblioteche; c) il rettore.

Vediamo di seguito una selezione dei dati più significativi che emergono a livello aggregato.

Per quanto riguarda la situazione dei sistemi, secondo i responsabili il settore biblioteche costituisce un vero e proprio sistema in 26 casi (58% delle risposte) mentre è segnalato un movimento verso una organizzazione sistemica in 13 casi (28%).

L'andamento temporale del momento di attivazione dei sistemi è illustrato chiaramente nella fig. 1: in oltre il 90% dei casi i sistemi risultano essere stati attivati tra il 1990 ed il 2000.

Uno dei nodi più rilevanti per la costituzione di un sistema bibliotecario è la funzione di coordinamento. Una funzione di questo tipo viene segnalata come attiva in 32 sedi (71% dei rispondenti). È evidente dalla discrepanza tra questo dato e quello relativo alla percezione della esistenza di un sistema che la presenza di una forma di coordinamento non è ritenuta elemento sufficiente per poter parlare di sistema. Le forme più comuni di coordinamento sono una commissione o comitato (11 casi), un ufficio dell'amministrazione centrale (8), un centro (struttura autonoma) (7).

¹ I contenuti di questo articolo sono stati in parte illustrati nella relazione *Lo stato dell'arte dei sistemi bibliotecari di ateneo: risultati di una ricerca*, presentata al seminario sui sistemi bibliotecari di ateneo tenutosi a Roma, 3-5 ottobre, nell'ambito di Bibliocom 2001.

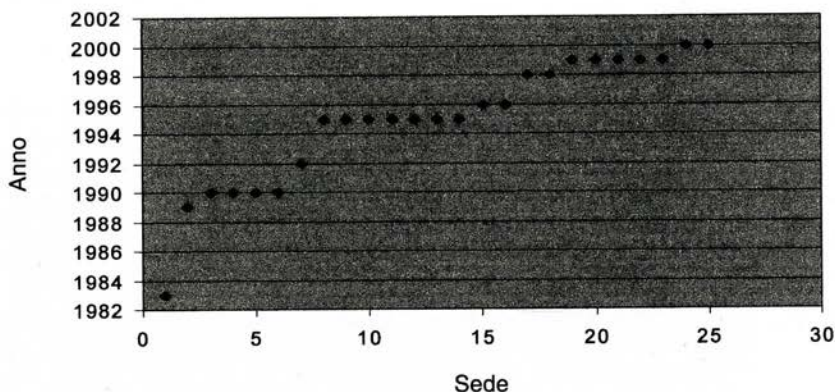


Fig. 1

Un'analisi della localizzazione del controllo delle risorse (se all'interno o all'esterno del sistema bibliotecario) sembra indicare che vi è un controllo maggiore delle risorse umane (nel 50% dei casi questo risiede all'interno del settore biblioteche) rispetto a quello delle risorse finanziarie (dove la localizzazione del controllo è all'interno del settore biblioteche in meno del 40% dei casi).

Ma quale quota delle risorse complessivamente disponibili per il sistema viene gestita direttamente da un organo centrale dello stesso sistema (cioè a livello di organo di coordinamento del SBA)? Si riscontra qui una certa differenza tra risorse umane e risorse finanziarie sia in termini di numero di risposte fornite (solo 11 relative alle risorse finanziarie, 18 sulle risorse umane) sia in termini strettamente quantitativi: la quasi totalità delle risposte relative alla gestione delle risorse umane colloca al di sotto del 10% la percentuale di risorse umane gestite centralmente mentre nel caso delle risorse finanziarie oltre il 50% delle sedi che rispondono si colloca tra il 10% ed il 20%². È interessante notare come il confronto con il punto precedente sembri indicare che mentre il settore biblioteche ha un controllo più ampio sulle risorse umane rispetto a quelle finanziarie, all'interno del settore il coordinamento esercita una capacità di controllo maggiore (più ampio) sulle risorse finanziarie rispetto a quelle umane.

La relazione tra la struttura di coordinamento e le biblioteche del sistema viene definita prevalentemente di indirizzo (51% delle risposte), in secondo luogo di controllo (29%) e solo nell'11% delle risposte come gerarchica.

Per quanto concerne la partecipazione del personale delle biblioteche ad attività di sistema, le risposte forniscono un quadro abbastanza confortante: la domanda relativa a questo tipo di attività vede risposte positive nel 66% dei casi (articolate in un 51% di casi in cui questa partecipazione viene definita come regolare ed un 15% sporadica).

Il gruppo di lavoro è la modalità prevalente con cui vengono organizzate attività integrate tra organo di coordinamento e biblioteche. Il numero di gruppi di lavoro attivi varia in misura considerevole da sede a sede ed è illustrata nel grafico seguente (fig. 2).

² Questi dati sono da tenere naturalmente in relativa considerazione visto il basso numero di risposte fornite.

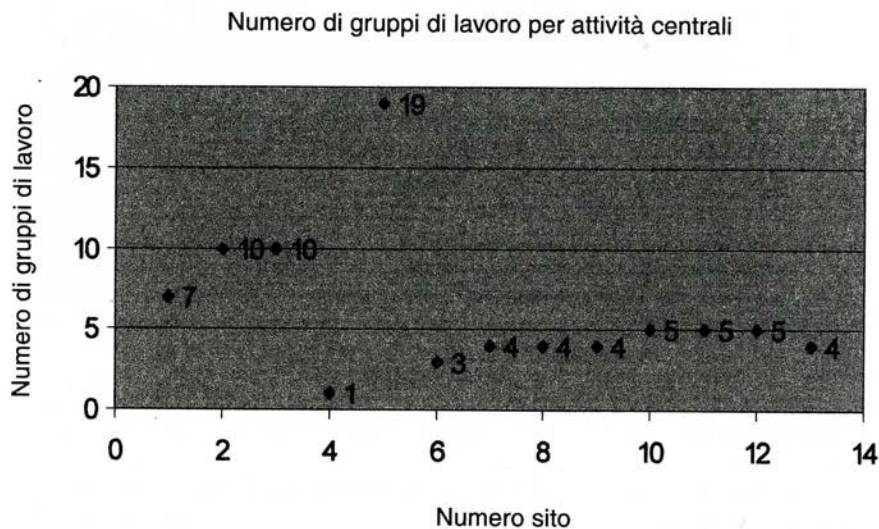


Fig. 2

A conclusione di questa presentazione sintetica dei principali risultati del questionario si possono individuare alcune caratteristiche particolarmente rilevanti:

- i settori bibliotecari dei vari atenei hanno sviluppato un numero di “marcatori di sistema” complessivamente ampio ma estremamente variabile da sede a sede;
- le tre principali difficoltà che vengono segnalate nello sviluppo di un approccio sistemico sono, in ordine crescente, la mancanza di una politica accademica a sostegno del sistema (25% delle risposte), la mancanza di una unità di coordinamento (28%), la difficoltà di controllo della distribuzione delle risorse (30%);
- due evidenze di segno opposto sono costituite da una parte dal forte contributo che l'automazione dà alla costituzione di sistemi mentre al contrario viene segnalata come area di grande debolezza quella definibile come *collection development*.

3 Alcuni possibili “indicatori di sistema”

Non esiste una riflessione teorica, almeno nella letteratura professionale italiana, sul problema degli indicatori di sistema, cioè sugli indicatori che possano segnalare e attestare la presenza di un sistema bibliotecario di ateneo.

È tuttavia possibile, empiricamente, a partire dalle domande poste nella ricerca e dalle risposte complessivamente pervenute definire un set di indicatori provvisori che nel loro insieme possono contribuire al riconoscimento di un sistema bibliotecario. Possono essere articolati in indicatori “oggettivi” (che sono di facile interpretazione) e “soggettivi” (che richiedono invece qualche ulteriore commento) e sono espressi in forma di risposta a domande specifiche.

Gli indicatori oggettivi rispondono alle domande:

1. Lo statuto dell'Università prevede un sistema bibliotecario?
2. Esiste un regolamento per il settore biblioteche?

3. Il settore biblioteche ha una entità di coordinamento?
4. È in uso un sistema informativo per il settore biblioteche?
5. La struttura di coordinamento del settore biblioteche dispone di fondi dedicati? (se sì, quale percentuale rappresenta sulla spesa totale per i servizi bibliotecari?)
6. La struttura di coordinamento del settore biblioteche dispone di staff dedicato (se sì, quale percentuale rappresenta sulla spesa totale per i servizi bibliotecari?)
7. Il personale delle biblioteche partecipa ad attività centrali/a livello di sistema? È possibile quantificare questa partecipazione?
8. Esiste un sistema di automazione unico usato da tutte le strutture?
9. La descrizione delle risorse elettroniche è sviluppata in un unico *database*/catalogo o è ripetuta dalle varie biblioteche?
10. Esiste un progetto di biblioteca digitale per l'università nel suo insieme finalizzato alla integrazione dei vari servizi e strumenti elettronici in un unico servizio coordinato?
11. Vi è disponibilità di fondi per l'acquisizione centralizzata di materiale bibliografico?

Gli indicatori soggettivi rispondono alle domande:

1. Definiresti l'organizzazione del settore biblioteche del tuo ateneo come un sistema bibliotecario?

Questo indicatore esprime il punto di vista di un osservatore interno ma nella sua soggettività potrebbe variare a seconda del soggetto e del ruolo istituzionale, specialmente nelle situazioni di confine in quell'area grigia dove l'attivazione o non attivazione di un sistema non è chiaramente riconoscibile da altri parametri di riferimento; nel caso della ricerca qui descritta il punto di vista è quello del responsabile del settore biblioteche.

2. Il sito Web ha una strutturazione/organizzazione tale da fornire l'idea che siamo di fronte a un sistema bibliotecario?

Questo indicatore esprime il punto di vista esterno di un osservatore del sito Web. È estremamente soggettivo anche se nel caso specifico di questa ricerca è stato attivato sulla base di una griglia di interpretazione standardizzata (un set di domande) applicata all'analisi di tutti i siti che in definitiva riduce notevolmente il grado di soggettività.

Al termine della ricerca gli indicatori (ad eccezione del numero 9 che presenta particolari criticità) sono stati applicati "contabilizzando" le risposte pervenute. Ne è risultata una lista di sedi universitarie ordinabile per numero di indicatori attivi.

Naturalmente questa scala non comporta automaticamente la possibilità di definire una sede come dotata di un sistema bibliotecario: a quale livello di indicatori si può infatti affermare che c'è il sistema? In prima approssimazione si potrebbe decidere che il numero di indicatori soglia è quello della media generale (intorno a 6), anche se questa interpretazione richiede ulteriori riflessioni (ad esempio in merito al possibile maggior "peso" di alcuni indicatori rispetto ad altri).

4 È possibile una mappatura dei sistemi bibliotecari di ateneo?

Uno degli obiettivi della ricerca era appunto quello di individuare i principali modelli di sistema bibliotecario dal punto di vista organizzativo. L'assenza di lavori precedenti in questa direzione e l'ampiezza e la varietà dei dati reperiti hanno reso possibile intanto la definizione di una prima mappatura dei Sistemi bibliotecari di Ateneo.

La mappatura proposta si basa sulla associazione di due *variabili di riferimento*:

- numero di indicatori di sistema attivi (si veda il punto 3);

– indice di “aggregazione” del sistema bibliotecario, dato dal rapporto tra il numero di utenti pesati³ ed il numero delle biblioteche del sistema⁴.

I valori utilizzati, basati esclusivamente sui dati pervenuti nel corso della ricerca e quindi con riferimento alla situazione dell’anno 2000, sono espressi nella tab. 1.

Tab. 1: Sistemi bibliotecari di ateneo: valori per una mappatura Università⁵

Università	Indicatori di sistema	Indice di aggregazione
Università degli studi di Firenze	12	562
Università cattolica del Sacro Cuore	7	423
Università degli studi della Calabria	9	283
Università degli studi di Roma Tre	11	236
Università degli studi di Ancona	8	234
Università degli studi di Roma Tor Vergata	3	189
Seconda Università degli studi di Napoli	5	157
Università degli studi di Trento	11	140
Università degli studi di Pisa	10	138
Università degli studi di Genova	10	136
Istituto universitario navale	3	125
Università degli studi di Siena	5	123
Università della Tuscia	1	120
Università degli studi dell’Aquila	6	119
Università degli studi del Molise	0	111
Università degli studi di Verona	4	88
Università degli studi di Catanzaro	1	84
Università degli studi di Bergamo	5	71
Università degli studi di Modena e Reggio Emilia	3	68
Università degli studi dell’Insubria	6	64
Istituto universitario orientale	3	59
Università degli studi di Padova	11	42
Università degli studi di Pavia	7	37
Università degli studi di Bologna	12	36
Università degli studi di Camerino	5	34
Università degli studi di Lecce	8	31
Università degli studi di Messina	9	29

³ Il numero di utenti pesati è qui espresso dalla formula: [(professori + ricercatori) + (studenti/100)]. Questa formula, intesa come *proxy* delle dimensioni di un ateneo, è stata adottata per trovare un valore di dimensione che garantisca un bilanciamento tra sedi particolarmente ricche di docenti e sedi ricche di studenti.

⁴ Questo dato è piuttosto problematico perché può fare riferimento a diversi oggetti: ad esempio, il numero di sedi fisiche o il numero di centri di costo? Nel caso specifico è stato adottato il numero di biblioteche dichiarato nel questionario.

⁵ Non sono qui comprese le istituzioni universitarie che pure avevano risposto al questionario (quali ad esempio l’Università Milano-Bicocca, l’Università per stranieri di Perugia, l’Università commerciale Luigi Bocconi, la Scuola normale superiore di Pisa, l’Università per stranieri di Siena, l’Istituto universitario europeo) per le quali la tipologia strutturale comporta particolari difficoltà interpretative: costituiscono un sistema perfetto o semplicemente non ha alcun senso in questo caso parlare di sistema?

Università degli studi di Torino	0	28
LUMSA. Libera Università Maria SS. Assunta	7	25
Politecnico di Bari	4	21
Università degli studi di Urbino	7	19
Università degli studi di Trieste	8	19
Università degli studi di Sassari	8	19
Università degli studi di Milano	10	18
Università degli studi di Ferrara	6	16
Università degli studi di Bari	5	14
Università degli studi di Macerata	9	13
Università degli studi di Parma	9	Non dispon.
Politecnico di Torino	9	Non dispon.
Valore medio	6,5	106

Questi valori possono essere portati sulle assi di un diagramma cartesiano, con i valori medi presi come zero delle due assi (6,5 per gli indicatori di sistema; 106 per l'indice di aggregazione). In questo modo potremmo porre i sistemi bibliotecari dei vari atenei in una delle quattro aree del diagramma, come si è fatto a titolo di esempio per un certo numero di sedi. Ciascuna delle quattro aree (definite nel diagramma come riferite al grado di centralizzazione) rappresenta una tipologia con caratteristiche proprie ma non eccessivamente schematica in quanto fa riferimento non a classi rigide predeterminate ma ad indicatori che esprimono posizioni su un *continuum*. Le quattro aree individuate sono quelle con sistemi che mostrano:

– un alto grado di aggregazione e un elevato numero di indicatori di sistema (nel diagramma in alto a destra); rientrano in questa area 9 sedi: Università degli studi di Firenze, Università degli studi di Roma Tre, Università degli studi di Trento, Università degli studi di Pisa, Università degli studi di Genova, Università degli studi della Calabria, Università degli studi di Ancona, Università cattolica del Sacro Cuore, Università degli studi dell'Aquila;

– un basso grado di aggregazione e un elevato numero di indicatori di sistema (in basso a destra); 11 sedi: Università degli studi di Bologna, Università degli studi di Padova, Università degli studi di Milano, Università degli studi di Messina, Università degli studi di Macerata, Università degli studi di Lecce, Università degli studi di Trieste, Università degli studi di Sassari, Università degli studi di Pavia, LUMSA, Università degli studi di Urbino;

– un alto grado di aggregazione e un basso numero di indicatori di sistema (in alto a sinistra); 6 sedi: Seconda Università degli Studi di Napoli, Università degli studi di Siena, Università degli studi di Roma Tor Vergata, Istituto universitario navale, Università della Tuscia, Università degli studi del Molise;

– un basso grado di aggregazione e un basso numero di indicatori di sistema (in basso a sinistra); 11 sedi: Università degli studi dell'Insubria, Università degli studi di Ferrara, Università degli studi di Bergamo, Università degli studi di Camerino, Università degli studi di Bari, Università degli studi di Verona, Politecnico di Bari, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, Istituto universitario orientale di Napoli, Università degli studi di Catanzaro, Università degli studi di Torino.

Questa mappatura si presta a varie considerazioni. In positivo, essa non solo fornisce uno schema flessibile su cui si possono posizionare senza difficoltà tutti i sistemi evidenziandone anche le "distanze" ma potrebbe costituire anche uno strumen-

to utile di analisi per capire in quale direzione in un periodo dato di tempo (ad esempio 5-10 anni) si è o non si è mosso il sistema (a questo proposito è registrabile in modo abbastanza evidente un movimento progressivo verso destra e verso l'alto). Da un punto di vista critico, poi, è necessaria una certa cautela relativamente sia alla qualità dei dati sia alla validità degli indicatori stessi; inoltre occorre fare attenzione a non effettuare alcuna correlazione tra la posizione nelle varie aree del grafico ed eventuali giudizi di valore sulla qualità dei servizi e sull'efficienza del sistema. Infine, potrebbe essere oggetto di ulteriore analisi, ad esempio per quanto concerne la relazione tra la posizione nel grafico ed altre variabili (dimensioni della sede universitaria).

Vediamo il grafico che mostra la posizione dei sistemi di un selezionato numero di università (fig.3). Utilizzando la tabella si possono facilmente collocare con precisione anche gli altri atenei.

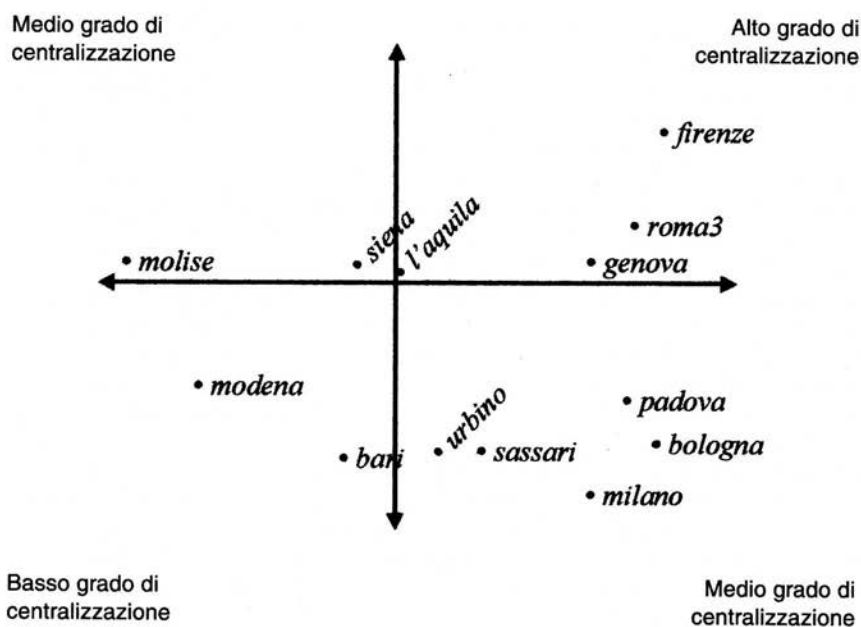


Fig. 3

5 Conclusioni

Questa ricerca, a distanza di quaranta anni dalla uscita del primo articolo comparso nella letteratura professionale sui sistemi bibliotecari di ateneo e a dieci anni dall'esplosione della problematica consente di disegnare un primo provvisorio quadro dello stato dell'arte di questa formula organizzativa ritenuta ormai cruciale per lo sviluppo dei servizi nelle biblioteche delle università.

Si può in sintesi sostenere che:

1. Molte università italiane o hanno attivato veri e propri sistemi bibliotecari o hanno comunque stimolato lo sviluppo di molte delle caratteristiche e funzioni che fanno

di un insieme di servizi di biblioteca una organizzazione con caratteristiche di sistema. La presenza di queste caratteristiche è variabile da caso a caso.

2. Vi è comunque una vasta area caratterizzata da una scarsa propensione a costruire nel settore biblioteche un vero e proprio sistema bibliotecario⁶, minoritaria tra gli atenei che hanno risposto al questionario, ma probabilmente più rappresentata nel totale, in quanto le mancate risposte sono spesso anche associabili a organizzazioni meno evolute da questo punto di vista.

3. I sistemi esistenti hanno comunque delle aree di estrema debolezza, quali la politica di sviluppo delle collezioni; inoltre, la mancanza di una politica accademica a sostegno del sistema, l'assenza di una unità di coordinamento e la difficoltà di controllo della distribuzione delle risorse possono costituire ostacoli insormontabili nello sviluppo di un vero e proprio sistema; su tutte queste aree di potenziale debolezza vi sono ampi spazi di miglioramento.

4. È possibile definire una mappatura/classificazione dei sistemi bibliotecari utilizzando indicatori specifici; la mappatura qui proposta è lungi dall'essere un esercizio meramente accademico e può indicare una direzione di sviluppo per gli atenei che presentano assetti organizzativi da evolvere. In particolare, sia l'indice di aggregazione, sia gli indicatori di sistema potrebbero essere trasformati in linee guida per lo sviluppo o il consolidamento di politiche e assetti sistemici.

Complessivamente, questa ricerca e i relativi risultati rappresentano un primo momento di indagine sulle problematiche di assetto organizzativo dei sistemi bibliotecari. A partire da questi risultati la ricerca può continuare su percorsi di affinamento e di approfondimento. In particolare vi sono tre possibili direzioni verso cui indirizzare ulteriori ricerche, oltre all'aggiornamento periodico dei dati disponibili.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

[1] Luca Bardi. *University library systems: an Italian landscape*. Tesi per il Master in Information studies, University of Northumbria at Newcastle, 2001 [ciclostile].

[2] Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, Commissione biblioteche e documentazione. *Per una politica di rinnovamento e potenziamento dei servizi di biblioteca e di documentazione nelle università e negli enti di ricerca*. Roma, maggio 1992 [ciclostile].

[3] Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, Osservatorio per la valutazione del sistema universitario. *Misurazione e valutazione delle biblioteche universitarie: rapporto preliminare del gruppo di ricerca*. Roma: MURST, 1999, <<http://www.murst.it/osservatorio>>.

[4] Conferenza dei rettori delle università Italiane. *Che fare per il sistema bibliotecario accademico? Proposte di attività future*. Bozza di documento finale del convegno "Le biblioteche accademiche del futuro: idee, progetti, risorse", Roma, 22-23 maggio 2000.

[5] Antonio De Lucia – Giorgio Palmieri. *Sistemi bibliotecari di ateneo negli statuti delle università italiane*. Università degli studi del Molise, maggio 2000.

⁶ In sostanza un'area in cui le sedi universitarie sono più vicine a quello che la Conferenza dei rettori definisce «il sistema tolemaico» che «prevale su quello galileiano, con la creazione di tanti "micro-universi" fra loro scoordinati, in luogo di un solo universo maggiore e ben strutturato» [8].

[6] Antonio Guarino. *L'organizzazione di un sistema bibliotecario universitario*. «Notizie AIB», 5 (1959), n. 1/2, p. 42-51.

[7] Renato Tamburrini. *Sistemi bibliotecari di ateneo tra razionalizzazione e autonomia: il caso dell'Università di Pisa*. «Bollettino AIB», 39 (1999), n. 1/2, p. 39-50.

[8] Conferenza dei rettori delle università Italiane. *Sullo stato delle università italiane: la carta dei doveri e dei diritti nell'anno del cambiamento*. Roma, 2001.

From academic libraries to academic library systems: the Italian situation

by Luca Bardi

The concept of university library system in Italy has an organizational acceptance which was developed especially during the eighties and nineties. The definition of an organizational structure with systems features has become widely reckoned as a key element in the development of effective library services within the universities.

Based on the lack of general overviews about library systems from an organizational point of view, this research was aimed at taking the first picture at national level of the university libraries sectors with regard to the organizational structures in order to be able to describe the overall situation in terms of systems degree of development. The research was based on three objectives:

- Objective 1: to understand how far the implementation of university library systems has gone in the various university sites,
- Objective 2: to understand in which form have university library systems been activated:
- Objective 3: to point out the main university library system models (Is it possible to classify the university library system into a finite set of categories of system structures?)

The research was conducted through:

- a thorough analysis of the professionals literature, which allowed to trace the evolution of the library system concept and its interpretation;
- a screening of the Web sites, a novel technique which can be considered an hybrid between an observation and documentary analysis (virtual observation);
- a detailed questionnaire which has been sent electronically to those in charge of the library sectors of all Italian universities.

This article focuses on the results of the questionnaire and draws some conclusions following the analysis of the data.

The main evidence from the research is that while it is difficult to attribute a system status to the various library sectors, it is nevertheless possible, by using a number of system indicators which have been defined during the research process and confirmed by the research, to detect for each university the active number of such indicators and therefore to state the closeness of the library sector of each site to a systemic organization.

In terms of specific results the research demonstrates that a system organizational approach has been applied widely through the Italian universities. This application varies from site to site in number of indicators but it shows a prevailing pattern based on some strong common features (legal set up, coordination, automation) associated with some weak points (usually, collection development). Two important and novel outcomes of

LUCA BARDI, Direttore del Centro di ateneo per le biblioteche, Università di Padova, via Anghinoni 3, 35121 Padova, e-mail luca.bardi@cab.unipd.it.

the research are:

- a provisional mapping of the Italian academic library systems;
- a methodology for the analysis of the university library systems.

Such results, although they will have to be confirmed, updated and improved from a methodological point of view by further studies and research, provide the first general overview on academic library systems in Italy and open new perspectives in the area of library studies.

Le biblioteche provinciali: 1991-2001. Rinnovamento o aggiornamento?

di Dario D'Alessandro

Quando, nel 1991, svolsi un'indagine sullo stato delle biblioteche dei capoluoghi del Centro-Sud (Toscana esclusa)¹ ero alla ricerca di un comune denominatore che mi permettesse di individuare e definire una tipologia di biblioteca pubblica di città capoluogo di provincia prescindendo dalla sua appartenenza amministrativa (comune, provincia, consorzio, ente morale).

La via seguita nel corso del lavoro era stata quella di analizzare il servizio svolto da ogni singola biblioteca in rapporto al territorio ed alla popolazione del rispettivo bacino d'utenza. Lo scopo era di offrire un quadro di raffronto su ampia scala al legislatore regionale che si accingeva a varare la legge di seconda generazione sulle biblioteche degli enti locali e di interesse locale che si rendeva opportuna, sul piano normativo, quale naturale conseguenza, della legge n. 142/90 e, sul piano tecnico, quale necessario aggiornamento all'uso generalizzato dell'informatizzazione. La ricerca voleva anche rappresentare un primo timido tentativo di formulare, data la carenza di standard nazionali di riferimento, un'ipotesi di indici di servizi per le biblioteche pubbliche medio-grandi con un raggio d'azione territoriale di portata provinciale.

A dieci anni di distanza scopro che, a livello inconscio, vi era una terza motivazione che aveva spinto un bibliotecario provinciale, isolato nella sua biblioteca e circondato da una realtà che identificava la biblioteca pubblica con la biblioteca comunale *tout-court*, ad affrontare quella ricerca. Era il desiderio sotteso di operare una ricognizione sulle biblioteche provinciali italiane – e con esse quelle consorziali in cui era presente la provincia tra gli enti finanziatori –, censirle e radiografarle. E poiché a quel tempo era ancora convinzione generale che le biblioteche provinciali appartenessero unicamente alla realtà centro-meridionale la ricerca era stata circoscritta a quest'area geografica.

Volendo oggi riprendere l'indagine del 1991 per storicizzare l'evoluzione avvenuta nel settore delle biblioteche di capoluogo di provincia nell'ultimo scorcio di secolo limitatamente alle biblioteche provinciali, prima di passare alle comparazioni – alla luce anche delle conoscenze acquisite nei quattro convegni sulle biblioteche provinciali che si sono susseguiti dal 1997 ad oggi a Pescara – è opportuno evidenziare due dati di fatto. Il primo è che le biblioteche provinciali non sono un fenomeno unicamente del Centro-Sud ma sono presenti su tutto il territorio italiano; il secondo è che

DARIO D'ALESSANDRO, Biblioteca provinciale "G. D'Annunzio", Palazzo della Provincia, 65100 Pescara, e-mail biblioteca@provincia.pescara.it.

¹ Dario D'Alessandro, *Le biblioteche pubbliche del Centro-Sud. Dagli indici agli standard*, «Bollettino AIB», 32 (1992), n. 3, p. 241-262.

dalla fine degli anni Ottanta al 2001 sono sorte in Italia ben otto biblioteche provinciali in altrettanti capoluoghi di provincia ove era già presente una biblioteca pubblica comunale (a Trapani di ente morale), mentre nessuna comunale è stata istituita nelle città ove è presente una biblioteca provinciale.

Una considerazione a parte va fatta per le consorziali. Erano tre nelle regioni centro-meridionali nel 1991 mentre oggi sono soltanto due: Nuoro e Viterbo. In questi anni è infatti venuto meno il consorzio di Latina e nessuna nuova consorziale si è formata. Va registrata, peraltro, la novità di Frosinone dove le due biblioteche cittadine, una provinciale ed una comunale, si sono unite (senza invocare la forma giuridica del consorzio) in un'associazione che, di fatto, ha dato luogo ad un unico istituto. Lo stato attuale delle biblioteche consorziali credo debba far riflettere su questa particolare forma associata di gestione che, sviluppatasi tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta, è gradualmente venuta meno nell'interesse degli amministratori locali. Né ha avuto finora successo il nuovo tipo di autonomia previsto dalla legge 142/90, e cioè l'istituzione. Ciò vale almeno per il Centro-Sud, se è vero che, tolto l'esempio del sistema romano di pubblica lettura e quello della provincia di Chieti, non risulta che altre biblioteche abbiano finora adottato questo istituto.

Oggi, dunque, in un terzo delle provincie italiane è presente una biblioteca provinciale o consorziale. E non è un caso che a Bolzano ve ne siano due, con la recentissima istituzione della biblioteca provinciale di lingua italiana che va ad affiancarsi alla "Tessmann" di lingua tedesca. Quest'episodio, che parrebbe ascrivarsi più ad un fatto di proporzionale linguistica che non ad una reale esigenza essendovi a Bolzano anche una biblioteca comunale a prevalente lingua italiana, è un segno di come stia cambiando lo scenario circa i compiti, le funzioni ed il ruolo delle biblioteche provinciali.

Una delle cause di questa tendenza è da ricercarsi nella legislazione regionale in tema di biblioteche di enti locali e di interesse locale. Nell'ente regione prevale infatti sempre più l'indirizzo normativo a trasferire alle provincie compiti di coordinamento in campo bibliotecario in generale e in quello dei sistemi bibliotecari in particolare. Ne consegue che nelle regioni ove le biblioteche provinciali sono prevalenti, com'è ad esempio in Abruzzo o in Basilicata, già le leggi regionali hanno, di fatto, delegato alle biblioteche provinciali l'organizzazione del servizio bibliotecario territoriale mentre altrove, pur non venendo individuata una biblioteca centro-sistema, l'organizzazione del servizio bibliotecario territoriale è comunque generalmente ripartita su base provinciale o sub-provinciale. Se l'estensione sul territorio dei propri servizi è uno degli elementi distintivi delle biblioteche provinciali non è un caso che tra quelle di recente istituzione almeno due, Perugia e Vibo Valentia, sorte rispettivamente nel 1994 e nel 1989, siano biblioteche di sistema territoriale.

Ciò premesso, la comparazione dei dati tra l'indagine del 1991 e quella attuale può essere effettuata sulla base di alcuni indicatori interni che, pur coinvolgendo un'utenza che il più delle volte travalica i confini provinciali, attengono al personale, alla frequenza, ai prestiti, all'informatizzazione ed all'orario. Per quest'ultimo dato ci soccorre l'indagine che condussi nel 1995 sugli orari di tutte le biblioteche capoluogo di provincia italiane². Naturalmente anche in questo caso la ricerca è limitata alle biblioteche provinciali del Centro-Sud.

Partendo da quest'ultimo indicatore se ne ricava una situazione in continuo

movimento. Infatti risulta che tra il 1995 ed il 2001 ben 12 biblioteche sulle 18 valutabili hanno mutato l'orario di apertura. A questa fluttuazione degli orari non corrisponde però una tendenza generalizzata ad uno spostamento verso un segno positivo o negativo della quantità di tempo di apertura dei servizi. Infatti l'orario complessivo di apertura di sei anni fa era di 749 ore mentre quello odierno è di 757 ore e 30 minuti. Anche in termini relativi la situazione non offre grandi mutamenti in quanto troviamo che 6 biblioteche hanno conservato lo stesso orario, in 6 l'orario risulta in aumento ed in 6 si è verificata una diminuzione. L'unica regione che dimostra una tendenza uniforme è il Molise ove ambedue le biblioteche provinciali hanno allargato la fascia oraria di apertura.

Passando agli altri indicatori, le biblioteche provinciali e consorziali sulle quali è possibile effettuare un'analisi comparativa 1991-2001 sono 16: Avellino, Benevento, Brindisi, Cagliari, Campobasso, Chieti, Foggia, L'Aquila, Lecce, Matera, Nuoro, Pescara, Potenza, Salerno, Teramo, Viterbo. Per due biblioteche, comprese nei dati sugli orari di apertura, non è possibile comparare i dati. Sono Isernia (nel 1991 si scelse la comunale in quanto titolare del diritto di stampa) e Frosinone (i dati del 2001 comprendono le due biblioteche associate, la comunale e la provinciale).

I numeri sul personale in termini assoluti sono: le 16 biblioteche provinciali e consorziali disponevano nel 1991 di 339 unità lavorative che nel 2001 sono divenute 402. Presentata così, la situazione sembrerebbe dimostrare una congiuntura favorevole al mondo delle biblioteche provinciali che hanno aumentato di oltre il 20% la loro dotazione di personale. La realtà è invece ben diversa se si esaminano i numeri avendo come riferimento il tipo di personale che lavora in biblioteca. Se si escludono alcuni casi che vedremo più avanti, nella maggior parte delle biblioteche il personale di ruolo è diminuito per far spazio a personale precario – per lo più LSU, personale in *part-time* ed in alcuni casi cooperative – che nel complesso risulta essere di 101 unità, cioè il 25% di tutto il personale in servizio, mentre dieci anni fa il personale precario era quasi inesistente. Ciò è sicuramente in sintonia con i cambiamenti avvenuti negli ultimi anni nel mercato del lavoro, ma per le biblioteche, ove è prevista una precisa competenza professionale a tutti i livelli, il *turn over* dei “lavoratori socialmente utili”, la provvisorietà dei contratti con le cooperative, l'insicurezza del rinnovo dei contratti a termine crea il più delle volte difficoltà d'integrazione, abbassa il livello del servizio e impedisce qualsiasi programmazione a lungo e medio termine.

Passando alle singole biblioteche, nel complesso hanno registrato un aumento di personale le biblioteche di Salerno (6 dipendenti nel 1991 contro i 21 del 2001 più 7 precari), di Brindisi (da 20 a 28 più 11 precari) e di Matera (da 29 a 32 più 10), mentre contrazione di posti di lavoro si registrano nelle biblioteche di Viterbo (29 nel 1991 contro i 17 del 2001), di Avellino (da 19 a 9 più 1) e di Potenza (da 24 a 14).

Quanto all'utenza, i dati comparativi sono relativi sia alle presenze in biblioteca sia al prestito a domicilio. Le cifre dicono che mentre da un lato vi è una tendenza all'aumento delle frequenze, dall'altro si assiste ad una diminuzione dei prestiti a domicilio. I dati delle presenze sono riferiti solo a 12 biblioteche in quanto al momento della rilevazione dei dati tre erano in fase di ristrutturazione o trasloco (Benevento, Foggia e Potenza) ed una (Brindisi) era priva dei dati nel rilevamento del 1991. La comparazione ci mostra che in queste biblioteche provinciali si è passati dalle 415.608 presenze del 1991 alle 481.558 del 2000. L'aumento non è comunque generalizzato, ma coinvolge soprattutto cinque biblioteche: L'Aquila (da 53.833 del 1991 a 83.750 nel 2000), Matera (da 24.000 a 39.000), Nuoro (da 61.000 a 70.000), Teramo (da 10.000 a 50.000) e Viterbo (da 46.516 a 72.203). In alcuni casi, al contrario, si sono

avuti decrementi importanti: ad Avellino (da 40.000 del 1991 si è passati a 30.000 nel 2000), a Cagliari (da 32.720 a 21.000) a Chieti (da 57.990 a 24.280), a Lecce (da 6276 a 1225).

Questo andamento altalenante, legato certamente a situazioni locali e soprattutto, per le situazioni in cui le presenze sono regredite, alla riduzione dell'orario di apertura - salvo l'eccezione di Viterbo che vedremo poi - non ha sempre analogo riscontro nel servizio di prestito a domicilio ove, pur in presenza di numeri in crescita in termini assoluti si ha una situazione di calo generale. Infatti nel 1991 le 12 provinciali e consorziali avevano prestato complessivamente 114.494 volumi contro i 165.545 del 2000, ma quest'aumento era determinato principalmente dai 64.000 prestiti effettuati dalla provinciale di Matera nel 2000 contro gli 8000 del 1991 e dai dati delle consorziali di Nuoro (da 25.000 nel 1991 a 36.684 nel 2000) e Viterbo (da 9887 a 14.182). In tutti gli altri casi il prestito o è rimasto sostanzialmente immutato nel tempo, o si sono avuti cali consistenti, com'è avvenuto a Chieti (da 18.820 a 6386), L'Aquila (da 8450 a 7000) e Pescara (da 17.676 a 10.000).

Se agli ultimi dati si aggiunge che anche la provinciale di Teramo ha registrato un seppur minimo calo (da 5500 a 5000) potremmo dire che si assiste, segnatamente all'Abruzzo, ad un fenomeno emblematico di decremento dei prestiti a domicilio territorialmente circoscritto alle quattro biblioteche provinciali della regione. Le cause di questo segnale sono indipendenti dalla qualità del servizio prestato dalle biblioteche che hanno registrato invece, con l'eccezione di Chieti, un aumento delle frequenze. Il fatto probabilmente è in parte da ascrivere alla categoria di frequentatori di queste biblioteche che è costituita soprattutto da studenti universitari. Questi, in continuo aumento nell'ultimo decennio, utilizzano la biblioteca principalmente come luogo di studio con libri propri ed attingono informazioni direttamente dai documenti delle sale di lettura mentre ricorrono al prestito solo alla fine degli studi in sede di redazione della tesi di laurea. Questa, comunque, può solo essere una concausa di un fenomeno in quanto, come si diceva prima, si assiste ad una contrazione generalizzata dei prestiti a domicilio in pressoché tutte le biblioteche provinciali del Centro-Sud.

Ultimo indicatore dell'indagine è quello relativo all'informatizzazione. Qui il panorama nell'ultimo decennio ha subito una profonda trasformazione. Delle 16 biblioteche esaminate, agli inizi degli anni Novanta solo 5 erano informatizzate (di esse 4 erano in SBN) mentre oggi sono 13 (8 in SBN) in rete locale o nazionale. Questi numeri non segnalano solo un fatto di ordine quantitativo, ma sono il segno certo di un profondo cambiamento nella gestione dell'offerta dell'informazione e del servizio di *reference* in biblioteca. Sottendono infatti un atteggiamento più partecipe del bibliotecario verso l'utente al quale oggi non viene offerto soltanto l'accesso ai documenti, ma gli si prospettano risposte individuali a richieste individuali.

Oltre all'informatizzazione dei cataloghi - *online* o in rete locale - nelle biblioteche si assiste all'ingresso, sempre più incalzante, di Internet che risulta essere a disposizione dei lettori già nel 50% delle biblioteche dell'indagine. Con l'eccezione di un caso, in tutte le biblioteche l'accesso alla rete è offerto gratuitamente, pur se con alcune doverose limitazioni in ordine al tempo di consultazione ed alla frequenza di accesso. Internet, ultimo nato tra i servizi al pubblico, è accessibile all'utenza delle biblioteche mediamente da poco più di un anno e sta divenendo il punto di forza della sezione informatica ove è possibile anche la fruizione dei CD-ROM, costituiti soprattutto da repertori bibliografici e dai cataloghi delle grandi biblioteche nazionali. I dati sull'utilizzo di questo servizio non sono ancora disponibili, ma l'espe-

rienza diretta presso la biblioteca provinciale "G. D'Annunzio" di Pescara fornisce come prima indicazione una particolare attenzione dei lettori nei confronti di questo nuovo mezzo di recupero dell'informazione. L'accesso agli OPAC delle principali biblioteche o sistemi (come SBN) facilita la ricerca e riduce le richieste di prestito. Quest'ultimo aspetto del nuovo modo di utilizzo della biblioteca, unitamente alla frequentazione delle sale da parte degli studenti unicamente con propri libri, influisce certamente sul fenomeno generalizzato del calo dei prestiti registrato nelle biblioteche provinciali dell'indagine.

Volendo a questo punto trarre una conclusione dagli elementi di comparazione di cui si disponeva resta difficile, come in ogni analisi di questo tipo, ipotizzare risposte certe e categoriche. Forse l'unica conclusione proponibile è che le biblioteche hanno partecipato nell'ultimo decennio agli impulsi ed alle sollecitazioni vissuti dalla società civile in misura forse maggiore di quanto non fosse avvenuto in passato. Ciò ha dato luogo anche ad un aumento del divario tecnico-scientifico tra chi si è aggiornato - o si è predisposto a farlo - e chi, invece, ha segnato il passo: nell'ultimo caso ciò è avvenuto quasi sempre per motivi di contingenza economica (personale, bilancio) e di vetustà della sede.

Tra le biblioteche che si sono rinnovate emblematico è il caso della provinciale di Matera che oltre a disporre di una nuova, prestigiosa, sede, si è informatizzata, ha allargato l'orario di apertura, ha aumentato e aggiornato il personale ottenendo questa risposta in termini numerici: prestiti da 8000 a 64.000, presenze da 24.000 a 39.000. Ma non vanno trascurati i risultati della consorziale di Viterbo, ove ad una riduzione di orario e di personale fanno riscontro sia un aumento delle presenze (da 46.516 a 72.203), sia dei prestiti (da 9887 a 14.182). Qui, pare, abbia avuto gioco l'effetto-università, ma anche l'informatizzazione dei cataloghi e l'introduzione di Internet hanno certamente influito nell'aggiornamento delle strutture esistenti.

Infine una considerazione che meriterebbe un approfondimento è quella riferibile al nuovo modo di proporsi da parte della biblioteca nei confronti del territorio, specie delle biblioteche provinciali che, per loro vocazione, già si rivolgevano a tutta la provincia di cui, spesso, ne travalicavano i confini quanto ad influenza culturale. Oggi le nuove leggi regionali affidano proprio alle provinciali ed alle loro biblioteche funzioni di coordinamento dei sistemi bibliotecari territoriali unitamente a compiti di aggiornamento e formazione del personale. In questo nuovo indirizzo normativo è, forse, la chiave di lettura del rinnovamento che in questa circostanza parte non dai vertici dello Stato, ma dalla periferia, in una sorta di decentramento di fatto che anticipa leggi e referendum sull'autonomia regionale.

Tabella riepilogativa

Biblioteche	Ore di apertura		Utenti		Prestiti		Personale (*)		Informazione		Internet per l'utenza 2001
	1995	2000	1991	2000	1991	2000	1991	2001	1991	2001	
Frosinone Prov. e Com. associate	42	47,30'	dati del 1991 riferiti alla sola biblioteca provinciale						NO	NO	NO
Viterbo "Ardenti" e "Anselmi"	55	50	46.516	72.203	9.887	14.182	29	17	SBN	SBN	SI gratuito
Chieti "De Meis"	36	30,30'	57.990	24.280	18.820	6.386	19	18+2	NO	cat.inform.	NO
L'Aquila "Tommasi"	60	60	53.833	83.750	8.450	7.000	20	21+5	SBN	SBN	NO
Pescara "D'Annunzio"	60	60	59.673	66.000	17.676	10.000	16	12+6	NO	SBN	SI gratuito
Teramo "Delfico"	48	48	10.000	50.000	5.653	5.000	18	15+7	NO	SBN	SI gratuito
Campobasso "Albino"	32	43	18.000	14.000	1.000	2.600	8	8+9	NO	SBN	NO
Isernia Provinciale	36	40	dati del 1991 riferiti alla biblioteca comunale						NO	SBN	SI gratuito
Avellino "Capone"	45	36,30'	40.000	30.000	8.000	7.500	19	9+1	SBN	SBN	NO
Benevento "Mellusi"	26	26,15'	nel 2000 in ristrutturazione				10	9	NO	NO	NO
Salerno Provinciale	26	32,30'	5.000	10.100	300	1.300	6	21+7	NO	NO	NO
Brindisi Provinciale	45	45	dato non dispon.		11.096	10.000	20	28+11	SBN	SBN	SI gratuito
Foggia Provinciale	41	54	nel 2000 in ristrutturazione				66	52+17	cat.inform.	cat.inform.	SI gratuito
Lecce "Bernardini"	32,30'	28,30'	6.276	1.225	612	893	24	21+9	NO	NO	NO
Matera "Stigliani"	48	55	24.000	39.000	8.000	64.000	29	32+10	NO	cat.inform.	SI a pagamento
Potenza Provinciale	39	33	nel 2000 in ristrutturazione				24	14	NO	NO	NO
Cagliari Provinciale	33	24,15'	32.720	21.000	dato non dispon.		11	3+10	NO	cat.inform.	NO
Nuoro "Satta"	44,30'	44,30'	61.600	70.000	25.000	36.684	20	19+9	NO	cat.inform.	SI gratuito
TOTALI	749	758,30'	415.608	481.558	114.494	165.545	339	299+103			

(*) Per i dati sul personale in servizio nel 2001 si è reputato opportuno evidenziare il rapporto tra personale di ruolo (primo dato) e personale precario (secondo dato)

Provincial libraries: 1991-2001. Renewal or update?

by Dario D'Alessandro

In 1991 I made a survey of the situation of the libraries of the chief towns of the Italian Centre-South (excluding Tuscany). I was seeking a common denominator that would allow me to identify and define a typology of public library of a chief town of a province while disregarding its administrative ownership (municipality, province, consortium, non-profit organization).

Wishing now to resume the 1991 survey to historicize the evolution that has taken place in the sector of the libraries of the chief towns of the provinces – in the light also of the knowledge acquired in the four conventions on provincial libraries that were held between 1997 and the present time in Pescara – two facts should be emphasized. The first is that provincial libraries are not a phenomenon that is unique to the Centre-South, but are present throughout the Italian territory; the second is that from the end of the 1980s to 2001, eight provincial libraries were founded in a like number of chief towns of provinces where a public municipal library was already present, whereas no municipal library was established in the cities where there was already a provincial library.

There is a provincial or consortium library in a third of the Italian provinces today. One of the reasons for this situation should be sought in the regional legislation in matters of libraries of local bodies or of local interest. In the regional administrations there does in fact prevail an increasing legislative tendency to transfer to the province the tasks of coordination in the field of libraries in general and that of the library systems in particular.

Having said this, the comparison of the information between the survey of 1991 and that of the present time can be carried out on the basis of some internal indicators which, although involving users which more times than not cross the provincial borders, concern the personnel, the frequency, loans, computerization and opening times.

WWW da bibliotecari

Tradizione documentaria applicata alla rete nell'esperienza di AIB-WEB

di Claudio Gnoli

Premessa

La disponibilità di nuove tecnologie per il trattamento digitale di documenti, che caratterizza l'era presente, viene correntemente enfatizzata soprattutto per quanto riguarda il versante della potenza di calcolo e della trasmissione dei dati, che indubbiamente contribuiscono a una circolazione delle informazioni più vasta e rapida, e quindi a una notevole accelerazione nello scambio e nell'elaborazione della conoscenza [1]. Ma in realtà anche sul versante documentario, e quindi biblioteconomico in senso lato, essa implica profonde evoluzioni, che la nostra cultura ha soltanto cominciato ad assimilare.

I documenti destinati a essere pubblicati in rete sono tipicamente codificati secondo *linguaggi di marcatura*, quali il comune HTML e l'XML di crescente diffusione. Nei linguaggi di marcatura gli elementi che costituiscono il documento, sia testuali che di altro genere, sono racchiusi da marcatori (*tag*) che ne caratterizzano il ruolo: ad esempio titoli, titoli di sezioni e di sottosezioni, citazioni, collegamenti ad altri documenti, ecc. Tale struttura può essere interpretata dai diversi tipi strumenti di lettura (*browser*) rendendola in vario modo: la disposizione del testo sullo schermo, i tipi di carattere, la visualizzazione delle immagini, il numero di pagine utilizzate e così via saranno adattati di volta in volta a seconda dell'interfaccia disponibile e delle particolari configurazioni impostate dall'utente. La *presentazione*, in altre parole, viene codificata solo in minima parte da marcatori: perlopiù è invece svincolata dalla struttura del documento, e affidata a una fase successiva del processo comunicativo. Il contenuto diventa così indipendente dalle tradizionali costrizioni fisiche contingenti e può svilupparsi più liberamente a seconda delle esigenze della propria natura concettuale.

Questa improvvisa libertà non manca di suscitare dapprima un certo timore e disorientamento in chi produce i documenti. Gli autori infatti dimostrano spesso di rimanere troppo ancorati alla logica dei documenti cartacei: per esempio, utilizzando strumenti di videoscrittura che definiscono minuziosamente aspetti di presentazione pensati originariamente in funzione della stampa, e che possono essere convertiti solo in un codice HTML contro natura, male impostato e forzosamente zeppo di istruzioni di dettaglio; oppure realizzando siti Web che come è stato osservato [2] assomigliano a «incunaboli digitali», riproducendo caratteristiche dei documenti cartacei diventate in realtà inutili e d'impedimento nel nuovo mezzo digita-

CLAUDIO GNOLI, Redazione di AIB-WEB, e-mail gnoli@aib.it.

le: è il caso delle pagine "di copertina" di certi siti, tra i quali anche l'interfaccia Web del principale catalogo italiano [3], che non hanno quasi altro effetto che obbligare a un passaggio in più per accedere al nucleo del contenuto, oppure a memorizzare un indirizzo più complesso di quello di base.

La natura, e per così dire la filosofia, dei linguaggi della rete è un'altra: l'integrazione, a prescindere dai dettagli della resa percettiva, di più forme comunicative in un'interfaccia unica (*multimedialità*), inserita in una rete di collegamenti a scala potenzialmente globale (*ipertestualità*), in aggiornamento e accrescimento continuo (*integrabilità*), navigabile secondo rotte disegnate da ciascun utente a seconda degli interessi e delle modalità di accesso (*interattività*) [4-5]. Il *corpus* globale delle conoscenze pubblicate, quello che Theodor Holm Nelson chiama «docuverso» [6], realizza così finalmente in modi più diretti e tangibili la sua già preesistente natura ipertestuale: ossia la caratteristica di essere formato da innumerevoli unità informative, collegate fra loro da una trama di rimandi e citazioni, per seguire la quale però fino ad ora è stato necessario percorrere faticosi itinerari di note a pie' di pagina, note in fondo al volume, bibliografie, cataloghi, librerie, biblioteche, tessere, fotocoproduzioni, servizi interbibliotecari...

La rete, in questa prospettiva, non è che la realizzazione di una biblioteca globale, nella quale dovrebbero essere accessibili documenti su tutti gli argomenti che qualcuno si sia mai dato la pena di trattare e in tutte le tipologie comunicative, che ora «convergono al digitale» [7]. La tendenza all'integrazione si percepisce anche al livello dei cataloghi, le cui interfacce di rete possono ora offrire accesso contemporaneamente a descrizioni di formati assai diversi fra loro (ISBD, Dublin Core, abstract...), e talvolta addirittura ai documenti stessi [8-9].

Ma se la rete è una grande biblioteca, allora per gestire in modi efficaci l'accesso ai suoi contenuti sono necessarie tecniche di tipo bibliotecario. Allora i bibliotecari, preoccupati del futuro del loro ruolo nella nuova era di disintermediazione fra documenti e lettori, dovrebbero invece considerarsi proprio i principali detentori delle competenze di organizzazione della conoscenza, delle quali c'è palesemente bisogno affinché il pubblico possa sfruttare Internet in modi realmente fecondi [10-12]. Provando a prendere sul serio l'analogia trita della biblioteca virtuale, l'accesso a qualsiasi documento può essere curato tenendo presente le sue funzioni informative nel contesto globale in cui esso andrà a inserirsi. Ogni piccolo tassello può così contribuire alla realizzazione di un «WWW da bibliotecari», secondo l'espressione adottata dal vice-coordinatore di AIB-WEB Eugenio Gatto. È con questo spirito che in AIB-WEB [13] vengono sperimentati numerosi aspetti organizzativi per la manutenzione e lo sviluppo di un sito che sia non soltanto prodotto da bibliotecari e destinato a bibliotecari, ma anche concepito, a rischio di andare controcorrente, secondo criteri "da bibliotecari" [14-18].

A ben guardare, in effetti, molti aspetti del tradizionale lavoro bibliotecario (accessibilità, *reference*, politica delle acquisizioni, indicizzazione, collocazione, aggiornamento e conservazione, promozione, organizzazione del personale...) hanno un corrispettivo nell'applicazione delle tecniche professionali alla rete globale di documenti ipertestuali.

Accessibilità

Presupposto necessario all'efficacia di qualsiasi servizio documentario è che esso sia accessibile a tutte le categorie di potenziali utenti, come espresso dal *Manifesto* dell'Unesco: ciò tanto dal punto di vista architettonico quanto da quello regolamen-

tare e da quello culturale. Allo stesso modo, anche l'accesso ai documenti in rete deve essere favorito indipendentemente dalle limitazioni contingenti [19] di carattere fisico (utenti disabili o in condizioni ambientali anomale, che utilizzano interfacce differenti da quelle di massa quali dispositivi *output* a sintesi vocale o Braille, dispositivi *input* diversi da tastiera e *mouse* ecc.), tecnologico (utenti provvisti di collegamenti poco potenti, o costosi, di *browser* relativamente spartani non aggiornati all'ultima moda), e anche culturale (utenti non esperti della navigazione in rete, disorientati da interfacce troppo complesse e da indicazioni esclusivamente gergali) [20-21].

In contrasto con la moda, alimentata dai grandi produttori di software, di consigliare l'utilizzo di *browser* all'ultimo grido e di una determinata marca – considerati alla stregua di *status symbol* – per fruire al meglio del contenuto di una certa pagina, la campagna “Viewable with any browser” [22] promuove la diffusione di documenti accessibili indipendentemente da strumenti di ricezione specifici. Questo approccio è in effetti molto più coerente con i principi della progettazione dei linguaggi di marcatura, e in particolare con la loro caratteristica di separare le funzioni di strutturazione dei documenti da quelle di presentazione. Non a caso, infatti, la campagna si rifà alle parole pronunciate in questo senso già nel 1996 da uno dei principali artefici del WWW, Tim Berners-Lee: «Chiunque sbatta nelle proprie pagine un'etichetta del tipo “questa pagina si consulta meglio con il *browser* X” sembra che provi un forte desiderio di tornare a quei terribili giorni, prima del Web, dove si avevano poche possibilità di leggere un documento scritto su un altro computer, da un altro elaboratore testi, o in un'altra rete» [23].

AIB-WEB aderisce esplicitamente alla campagna “Viewable with any browser”, e inoltre promuove le *Linee guida per l'accessibilità ai contenuti del Web*, delle quali ospita sul sito la traduzione italiana [24]. Queste raccomandazioni sono emanate dallo stesso World Wide Web Consortium (W3C), l'organismo ufficiale dedicato allo sviluppo del Web e alla definizione dei suoi standard tecnici. Anche in questo caso, le indicazioni provenienti dalle fonti più autorevoli appaiono ben diverse dalla moda, attualmente tanto diffusa nella rete, di compiacersi dell'uso di sofisticati effetti speciali [25]. La filosofia di fondo infatti è quella di consentire la fruizione dei documenti a tutti gli utenti, indipendentemente dai mezzi percettivi e dalle condizioni con cui accedono alla rete; ciò è pienamente realizzabile sfruttando proprio la separazione tra struttura e presentazione: in particolare, degli elementi di contenuto espressi in forma di immagini, animazioni, disposizioni e accostamenti sullo schermo (come nel caso dei “frame”), suoni e così via, si raccomanda di fornire sempre un *equivalente testuale* che sia utilizzabile in alternativa alla presentazione multimediale.

Il testo semplice, infatti, è la lingua franca più universale per i diversi tipi di software di interpretazione: esso può essere gestito graficamente secondo l'opportunità, interpretato da interfacce Braille e di sintesi vocale, nonché indicizzato dagli strumenti automatici (i cosiddetti “motori di ricerca”) che costituiscono un ausilio fondamentale per il reperimento delle informazioni a livello sia dei singoli siti che dell'intera rete. È perciò imperativo che almeno le informazioni essenziali di un sito, ma possibilmente la sua totalità, siano disponibili in forma di testo – il che non impedisce affatto di realizzare pagine gradevoli e immediate, né di utilizzare elementi multimediali quando ne valga la pena: infatti «queste linee guida non invitano gli sviluppatori di contenuti a non utilizzare immagini, video, ecc., suggeriscono invece come rendere i contenuti multimediali accessibili a un pubblico più vasto» [24]. Sotto questo profilo, il sito dell'AIB e in particolare la sua *homepage* sono noti per

essere clamorosamente anticonvenzionali, limitando le immagini al solo logo dell'Associazione e presentando gli indici in forma di semplicissimi e apparentemente obsoleti menu testuali. Alle critiche spesso giunte a suggerire di allontanarsi almeno di qualche passo da questa "ascesi" documentaria [26], la redazione ha finora resistito consapevolmente, preferendo continuare a proporre un esempio – sicuramente migliorabile, com'è ovvio – di come si possano fornire contenuti di accessibilità immediata senza bisogno di mezzi espressivi sofisticati.

Reference

Il secondo presupposto perché l'utente possa raggiungere le informazioni che soddisfano le sue necessità è la disponibilità di indicazioni efficaci, che lo aiutino a orientarsi e impostare correttamente il suo percorso attraverso la moltitudine dei documenti che gli si offrono.

Trasferita su un sito Web, tale funzione implica innanzitutto un oculato posizionamento delle informazioni nei punti dove esse saranno presumibilmente più utili. La *homepage* costituisce l'equivalente dell'atrio (o del banco informazioni) della biblioteca: perciò essa deve offrire tutte le indicazioni di uso più frequente e immediato, come i recapiti e gli orari di apertura delle istituzioni delle quali il sito tratta. Informazioni pure generali ma di fruizione meno immediata, come la storia e il regolamento ufficiale dell'istituzione, non dovranno invece costituire il primo contatto dell'utente con il servizio, bensì essere facilmente raggiungibili all'occorrenza, in una sezione o una pagina apposita, collegata a quella centrale attraverso un solo passaggio.

L'organizzazione delle varie parti del sito dovrà altresì risultare chiara, grazie a un'opportuna disposizione di indici, menu e di un'eventuale mappa; al pari di come la disposizione dei servizi nei locali della biblioteca è chiarita da un'adeguata segnaletica. Tanto una biblioteca fisica quanto un sito tenderanno ad assomigliare sempre più a un labirinto (per la gioia dei borgesiani) in funzione dell'aumento delle loro dimensioni; è quindi importante curare che in ciascun punto l'utente possa trovare indizi che lo aiutino a spostarsi da una parte all'altra senza smarrirsi né perdere tempo.

Ciascuna pagina Web, pur nell'autonomia dei suoi contenuti, deve quindi essere contestualizzata nell'ambito del sito: per esempio ricordando di includervi, a mo' di intestazioni, il nome o il logo principale del sito e il nome della sezione nella quale ci si trova. Collegamenti con la *homepage* e con le pagine capostipiti della sezione corrente e di altre sezioni affini o comunque rilevanti dovrebbero essere sempre offerti, attraverso una semplice barra di navigazione in fondo alla pagina, o a lato, ed eventualmente in alto. Anche una disposizione ordinata degli elementi che si ripeta in tutte le pagine faciliterà notevolmente l'orientamento dell'utente. Nel progettare queste indicazioni, è importante ricordare che, per la natura degli ipertesti, non è possibile prevedere da quale direzione l'utente sarà giunto a quella particolare pagina: il percorso gerarchico a partire dalla *homepage* verso le parti più specifiche del sito, infatti, è soltanto uno dei possibili; chiunque potrebbe aver definito un collegamento diretto a una pagina subordinata, a partire da un altro sito del quale gli autori del primo non conoscono neppure l'esistenza. Di conseguenza risulterà scorretta qualsiasi indicazione che si riferisca al presunto percorso precedente dell'utente, del tipo di "torna indietro" (per quest'ultima funzione esistono invece apposite funzioni dei *browser*, che sono in grado di tenere conto del percorso effettivamente compiuto in quella particolare navigazione).

Può essere opportuno altresì fornire collegamenti ipertestuali trasversali, ossia che conducono da un punto a un altro del sito senza seguire la gerarchia principale: tali collegamenti assolvono la stessa funzione logica di un rinvio di tipo “vedi anche” in un catalogo o un tesaurus; l'importante è che all'utente che li segue sia chiara la loro differenza dai collegamenti gerarchici verso l'alto o verso il basso, e che egli non si trovi spaesato giungendo nella nuova pagina, aiutato anche dai segni contestualizzanti presenti in quest'ultima.

Come avviene in biblioteca, l'utente può sentire il bisogno di rivolgersi direttamente a una persona per farsi aiutare. In un sito il *reference* umano, pur dovendo rinunciare all'immediatezza della comunicazione diretta, è realizzabile attraverso collegamenti a indirizzi di posta elettronica. A evitarne l'abuso, occorre curare la posizione in cui tali collegamenti sono collocati, le indicazioni che li accompagnano, e la pertinenza dei destinatari con quanto è trattato in quella particolare sezione del sito: altrimenti si riveleranno solo un disturbo per il personale e uno strumento inefficace per l'utente, che si troverà a ricevere risposte vaghe, inutili o troppo ritardate.

Politica delle acquisizioni

Chi realizza un sito opera inevitabilmente delle scelte sui contenuti da inserirvi, scelte che sono per molti aspetti analoghe a quelle compiute da una biblioteca nell'acquire determinati volumi piuttosto che altri.

Gran parte delle informazioni che può venire in mente di fornire sul proprio sito molto probabilmente sono già presenti da qualche parte sulla rete. Fanno eccezione, naturalmente, le informazioni sulla propria istituzione, realtà locale, attività: perciò saranno innanzitutto queste che varrà la pena di pubblicare, in quanto nessun'altra fonte sarà altrettanto qualificata né interessata a curarne la disponibilità.

Accanto a queste, si può desiderare di fornire anche informazioni riguardanti enti e attività affini o in qualche modo collegate, che si presumono utili per lo stesso tipo di pubblico. La politica di scelta dei contenuti di un sito dipende quindi dalla missione culturale dell'istituzione che lo realizza: è importante che tale missione sia chiara ai realizzatori del sito, e possibilmente anche espressa sinteticamente nel sito stesso. La definizione dell'ambito, inoltre, deve tenere conto delle forze che si prevede saranno disponibili, anche nel medio termine, per tenere il passo degli inevitabili aggiornamenti e integrazioni, la cui onerosità viene facilmente sottovalutata nel momento in cui si viene catturati dall'entusiasmo di una nuova realizzazione.

Quando le informazioni ritenute rilevanti sono già disponibili in altri siti, i collegamenti ipertestuali offrono la possibilità di rinviare a questi ultimi invece che ripeterle. Il proprio sito va infatti considerato non come un'entità isolata, bensì come una parte della biblioteca globale, della quale ciò che conta non è soltanto il particolare contenuto ma anche il collegamento con il resto dell'universo documentario. E nella biblioteca globale (che consente la consultazione contemporanea da parte di più utenti) è sufficiente che sia presente una sola copia di ciascun documento, a patto che sia garantita la sua conservazione. La scelta di rinviare a fonti già esistenti è quindi particolarmente opportuna quando queste fonti sono ritenute valide e durevoli. La riproduzione integrale di documenti già presenti altrove (*mirroring*) – a parte le questioni di *copyright* – è consigliabile soltanto in presenza di accordi di cooperazione precisi e ben funzionanti tra le parti in causa, in particolare allo scopo di facilitare l'accesso a grandi quantità di dati da *server* posti in regioni geograficamente distanti; in tutti gli altri casi, la duplicazione delle informazioni con-

traddice i principi di economia documentaria e rischia di creare sconcertanti difformità quando gli aggiornamenti non siano paralleli (tipico ad esempio il caso dei programmi di congressi riportati sui siti di più enti organizzatori) [27].

Una funzione appropriata del sito può essere la realizzazione di repertori di altre fonti disponibili in rete per l'ambito di interesse (in sostanza bibliografie di documenti in rete), corredati da collegamenti ipertestuali diretti. Il repertorio creato secondo un certo taglio può caratterizzarsi come risorsa utile per il proprio particolare pubblico e dimostrarsi originale nella scelta delle fonti citate e nella loro organizzazione. Anche in questo caso peraltro è opportuno verificare se non esistano già repertori equivalenti, magari più ampi e meglio aggiornati, ai quali convenga rinviare piuttosto di impegnarsi in una versione personale dell'invenzione dell'acqua calda. Può essere utile anche prendere contatto con i manutentori dei siti affini al proprio, per informarsi sulle rispettive politiche di sviluppo ed eventualmente accordarsi per una suddivisione del lavoro nel proprio ambito disciplinare.

Indicizzazione

Momento centrale nella gestione di grosse quantità di documenti è l'indicizzazione. Nel caso del Web, i documenti e i loro indici sono integrati in modi più fini e complessi di quanto avvenga per il tradizionale binomio costituito dai volumi posseduti dalla biblioteca e dal loro catalogo. Elementi di indicizzazione sono infatti forniti già dagli autori stessi dei documenti, attraverso la scelta dei termini (che potranno essere indicizzati dagli strumenti automatici) impiegati in tutte le parti del testo, e in modo particolare in quelle delimitate da marcatori di intestazioni e titoli: H1, H2, H3, ..., Title, Meta.

La scelta dei titoli di documenti e loro sezioni e la completezza della loro indicazione assume quindi importanza non soltanto ai fini dell'utilizzo del documento, come avviene per i capitoli di un libro, ma anche del suo reperimento. Il marcatore H1 dovrebbe essere riservato al titolo generale, e quelli gerarchicamente inferiori H2, H3 ecc., utilizzati per identificare coerentemente sezioni e sottosezioni. Il marcatore Title, nonostante il suo nome, non equivale esattamente al titolo riportato sul frontespizio di un volume, quanto a un'indicazione parzialmente esterna, che si viene a ritrovare nell'intestazione della finestra del *browser*, negli elenchi di "segnalibri" memorizzati, e nell'intestazione delle schedine fornite dagli indici automatici come risposta alla richiesta di parole chiave; perciò esso sembra piuttosto assimilabile a una forma alternativa di titolo riportata sulla costa del volume. La descrizione del documento può essere completata dai metadati inseriti in corrispondenza dei marcatori Meta, in forma libera oppure secondo determinati standard, fra i quali com'è noto si va consolidando il Dublin Core.

Infine, è importante che sul documento vengano riportati responsabilità tecnica, eventuale collegamento con versioni precedenti o alternative, data di creazione, data di ultimo aggiornamento e indirizzo univoco di rete (URL): in AIB-WEB queste informazioni, insieme al *copyright*, sono sempre riportate in una porzione finale e in minore evidenza del documento, detta "coda", paragonabile al verso del frontespizio o al *colophon* di una pubblicazione a stampa [28].

Il fatto che l'indicizzazione dipenda in buona parte dagli autori stessi del sito pone problemi deontologici (l'indicizzatore non è più una terza parte neutrale che media fra autore e utente) [29] e di competenza tecnica. Nel caso dei documenti prodotti da bibliotecari, in verità, la competenza per l'autoindicizzazione non dovrebbe mancare, a patto che ci si renda conto che si tratta di applicare anche qui logiche

e principi tradizionali dell'indicizzazione, senza lasciarsi abbagliare dalla novità del supporto. La scelta dei termini e del loro ordine di citazione è in fin dei conti una vecchia questione biblioteconomica ...

Come sarebbe poco utile catalogare un volume sotto l'intestazione "Libro" (e, per lo stesso motivo, sotto "Autori vari"), così espressioni quali "Homepage" o "Biblioteca", che purtroppo compaiono nel Title di molti siti bibliotecari, sono evidentemente troppo vaghe per svolgere la loro funzione. Occorrerà invece identificare i termini più specifici e significativi che riassumono il contenuto di una pagina, e dar loro la precedenza in titoli e metadati, possibilmente concentrandoli nella loro parte iniziale (*front loading*), quella che inciderà in un eventuale ordinamento alfabetico e che più probabilmente verrà comunque riportata anche nel caso di espressioni troppo lunghe per essere visualizzate interamente.

Collocazione

L'attribuzione a un documento di un indirizzo (URL) al quale potrà essere reperito sulla rete equivale all'attribuzione a un volume di una collocazione negli scaffali della biblioteca attraverso un apposito codice (segnatura). Come è noto, l'unico requisito indispensabile di una collocazione è che sia associabile all'ubicazione del documento; e tuttavia, piuttosto di assegnare ad essa una sequenza arbitraria – ad esempio quella dei numeri di ingresso – conviene sfruttarla per creare disposizioni più utili ai fini della consultazione, esprimendo sinteticamente in essa qualche caratteristica del volume – ad esempio classe semantica, periodo di pubblicazione, cognome dell'autore ecc.

Parimenti, i nomi di directory, sottodirectory e file nei quali un sito si articola possono essere scelti con attenzione, in modo da essere espressivi e ordinabili in modo utile. Generalmente i primi elementi dell'indirizzo, come il nome del dominio e del server, sono già dati in quanto dipendono dalle istituzioni che forniscono l'accesso alla rete; mentre le sue parti terminali sono sotto il controllo degli autori dei documenti.

Come per il caso delle intestazioni, non conviene sprecare caratteri attribuendo nomi generici e ovvi quali <site> e <homepage>; né ripetere informazioni già espresse nei nomi di livello superiore, come in <biblio/biblio12.htm>. I nomi dovrebbero essere abbastanza *espressivi*, in modo da suggerire qualcosa in merito al contenuto ed essere facilmente memorizzabili e scandibili a voce (ad esempio indicando l'indirizzo della biblioteca per telefono), come in <biblioteche/fisica/servizi.htm#prestito>.

Trattando serie di file omogenei, si può attribuire loro numeri o lettere consecutivi, come in <mai.htm>, <mai2.htm>, <mai3.htm>, in modo che in un ordinamento alfabetico vengano a trovarsi vicini secondo il principio che Ranganathan chiama di *successione conveniente*; l'ordinamento risulta particolarmente importante nel caso di liste lunghe, come quelle che ci si può trovare a gestire durante le operazioni di trasferimento dei file sul server (FTP).

Poiché anche la biblioteca globale "è un organismo che cresce", ovvero il Web è illimitatamente integrabile, conviene prevedere una *notazione ospitale*: per esempio, se si prevede che in futuro il sito conterrà più di una decina di file, preferire fin dall'inizio <biblio05> a <biblio5>. La questione è collegata a un'altra esigenza ben più basilare, quella della stabilità degli indirizzi: una volta attribuito un URL a un documento, bisognerebbe fare tutto il possibile perché esso non cambi più, in quanto ogni spostamento creerà problemi a chi abbia registrato l'indirizzo precedente o

abbia definito collegamenti ipertestuali verso di esso. Come osserva Luigi Crocetti, la riclassificazione (e quindi ricollocazione) è probabilmente l'operazione più costosa di tutta la biblioteconomia. Trovandosi costretti a cambiare un indirizzo, si raccomanda naturalmente di lasciare all'indirizzo vecchio un rinvio, automatico o meno.

Infine, è comodo che gli indirizzi siano corti, in modo che siano più facilmente contenuti entro lo spazio di una riga della carta o dello schermo. A questo scopo si possono utilizzare sigle e abbreviazioni, possibilmente di interpretazione intuitiva, come in `<www.aib.it/aib/lis/opac1.htm>` che equivale a "AIB-WEB. Il mondo delle biblioteche in rete. OPAC italiani". Per lo stesso fine si può attribuire alla pagina principale di un sito o di una sezione i nomi `<index.html>` o `<default.html>` (a seconda del sistema operativo del *server*), che vengono richiamati come predefiniti in mancanza di altre specificazioni: per cui per ottenere `<comune/bib/index.html>` è sufficiente richiedere `<comune/bib/>`. Se d'altra parte non esiste alcuna pagina chiamata con questi nomi, richiedendo l'indirizzo breve si ottiene invece la struttura della directory con l'elenco dei file che comprende: questa soluzione di trasparenza è adottata in AIB-WEB, permettendo a chi vi sia interessato di esaminare il modo in cui sono stati organizzati i contenuti.

Aggiornamento e conservazione

Una volta organizzati e resi disponibili i documenti, perché essi siano fruibili costantemente occorre prevedere alcune operazioni di manutenzione. Le indicazioni in essi contenute potrebbero necessitare di aggiornamenti (ad esempio per quanto riguarda gli orari e i servizi di una biblioteca, l'ammontare delle registrazioni presenti nei suoi cataloghi ecc.). Ma l'aspetto più oneroso è il controllo dei collegamenti verso siti esterni, che andrà compiuto periodicamente, in quanto come è noto gli indirizzi di rete sono soggetti a variare senza preavviso. Alcuni strumenti, reperibili anche gratuitamente in rete, possono aiutare nel lavoro di controllo, segnalando automaticamente, tra gli indirizzi collegati a partire da una certa pagina Web, quali non risultano più esistenti; ma un esame umano è sempre necessario, anche se eventualmente con una cadenza minore, in quanto alcuni indirizzi potrebbero continuare ad esistere ma corrispondere a contenuti completamente diversi. Un documento che non si trovi più ad un certo indirizzo può spesso essere ritrovato a un altro parzialmente diverso, che si può individuare ripartendo da una pagina di snodo di livello superiore (provando ad accorciare progressivamente la parte finale dell'URL) o dalla *homepage* del sito, oppure cercandolo per parole o per classi negli indici della rete.

Nuove pagine e sezioni possono essere man mano integrate alle prime versioni del sito, anche singolarmente, grazie alla natura integrabile del Web. In questa fase è necessario prestare particolare attenzione all'aggiornamento dei menu e degli indici del sito, ai quali vanno aggiunti nei punti appropriati i collegamenti alle parti nuove. Se la struttura preesistente è stata progettata con sufficiente lungimiranza, l'aggiunta di nuovo materiale non ne comporta l'alterazione, cosicché gli utenti che abbiano già visitato il sito vi si ritrovino senza essere costretti a reimpararne l'organizzazione.

La presenza degli elementi nuovi dovrebbe essere percepibile a chi andrà a consultare i rispettivi menu perché interessato a quel tipo di informazione, senza bisogno che sia segnalata in modi troppo vistosi che disturbino chi invece non vi è interessato. È possibile riservare uno spazio alla segnalazione di novità nel sito, ma occorre

prestare molta attenzione al suo aggiornamento, pena la caduta nel ridicolo davanti agli utenti che trovassero segnalazioni di "novità" relative all'anno precedente.

In alcune parti di AIB-WEB viene sperimentata una tecnica per la segnalazione delle pagine nuove o modificate di recente: in corrispondenza dei collegamenti verso quelle pagine, è evidenziata la loro data di aggiornamento in rosso vivo (se molto recente) o in rosso scuro (se meno recente); tale dato è derivato dalla data di aggiornamento del file, e una volta trascorso un mese la segnalazione scompare automaticamente, senza che i gestori debbano preoccuparsi della scadenza e della conseguente eliminazione [30].

L'introduzione di qualsiasi modifica in una pagina preesistente è documentata in AIB-WEB mediante l'inserimento di una breve ma precisa nota all'interno di un marcatore di commento, comprendente descrizione della modifica, data e sigla del redattore intervenuto: la nota, pur non essendo visualizzata nella forma corrente di presentazione della pagina, resta così archiviata per gli scopi documentari e redazionali. In particolare, questa tecnica permette di evitare equivoci nella manutenzione di documenti ai quali lavorino più redattori.

Le versioni di un documento precedenti all'ultima dovrebbero essere conservate, sia a scopo di sicurezza che a scopo archivistico. Eventualmente si può scegliere di non conservare gli aggiornamenti minori, stabilendo un criterio per distinguerli da quelli più consistenti. I file delle versioni obsolete possono essere conservati in copie locali, ed eventualmente messi a disposizione anche sul sito stesso quale documentazione storica del suo sviluppo, naturalmente in una sezione secondaria il cui accesso non risulti ingombrante rispetto agli usi più correnti.

Particolarmente delicata risulta l'attribuzione dei nomi di file alle versioni obsolete: è infatti logico che l'indirizzo semplice di un documento sia ereditato dalla versione corrente, quella che l'utente dovrà trovare nel momento in cui andrà a consultare quel tipo di informazione. Le versioni obsolete devono quindi acquisire un nuovo nome, diverso da quello semplice per evitare rischiose sovrapposizioni con perdita delle informazioni più aggiornate. In AIB-WEB il nome d'archivio, definitivo, viene attribuito nel momento in cui la pagina è sostituita da un'altra più aggiornata, aggiungendo al nome corrente un trattino seguito da sei cifre che rappresentano la data in forma breve (*rename* di archiviazione); ad esempio, se il file <mai.htm> viene aggiornato il 23 luglio 2002, la versione che è stata in vigore fino a quel momento prende il nome <mai-020723.htm>. Questo sistema permette fra l'altro di ritrovare nella lista alfabetica dei file le diverse versioni della stessa pagina in ordine cronologico, secondo il principio di successione conveniente. [28, 30-31].

Una tecnica analoga è consigliabile per le riviste pubblicate periodicamente in rete (ammesso che la periodicità abbia ancora un senso, in un ambiente integrabile indefinitamente): la pagina di accesso all'ultimo numero pubblicato dovrebbe avere il nome più semplice, quello pubblicizzato e registrato dagli utenti, ad esempio <rivista>; mentre gli indici dei numeri precedenti, nel momento in cui saranno sostituiti da quello più recente, potranno prendere nomi d'archivio corrispondenti alla numerazione del periodico, ad esempio <rivista-35-02>.

Promozione

L'offerta documentaria di un sito, come quella di una biblioteca fisica, può essere utilmente pubblicizzata segnalandone la disponibilità attraverso canali pertinenti. In particolare si possono considerare i repertori, sia nazionali che internazionali, dedicati a siti e pagine di ambito comprendente quello in questione: generalmente

i repertori offrono indirizzi di posta elettronica, o anche moduli appositi, per sottoporre ai curatori segnalazioni da vagliare. Lo stesso può essere fatto per alcuni indici generalisti per parola e per classi, anticipando una "scoperta" delle nuove pagine che altrimenti avverrebbe solo in occasione delle scansioni della rete da loro effettuate periodicamente.

Infine è possibile sfruttare i gruppi di discussione specificamente dedicati al proprio ambito; in questo caso tuttavia conviene segnalare soprattutto il materiale molto rilevante o originale, mentre nel caso di informazioni istituzionali la cui disponibilità è comunque prevedibile (ad esempio il sito di una biblioteca, raggiungibile a partire dalla *homepage* dell'ente di cui fa parte) è dubbio se convenga incrementare il traffico postale solo per segnalazioni di tipo *just in case*. Il Web si presta infatti meglio al *just in time*, ossia alla preparazione di punti di accesso convenienti e facilmente reperibili (come collegamenti ipertestuali da siti affini e inclusione in buoni repertori) per gli utenti che si trovassero a cercare il tipo di informazione che offriamo. In altre parole, in mezzo a un'offerta informativa sterminata quanto quella attuale, sembra più corretto e proficuo farci trovare nel posto giusto al momento giusto da chi ha effettivamente bisogno di noi, che andare di porta in porta a offrire il nostro specifico prodotto nell'improbabile eventualità di incontrare il bisogno di qualcuno in quel particolare momento.

Organizzazione del personale

Per fornire un servizio documentario di dimensioni consistenti occorre solitamente il contributo di un certo numero di persone. Anche se il realizzatore materiale di un grosso sito può essere unico, egli avrà comunque bisogno dell'apporto continuo e accurato di informazioni aggiornate da molte fonti. È quindi cruciale l'allestimento di un sistema di flussi informativi efficaci, con la piena collaborazione di tutte le figure in qualche modo coinvolte: responsabili del *server*, del sito e dei singoli servizi, sia per quanto riguarda gli aspetti tecnici che per i contenuti. Gli utenti possono svolgere da parte loro un utile ruolo di *feedback*, segnalando attraverso i collegamenti a indirizzi di posta elettronica (o appositi moduli Web, funzionalmente equivalenti) impressioni, inesattezze e possibili integrazioni.

Gran parte, o anche la totalità, di tali flussi informativi possono esser fatti transitare attraverso la posta elettronica, che nell'integrarsi al lavoro per il WWW offre molti vantaggi: indipendenza dal luogo e dall'orario, molteplicità dei destinatari messi al corrente contemporaneamente delle stesse informazioni, possibilità di discutere con il contributo di tutti, possibilità di citare il testo dei messaggi e di utilizzarlo direttamente nell'elaborazione di testi per il Web, possibilità di archiviare ordinatamente i messaggi più rilevanti, per recuperarli successivamente e se necessario ricostruire le discussioni intercorse.

Un aspetto importante della sperimentazione di un metodo di lavoro nella realizzazione di AIB-WEB è in effetti il complesso di liste postali utilizzate dalla redazione per il proprio lavoro, accuratamente configurate e mantenute da Eugenio Gatto. A una lista principale, comprendente l'insieme dei redattori, se ne affiancano altre dedicate allo sviluppo delle sezioni del sito più attive e complesse, le quali comprendono soltanto i redattori e i collaboratori in esse coinvolti o comunque interessati [32-34]. La definizione degli indirizzi compresi in ciascuna lista è funzionale, più che a rispettare gerarchie di ruoli, a favorire una veloce circolazione delle idee e elaborazione di decisioni fra tutte le persone coinvolte, senza nel con-

tempo disturbare gli altri redattori, già impegnati con un traffico postale generalmente alto: ci si trova dunque ad applicare un altro principio tradizionale, quello della disseminazione selettiva delle informazioni. Le pagine elaborate visibili a tutti, redattori compresi, sulla rete (in punti più o meno in evidenza, a seconda della loro funzione) fungono a loro volta da bacheca comune alla quale fare riferimento nel corso del lavoro [35].

Rispetto a metodi di lavoro più tradizionali e ufficiali, la pariteticità e la trasparenza dei gruppi di lavoro per posta elettronica (tutti sono messi al corrente di tutto) può incontrare qualche resistenza psicologica; è fondamentale invece che chi vuole partecipare concretamente al lavoro colga sia le responsabilità che le opportunità implicate da questo spirito collaborativo, pena la sostanziale inefficacia della parte di lavoro che lo riguarda: «la comunicazione elettronica sarà dunque capillare, continua, onnicomprensiva, oppure non sarà» [36].

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

[1] Ad esempio, Bernardo Huberman e collaboratori studiano presso i laboratori Hewlett Packard la dinamica della conoscenza distribuita e dei possibili modi di incanalarla e sfruttarla: cfr. James Gleick. *Connected: life in the wireless age*. «New York Times magazine», 22 April 2001, oppure <http://www.around.com/connected.html>.

[2] Riccardo Ridi. *Il Web bibliotecario come incunabolo digitale*. In: *Riforma universitaria e rivoluzione dei media: una sfida per le biblioteche universitarie, atti del convegno internazionale a Bolzano, 28-29 settembre 2000*, a cura di Franz Berger e Klaus Kempf. Firenze: Casalin libri, 2001, p. 59-72, oppure http://www.unibz.it/libraryconference/pdf/re_l_ridi.pdf.

[3] *OPAC del Servizio bibliotecario nazionale*, <http://opac.sbn.it>.

[4] Riccardo Ridi. *La biblioteca virtuale come ipertesto*. «Biblioteche oggi», 14 (1996), n. 4, p. 10-20.

[5] Riccardo Ridi. *Iper testi, ipercataloghi e ipermappe: il ruolo dell'immagine nel cuore della biblioteca*. In: *Biblioteca e nuovi linguaggi: come cambiano i servizi bibliotecari nella prospettiva multimediale, atti del convegno di «Biblioteche oggi», Milano, 13-14 marzo 1997*, a cura di Ornella Foglieni. Milano: Editrice Bibliografica, 1998, p. 52-63.

[6] Theodor Holm Nelson. *Literary machines 90.1: il progetto Xanadu*, traduzione di Valeria Scavarelli e Walter Vannini, revisione di Giancarlo Mauri. Padova: Muzzio, 1992.

[7] Fabio Ciotti – Gino Roncaglia. *Il mondo digitale: introduzione ai nuovi media*. Roma-Bari: Laterza, 2000, p. 348.

[8] Antonella De Robbio. *La biblioteca nel Web, il Web nella biblioteca*. «Bibliotime», 2 (1999), n. 2. <http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-ii-2/derobbio.htm>.

[9] *Le risorse elettroniche nei cataloghi: una discussione telematica della redazione di OPAC italiani*, a cura di Claudio Gnoli. In: *AIB-WEB Contributi*. <http://www.aib.it/aib/contr/gnoli3.htm>, 2000.

[10] Riccardo Ridi. *Il ruolo del bibliotecario nella società dell'informazione elettronica reticolare*. In: *Il futuro è arrivato troppo presto? Internet, biblioteche ed accesso alle risorse informatiche: convegno di studi, Cagliari, 14-15 novembre 1996*, a cura di Beniamino Orrù, Pasquale Mascia. Roma: AIB, 1997, p. 51-57.

- [11] Riccardo Ridi. *Dal canone alla rete: il ruolo del bibliotecario nell'organizzazione del sapere digitale*. In: *Come cambia la professione nell'era digitale: atti del convegno, Milano, 12-13 marzo 1998*, a cura di Ornella Foglieni. Milano: Editrice Bibliografica, 1999, p. 62-76, oppure <<http://www.onde-media.com/FHRN/Prog98/ridi.html>>. Anche «Biblioteche oggi», 16 (1998), n. 5, p. 12-19.
- [12] Carla Basili. *Verso la società dell'informazione: le professioni dell'informazione fra ricerca d'identità e linee di convergenza*. «Biblioteche oggi», 16 (1998), n. 6, p. 50-53.
- [13] AIB-WEB: *il Web dell'Associazione italiana biblioteche*, coordinatore Riccardo Ridi, vice-coordinatore Eugenio Gatto. <<http://www.aib.it>>.
- [14] *Documentazione e materiale di lavoro AIB-WEB*, a cura di Eugenio Gatto, con la collaborazione di Vanni Bertini, Alessandro Corsi. <<http://www.aib.it/aib/w/w.htm3>>.
- [15] Sonia Minetto. *Adding value to professional information: the AIB-WEB example*. In: *Online information 98: 22nd International information meeting proceedings, London 8-10 December 1998*, conference chairman David Raitt, project editor Brian McKenna, conference editor Catherine Graham. Oxford: Learned information, 1998, p. 317-320, oppure <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnur/only98en.htm>>; traduzione italiana a <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnur/only98it.htm>>.
- [16] Sonia Minetto. *Roma, 27 maggio 1998: dietro le quinte di AIB-WEB*. «AIB notizie», 10 (1998), n. 7, p. 4-5, oppure <<http://www.aib.it/aib/editoria/n10/98-07mine.htm>>.
- [17] Maurizio Di Girolamo. *Da AIB-WEB al resto del mondo: presentazione al convegno IAL, Brescia, 5 giugno 1999*. <<http://www.biblio.unimib.it/intra/MdG/ial/index.htm>>.
- [18] Antonio Scolari. *Lavorare insieme nell'era digitale: il modello italiano*. In: *L'automazione delle biblioteche nel Veneto: tra gli anni '90 e il nuovo millennio: atti del decimo Seminario Angela Vinay, 29-30 gennaio 1999*, a cura di Chiara Rabitti. Venezia: Fondazione scientifica Querini Stampalia, 2000, p. 110-113, oppure <<http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/scolari.htm>>.
- [19] Riccardo Ridi. *Dal villaggio a Xanadu e ritorno*. «Technology review», 13 (2000), n. 3, p. 46-53, oppure <http://www.csel.it/libri/techreview/n3_2000/ridi.htm>. Anche in: «ESB forum». <<http://www.burioni.it/forum/ridi-csel.htm>>, 2000. Versione ridotta in «AEI: rivista ufficiale dell'Associazione elettrotecnica ed elettronica italiana», 87 (2000), n. 7/8, p. 53-59.
- [20] Riccardo Ridi. *Vittime del fuoco amico: mito e realtà delle interfacce amichevoli*. «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 5, p. 12-17. Anche in: *La biblioteca amichevole: nuove tecnologie per un servizio orientato all'utente: atti del convegno di «Biblioteche oggi», Milano, 11-12 marzo 1999*, a cura di Ornella Foglieni. Milano: Editrice Bibliografica, 2000, p. 47-56.
- [21] Claudio Gnoli. *Informazioni o rumore? Gli utenti di fronte alla complessità dei servizi in rete*. In: *Convegno Servizi formativi e informativi in rete, Modena, 3-4 giugno 1999*. Anche «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 1, p. 24-29.
- [22] Cari D. Burstein. *Viewable with any browser (consultabile con ogni browser): campagna per un www indipendente da browser specifici*, versione italiana di Nik Soggia. <http://www.anybrowser.org/campaign/anybrowser_it.html>.
- [23] *The Web maestro: an interview with Tim Berners-Lee*. «Technology review», 99 (1996), n. 5, p. 32-40, oppure <<http://209.58.177.220/articles/july96/bernerslee.html>>.
- [24] Wendy Crisholm – Gregg Vanderheiden – Ian Jacobs. *Linee guida per l'accessibilità ai contenuti del Web: raccomandazione del W3C del 5 maggio 1999*, traduzione di Vanni Bertini, Michelangelo Bottura, Annalisa Cichella, Maria Cristina Giavoni, Adelmo Taddei. AIB <<http://www.aib.it/aib/cwai/WAI-trad.htm>, 2000>.

- [25] Sara Franzoso. *I siti Web delle biblioteche venete: analisi, censimento e valutazione*. Tesi di laurea, Università di Venezia Ca' Foscari, Corso di laurea in conservazione dei beni culturali, relatore Riccardo Ridi, correlatore Giorgio Busetto, a.a. 1999-2000. Versione ridotta in: «ESB forum». <<http://www.burioni.it/forum/franz/franz1.htm>>, 2001.
- [26] Ad esempio, da una voce pur molto equilibrata e consapevole dei pericoli degli effetti speciali: Franco Carlini. *Lo stupore di Tim, l'inventore*. «Il manifesto», 19 novembre 2000, p. 9, anche a <<http://www.ilmanifesto.it/Quotidiano-archivio/19-Novembre-2000/art31.htm>>.
- [27] Riccardo Ridi. *La qualità del Web della biblioteca come equilibrio tra forze centrifughe e centripete: alcuni requisiti fondamentali*. «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 7, p. 50-61. Anche in: *La qualità nel sistema biblioteca: innovazione tecnologica, nuovi criteri di gestione e nuovi standard di servizio: atti del convegno di «Biblioteche oggi», Milano, 9-10 Marzo 2000*, a cura di Ornella Foglieni. Milano: Editrice Bibliografica, 2001, p. 194-215.
- [28] Vanni Bertini. *Manuale di redazione AIB-WEB: redatto per il ramo Sezioni regionali: bozza*. <<http://www.aib.it/aib/sezioni/manuale.htm>>, 2000.
- [29] Riccardo Ridi. *Metadata and metatag: the indexer between author and reader*. In: *The digital library: challenges and solutions for the new millennium: proceedings of an international conference (held in Bologna, Italy, June 1999)*, Pauline Connolly, Denis Reidy editors. Boston Spa: IFLA offices for UAP and international lending, 2000, p. 107-118. Anche, in traduzione italiana: *Metadata e metatags: l'indicizzatore a metà strada fra l'autore e il lettore*. <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnur/dltridi.htm>>, 1999.
- [30] Eugenio Gatto. *Tecniche e forme di datazione in AIB-WEB*. <<http://www.aib.it/aib/w/date.htm>>, 1999.
- [31] Eugenio Gatto. *Prassi FTP per AIB-WEB*. <<http://www.aib.it/aib/w/mo001a.htm>>, 2000.
- [32] Gabriele Mazzitelli. *AIB-WEB: una presentazione: testo della relazione presentata al Convegno CNBA, Torino, 22-24 maggio 1997*. In: *AIB-WEB Contributi*. <<http://www.aib.it/aib/contr/mazzitelli1.htm>>, 2001.
- [33] Stefania Manzi. *La collaborazione in AIB-WEB*. In: *Seminario AIB-WEB: per un'integrazione delle risorse in rete, Roma, 27 maggio 1998*. <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnur/awmanzi.htm>>, 1998.
- [34] Maurizio Di Girolamo. *Dietro le quinte di «AIB-CUR lavoro»*. In: *Seminario AIB-WEB 2: l'evoluzione della specie: dagli OPAC al MetaOPAC, Roma, 18 maggio 1999*. <<http://www.aib.it/aib/lav/d9905a.htm>>, 1999.
- [35] Maurizio Di Girolamo. *WWW come Intranet: linee guida per la realizzazione del sito Web della nostra biblioteca*. In: *AIB-WEB Contributi*. <<http://www.aib.it/aib/contr/digirolamo1.htm>>, 2001.
- [36] Riccardo Ridi. *Lo specchio digitale: la comunicazione elettronica della biblioteca tra integrazione e interazione*. «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 6, p. 46-52.

WWW: librarian style

by Claudio Gnoli

Telematic technology implies important new discoveries not only for the access and circulation of documents, but also for their organization: the contents of Web pages are expressed through marking languages, like html and xml, in which titles, texts, links, images, etc., are labelled with special markers; a structure so defined can therefore be reproduced in various ways, adapting its presentation to different reading tools, from the windows of normal screens to sound interfaces, braille, integrated with other equipment, etc.

This necessity for flexibility must be borne in mind when creating the documents, avoiding filling them with presentation details that suffer from the habits connected with paper documents.

The AIB-WEB site <<http://www.aib.it>> resolves to be, in this sense, not only a vehicle of information relative to the Association and the world of libraries, but an experiment of organization of the contents and method of work which really are "of librarians", applying to the WWW techniques and concepts that are typical of the profession. If in fact the Network is often compared to a global library, then what could be more suitable than traditional library techniques for controlling access to its contents.

The first premise for the efficiency of the global library, as is the case with every library, is its accessibility, both from a practical as well as a technical viewpoint: the availability of sophisticated software that diverges from the standards of the W3 Consortium, makes it very easy to risk transforming the special effects destined to attract attention into objective hindrances to the transmission of the contents. The reference has a network equivalent in the various tools that direct the reader during his navigation within a site. The choice of hypertext links with external sites, in the same way as the traditional policy of acquisitions, should avail of conscious and coherent planning and selection criteria, and of adequate maintenance and update resources. The indexing of the Web pages, by the authors themselves, presupposes a proper use of the title markers and of the metadata that can be combined with the pages. The choice of URL addresses shows strong similarities with the placing of the books on the shelves, being at once both arbitrary but also exploitable for creating useful arrangements. Obsolete information and previous versions of the pages raise questions of conservation: their filing in local copies or even in the network require prudent management of the operations. Promotion of the available information resources can take place through the most varied channels, among which those of the "just in case" type are best suited to the logic of the Web. Finally, the organization of the work and of the information flows from the various subjects, including through the integration of the Web with electronic mail, is crucial for avoiding ambiguity and for making the information service truly effective.

Claudio Gnoli, AIB-WEB editorial board, e-mail gnoli@aib.it.

La “letteratura grigia” in rete è ancora “letteratura grigia”?

di Fernando Venturini

La lettura degli atti del 3° Convegno nazionale di letteratura grigia (*La letteratura grigia: politica e pratica 3° Convegno nazionale, Istituto superiore di sanità, Roma, 25-26 novembre 1999: atti*, a cura di Vilma Alberani e Paola De Castro, Roma: Istituto superiore di sanità, 2000) mi spinge ad alcune considerazioni che attengono alla natura della “letteratura grigia” e ai suoi rapporti con i documenti presenti in rete.

La letteratura grigia resta tale anche se presente in Internet? Questa è la prima domanda da porsi, domanda alla quale i relatori sembrano dare una risposta positiva, forse troppo disinvolta, tutta basata sulla constatazione che categorie di documenti unanimemente riconosciuti come “grigi” sono presenti nei siti degli enti produttori. Il fondamento di questa affermazione sembra essere il seguente: i documenti sono “grigi” per caratteristiche intrinseche che non si perdono sul Web. Se un rapporto tecnico è pubblicato sul sito dell’ente produttore è un documento “grigio” in Internet (vedi la prima relazione di Vilma Alberani e Paola de Castro¹). In realtà, mi sembra, che dal seminario di York in poi, la letteratura grigia non si richiami al contenuto di particolari categorie di documenti (pre-print, rapporti tecnici, bollettini aziendali ecc.), bensì alle loro modalità di diffusione. Non sono i contenuti o le caratteristiche intrinseche che rendono “grigi” tali documenti, bensì la loro (non) diffusione. È evidente peraltro che le due cose sono legate. Tali documenti non sono diffusi come i documenti tradizionali perché hanno caratteristiche intrinseche: forte specializzazione, limitata validità nel tempo dei contenuti, ambiente di utenti reali o potenziali molto ristretto. Del resto, come è noto, se un rapporto tecnico, per i più diversi motivi, viene pubblicato da un editore tradizionale su di una rivista, cessa di appartenere alla “letteratura grigia”. Allo stesso modo, se, sulla base della nascita di nuove tecnologie, la diffusione dei documenti “grigi” diventa paragonabile ad ogni altra categoria di documenti, allora usare l’espressione “letteratura grigia” diventa insoddisfacente se non improprio. Infatti, in Internet un documento di letteratura grigia o la *Divina Commedia* di Dante hanno la stessa natura di documenti digitali e le stesse modalità di diffusione, modalità che coincidono con la diffusione della rete.

Si potrebbe dire che la diffusione in rete trasforma il significato dell’espressione “letteratura grigia” e che essa viene a coincidere con la produzione di documenti, in contesti

FERNANDO VENTURINI, Biblioteca della Camera dei deputati, via del Seminario 76, 00186 Roma, e-mail venturini_f@camera.it.

1 Colpiscono in particolare gli esempi tratti dal sito dell’AIB dove una serie di pagine Web sono presentate dalle autrici della relazione come letteratura grigia (p. 10-11). Il criterio utilizzato sembra basarsi sulla constatazione che i corrispettivi cartacei di tali documenti sono o *sarebbero*, se esistessero, letteratura grigia.

organizzativi, non diffusi tramite i canali dell'editoria tradizionale. Questa sembra l'impostazione scelta dai più recenti tentativi di definizione (vedi la cosiddetta convenzione di Lussemburgo, citata nella relazione di Daniela Luzi, in cui la "letteratura grigia" diventa la «produzione di enti governativi, università, industrie ed enti commerciali di qualsiasi livello [disponibile] in formato cartaceo ed elettronico, non controllata dall'editoria commerciale», p. 32). È soddisfacente una definizione del genere? O solleva più problemi di quanti ne risolve? Se la rete è (tra le altre cose) un sistema editoriale parallelo a quello tradizionale (carta ed altri supporti fisici) in esso possono pubblicare tutti (e infatti tutti pubblicano) secondo modalità diverse: ad accesso libero, ad accesso libero tramite prescrizione, a pagamento, ad accesso misto sullo stesso documento (in parte gratuito, in parte a pagamento). In questo contesto un ente può pubblicare documenti frutto della propria attività amministrativa o scientifica in molti modi che difficilmente possono ricondursi all'espressione "letteratura grigia". Tutto il Web non controllato dagli editori è fatto di letteratura grigia? Tale affermazione sarebbe del tutto paradossale tanto più che il ruolo dell'editore tende a trasformarsi e a trovare nuove modalità di intermediazione tra autori e pubblico e che la dimensione editoriale è solo un aspetto di Internet².

Nel corso del convegno un tentativo di riflessione sulle modificazioni del concetto di letteratura grigia si è avuto da parte di Alessandro Sardelli che ha proposto l'espressione "letteratura d'organizzazione" con ciò cercando di superare l'approccio basato sulla non convenzionalità del prodotto e della sua diffusione. Si tratta di un passo in avanti notevole perché delimita la tipologia dei documenti in oggetto sulla base delle logiche di *produzione* e di *funzione* dei documenti. Anche Giovanni Solimine ha sottolineato «la tendenza dei documenti elettronici a prendere il posto della LG» (p. 23). In altra occasione ho avuto modo di parlare di "documentazione di contesto", espressione più generica ma

2 Riccardo Ridi ha di recente descritto efficacemente la multiforme varietà di oggetti disponibili in rete e che poco hanno a che fare con i tradizionali prodotti editoriali (libri, periodici, banche dati): «Comunità virtuali che si scambiano messaggi mediante mailing list, newsgroup, chat o forum i cui archivi retrospettivi sono solo talvolta pubblicamente consultabili via Web; emittenti televisive e radio che "trasmettono" anche o esclusivamente via Web; software e brani musicali venduti o distribuiti in prova da aziende, ma anche dai privati che li hanno creati; giochi delle più svariate tipologie talvolta scaricabili ma spesso anche utilizzabili, da soli o in gruppo, direttamente online; editori commerciali che forniscono sul proprio sito solo i riferimenti bibliografici o piccole porzioni dei propri libri e periodici; "contenitori" di articoli e contributi privi di quella scansione in fascicoli che siamo abituati ad associare al concetto di periodico, sia cartaceo che elettronico; testi, immagini, filmati e suoni messi a disposizione da privati nelle loro homepage personali; siti istituzionali e aziendali che offrono una messe di "letteratura grigia" (tesi di laurea e di dottorato, rapporti tecnici, documenti legislativi e normativi, relazioni presentate a convegni, saggi in attesa di accettazione da parte di periodici accademici, cataloghi e manuali di prodotti hardware e software, dispense universitarie e relative a corsi di formazione, ecc.) che, nella loro precedente versione cartacea, non venivano diffusi attraverso i normali canali di pubblicazione commerciale e che quindi erano spesso difficilmente individuabili e accessibili; siti dedicati al commercio elettronico dei beni sia digitali che "reali" più svariati o alla fornitura di servizi al confine fra il "fattuale" e il "documentario" come notiziari, quotazioni di borsa, previsioni del tempo, oroscopi, stradari, ecc.; motori di ricerca, directory per soggetto e *virtual reference desk* che aiutano a rintracciare tutto quanto è disponibile in rete e portali che, in aggiunta, forniscono l'accesso a una moltitudine di servizi come quelli appena citati; quali di queste "entità" possono essere iscritte nell'universo dei veri e propri documenti editoriali e quali ne fuoriescono, appartenendo al mondo delle realtà (sia pure virtuali) non documentarie?», *Gli incerti confini dell'editoria digitale*, <http://www.burioni.it/forum/ridi-confini.htm>.

che si muoveva nella stessa direzione³. In sostanza, i documenti nascono per uno o più destinatari (gli utenti secondo il linguaggio biblioteconomico). Un documento d'archivio ha spesso un solo destinatario e non è destinato alla *pubblicazione*. Uno scrittore scrive un romanzo che, in base al suo successo, ha un bacino di destinatari del tutto imprevedibile e imprevedibile e che – di norma – necessita, per essere raggiunto, di un'attività editoriale di intermediazione dove, a parte casi limite, comunque l'accesso prevede il pagamento di un prezzo. Nell'ambito della comunicazione istituzionale si può giungere a diffondere un documento (ad esempio una nuova legge) in rete e su carta anche attraverso l'invio di una copia a intere categorie di cittadini o di operatori. Nelle elezioni politiche dello scorso anno si è assistito all'invio mirato in milioni e milioni di copie di un documento di propaganda elettorale. In mezzo a questi esempi che vanno da un caso limite all'altro vi sono infinite gradazioni che si collocano sulla linea che va dalla segretezza al pubblico dominio. Tali gradazioni sono influenzate dai mezzi tecnici di produzione e di diffusione dei documenti, diversi nelle varie epoche. Come è noto molti documenti pienamente pubblici e pubblicabili non sono presenti nelle librerie perché non raggiungono una soglia di interesse commerciale (o amministrativo, o politico) tale da giustificare l'intermediazione editoriale. Tali documenti sono diffusi in altro modo (mailing list, punti di distribuzione all'interno dei contesti organizzativi, circuiti del "collegio invisibile" ecc.). L'elaborazione biblioteconomica sulla letteratura grigia è nata in un momento – l'inizio degli anni Settanta – nel quale era ormai evidente l'effetto congiunto della crescente potenzialità degli strumenti di reprografia e di elaborazione dei testi e della crescente specializzazione degli ambiti di ricerca che, delimitando i bacini di utenza (ricercatori, specialisti), crea le condizioni per una "diffusione" mirata dei documenti. In fondo, lo scopo delle riflessioni biblioteconomiche è stato quello di cercare di fare uscire questi documenti dai circuiti di nascita e di diffusione per garantirne il cosiddetto "controllo bibliografico" a beneficio di utenti esterni al contesto di utenza originario e a beneficio dei ricercatori futuri.

Internet determina una vera rivoluzione in tutti i processi di produzione e di trasmissione dei documenti. E, a mio parere, sconvolge le categorie finora utilizzate per la "letteratura grigia". La soglia, la linea di demarcazione tra documenti di pubblico dominio, documenti a circolazione limitata e documenti riservati si sposta e diviene fortemente instabile. Pensiamo alla posta elettronica. Tramite la posta elettronica si può trasmettere un documento riservato ad un unico destinatario (in astratto un "documento d'archivio"). Ma si può anche trasmettere un bollettino periodico ad una serie di utenti iscritti ad una lista aperta (ne nasce un vero e proprio periodico elettronico gratuito).

Ciò che viene pubblicato in rete diviene un documento digitale in rete. La sua accessibilità avverrà tramite le modalità della rete. I problemi di conservazione nel tempo, di reperimento, individuazione, validazione, saranno comuni a tutti gli altri documenti in rete. Attraverso la rete le organizzazioni produttrici di documenti sono spinte a definire politiche di diffusione e di disponibilità dei documenti (quali documenti rendere di pubblico dominio, quali rendere disponibili tramite un accesso riservato che può includere o meno un prezzo). In molti casi le scelte si svolgono in modo assai poco trasparente e comprensibile con effetti di casualità che talvolta nascondono intenti di comunicazione istituzionale e di promozione.

Accanto ai documenti consultabili in rete vi sono i documenti che restano su carta e in questo modo "si nascondono" assai più di un tempo. Vi sono poi le reti chiuse, le Intranet dove circolano documenti spesso assai interessanti che un tempo avrebbero percor-

³ Fernando Venturini, *La letteratura grigia parlamentare: in margine a una nuova banca dati*, «Bollettino AIB», 35 (1995), n. 3, p. 322-323.

so i circuiti della letteratura non convenzionale. Nel convegno di Roma il termine Intranet non è mai utilizzato eppure è questo il futuro (in parte già presente) luogo di produzione e diffusione dei documenti di organizzazione che un tempo avremmo chiamato "letteratura grigia". Non bisogna dimenticare che le Intranet rappresentano un'infrastruttura che, accanto alle grandi potenzialità di gestione integrata dei documenti, nasce allo scopo di isolare l'organizzazione dal punto di vista informativo rispetto a Internet. Soprattutto nel caso delle organizzazioni pubbliche tale funzione può generare selezioni o esclusioni di documenti e basi dati sulla base di criteri non rispettosi dei principi di trasparenza.

In sostanza, sembra di poter dire che la riflessione su questi temi dovrebbe abbandonare prospettive legate ad epoche tecnologiche superate o in via di superamento. Il problema della letteratura (o della documentazione di organizzazione) non è più quello del controllo bibliografico di documenti a circolazione limitata attraverso tecniche e strumenti bibliografici specifici. Per la parte in rete si tratta di problemi comuni al resto dei documenti in rete e in parte diversi perché diversi sono i produttori e gli elementi distintivi dei documenti stessi. Per la parte non in rete pubblica si tratta di studiare le politiche degli enti, la loro organizzazione di gestione dei sistemi informativi e delle politiche di diffusione dei documenti. Per la parte prodotta dagli enti pubblici (la "documentazione di fonte pubblica") si tratta di accrescere l'accessibilità dei documenti in rete tramite una migliore integrazione dei documenti, tramite politiche di diffusione coordinate e condivise, tramite una maggiore trasparenza dei patrimoni documentari degli enti e quindi delle scelte amministrative e politiche che privilegiano alcuni documenti rispetto ad altri o alcune modalità di diffusione rispetto ad altre. In generale sembra di poter dire che nessuno di questi problemi può essere affrontato senza un confronto tra le scienze documentarie e la scienza archivistica.

A proposito di *digital library*

di Antonella De Robbio

Nell'incisiva recensione al libro di William Y. Arms *Digital libraries*¹ apparsa su «D-Lib Magazine» (6, 2000, n. 4) poco dopo la sua pubblicazione, Wendy P. Lougee – Associate director for digital library initiative at the University of Michigan, University Library – lo definisce un testo visto da una prospettiva particolare, la quale offre una panoramica sulle biblioteche digitali ad ampio raggio, ma che, dato il vasto panorama percorso da quest'opera, lancia uno sguardo poco profondo alle problematiche più tecniche.

La recensione critica su «D-Lib Magazine», di cui peraltro Arms è l'*editor-in-chief*, è piuttosto severa.

Se nella prefazione Arms dichiara «Questo libro è il mio tentativo di passare in rassegna l'intero campo delle biblioteche digitali. I computer e le reti sono di fondamentale importanza, ma sono solo la tecnologia. La vera storia delle biblioteche digitali sta nel gioco fra persone, organizzazioni e tecnologia. Come usano questa nuova tecnologia le biblioteche e gli editori? In che modo singoli individui scavalcano le organizzazioni tradizionali e si costruiscono le loro proprie biblioteche? Dove sta portando tutto ciò? La risposta a quest'ultima domanda è semplice. Non lo sa nessuno», Lougee nella sua recensione replica «L'autore qua e là punta l'attenzione su progetti di rilievo (sebbene il libro non dia un elenco esaustivo delle più importanti operazioni relative alle biblioteche digitali). Per quanto riguarda l'attività di ricerca sulla biblioteca digitale, viene offerta una selezione molto più limitata. Su buona parte dei progetti di ricerca NSF/NASA/DARPA c'è una qualche forma di copertura di livello astratto, mentre per altre ricerche in ambito informatico non ci sono che riferimenti casuali. Salta all'occhio la sottigliezza dello spazio riservato a una descrizione delle iniziative di ricerca nelle dimensioni, pure altamente critiche, delle scienze sociali. L'utilità dell'opera è pure diminuita dall'assenza di citazioni, sia di lavori pubblicati nelle sedi tradizionali sia di documenti disponibili attraverso canali di comunicazione meno formali. È scontato che il campo è dinamico e in una fase di relativa infanzia, ma proprio per questo, la documentazione è critica per fornire un tracciato storico del campo emergente».

A sua difesa, Arms nota che molte delle sue fonti non esistono in formati convenzionali, e che nel campo delle biblioteche digitali, «Internet è già la biblioteca». Lougee ammette però che l'opera nel suo insieme offre una cronaca degli sviluppi intellettuali e delle innovazioni tecnologiche della biblioteca digitale attenta, leggibile e più coerente nella copertura e nella struttura di quanto presentato dai pochi altri libri del suo genere.

ANTONELLA DE ROBBIO, Biblioteca del Seminario matematico, Università di Padova, via G. Belzani 7, 35131 Padova, e-mail adr@math.unipd.it.

¹ William Y. Arms, *Digital libraries*, Cambridge, MA: MIT Press, 2000, xi, 287 p. ISBN 0-262-01180-8.

La visione offerta da Arms a me appare piuttosto come una ripresa fotografica di una biblioteca digitale aperta e sfalsata su due piani dimensionali differenti. La messa a fuoco sulla biblioteca digitale passa attraverso l'obbiettivo di Arms che ne delinea la questione organizzativa umana, la quale poggia su una dimensione esplorativa. Questa prima dimensione viene in parte sovrapposta con la dimensione tecnologica che ne costituisce il livello delle sue parti componenti.

Arms stesso nel libro si definisce un «partecipante/osservatore informato» di molti degli eventi che hanno caratterizzato la breve storia dello sviluppo delle biblioteche digitali.

Come racconta nelle pagine iniziali del libro, era il 1966 quando Arms fu introdotto nel mondo delle biblioteche digitali da sua moglie Caroline, bibliotecaria alla Library of Congress.

I computer e le reti di fondamentale importanza sono solo la tecnologia di sottofondo: la storia reale delle biblioteche digitali è costruita giorno dopo giorno in un gioco di ruolo che si svolge tra persone, organizzazioni e tecnologia, come abbiamo già letto.

Questo libro è il primo a fornire una panoramica davvero integrata nel campo delle biblioteche digitali, inclusa la prospettiva storica, puntualizzando sullo stato dell'arte e della ricerca corrente.

Il termine *digital library* è divenuto, al pari della parola *kleenex*, di uso comune e generico, utilizzato per descrivere una gran varietà di prodotti e progetti. Con questo termine Arms comprende la creazione e distribuzione di tutti i tipi di informazione sulle reti, spaziando dai materiali storici convertiti in formati digitali ai supporti di informazione che non hanno alcuna analogia col mondo fisico.

In un certo senso le biblioteche digitali e le biblioteche tradizionali sono molto differenti, ma sotto altri aspetti anche molto somiglianti.

Oggi si continua a creare informazione che poi deve comunque essere organizzata da qualcun altro, immagazzinata e distribuita e vi è quindi ancora la necessità di tornare a usare l'informazione che altri hanno prodotto in un circuito ove al centro vi è il ciclo di vita di un contenuto informativo che comprende a sua volta i cicli di vita delle risorse informative in cui si manifesta.

Il tema pervasivo di questo testo è che nessun aspetto della *digital library* può essere compreso in modo isolato o senza attenzione alle necessità di chi produce e usa informazione. Forse per questo motivo una traduzione italiana del solo libro non sarebbe un approccio ideale agli stessi contenuti, ma andrebbe piuttosto effettuata un'analisi più profonda di tutta l'opera di Arms, riadattando il pragmatismo che ne emerge al contesto italiano, affiancato da una robusta riflessione teorica come la nostra tradizione bibliotecaria richiederebbe.

Quattordici i capitoli in cui è suddiviso il testo. Nel primo vi troviamo le biblioteche, la tecnologia e le persone coinvolte. Qui sono trattati soprattutto gli aspetti economici relativi ai costi. I costi di accesso all'informazione di ricerca secondo Arms ricadono in tre principali categorie: costi per il materiale librario, costi per il personale e costi diversi, inclusi quelli legati agli edifici (costruzione e manutenzione, affitto dei locali). La comparazione dei costi tra biblioteca tradizionale e biblioteca digitale, in relazione a questi tre filoni e alle tre componenti biblioteche, personale e tecnologia, pervade tutta l'opera.

Nel secondo capitolo Internet e il WWW sono corredati da utili pannelli su IETF Internet Engineering Task Force e le serie RFC Request for Comments (panel 2.4) e sul W3 Consortium (panel 2.7), oltreché un pannello su Los Alamos E-print Archive (panel 2.5), posto qui forse a testimonianza di una tappa fondamentale nello sviluppo dei nuovi modelli di comunicazione scientifica.

Biblioteche ed editoria tornano in gioco nel capitolo terzo, dove si toccano i problemi dei cataloghi in linea nella condivisione di risorse, in rapporto anche allo sviluppo

dello standard Z39.50 e alle tecniche per il recupero dell'informazione. Vengono aperte in questo capitolo alcune parentesi su aspetti cruciali del circuito informativo in rapporto ai processi di indicizzazione e sui periodici elettronici per far posto al capitolo quarto, dove ricerca e innovazione sono espone in un'ottica ristretta all'esperienza vissuta, e qui mi associo, seppur in toni molto più pacati, alla critica di Lougee riportata all'inizio.

Persone, organizzazioni e cambiamenti rientrano nuovamente nell'arena tecnologica nel quinto capitolo per sfociare nelle questioni economiche e legali trattate nel sesto capitolo, dove si richiudono alcune parentesi aperte in precedenza, per esempio in relazione ai periodici elettronici, che vengono quindi trattati all'interno del testo in modo forse frammentario e quindi passano in secondo piano rispetto ad altre questioni.

Con grande effetto scenico Arms riesce a coniugare gli aspetti organizzativi e tecnologici attorno alle questioni economiche e legali che però, va detto, non sempre sono trasportabili nella nostra realtà italiana, ben diversa sia in relazione a questioni burocratiche e amministrative (gestione di consorzi e trattative correlate a licenze e contratti, gestione del personale e così via) sia agli aspetti legali (differenze formali e sostanziali tra i corpi normativi che regolano la proprietà intellettuale).

Questioni legali e politico-organizzative, profili di utenza, attributi degli oggetti digitali e questioni correlate ai metadati sono colti nelle loro tensioni crescenti all'interno del settimo capitolo, nel tentativo di combinare assieme gli interessi impliciti e il valore dei servizi bibliotecari con le problematiche che le convenzioni di Internet comportano inevitabilmente.

La tensione esiste, ci dice tra le righe Arms più e più volte nel corso della sua narrazione, laddove la gestione dei dati personali si scontra con la questione della riservatezza degli stessi, l'equo utilizzo con le licenze e i contratti, l'accesso libero con la sicurezza.

I segmenti focalizzati sulla tecnologia fungono da sillabario da dove Arms "zooma" in esplorazione verso definizioni, concetti e strumenti fino ad arrivare alla ricostruzione della biblioteca digitale a partire dalle sue parti componenti. Tali componenti sono però viste a livello organizzativo in modo trasversale ma strettamente connesse, laddove per esempio il servizio relativo alla gestione degli accessi e l'aspetto correlato alla sicurezza vengono ripresi assieme all'interno dei differenti contesti. In questo modo Arms giunge a esplorare, strato dopo strato, l'architettura di sistema, le politiche organizzative ed economiche sui costi, le politiche tecnologiche connesse ai metadati, in un disegno funzionale unitario che contribuisce a interfacciare le funzionalità e l'usabilità della biblioteca digitale nelle sue differenti sfaccettature. E si arriva al capitolo otto focalizzato su interfacce utenti e usabilità.

Il materiale testuale è trattato nel capitolo nono, dove il lettore è introdotto ai linguaggi di marcatura (SGML, HTML, XML ecc.), alle problematiche della traslitterazione dei set di caratteri, a iniziative quali TEI (Text Encoding Initiative) e ad alcuni formati testo, come il PDF (Portable Document Format) o il PostScript.

Tutto il libro è una sorta di registrazione delle pietre miliari che hanno segnato il percorso dello sviluppo della biblioteca digitale, in un tentativo di delineare retrospettivamente le connessioni associative tra gli sviluppi tecnologici dovuti a Internet, il consolidamento degli standard entro cornici di riferimento, le convenzioni per il recupero dell'informazione, la gestione dei diritti e altri aspetti, trattati con grande capacità didattica.

Il decimo capitolo, intitolato *Recupero dell'informazione e metadati descrittivi*, inizia con una brevissima descrizione del concetto di metadato descrittivo, per passare subito dopo ai cataloghi visti come insiemi di record corti che forniscono informazione sommaria sugli oggetti della biblioteca soffermandosi – dato il contesto – sul MARC. Di seguito, e supportato da pannelli su *MESH* e *Art and architecture thesaurus*, è collocato il paragrafo sui servizi di *abstracting* e *indexing*.

Di qui Arms procede con il Dublin Core per passare poi velocemente all'indicizzazione automatica, all'associazione dei metadati ai materiali che essi descrivono, cioè ai contenuti, per arrivare finalmente alle tecniche per il recupero dell'informazione.

Il capitolo decimo prosegue sull'onda dell'*information retrieval* per toccare operatori booleani, indicatori di prossimità o di somiglianza, processi di elaborazione dei linguaggi naturali e linguistica computazionale: il tutto ricondotto ai sistemi per il recupero dell'informazione e alle interfacce utenza. In effetti l'impostazione data da Arms a questo capitolo è orientata all'utente e pertanto vuole sottolineare il ruolo chiave che hanno i servizi all'interno delle biblioteche digitali, discussione estesa al capitolo undicesimo dove i concetti vengono esposti in relazione alla scoperta dell'informazione distribuita. In questo capitolo Arms colloca lo standard Z39.50 in relazione ai cataloghi in linea delle biblioteche, quasi un ponte tra il capitolo dieci sui metadati descrittivi e il capitolo successivo, il dodicesimo, dove tratta modelli degli oggetti, identificatori e metadati strutturali.

Il mondo delle biblioteche digitali è gestito da molte organizzazioni, le quali riflettono differenti stili e hanno diverse attitudini nel trattamento delle collezioni e nell'utilizzo della tecnologia. L'interoperabilità è quindi un requisito fondamentale ai fini di una comunicazione tra differenti comunità che utilizzano differenti modi di esprimere i propri contenuti intellettuali e di conseguenza utilizzano differenti modelli per rappresentare tali conoscenze.

Questo a mio avviso è il capitolo più incisivo di tutto il libro e assieme ai due precedenti e al successivo (capitoli 10-13) ne forma un nocciolo a sé stante che sarebbe utilissimo proiettare nel contesto italiano. Molte delle tematiche tecniche trattate sono proposte in termini comprensibili anche per un pubblico non informatico. È pur vero che ad occhi più esperti certe tematiche delineate solo in superficie – e mi riferisco in particolare per esempio alle riflessioni su FRBR del dodicesimo capitolo – possono sembrare trattate in modo poco incisivo. Questo per dire che male non sarebbe riprendere di lì per andare oltre, per esempio laddove Arms traccia una implicita suddivisione di metadati in soli due settori: i descrittivi (trattati nel capitolo dieci) e tutti gli altri che riconduce alla categoria dei metadati strutturali (trattati nel capitolo dodici). Non mi riferisco però solo a questo aspetto più formale, ma anche per esempio ad una riflessione più approfondita, quanto mai necessaria, tra quanto abbozzato nel primo capitolo in relazione a ciò che viene inteso con il concetto di opera quale lavoro intellettuale e l'*item* individuale all'interno di una biblioteca digitale.

Opere, espressioni, manifestazioni e documenti rappresentano il primo *step* del capitolo dodici dove Arms si ricollega a FRBR in modo assai pragmatico, seppure superficiale, per scendere al livello di espressione dove colloca un paragrafo sui multimediali (in un proseguo dei capitoli 9-11 dove sono trattati i materiali testuali) corredato da tre eloquenti pannelli (12.1, 12.2., 12.3) rispettivamente sulle collezioni geospaziali della biblioteca digitale di Alexandria di Santa Barbara (Università della California), sul progetto Informedia per il recupero dell'informazione multi-modale e sul formato Real Audio.

Prima di introdurre il discorso sugli identificatori, l'autore passa attraverso gli oggetti dinamici e complessi per arrivare ai nomi di dominio e a un discorso su URL, URN e sistemi per la risoluzione dei nomi. Solo a questo punto Arms riprende il discorso sui metadati, con una parte dedicata ai metadati strutturali visti assieme ai modelli degli oggetti, dove i metadati strutturali sono intesi come tipi di dati usati per descrivere i differenti tipi di oggetti all'interno di una biblioteca digitale.

Se quanto accennato nel secondo capitolo in relazione al formato MIME (Multipurpose Internet Mail Extension) si riferiva ad oggetti relativamente semplici, in questa zona gli oggetti complessi sono osservati nella loro tipologia strutturale e in relazione ai modelli per l'interoperabilità.

Fondamentale la distinzione che Arms traccia, entro la biblioteca digitale, tra forme

in cui l'informazione è immagazzinata e forme in cui essa è offerta all'utente. Il concetto di "disseminazione", talvolta confuso con altri termini analoghi anche negli ambienti tecnici, è espresso in modo chiaro soprattutto nei passaggi che il processo di disseminazione di contenuti implica.

La sequenza di fotogrammi offerti da Arms nel capitolo dodici è una vetrina allettante di concetti, informazioni, descrizioni pragmatiche in pannelli che riportano a terra le astrazioni, che così divengono realtà tangibili. Questa è una delle peculiarità che ho particolarmente apprezzato non solo in questo capitolo ma durante tutto lo scorrere del testo. Sono finestre aperte su strumenti, metodi o concetti che connotano il testo per una sua usabilità differenziata in chiavi di lettura diversificate.

Tra i frammenti testuali i pannelli giocano un ruolo fondamentale. L'insieme di questi pannelli, nel corso del libro, ma soprattutto nei capitoli dai dieci al tredici, scelti in base alle conoscenze e tendenze dell'autore, segna un percorso orientato talvolta ad un aspetto applicativo, altre volte ad aspetti più tecnologici, altre ancora sono pannelli orientati esclusivamente alla ricerca. I pannelli sull'architettura di Harvest (panel 11.5) o su Handles e DOI (Digital Object Identifier) (panel 12.6) o sullo Z39.50 (panel 11.3) danno forma a strumenti e concetti talvolta piuttosto astratti, come per esempio RDF (Resource Description Framework) (panel 10.5) che viene esposto in una sintesi efficace e concreta.

Il dodicesimo capitolo, ricco e decisamente ben strutturato in una sequenza che forse potrebbe anche sconcertare i bibliotecari più conservatori, getta le basi per sviluppi intellettuali futuri assai stimolanti. Forse per questo motivo questi capitoli alla fine lasciano a bocca asciutta un certo tipo di lettore più coinvolto, con un forte desiderio di continuare laddove Arms ha iniziato.

La rassegna di Arms può rappresentare la battaglia, come ci dice Lougee, lasciando il lettore in fremente attesa di cosa succederà nell'arena tecnologica durante i prossimi passaggi nel gioco audace fra persone, organizzazioni e tecnologia stessa.

Tra scaffali, magazzini e archivi digitali si giunge al capitolo tredici. A parere di Lougee, e anche mio, il testo di Arms taglia corto, in modo alquanto esplicito, sulle predizioni in relazione agli scenari futuri. Arms infatti conchiude il testo con il capitolo quattordicesimo che significativamente dedica a biblioteche digitali ed editoria elettronica oggi, cristallizzando il tutto entro i confini che possiamo già vedere, in quanto riflettono il presente.

Nonostante queste mie leggere critiche al testo proprio sui capitoli che più mi hanno catturata, molti sono i caratteri positivi che lo distinguono da qualsiasi altra opera sulle biblioteche digitali. L'alternanza di capitoli di semplice approccio con capitoli di ben più alto livello concettuale crea un testo adatto a più percorsi e si presta a chiavi di lettura differenziate. Sebbene il libro copra una vasto raggio di argomenti tecnici, economici, sociali e organizzativi, il *focus* è sulle attuali componenti operative che caratterizzano lo svolgersi delle attività all'interno dei processi di una biblioteca digitale.

Inevitabilmente, come Arms stesso ammette, il libro riflette la sua esperienza, e questo carattere "personale" è particolarmente accentuato soprattutto nei *panels* che colorano tutta l'opera, quasi a raccordo trasversale tra un'esperienza e un'altra. Queste "formelle descrittive", ognuna delle quali è indirizzata a un aspetto particolarmente significativo dell'essere biblioteca digitale, sono il cuore del libro.

Per la verità tutto il volume è permeato dal particolare e personale punto di vista dell'autore, dovuto al ruolo che egli ha avuto e che tuttora ricopre in rapporto alle tematiche proprie della biblioteca digitale. Va anche detto che molti *bias* che caratterizzano questo testo sono peculiari all'autore stesso ma riflettono anche molto l'ambiente e la tradizione statunitensi, non solo a livello biblioteconomico.

Clifford Lynch in un lavoro apparso sulla rivista *online* «Educause» (*From automation to transformation*, «Educause review», Jan/Feb, 2000, <http://www.educause.edu/ir/library/pdf/ERM0018.pdf>), nel quale passa in rassegna i modi in cui la tecnologia negli ultimi quarant'anni ha influito sulle biblioteche accademiche, indica la necessità di volgere l'attenzione a definire le attività bibliotecarie in relazione al loro contesto in trasformazione, alla rivoluzione informativa nell'insegnamento, nell'apprendimento e nella ricerca.

Ebbene, a me sembra che il testo di Arms vada in questa direzione.

Il volume è rivolto principalmente a bibliotecari, editori, tecnici dell'informazione e anche agli utenti delle biblioteche digitali. Si tratta quindi di un testo divulgativo che coniuga competenze tecniche senza però essere un manuale di riferimento o una guida alla costruzione di una biblioteca digitale. A mio avviso forse questa è l'unica vera critica che si può muovere ad un testo che può essere piuttosto considerato fondamentale sia per quanti vogliono partire da zero e non sanno nulla di biblioteche digitali sia per chi ha bisogno di fare ordine nell'oceano informativo etichettato *digital library*, offerto dalla letteratura internazionale di settore.

Arms infatti, come dice Lougee, nel descrivere le biblioteche digitali ci fornisce una narrazione cumulativa e cumulante sulle singole e differenti parti componenti, strettamente intercorrelate. In questa arena tecnologica Arms include la componente umana, dove gli attori, nel ruolo di giocatori attivi, sono quanti operano entro o per le biblioteche tradizionali, ma anche quelli che non si considerano bibliotecari o editori o i nuovi professionisti del Web.

La ricerca nel campo delle biblioteche digitali è divenuta una sottodisciplina accademica vibrante, sottolinea Arms in prefazione alla serie «Digital libraries and electronic publishing» di MIT Press, serie nata con lo scopo di offrire un contesto ad argomenti trattati molto spesso negli articoli di «D-Lib Magazine». Per questo motivo, alcuni lettori più esigenti, di ambito tecnico, potrebbero rimanere delusi dall'impronta discorsiva piuttosto che prettamente tecnico-manualistica.

La scrittura di libri sulle biblioteche digitali, scrive Arms sulla prefazione alla serie MIT di cui è curatore unico, può sembrare forse una contraddizione, in quanto molto del materiale prodotto dai ricercatori dei vari campi è disponibile direttamente in rete, ma un libro fornisce l'opportunità di una riflessione più contestualizzata e questo libro è un tentativo di osservare la biblioteca digitale nella sua interezza, fotografandola dall'alto nelle sue parti componenti che interagiscono coi diversi campi.

La stesura di libri sulle biblioteche digitali, aggiungo io, è difficilmente comprimibile in un testo a stampa, dove i vari frammenti (o parti componenti) sono necessariamente collocati fisicamente dentro un testo chiuso, in un unico spazio fisico con una fissità che non può essere interrotta.

La linearità di un testo a stampa gioca a sfavore di questa magnifica opera, ove le soluzioni di continuità sembrano continue.

Come negli scaffali fisici di una biblioteca tradizionale un documento può trovare un solo posto di collocazione, così nell'opera a stampa di Arms testi, pannelli, frammenti, in chiave di parti componenti del libro stesso, trovano una sola e unica collocazione nello spazio bidimensionale della pagina a stampa.

Verrebbe voglia di rivolgere un invito ad Arms, in termini scherzosamente FRBR, a rendere la sua *opera* ipertestuale, con numerosi link tra pannelli, connettendo capitoli e paragrafi, donandole così un'*espressione* in un linguaggio non statico, e perché no, in vari e differenti *manifestazioni*... e come lui stesso afferma «so that everybody has access to my work» attraverso la replicazione digitale in *item* fruibili da ogni computer della Rete.

Concludo citando una frase tratta dal libro, con la quale mi sento perfettamente in sintonia: «siamo appena agli inizi di questa affascinante storia, perché il bello deve ancora arrivare».

L'informazione religiosa in Internet per il servizio di reference in biblioteca

di Barbara Fiorentini

Quando la religione naviga in rete

Quali sono le esperienze in rete più rappresentative e utili come punto di riferimento per l'attività di reference in biblioteca?

Che cosa è possibile trovare in rete? I testi sacri in versione *full text*, tradotti in varie lingue; i testi dei documenti ufficiali del magistero della Chiesa cattolica; commenti, articoli, estratti da convegni o pubblicazioni scientifiche; materiale vario di pastorale, spiritualità, liturgia, storia delle religioni ecc. Inoltre: informazioni bibliografiche (attraverso gli OPAC di biblioteche specializzate), spogli di periodici, informazioni sul mercato del libro religioso (attraverso la consultazione dei cataloghi online delle case editrici specializzate nel settore).

Faremo riferimento principalmente alla religione cattolica, ma segnaleremo anche fonti riguardanti altre religioni, presenti e non, in Italia. Per una valutazione complessiva è stato scelto di selezionare prevalentemente le risorse in lingua italiana, anche se, ai fini del reference, ne vengono citate alcune straniere, tra le più interessanti e utili.

Al termine della rassegna delle risorse online disponibili, raggruppate per genere, cercheremo di capire come è possibile utilizzare la rete nell'attività di reference nel caso di ricerche su materie religiose.

La Chiesa cattolica online, tra tradizione e innovazione

Per capire come muoversi nel mondo dell'informazione religiosa in rete, cerchiamo di conoscerlo meglio e di scoprire che cosa è in grado di offrire Internet, oltre alle fonti di cui ci possiamo servire per il reference.

Prima di tutto: il rapporto tra Chiesa e rete. La sfida dell'evangelizzazione in rete è stata accolta dalla Chiesa relativamente tardi rispetto alla nascita e allo sviluppo della rete stessa. Il cattolicesimo è arrivato abbastanza tardi su Internet, ma il cattolicesimo americano, ad esempio, cresciuto in una cultura aperta alle novità e attenta al fenomeno religioso di base, non di istituzione, si è subito aperto alla rete. E in Internet si trova

BARBARA FIORENTINI, Università cattolica del Sacro Cuore, Biblioteca, via Emilia Parmense, 84, 29110 Piacenza, e-mail barbaraflorentini@pc.unicatt.it.

Per la stesura dell'articolo sono state utilizzate le seguenti pubblicazioni: Maria Cristina Carnicella, *Comunicazione ed evangelizzazione nella Chiesa*, Milano: Edizioni Paoline, 1998; Barbara Fiorentini, *e-v@angelo: la pastorale nell'era Internet*, Piacenza: Berti, 2001; Giorgio Girardet, *Cristianesimo 1.0. Oltre 700 siti Web scelti e commentati da Giorgio Girardet*, Roma: Editori Riuniti, 2000. Per tutti i siti Web citati l'ultima consultazione è stata effettuata il 7 marzo 2002.

veramente di tutto. In Italia la Chiesa vi si è affacciata relativamente tardi, puntando soprattutto al soddisfacimento di esigenze istituzionali.

Gradualmente, per iniziativa soprattutto di laici, vengono avviate interessanti iniziative in risposta anche ad una sete di informazione e di comunicazione sui temi della fede e della religione che si avverte in tutto il Web. Infatti basta osservare alcuni dati per rendersi conto che veramente il cyberspazio è la nuova frontiera del vangelo.

Il motore di ricerca Yahoo! ha listato quasi ventimila siti dedicati alla religione e alla spiritualità. Per la parola "cattolico" dà 15 diverse categorie, quasi 4000 siti. In campo internazionale *Catholic-usa.com* contiene quasi 3900 link cattolici attivi. Inoltre ricercando la parola "God" nel motore di ricerca AltaVista compaiono oltre 4 milioni di pagine Web; circa 2 milioni di pagine, invece, con la parola "Christ".

La risposta della Chiesa italiana a questa forte richiesta, sia nazionale sia internazionale, è consistente. È difficile fare un calcolo preciso dei siti cattolici attivi in rete. Secondo un recente censimento dei siti cattolici italiani, condotto da Francesco Diani, oggi ci sono oltre 5000 realtà ecclesiali italiane presenti su Internet.

Sono fondamentalmente tre i tipi di siti cattolici: quelli ufficiali, istituzionali (es. sito del Vaticano o le pagine delle diocesi); quelli culturali e universitari (es. enciclopedie e raccolte di studi online); quelli creati da privati o da associazioni o gruppi e dedicati ad argomenti, iniziative, interessi religiosi particolari. I primi a nascere sono stati quelli istituzionali (come se la Chiesa volesse dire: «ci sono anch'io, in Internet»), dapprima rigidi e "di facciata", ora divenuti invece strumenti di servizio. Oggi si moltiplicano le pagine Web di realtà più piccole, come parrocchie, gruppi e anche singoli. Interessanti sono i tentativi di creare una rete dentro alla rete tra i siti cattolici: nascono portali, repertori specializzati e anche servizi online ben organizzati, come <<http://www.davide.it>> che aiuta i bambini e i ragazzi (e accanto a loro anche i genitori) in una navigazione sicura, protetta e intelligente.

Repertori e motori di ricerca specialistici

Tra le prime iniziative online da parte della Chiesa cattolica si distinguono quelle mirate a rendere disponibili documenti, testi, studi, ricerche, materiale di varia natura. Segnaliamo tre interessanti punti di partenza per una ricerca in rete. L'esempio istituzionale più interessante e utile è rappresentato dal sito ufficiale della Conferenza episcopale italiana¹, per arrivare a tutti i documenti e poterli scaricare sul proprio PC o stamparli. Esiste una sezione dedicata ai documenti e la banca dati è interrogabile per parole significative e per fonte (es. Ufficio catechistico, Servizio informatico ecc.). Sempre in tema di ufficialità, ricordiamo il sito del Vaticano² che riporta testi, documenti, interventi del Santo Padre, comunicati stampa, link a organi di informazione, come ad esempio l'«Osservatore romano» (che pubblica i documenti ufficiali).

Le iniziative curate da laici o da gruppi laicali sono più numerose e, in generale, più sensibili alle esigenze della navigazione in rete. *Siticattolici.it*³, curato da Francesco Diani, è il primo repertorio Web cattolico in Italia e consiste in una lista dei siti cattolici italiani, ordinati per tematiche, ha un motore di ricerca interno, viene aggiornato quotidianamente ed è indispensabile per raggiungere anche i siti più piccoli, sconosciuti e magari nati da poche ore. Tra i repertori di siti cattolici anche stranieri, invece, utile è la

1 <<http://www.chiesacattolica.it>>.

2 <<http://vatican.va/>>.

3 <<http://www.siticattolici.it>>.

navigazione all'interno di *Profeta*⁴ che presenta anche un motore di ricerca interno, però non efficace tanto quanto il repertorio.

Banche dati online con documenti *full text*

I motori e i repertori sono solo un punto di partenza per il reperimento di risorse Web in materia di religione. Esistono alcuni archivi di dati che raccolgono i principali documenti della Chiesa e che permettono un accesso diretto al materiale.

Per quanto riguarda le sacre scritture segnaliamo il sito delle Paoline⁵ e *BibbiaEdu*⁶, che contengono la Sacra scrittura nella versione CEI degli anni Settanta, con testo integrale, rimandi, note e documenti per l'approfondimento, e il ricco e interessante *Bible-gateway*⁷, un servizio multilingue che offre anche la Bibbia in diverse versioni (quella internazionale, quella americana, quella letterale ecc.), con l'intero testo e la possibilità di leggere anche le note versetto per versetto.

Una fonte multimediale ben impostata e ricca di documentazione in versione *full text* è anche il sito della Congregazione per il clero presso la Santa Sede⁸. Inoltre è possibile trovare aggiornamenti e approfondimenti, link a siti italiani e stranieri, cattolici e non, anche su *Retebtu.org*⁹, di nuovo un'iniziativa curata da un gruppo di laici sensibili ai temi della religione, del sociale e dei diritti umani.

Sul fronte della pastorale e della liturgia, *Qumran.net*¹⁰ è una vera e propria base dati dotata di motore di ricerca interno. Il materiale è suddiviso per settore (es. pastorale della famiglia, giovani, oratorio, catecumenato, testi sacri, immagini, canti) e confluisce da vari operatori sparsi in tutta Italia. E tutti possono collaborare per arricchire questa banca dati. Il motore di ricerca permette di interrogare per parole significative per trovare non solo testi, ma anche immagini e canti.

In materia religiosa esistono anche altre risorse, tra biblioteche digitali, banche dati e raccolte di scritti vari. In genere si tratta di strumenti di ricerca trasversali rispetto varie religioni.

Davvero ben fatto è il sito di *Religion and philosophy resources on the Internet*¹¹, curato dalla School of theology della Boston university: si tratta di un repertorio, ricco e abbastanza completo, di risorse online riguardanti vari ambiti di interesse religioso.

*Virtual religion index*¹² è invece un'iniziativa del Religion department della Rutgers University. Indirizzato principalmente agli studenti universitari, questo repertorio nasce con l'intento di offrire la possibilità di trovare nel più breve tempo possibile le risorse online necessarie.

4 <<http://miriam.org/profeta>>.

5 <<http://www.paoline.it/Documentazione/frameset.asp>>.

6 <<http://www.bibbiaedu.it>>.

7 <<http://www.bible.gospelcom.net./bible?language=Italiano&version=CEI>>.

8 <<http://www.clerus.org>>.

9 <<http://www.retebtu.org>>.

10 <<http://www.Qumran.net>>.

11 <<http://www.bu.edu/sth/library/resources.html>>.

12 <<http://www.religion.rutgers.edu/vri/>>.

Tra le banche dati disponibili merita di essere ricordato *Religion-online.org*¹³, un'ampia raccolta di articoli, testi e documenti in versione *full text*.

Biblioteche specializzate

Tra tradizione e innovazione si muovono anche le biblioteche specializzate in materia religiosa. Alcune di esse sono presenti in Internet con un proprio OPAC, altre si sono unite per dare vita ad un catalogo unificato e non mancano interessanti esperienze di biblioteche che esistono solo in versione informatizzata. La maggior parte, però, resta legata ad una gestione cartacea del proprio posseduto o automatizzata ma resa disponibile solo localmente e non in rete.

Appartiene alla prima classe la Biblioteca Ambrosiana¹⁴ che ha dato vita ad un sito Web contenente notizie storiche, informazioni pratiche, immagini della biblioteca e della pinacoteca e soprattutto i cataloghi del posseduto. La Biblioteca francescana¹⁵ di Milano, riaperta nel 1959, ha stabilito il suo primo intento nel recuperare, almeno in parte, il grande patrimonio librario, ormai disperso nelle maggiori biblioteche di Milano e anche all'estero. E man mano il materiale viene passato anche alla rete.

Tra le iniziative di gruppi di biblioteche che hanno creato un catalogo unificato in rete, ne segnaliamo due. Prima di tutto l'Unione romana biblioteche ecclesiastiche¹⁶: costituita nel 1991, ha lo scopo di mettere a disposizione dell'utenza delle biblioteche facenti parte del gruppo un servizio informativo ampio, puntuale e qualificato. Vi aderiscono: Accademia Alfonsiana, Pontificia università S. Tommaso d'Aquino, Pontificio ateneo S. Anselmo, Pontificio ateneo Antonianum, Ateneo Regina Apostolorum, Pontificia università della Santa Croce, Pontificia facoltà di scienze dell'educazione Auxilium, Istituto teologico Don Orione, Pontificia università gregoriana, Pontificia facoltà teologica Marianum, Pontificio istituto biblico, Pontificio istituto orientale, Centro Pro Unione, Pontificia università urbaniana, Pontificia università salesiana.

Inoltre l'Unione romana biblioteche scientifiche¹⁷ il cui sito contiene anche un potente motore di ricerca per testi, libri, documenti in vari archivi di università pontificie, compresa la Biblioteca apostolica vaticana (da oggi anche in Internet e non più solamente in Telnet). Tra le realtà – biblioteche non solo ecclesiastiche – che aderiscono con il proprio catalogo: British school at Rome, Danske Institut for Videnskab og Kunst i Rom, Deutsches archäologisches Institut, Ecole française de Rome, Escuela española de historia y arqueología, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Historisches Institut beim österreichischen Kulturinstitut in Rom, Institutum Romanum Finlandiae, Istituto patristico Augustinianum, Libera università Maria SS. Assunta, Norske institutt i Roma for Kunsthistorie og Klassisk Arkeologi, Pontificia università lateranense, Svenska Institutet i Rom, Nederlands instituut te Rome.

Infine una fonte ricca, ben ideata e realizzata è rappresentata dalla *Bibliotheca religiosa intratext*¹⁸ che offre online oltre 5 milioni di pagine in 16 lingue e pubblica testi in for-

¹³ <<http://www.religion-online.org>>.

¹⁴ <<http://www.ambrosiana.it>>.

¹⁵ <<http://www.biblia.it/ebf/>>.

¹⁶ <<http://www.urbe.it/it/index.html>>.

¹⁷ <<http://www.urbs.vatlib.it/default.asp>>.

¹⁸ <<http://www.intratext.com/bri/>>.

mato ipertestuale non solo della Bibbia ma anche di altri testi classici della storia del Cristianesimo.

Periodici online

Tra le risorse in materia religiosa disponibili in rete vi sono anche alcuni quotidiani e numerosi periodici. Purtroppo ben pochi riportano il *full text* gratuito e non esiste quasi nessun caso di abbonamento alla versione online oltre a quella cartacea, almeno in Italia.

Il sito del quotidiano di ispirazione cattolica «Avvenire»¹⁹ ogni giorno riporta alcuni articoli e servizi della versione cartacea e mette a disposizione anche un motore di ricerca per estrapolare i testi in base ai temi di maggiore interesse. Così anche l'«Osservatore romano»²⁰, organo di stampa ufficiale della Santa Sede, che è presente online in diverse lingue con gli articoli del giornale del giorno.

Per le altre pubblicazioni, ben fatto è il portale dei periodici San Paolo²¹, dotato di accesso diretto alle *main pages* delle singole testate e di un efficace motore interno che permette una ricerca per parole significative in tutti i periodici. La rivista dei gesuiti «Aggiornamenti sociali»²² dispone di una banca dati interrogabile con gli abstract di tutti i contributi pubblicati.

Sono presenti in rete anche alcuni estratti di «Concilium»²³ e di «Credere oggi»²⁴.

Altre fonti

Sono poche e si tratta di iniziative curate da centri di studio e di ricerca e da servizi che operano sotto l'egida di istituzioni ecclesiali, come ad esempio le diocesi. Vi sono poi istituti e congregazioni religiose, italiane e straniere, che in Internet creano vere e proprie banche dati con testi e documenti di carattere religioso, in genere riguardanti il fondatore o la fondatrice.

Il sito dell'Osservatorio delle libertà ed istituzioni religiose dell'Università degli studi di Milano²⁵ propone i testi e i documenti di riferimento, oltre a studi e ricerche compiuti dall'Osservatorio stesso. Il Centro ambrosiano di documentazione²⁶ è uno strumento dell'Arcidiocesi di Milano pensato come tramite tra la comunità ecclesiale e le nuove realtà religiose e sociali che prendono forma nell'Italia multiculturale e multietnica. Punto incontro²⁷ invece è a cura del Servizio di pastorale sociale e del lavoro della diocesi di Piacenza Bobbio.

19 <<http://avvenire.it>>.

20 <http://vatican.va/news_services/or/>.

21 <<http://www.edizionisanpaolo.it/>>.

22 <http://www.gesuiti.it/ag_sociali/>.

23 <<http://www.queriniana.it/novita/riviste/conc/conc>>.

24 <<http://www.mess-s-antonio.it/msahome/ita/riviste/credere/cremesi.htm>>.

25 <<http://www.giurisprudenza.unimi.it/~olir/index.html>>.

26 <<http://www.cadr.it/>>.

27 <<http://www.puntoincontro.org>>.

Per le proposte d'acquisto da parte della biblioteca: i cataloghi online

Sfogliando tutte le principali risorse Web disponibili è possibile anche non trovare le fonti necessarie al proprio scopo di studio o di ricerca. Se una biblioteca ha necessità di effettuare nuove acquisizioni di testi specifici in materia religiosa, risulta comodo consultare i cataloghi online delle principali case editrici specializzate. In Italia all'avanguardia nel settore sono le Edizioni San Paolo²⁸ e le Edizioni Paoline (cfr. nota 5): entrambe mettono in rete i cataloghi delle produzioni di volumi, collane, periodici e strumenti video e audio e multimediali, offrendo anche la possibilità della prenotazione online. Nuovo è inoltre il portale delle edizioni ElleDiCi²⁹ che propone anche sussidi e materiali consultabili online.

Altre religioni

Il panorama delle fonti online che danno accesso alla documentazione inerente alla religione cattolica è vario. Non sono da meno le altre confessioni, che utilizzano la rete come vetrina promozionale, ma anche per mettere a disposizione documenti e testi per lo studio e l'approfondimento.

Purtroppo non vi sono iniziative in lingua italiana che si distinguano per accuratezza dell'informazione e ricchezza della documentazione. Di nuovo ricordiamo la già citata *Bibliotheca religiosa intratext* (cfr. nota 18), che riunisce materiale anche di natura non cattolica. Per quanto riguarda il mondo ebraico è da segnalare il sito di *Menorah: l'Italia ebraica* online³⁰. Inoltre il Centro di documentazione del movimento ecumenico italiano³¹ organizzato in un archivio, una biblioteca e la rivista «Oecumenica civitas». Il sito propone anche notizie dal mondo ecumenico.

*Cristianesimo ed Ebraismo*³² è invece un sito curato da Costantino Gugliuzza e creato per conoscere l'ebraismo e per avvicinarsi più in profondità al messaggio di Gesù.

Interessante è l'esperienza online di *Yoube2000-Il passaporto per il Terzo Millennio*³³, un luogo di incontro virtuale per i credenti delle tre grandi religioni monoteistiche. Le sezioni presenti riguardano il giubileo, la storia, le religioni, i pellegrinaggi, gli itinerari di fede, arte e cultura, indulgenza. *L'Isola della Rugiada Divina*³⁴ è invece il sito del network ebraico italiano e rappresenta un interessante attracco, in rete, per conoscere l'ebraismo di ieri e di oggi.

Per quanto riguarda il mondo dell'Islam, suggeriamo la navigazione all'interno delle pagine Web di *Islam*³⁵, con materiale, documenti, storia, arte, letteratura del mondo islamico.

28 <<http://www.stpauls.it/libri/pag/hp.asp>>.

29 <<http://www.elledici.org>>.

30 <<http://www.menorah.it/>>.

31 <<http://www.users.iol.it/cedomei/>>.

32 <<http://www.ebraismoecristianesimo.too.it/>>.

33 <<http://www.yoube2000.com>>.

34 <<http://www.italya.net>>.

35 <<http://www.wcc-coe.org/>>.

36 <<http://www.sufi.it/index.htm>>.

Il Concilio mondiale delle Chiese³⁵ è l'organismo che riunisce le chiese cristiane separate. Propone anche un notiziario online con possibilità di avere notizie giornalieri per posta elettronica. Il suo sito Web rende disponibili interessanti documenti e testi utili per lo studio e la ricerca.

Compare in Internet anche la Federazione delle Chiese evangeliche in Italia³⁷, mentre sono in lingua inglese le due grandi risorse *European christian Internet conference network*³⁸ e *Anglicans on line*³⁹.

Bisogna riconoscere che spesso le risorse straniere sono meglio curate rispetto a quelle italiane, sia quanto a ricchezza dei contenuti sia quanto a ricchezza di link utili.

Alcune conclusioni

Da una prima impressione potrebbe sembrare che, ai fini del reference in biblioteca, le risorse online in materia religiosa siano numerose. In parte è vero. Ma con alcune riserve. In genere l'iniziativa di porre online documenti e testi e di organizzarli in funzione della ricerca e dello studio parte da istituzioni ecclesiastiche o da singoli animati da spirito di servizio.

La Chiesa cattolica, in Italia e all'estero, si sta sforzando di aderire alla cosiddetta "cultura della rete": le esperienze pilota esistono, gli operatori (anche se troppo pochi) anche. Manca la competitività su un mercato "laico" che propone strumenti di ricerca ricchi, ampi, efficaci ed efficienti. È vero che spesso si tratta di servizi a pagamento (il lavoro ben fatto e svolto da professionisti seri ha un costo): ma sono pur sempre servizi preziosi per il ricercatore e per il bibliotecario.

L'attendibilità e la serietà delle fonti religiose online è un elemento primario nella scelta e nell'utilizzo della documentazione. A dire il vero, non solamente in questo ambito specifico, ma in materia di religione i tranelli presenti in rete sono davvero tanti e facilmente fuorvianti. Infatti è frequente imbattersi in siti Web che, dietro ad una facciata ben costruita e ingannevole, divulgano materiale non autorizzato e non ortodosso. Questo rischio riguarda tutte le confessioni religiose presenti in Web e soprattutto quelle che utilizzano la rete soprattutto come vetrina per farsi conoscere dalla massa dei naviganti.

Si può concludere che, nonostante la ricchezza di documentazione online, per svolgere un utile servizio di reference in materie religiose è necessario affiancare il ricorso ad Internet alla classica documentazione su supporto cartaceo. Infatti molte risorse (pensiamo ad esempio ai periodici e ad alcuni testi fondamentali come saggi, commentari ecc.) sono disponibili solo su carta, qualche volta su CD-ROM, raramente in Web.

Quindi la rete può essere utilizzata efficacemente solo come supporto all'attività di ricerca e non è attualmente in grado, nella maggior parte dei casi, di soppiantare una accurata ricerca effettuata sulle pubblicazioni cartacee.

37 <<http://www.agora.stm.it/market/evan/home.htm>>.

38 <<http://www.ecic.org/>>.

39 <<http://www.anglicansonline.org/>>.

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

a cura di Gabriele Mazzitelli

Anthony Charles Foskett. *Il soggetto*, traduzione di Leda Bultrini. Milano: Editrice Bibliografica, 2001. 518 p. ISBN 88-7075-554-1. € 61,97.

The subject approach to information di Foskett ha avuto grande diffusione fin dalla sua prima edizione (1969), che Ranganathan fece in tempo a conoscere e ad apprezzare; la quinta edizione, molto attesa, uscì nel 1996 (se ne può vedere la recensione di Stefano Tartaglia in questo stesso «Bollettino AIB», 36, 1996, n. 4, p. 455-456). Ne esce ora la traduzione italiana, senza indicazione sul frontespizio del numero di edizione, come secondo volume della collana «I manuali della biblioteca». L'autore, docente all'Università dell'Australia Meridionale, ad Adelaide, inizia il suo lavoro con la citazione di una frase, «Un altro maledetto libro grande e grosso», pronunciata dal duca di Gloucester all'apparire del *Declino e caduta dell'impero romano* di Gibbon: citazione opportuna per i pericoli che presenta la parola chiave, in quanto l'opera, che termina con la caduta di Costantinopoli, è in buona parte una storia dell'impero bizantino. Non so se la citazione nella sua ironia abbia anche un riferimento al conflitto tra soggetto e parola chiave, ma è certo che l'ironia traspare in più di un punto di questo lavoro, come (p. 375-376) nell'accento alla complessità della notazione nella Classificazione Colon (che nulla toglie all'apprezzamento per quella classificazione); il senso dell'ironia non è disgiunto dall'entusiasmo per il lavoro dell'indicizzatore, a conferma di una partecipazione non asettica dell'autore. Così, a proposito dell'*Art and architecture thesaurus*, egli osserva che «è bello vedere queste regole e queste procedure enunciate con chiarezza e rispettate!» (p. 474).

Le differenze riguardo all'edizione precedente sono rimarchevoli. Come avverte l'autore stesso nella nuova prefazione, l'ormai lontana quarta edizione, del 1982, «è stata riscritta» per la maggior parte, pur se la struttura rimane inalterata, e con essa l'intendimento dell'opera, non volta unicamente al lavoro tradizionale del bibliotecario catalogatore, che individua e inserisce i dati, ma anche al funzionamento dei mezzi che li trasmettono e ne permettono il recupero: in effetti il titolo originale rende il duplice aspetto dell'opera con maggiore evidenza del titolo italiano. È questa la ragione più evidente dei mutamenti tra le edizioni: accanto agli aspetti teorici sono presentate infatti le soluzioni offerte dai linguaggi e dagli archivi di dati. I quali si modificano e si rinnovano con una rapidità maggiore dei pur tutt'altro che immutati aspetti teorici; il semplice confronto della lista delle abbreviazioni rivela che molte sono scomparse dall'edizione precedente, mentre altre se ne sono aggiunte. Il che lascia una qualche sensazione di incompletezza a una traduzione che esce cinque anni dopo l'originale. Volutamente, spiega Foskett nella prefazione, ha trascurato tecniche superate, come l'indicizzazione postcoordinata in ambiente manuale: manca così qualsiasi accenno alle schede a coincidenza ottica (*uni-term, peek-a-boo*): il nome di Taube risulta solo in una citazione bibliografica.

Mai è dimenticata la finalità dell'indicizzazione: con la potenzialità offerta dalla rete

informatica, finalmente «i bibliotecari cominciano a rendersi conto che nel passato avrebbero dovuto dedicare più tempo a spiegare come usare il materiale di consultazione a stampa» (p. 491). E i cataloghi, aggiungo. Il confronto riprende un tema che Foskett considera già in precedenza, quando riconosce che sono trascorsi i tempi «in cui i catalogatori potevano starsene seduti in una stanza dietro le quinte, senza aver incontrato le persone che si supponeva stessero aiutando» (p. 153). In realtà a mio avviso il problema di base non cambia: cambiano le modalità della scelta, dell'immissione e del recupero dei dati, ma l'esigenza di non ignorare le reazioni degli utenti, con una retroazione destinata anche a influire su quelle stesse modalità, permane immutata. Oggi questa esigenza si è fatta più evidente, ma non è nuova, perché il distacco dal pubblico è pur sempre drammatico. Ed è proprio la necessità del recupero nelle condizioni ottimali, avverte Foskett, a far considerare essenziale l'opera dell'indicizzatore nel mondo attuale: la risposta alla domanda è «un sonoro sì» (p. 10). In questo si vede la convinzione di quanto sia necessario valorizzare una professionalità che gli sviluppi della tecnologia non possono vanificare: come avverte la traduttrice nella Premessa all'edizione italiana, «la potenzialità, ma anche i limiti» della tecnologia non devono far trascurare le competenze professionali. L'invecchiamento dei cataloghi è una realtà di sempre, ma la celerità del cambiamento aggrava il problema odierno: «La velocità del cambiamento è essa stessa crescente e invece noi siamo ancora vincolati da schemi di pensiero del passato». Questo vale in particolare per la classificazione, per la quale «gli approcci tradizionali non servono come base utile per collocare nuovi soggetti interdisciplinari, in relazione alle discipline dalle quali essi originano» (p. 222). D'altronde è evidente l'importanza di adottare le modificazioni introdotte dalle edizioni successive di una classificazione, in quanto «la disponibilità crescente di servizi informatizzati fa sì che oggi le biblioteche debbano affrontare una competizione molto dura per la fornitura di informazioni e sarebbe miope ignorarlo» (p. 254-255).

La prima parte è dedicata ai sistemi di recupero dell'informazione, dove ampio spazio occupa la ricerca per parole chiave, alla quale seguono gli aspetti semantici e quelli sintattici dell'indicizzazione controllata, dove sono posti in evidenza i vantaggi dello schema sintetico rispetto a quello enumerativo. Da notare che l'eshaustività è posta in relazione con la quantità di soggetti rilevata in un documento e non con i concetti rilevati in un soggetto (in quest'ultimo caso preferirei parlare di specificità sintattica). Il vantaggio delle relazioni tesaurali (con l'aggiunta di SA per casi particolari) è riconosciuto, pure con l'ammissione della difficoltà di segnalare in maniera non casuale le relazioni non gerarchiche, mentre si ammette l'importanza degli indicatori di ruolo per evidenziare la categoria di appartenenza di un termine nel caso specifico. Foskett attribuisce molta importanza all'ordinamento sintattico, al fine di «assicurare che lo stesso soggetto composto sia trattato sempre nello stesso modo, indipendentemente da come possa essere espresso nel linguaggio naturale» (p. 135). La coerenza deve essere supportata da regole, non senza «tener presente che un ordine di citazione fisso può presentare dei problemi, specialmente nell'ordinamento sistematico» (p. 136).

La seconda e la terza parte sono dedicate ai sistemi e ai linguaggi dell'indicizzazione preordinata. Foskett avverte la difficoltà della coerenza nelle registrazioni per soggetto (alfabetico o classificato) e conferma quanto valeva anche per il catalogo cartaceo, che «l'accesso per soggetto agli OPAC è inadeguato per qualunque ricerca che non sia del tipo più semplice» (p. 283). A questo proposito Foskett riprende autorevolmente i noti inconvenienti sulla scarsa probabilità che i termini immessi nel sistema corrispondano a quelli cercati, poiché manca nel pubblico la consapevolezza che si tratta di un linguaggio artificiale. Con il collegamento in linea la media della corrispondenza, avverte l'autore, potrebbe aumentare. Quanto alla classificazione in particolare non manca l'apprezzamento per la Classificazione bibliografica di Bliss, dandosi per scontata la sua applicazione molto

limitata: «Certamente le scuole di biblioteconomia che vogliono illustrare la classificazione analitico-sintetica dovrebbero assumerla come il modello di gran lunga migliore» (p. 355). Foskett evidenzia inoltre la possibilità di utilizzarne l'indice per la compilazione di un thesaurus. Ampio spazio Foskett assegna anche alla Classificazione Colon la cui notazione, come abbiamo visto, appare eccessivamente complessa senza peraltro intaccare la validità della struttura: come avverte in altro punto dell'opera (p. 225), la notazione di una classificazione infatti è da considerarsi separata e conseguente allo schema, al quale si attribuiscono a volte inconvenienti che stanno nella notazione; comunque, la continuazione migliore della CC è vista nella seconda edizione della Classificazione bibliografica e nel lavoro del Classification Research Group. Foskett è ottimista anche sul futuro della CDU, della quale si era già interessato in una pubblicazione del 1973, che si avvia a una struttura completamente a faccette e con un perfezionamento delle tavole ausiliarie.

La quarta parte, dedicata ai linguaggi di indicizzazione postcoordinata, considera i thesauri in lingua inglese più noti (Foskett osserva giustamente che sovente è difficile distinguere un thesaurus da un soggettario), tra i quali è dato rilievo particolare al MeSH (*Medical subject headings*), mentre il capitolo finale, intitolato *Il futuro*, è del tutto nuovo ed è dedicato alle biblioteche digitali, al posto dell'ultimo capitolo dell'edizione precedente, che era dedicato alla valutazione dei sistemi di recupero delle informazioni. Qui il discorso si allarga ai compiti del bibliotecario e all'invito a organizzare le informazioni contenute in Internet. I rapporti con la scuola, in particolare con l'università, comportano l'idea che «il bibliotecario potrebbe diventare parte integrante del programma di insegnamento» (p. 490). È questa una convinzione ampiamente condivisa da chi si interessa ai rapporti della biblioteca accademica con i docenti.

La traduzione ha affrontato un testo ampio e complesso, dove la difficoltà più evidente sta nella presentazione in maniera coerente delle numerose esemplificazioni dell'originale, che nel testo italiano non sono rese in modo costante, e nella resa di certe espressioni non ancora stabilizzate nella nostra letteratura professionale: come tradurre quel *futility point*, che io renderei con *limite di utilità*, altrettanto instabile peraltro di *punto di futilità*? La traduzione italiana della CDD è stata utilizzata convenientemente, ma non poteva offrire tutte le soluzioni. L'edizione italiana, il cui testo in genere scorrevole rende bene l'originale superando di solito anche le difficoltà del linguaggio tecnico, non è esente da errori non infrequenti che in quei casi rendono invece il testo poco comprensibile. Se si considerano, ad esempio, i capitoli sulla Classificazione decimale universale e sulla Classificazione Colon si noteranno punti che non lasciano comprendere il testo, come l'improbabile data iniziale 1884 (favorita da un errore di stampa dell'originale, 1984), da correggere in 1894, seguita poco dopo da una decima edizione che in realtà è la quinta (p. 333). Nel capitolo sulla Classificazione Colon risulta che Ranganathan a Londra si dedicò «a una serie di letture di lavori di W.C. Berwick Sayers», che in realtà erano lezioni o conferenze (*lecture* significa *conferenza*, mentre *conference* significa *congresso* e non *conferenza*, come tradotto altrove). Poco oltre non si comprende perché Ranganathan, di ritorno in India, «come gli altri indiani a bordo e solo loro», fosse in grado di portare avanti il suo lavoro senza essere disturbato dagli altri passeggeri. Invece, «siccome era il solo indiano a bordo, poté ecc.». La seconda edizione della CC è del 1939, non del 1950. E non la virgola, ma i due punti hanno dato il nome a quella classificazione (p. 369-370). È un esempio di sviste che una lettura attenta delle bozze avrebbe permesso di correggere, insieme con una quantità troppo rilevante di refusi.

Carlo Revelli
Torino

Beatrice Catinella – Marina Corbolante – Maria Antonia Romeo. *Indicatori di performance per biblioteche di ateneo: un esperimento di descrizione statistica e un approccio alla valutazione presso l'Università di Padova*, in appendice un saggio di Marina Duzzin. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2001. 109 p. (Rapporti AIB; 12). ISBN 88-7812-072-3. € 12,91.

Il fatto stesso di avere tra le mani uno dei prodotti della costruzione e implementazione di un sistema informativo che copre l'intero sistema bibliotecario di un ateneo è già da solo motivo di buona disposizione nell'approccio alla lettura. Dopo anni di deserto valutativo e di attività isolate e nascoste, in parte portate alla luce dall'indagine promossa dal Gruppo di lavoro sulla "Misurazione e valutazione delle biblioteche universitarie" dell'allora Osservatorio per la valutazione del sistema universitario del MURST (ora Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario del MIUR, <http://www.miur.it/valutazionecomitato/default.htm>). I risultati del lavoro del gruppo sono consultabili su <http://www.miur.it/osservatorio/ricbibl.htm>.

Il volumetto non può che destare interesse e la stessa pubblicazione da parte dell'AIB ne è un'esplicita testimonianza.

La lettura del rapporto conferma in buona parte le aspettative iniziali, in quanto i metodi e i contenuti del lavoro testimoniano una piena assimilazione e una buona personalizzazione dei risultati acquisiti negli ultimi anni dalla letteratura professionale italiana sulla valutazione, sia a livello teorico che pratico.

Va del resto considerato che, mentre nell'ambito delle biblioteche pubbliche la tradizione italiana sulla valutazione risale almeno alla prima metà degli anni Novanta, nel caso delle biblioteche accademiche uno specifico approfondimento su queste tematiche non si è attuato prima della seconda metà di quegli stessi anni. Come fa puntualmente notare Serafina Spinelli nella *Presentazione*, il 1997 può essere considerato l'anno di riferimento più importante per gli studi sulla valutazione delle biblioteche universitarie, in virtù della concomitanza di alcuni interventi di rilievo sull'argomento.

La maggiore sensibilità complessiva del contesto e la diffusione di una cultura della valutazione hanno certamente contribuito all'accelerazione del processo di maturazione metodologica di questi ultimi anni.

Tutto questo trova riscontro innanzitutto nell'impostazione e nella struttura del volumetto, che dopo la *Presentazione* e la *Premessa*, si articola in un primo capitolo di introduzione metodologica, *Il sistema di monitoraggio e gli indicatori di performance*, scritto da Marina Corbolante, un secondo e un terzo capitolo, intitolati rispettivamente *I dati di ateneo* e *Gli indicatori*, scritti da Beatrice Catinella, un ultimo capitolo dal titolo *Approcci alla valutazione*, scritto da Mariella Romeo. Il secondo e il terzo capitolo sono corredati di tabelle e grafici necessari ad una migliore lettura e comprensione delle analisi dei dati proposte. In appendice si trova, infine, un contributo dal titolo *Monitoraggio e valutazione tra Sistema bibliotecario di ateneo e Biblioteca del Dipartimento di Scienze dell'antichità*, scritto da Marina Duzzin, che vuol essere una prima testimonianza, proveniente da una singola biblioteca, dell'utilità di avere un quadro informativo di riferimento a livello di ateneo e della funzione di stimolo che questo può svolgere. In allegato, a testimonianza del lavoro di impianto del sistema informativo e ad utilità di quanti vorranno ad esso ispirarsi, è presente il questionario utilizzato per la raccolta dei dati.

Il capitolo introduttivo esplicita la storia, gli obiettivi e le scelte di metodo che hanno caratterizzato il lavoro svolto; oltre a chiarire il contesto di riferimento, esso suggerisce gli angoli di visuale da cui leggere i contenuti proposti. Opportunamente veniamo a sapere che il lavoro è il prodotto del sistema informativo gradualmente costruito all'interno del CAB

(Centro di ateneo per le biblioteche) di Padova fin dal 1988, che tale sistema informativo è stato, nel corso degli anni, di supporto alle scelte di politica bibliotecaria e che tale lavoro non è il punto di arrivo delle riflessioni, in quanto è chiara nei suoi promotori la consapevolezza di dover approfondire temi quali la quantificazione dell'utenza potenziale e reale, i livelli di soddisfazione degli utenti, la valutazione dei livelli di efficacia dei servizi, il peso sulla valutazione della disomogeneità tipologica e disciplinare delle singole biblioteche.

Ritengo fundamentalmente condivisibile anche la dichiarazione che conclude il capitolo introduttivo, ossia che ci troviamo di fronte ad un sistema informativo più che ad un sistema di valutazione.

I capitoli 2 e 3, oltre che per la puntualità dell'esposizione e per l'accuratezza della presentazione e dell'analisi di ciascun indicatore, meritano attenzione perché fanno trapeolare un lungo lavoro di scambio di conoscenze, di competenze e di esperienze tra bibliotecari e statistici, inaugurando un metodo di collaborazione essenziale in questo ambito e da perseguire con tenacia.

L'ultimo capitolo tenta un difficile lavoro di sintesi delle considerazioni e degli elementi di riflessione emersi nei capitoli precedenti.

Non è meno degno di attenzione il saggio contenuto nell'appendice, che si segnala per il tentativo di guardare in profondità nei dati di Ateneo e per le interessantissime considerazioni finali, di tipo schiettamente valutativo, sullo stato di salute della Biblioteca del Dipartimento di Scienze dell'antichità. Sono soprattutto apprezzabili la lettura dei fenomeni e l'individuazione dei punti di forza e di debolezza di questa struttura, che deriva da uno studio e da una interpretazione approfondita dei dati.

In quanto riflesso di un processo di maturazione non ancora perfettamente compiuto dalla letteratura professionale italiana su questi argomenti, anche questo volumetto svela qualche piccolo passaggio ancora non perfettamente realizzato sul piano metodologico. A livello generale, si nota ad esempio una certa difficoltà a passare dalla fase descrittiva a quella più propriamente valutativa; è vero che l'approccio è dichiarato come eminentemente informativo, ma ci si sarebbe forse aspettati qualche elemento in più di riflessione o quantomeno un ulteriore approfondimento degli elementi emersi. A questo scopo sarebbe stato utile sperimentare, oltre alla costruzione dei macro-indicatori sintetici (pure di grande interesse) qualche altro approccio valutativo, in particolare quelli di tipo comparativo. Il fatto di avere a disposizione i dati sull'Ateneo di Padova fin dal 1988 e i dati nazionali del triennio 1995-1997 (a seguito dell'indagine del Gruppo di lavoro dell'allora MURST) avrebbe potuto suggerire qualche tentativo di analisi storica e di riflessione complessiva sul funzionamento e sul posizionamento del Sistema bibliotecario dell'Ateneo di Padova nel panorama nazionale. Probabilmente anche la lettura dei dati e degli indicatori delle singole biblioteche avrebbe acquistato altri e nuovi significati alla luce del quadro complessivo di sistema e di altri possibili confronti.

Andando più nello specifico, considero un po' troppo netta la rinuncia, seppure temporanea, al tentativo di misurazione dell'efficacia pur comprendendone le motivazioni, del resto ampiamente chiarite. Un altro nodo cruciale è quello dell'utenza potenziale, che in alcuni passaggi metodologici viene presentato come di difficile soluzione e il cui criterio di definizione viene considerato insufficiente. Pur essendo d'accordo sulle problematiche che investono questo aspetto della misurazione, l'impressione che scaturisce da certe affermazioni è quella di un'alternativa tra l'uso dell'utenza reale e dell'utenza potenziale o comunque la priorità, sul piano metodologico, del calcolo dell'utenza reale. In realtà, a mio parere, utenza reale e potenziale sono entrambe di fondamentale importanza per la costruzione degli indicatori e i relativi indicatori danno due informazioni di tipo diverso e, se si vuole, complementare. Si deve perciò auspicare di arrivare ad una ade-

guata quantificazione di entrambe queste misure e la proposta di ripartizione dell'utenza potenziale tra le strutture bibliotecarie contenuta nel rapporto è un significativo contributo in questa direzione.

Allo stesso modo non sono alternative, ma complementari, la valutazione quantitativa e oggettiva (quella realizzata mediante gli indicatori di *performance*) e quella qualitativa e soggettiva (che utilizza le indagini sulla *user satisfaction*). Anche su questo punto, nonostante il fatto che le autrici affermino in premessa la complementarità e sequenzialità dei due momenti valutativi, di tanto in tanto sembra emergere quasi un rammarico per il fatto di doversi accontentare di misure quantitative, quando invece si ritengono, almeno in linea teorica, più rispondenti alla realtà le valutazioni qualitative e soggettive. Andrebbero forse chiariti i limiti che ciascuna di queste impostazioni presenta, se condotta singolarmente e isolatamente.

Pur rispettando e apprezzando alcuni punti di vista originali nella descrizione di certi indicatori, ritengo opportuno, infine, soffermarmi in particolare su un passaggio; nel descrivere i tre indici di efficienza (prestiti/personale FTE, acquisti/personale FTE, orario di apertura settimanale/personale FTE) si afferma che, mentre i primi due intendono valutare i carichi di lavoro reali, l'ultimo tende a misurare i carichi di lavoro "potenziali". In realtà in tutti e tre i casi si ottengono dei valori fittizi, se vogliamo potenziali (visto che non tutto il personale fa acquisti o prestiti o si fa carico dell'intero orario di apertura), che dunque non hanno un significato in sé ma acquistano significato solo nel confronto dei valori.

Un ultimo suggerimento riguarda lo stile di presentazione, che deve sforzarsi di essere tecnico e preciso, ma allo stesso tempo semplice e accessibile per chiunque. Comprendo la difficoltà di raggiungere un tale obiettivo, ma è importante cercare di evitare qualsiasi passaggio involuto o troppo permeato di tecnicismi. In certi casi, probabilmente, non avrebbe guastato qualche chiarimento d'insieme sul contesto padovano, anche soltanto in nota, come nel passaggio in cui si parla del prestito interbibliotecario centralizzato; forse prima di commentare i relativi dati bisognava infatti fornire qualche elemento conoscitivo su questa scelta organizzativa dell'Ateneo.

Buono l'apparato bibliografico, eccetto per qualche piccolissima disattenzione stilistica (ad esempio del Follett Report in bibliografia finale non è indicato l'URL, presente invece in una nota a piè pagina); sarebbe inoltre stata consigliabile una nota di ultima consultazione nelle citazioni dei siti Web.

In conclusione, ritengo fondamentale l'operazione di messa in comune delle esperienze di valutazione proposta dall'Ateneo di Padova e sostenuta dall'AIB, in quanto risponde ad una esigenza sempre più diffusamente avvertita all'interno del contesto bibliotecario universitario italiano. La nascita delle prime forme di cooperazione e la spinta dal basso alla standardizzazione dei sistemi di valutazione (si pensi al Gruppo interuniversitario sulla misurazione, GIM, di cui proprio l'Ateneo di Padova è uno dei promotori) sono certamente segnali incoraggianti per il futuro.

Anna Galluzzi

*Biblioteca centrale della Facoltà di ingegneria "G.P. Dore",
Università di Bologna*

La biblioteca provinciale: l'utente e i servizi: IV convegno nazionale, Pescara, 28-29 settembre 2000, a cura di Dario D'Alessandro. Roma: AIB, 2001. 181 p. ISBN 88-7812-074-X. € 18, 07.

A volere sintetizzare in due parole il salto di qualità compiuto dagli organizzatori nel concepire il quarto convegno nazionale pescarese, di cui anche quest'anno l'Associazione

pubblica gli atti, potremmo dire: l'utente, *finalmente*. I precedenti incontri sulle biblioteche provinciali – che il presidente dell'AIB Poggiali definisce un «tentativo di tipologia», mentre il curatore del volume ha cercato a più riprese di delinearne un profilo istituzionale e ne ha promosso il coordinamento – erano stati dedicati al ruolo e alla funzione pubblica, alle forme di gestione e alla formazione professionale, all'accesso alla professione e alle dotazioni organiche. Avere questa volta incentrato i lavori del convegno sui servizi al pubblico (istanza, per la verità, non del tutto trascurata nei convegni degli anni precedenti) ci pare abbia contribuito enormemente, mi si perdoni l'espressione un po' canzonatoria, a «sprovincializzare» i contenuti del dibattito, sottraendolo al rischio di arenarsi nelle secche delle disposizioni contrattuali, di agitarsi nelle acque torbide dei pasticci legislativi che da sempre caratterizzano il nostro settore, di ruotare su se stesso in cerca di un'alchimia amministrativa o gestionale che da sola, come il genio della lampada, sia in grado di avverare magicamente ogni probato desiderio del bibliotecario professionale e progressivo.

Finalmente, *l'utente*. La ragion d'essere delle biblioteche comunali, provinciali, consortili, regionali, statali, nazionali, o di quel che volete. Bibliotecari e amministratori, riuniti nella biblioteca provinciale «Gabriele D'Annunzio» di Pescara, che ricominciano a discutere dall'inizio, cioè avendo come *focus* il pubblico della biblioteca pubblica. E allora ben venga l'appello iniziale per la modifica dell'art. 2 della legge n. 248/2000 (diritto d'autore), ben vengano i continui richiami alle nuove *Guidelines* dell'IFLA e alla professionalità degli operatori da parte di Iginio Poggiali (*La biblioteca al servizio dello sviluppo del territorio*) e degli altri relatori, benvenuto l'invito di Alberto Petrucciani (*Nuovi servizi e uguaglianza di accesso*) a considerare la necessità di transitare con coraggio dalla biblioteca «aperta a tutti» a quella «rivolta a tutti», secondo il discrimine qualitativo esistente tra il principio dell'*uguaglianza di accesso* e la logica dell'*equità di servizio* (in proposito, Petrucciani dimostra in modo convincente l'attualità di alcune indicazioni contenute in un volume pubblicato dall'AIB quasi quarant'anni fa: *La biblioteca pubblica in Italia: compiti istituzionali e principi generali di ordinamento e funzionamento*). Dario D'Alessandro nella *Premessa* correttamente individua nella cooperazione lo strumento per potere garantire un servizio davvero soddisfacente a tutti gli utenti delle biblioteche pubbliche italiane, da Asti a Trapani (distanza in termini biblioteconomici ancora tutt'altro che accorciata, attenzione ai facili ottimismo!). Giovanni Di Domenico (*La dimensione provinciale della cooperazione*) avverte che il successo del cooperare non può prescindere da una preliminare ristrutturazione organizzativa che abbracci in modo complessivo gli utenti, il personale, i processi, gli ambienti operativi e le tecnologie, i modelli organizzativi e quelli gestionali, trasformando così le reti tra biblioteche, da semplici aggregazioni mirate a condividere risorse documentarie, in sistemi orientati allo sviluppo della conoscenza e del sapere organizzativo, secondo moderni principi di *knowledge management*. Occorre peraltro valutare i servizi e misurare i livelli di *user satisfaction*, per riorientare costantemente la programmazione. Anche Giambruno Ravenni (*Ripensare i sistemi bibliotecari: l'esperienza toscana e le reti provinciali*), descrivendo lo scenario in Toscana all'indomani della nuova legge regionale, traccia una prospettiva di cooperazione non limitata alla catalogazione condivisa, ma che dovrebbe estendersi, come nel 1989 sosteneva Diego Maltese, citato da Ravenni nel suo intervento, alla «partecipazione di tutte le biblioteche del sistema alle risorse di ciascuna, intendendo come risorse il personale, i processi, le idee, i materiali, i mezzi che fanno la sostanza di una biblioteca», secondo standard e livelli di integrazione che trovano la loro naturale forma di comunicazione all'utente in una carta dei servizi di rete. Un esempio di cooperazione all'estero, relativo alle biblioteche delle regioni autonome nello Stato federale austriaco, viene illustrato da Karin Heller (*La Landesbibliothek in Austria: compiti e servizi*), e fa riferimento ad attività di amministrazione del deposito legale, conservazione per

la documentazione storica a livello locale, organizzazione di esposizioni, sviluppo di raccolte speciali, redazione di bibliografie regionali, formazione di cataloghi collettivi, gestione di gruppi di lavoro per attività coordinate. Un breve *excursus* legislativo di Giovanni Lazzari (*Biblioteca della provincia, Biblioteca della Provincia*) conferma l'identità sospetta delle biblioteche provinciali, in bilico tra servizio pubblico di base e struttura specializzata di supporto all'attività amministrativa dell'ente Provincia; ma tale *mission* duplice – e apparentemente contraddittoria – potrebbe trovare il suo momento unificante nei compiti legati alla programmazione e alla gestione di servizi bibliotecari territoriali di area sovracomunale (come qualche spiraglio aperto dalla recente normativa sugli enti locali lascia sperare). Completano la prima parte del volume gli interventi di Simonetta Buttò (*Editoria come servizio della biblioteca*), la quale si sofferma su quel particolare tipo di comunicazione con l'utente rappresentato dall'editoria istituzionale, per metterne in risalto gli aspetti funzionali alla soddisfazione del pubblico (e cioè: chiarezza, aggiornamento, esattezza e precisione), e di Dario D'Alessandro (*Come ci vedono gli altri: il cinema e i servizi di biblioteca*), impegnato in una veloce "zoomata" a carattere tematico sul mondo bibliotecario visto attraverso il grande schermo (con saporiti accenni a scene legate alla classificazione, al prestito, alla consultazione, all'uso di Internet e così via).

Seguono tre tavole rotonde aperte alla discussione dei responsabili di biblioteche.

Nel corso della prima (*La qualità dei servizi delle biblioteche provinciali e consorziali*), Vittoria Bonani, Angela Costabile, Francesco Lullo e Giovanni Battista Sguario (interventuti rispettivamente per le biblioteche provinciali di Salerno, Potenza, Chieti, e per la consorziale di Viterbo) fanno emergere diverse problematiche, tra cui il ruolo della promozione culturale sul territorio, l'organizzazione delle risorse umane, l'ipotesi di gestione di una biblioteca provinciale e del relativo sistema bibliotecario attraverso la forma dell'Istituzione (è il caso della "De Meis" di Chieti), i criteri di valutazione dei servizi.

Nella seconda (*I servizi della biblioteca provinciale e consorziale tra innovazione e trasformazione*) Anita Bogetti, Tonino Cugusi, Carmela Di Mase, Vincenzo Lombardi, Donatella Porcedda Mitidieri e Agostino Rocco affrontano molti dei temi del cambiamento (l'utilizzo ottimale e consapevole delle nuove tecnologie; il rapporto tra programmazione dei servizi e analisi dei bisogni della comunità di riferimento; la multimedialità; la definizione di indicatori di riferimento per lo sviluppo; la cooperazione in SBN) calandoli nella propria realtà istituzionale, da Asti a Nuoro, da Matera a Campobasso, da Gorizia a Isernia.

L'ultima tavola rotonda (*La biblioteca provinciale e consorziale tra servizio all'ente e servizio al territorio*), con i contributi di Ubaldo Augugliaro, Carmela Caravetta, Ester Grandesso Silvestri, Lorena Pesaresi, Enrico Sorrentino, completa la rassegna delle esperienze locali. Il lettore si trova così testimone degli sforzi innovativi e delle potenzialità, ma anche dei numerosi problemi legislativi, amministrativi e territoriali ancora irrisolti, a Trapani come a Cosenza, a Cagliari come a Perugia o a Roma.

Rimane, in conclusione, la sensazione, purtroppo consueta quando si parla di biblioteche pubbliche italiane, della denuncia, talvolta manifesta, talvolta più sotterranea o meno consapevolmente espressa da parte dei bibliotecari, di un quadro istituzionale tremendamente confuso, di un approccio ai temi e ai problemi professionali da parte degli *stakeholder* ancora disordinato e pieno di compromessi e, in generale, di un patrimonio di risorse umane e documentarie sottoutilizzato. Per questo l'approccio che parte dall'utente non dovrebbe mai essere lasciato in secondo piano, trattandosi dell'unica *forma mentis* adottabile se si vuole intraprendere con convinzione il cammino verso quel modello, da noi tanto invidiato, della *public library*, che ricordiamo echeggiava anche nel titolo di uno dei convegni di Pescara qualche anno fa.

Domenico Ciccarello
Biblioteca Fardelliana, Trapani

Rino Pensato. *La raccolta locale*. Milano: Editrice Bibliografica, 2000. 230 p. ISBN 88-7075-556-8. € 15,49.

Un manuale pratico, un prontuario, viene definito dallo stesso autore questo libro. In ogni caso non si tratta di una nuova edizione del volume del 1984, *Le fonti locali in biblioteca*, di cui Rino Pensato era stato coautore con Valerio Montanari. In quello la trattazione era distesa, riportando le varie posizioni del dibattito sul tema della storia locale, della documentazione locale nel loro svilupparsi nel tempo, fino a occuparsi degli aspetti riguardanti il personale. Adesso sembra che finalmente sia giunto il momento di sistematizzare, sedimentare in una guida pratica i criteri della buona gestione di questa componente essenziale della missione di ogni biblioteca pubblica, tanto centrale quanto dibattuta e a volte insufficientemente valorizzata. Una guida pratica quindi, sia per le nuove generazioni che si affacciano alla professione, sia per chi decida solo ora di portare a compimento un progetto, non sempre e non in ogni biblioteca abbastanza curato in tutte le sue implicazioni.

Proprio per questo quindi, prima di passare alla seconda parte, la più corposa del volume, quella dedicata alla gestione della raccolta, era doveroso e inevitabile riassumere e piuttosto diremmo portare a epilogo e sintesi i principi che danno motivo a una raccolta locale, come raccolta speciale nella biblioteca pubblica. Dopo aver esaurito in poche pagine del primo capitolo la rievocazione del dibattito storico sui temi della biblioteca e la memoria storica locale, dove si accenna agli antichi problemi dell'erudizione, alla cerniera fra le funzioni generali della biblioteca e quelle specializzate in storia locale, alla tensione necessaria non tanto verso la conservazione quanto verso la trasmissione del sapere e lo sviluppo delle conoscenze, l'attenzione si rivolge interamente ai temi di maggiore attualità.

Chi non abbia dato importanza in passato allo sviluppo di questa raccolta e ai servizi che in essa trovano origine, forse oggi, nell'epoca di Internet, potrebbe sentirvisi ancor meno incline. È proprio su questo punto invece che l'autore riesce a essere innovativo rispetto alla tradizione e ai temi del volume del 1984, e allo stesso tempo anche convincente.

La questione non era di poco conto e la letteratura cui fare riferimento si trova a uno stadio di elaborazione ancora iniziale, come lo sono di fatto le esperienze, in questa nostra attuale fase detta della "biblioteca ibrida".

I principi generali trovano il loro fondamento sia nel Manifesto Unesco sia nelle *Linee guida per le biblioteche pubbliche* dell'IFLA, che nella loro ultima edizione escono definitivamente solo un anno dopo questo libro, al quale sono note solo le versioni preliminari. Il punto di riferimento specializzato è sempre di ambito anglosassone, ed è il lavoro di John Hobbs, *Local history and the library*, risalente al 1962. Dopo l'avvento di Internet ci sono nuove esperienze, nuove idee, ma ovviamente è ancora presto perché si possa parlare di nuove soluzioni. La proposta del nostro autore, sullo stimolo di riflessioni, questa volta provenienti dalla biblioteconomia francese degli ultimi decenni, è molto semplice: l'unico modello possibile per affrontare il dilemma localismo-globalizzazione è la biblioteca pubblica localmente universale. Non ci soffermeremo qui su questo concetto per nulla togliere al piacere della lettura del testo integrale, al quale non potremmo rendere ragione in poche parole.

La prima data in cui si iniziò a lavorare per una raccolta locale in biblioteca è forse il 1824, quando a Londra la Guildhall Library si dedicò ai documenti sulla City. A quasi due secoli di distanza, e dopo l'inizio dell'epoca di Internet, ha un senso riconfermare che la raccolta locale è un progetto che deve trovare volontà e riferimenti di continuità, e che deve prevedere l'affluenza costante in biblioteca di documentazione secondo un pro-

gramma sistematico e coordinato, sulla cui base organizzare anche la fornitura di servizi specializzati e mirati. Principi e linee guida autorevoli, esempi di carte delle collezioni e statuti bibliografici costituiscono così, anche in un manuale pratico come questo, materiali utilissimi e riferimenti concreti, dei quali vengono proposte non solo le indicazioni bibliografiche, ma anche interi brani introdotti da commenti.

La seconda parte del volume, più cospicua, passa quindi a trattare in modo esauriente e sistematico ogni aspetto della gestione della raccolta e i suoi servizi. Il modello organizzativo interno suggerito è, secondo la tradizione più affermata, quello di dare alla raccolta una configurazione a sé stante all'interno della biblioteca. Sono descritti cinque modelli autorevoli ed effettivamente praticati: il dipartimento di studi locali, nel caso di biblioteche medio grandi; la raccolta locale chiusa o riservata nel caso di fondi o documenti antichi; lo scaffale aperto nel caso di raccolte di piccole dimensioni; la raccolta distribuita, ma recuperabile attraverso il catalogo; la raccolta mista e articolata in più sezioni. Esiste inoltre un modello di gestione che riguarda la cooperazione, che può presentarsi in tre modi: raccolta centralizzata, raccolta centralizzata con nuclei diffusi, varie raccolte con una centralizzazione di tipo virtuale. Nell'abbondante argomentazione, occorre dire che proprio il modello di gestione in rete resta quello meno accuratamente esposto ed esemplificato, a riprova del fatto che l'intera trattazione cui è dedicato questo volume posa non su teorie, ma su esperienze e su risultati concreti conseguiti e verificabili, cosicché dove le testimonianze si fanno meno copiose anche l'esposizione diventa più sintetica.

La raccolta locale viene quindi affrontata nei suoi vari aspetti, tra i quali quello della copertura geografica è tra i più scottanti e delicati, e alla cui definizione vengono offerti parametri utili per chi abbia bisogno di risolvere concretamente il problema di delimitare la propria area di riferimento. Centrale alla trattazione inoltre l'ampio capitolo sulla connessione locale, corredato, come numerose altre parti del libro, e così come si conviene a un manuale pratico, di sintetiche tavole riepilogative. È qui, in sostanza, che viene stabilito cosa sia da ritenersi documento locale, lasciando tuttavia spazio a un'interpretazione più ampia rispetto a quella più propriamente intesa, tramite la definizione di uno schema a due livelli. Suggestivi pratici per lo sviluppo della raccolta, esempi di statuti bibliografici, fonti, politica dei doni, controllo della produzione e metodi di censimento degli enti produttori, rapporto con archivi e musei, fanno parte delle indicazioni che, utilizzate come linee guida, o come liste di controllo, non risulteranno prive di utilità anche per chi abbia già al suo attivo una lunga esperienza professionale. Più sintetico invece il capitolo dedicato alla catalogazione, classificazione e indicizzazione, anche se non privo di interesse in particolare per la parte dedicata alla collocazione.

Concludono il libro alcuni capitoli sui servizi al pubblico e altre attività. Pur essendo una semplice sistematizzazione di pratiche più o meno diffuse, anche questa parte rappresenta tuttavia una forte utilità proprio per il valore di ricognizione dei vari tipi di servizi che trovano effettivamente fondamento nella raccolta locale: informazioni generali, speciali, personalizzate e inoltre pubblicazioni, promozioni, mostre, attività didattiche.

Per chi operi nelle biblioteche pubbliche non può esservi quindi più scusante per rinviare la decisione. E per chi volesse pensare che la materia possa riguardare solo piccole biblioteche, o comunque solo comunità di limitate dimensioni, varie pagine del volume sono dedicate alle raccolte locali nelle biblioteche delle grandi città storiche, avvalorate dalla citazione delle raccolte delle città di Monaco, Lione, Londra (Guildhall Library), Liverpool, Birmingham, Leeds, Manchester, Cambridge, Derby, York.

La raccolta locale ha ora una guida contenente la miglior pratica. Si potranno fare scelte diverse, altri percorsi, ma non si potrà comunque ignorarla. Per chi desideri innovare, Internet soprattutto è un capitolo quasi del tutto da scrivere. Il volume non trascu-

ra di suggerire qualche punto di partenza per la navigazione, soprattutto qualche sito da cui trarre ispirazione. Ma molto tempo e molti tentativi ancora pensiamo che ci separino dal momento in cui si potrà iniziare a sistematizzare la materia anche sui criteri di gestione delle raccolte digitali e dei servizi locali a distanza.

Elena Boretti

Biblioteca di Sala Borsa, Bologna

Quel libro nel cammino della mia vita: antologia di testimonianze, prefazione di Giuseppe Pontiggia. Milano: Comune di Milano, Assessorato cultura e musei, Settore biblioteche, 2000. 239 p.

Confesso che il primo impulso che ho avuto leggendo questo libro è stato di unirmi al coro delle testimonianze.

Come presentare e commentare le dichiarazioni d'amore verso un libro, se non aggiungendo la mia personale storia? Perché chi conosce il piacere dell'immergersi nelle infinite esperienze che i romanzi, i racconti, la letteratura ci possono offrire, non ha bisogno di spiegare la necessità di leggere.

Ma ciò che è apparentemente ovvio sovente necessita di esplicitazioni, e in questo testo troviamo le spiegazioni più consone al tema trattato: non lunghe disquisizioni accademiche sulla necessità e l'importanza della lettura, sul suo valore didattico e formativo, ma la testimonianza diretta, coinvolgente per il portato di verità delle emozioni realmente sentite, dell'impatto, a volte risolutivo, che un libro può avere nella nostra vita.

Perché un dato hanno in comune tutte queste storie tanto diverse tra loro quanto lo sono le persone che le hanno scritte: l'incontro con un determinato testo ha instaurato un dialogo tra i loro bisogni, le aspettative della vita o di un certo momento esistenziale e quel testo ha determinato una svolta, un cambiamento nella propria interiorità.

Questo libro trae la sua origine da un'iniziativa lanciata nel gennaio 1999 dall'associazione "La Camera chiara", in collaborazione con la Biblioteca comunale centrale di Milano, le biblioteche rionali di Affori e Dergano-Bovisa, sempre di Milano, la rivista «Il segnale» e con la consulenza di Giuseppe Pontiggia.

L'intento era quello di coinvolgere direttamente i lettori in una sorta di indagine sulla lettura che, evitando la freddezza delle indagini di carattere sociologico, il carattere denotativo e non connotativo delle statistiche ricavate dalla elaborazione di un questionario, rivelasse le ragioni profonde di una scelta. Partendo da questa ipotesi, si è lanciato un appello ai propri lettori perché rievocassero l'incontro con un libro che aveva avuto un'importanza rilevante nella loro vita.

Il risultato, come sottolinea Giuseppe Pontiggia nella prefazione, è un'antologia di storie emozionanti, come emozionanti sono stati gli incontri da cui hanno tratto origine. E, aggiungo io, di lettura gradevole, come se in qualche modo la passione per la parola scritta avesse trasmesso anche a persone comuni e certamente lontane, per lo più, nella loro vita quotidiana dai mestieri della scrittura la capacità di comunicare attraverso la parola scritta.

Dopo avere elogiato il risultato conseguito con questa iniziativa, devo però, da addetta ai lavori, fare due appunti ai promotori e curatori dell'opera: non è stata esplicitata la metodologia seguita per contattare i lettori e chiedere il contributo, non è stato tentato alcun tipo di analisi di chi ha risposto all'appello e di chi invece non ha voluto o potuto farlo.

Forse non si intendeva principalmente fornire uno strumento metodologico a quanti sono interessati alla promozione del libro e della lettura, ma il riferimento esplicito nel-

l'introduzione all'iniziativa del Ministero per i beni e le attività culturali "Scuole di lettura" e la dedica iniziale ai non lettori, fa intravedere il desiderio di contribuire in qualche modo ad avvicinare il mondo opaco di chi nella loro vita ancora non ha ancora sperimentato l'incontro con il "suo" libro.

In quanto al secondo punto, pur condividendo il desiderio di approfondire non i dati statistici, ma il come e il perché della passione di leggere, è importante – credo – comprendere quali sono i fattori determinanti per fare di una persona un potenziale lettore.

Nello scorrere i diversi interventi, non ho potuto fare a meno di notare che la maggior parte proviene da insegnanti e studenti, da una categoria cioè naturalmente vicina al libro e alla scrittura.

Certo, sarebbe stato ingenuo aspettarsi una risposta ampia da strati diversi della popolazione, penso comunque, pur rispettando il comandamento di Pennac sulla libertà di non leggere, che uno sforzo maggiore debba essere fatto per penetrare nella sfera dei non lettori e mutarli in potenziali lettori. Intanto possiamo cominciare tutti noi, che operiamo nei servizi culturali e nelle strutture educative, usando questo testo come uno strumento per intrigare e appassionare, mediando la conoscenza di opere "alte" attraverso le parole semplici, ma efficaci, di chi quelle opere ha amato più che apprezzato.

Marzia Miele

Discoteca di Stato, Roma

Gregory S. Hunter. *Preserving digital information*. New York: Neal-Schuman, 2000. xvii, 169 p. (A how-to-do-it manual for librarians; 93). ISBN 1-55570-353-4. \$ 59.95.

Com'è noto, la conservazione, o, meglio, la preservazione dell'informazione digitale costituisce una delle sfide più impegnative e più dense d'incognite per archivisti, bibliotecari e professionisti dell'informazione.

L'autore di questo manuale, vincitore del Preservation Publication Award per il 2001, della Society of American Archivists, è Gregory S. Hunter, professore associato presso la Palmer School of Library and Information Science della Long Island University, *records manager* e archivista certificato, primo presidente dell'Academy of Certified Archivists, presidente della Hunter Information Management Services.

Come scrive Hunter nella prefazione «it is the best and worst of times for preserving digital information» e il suo volume vuole essere una guida per tutti coloro, in particolare «archivists and preservation administrators», che devono necessariamente fare i conti con la preservazione dell'informazione digitale, sia che si tratti d'informazione nata digitale sia di documenti convertiti in formato digitale.

Il manuale è diviso in sette capitoli.

Il primo capitolo è dedicato a delineare il contesto nel quale ci si è mossi negli anni Novanta e nel quale ci muoviamo ora per quanto riguarda la preservazione dell'informazione digitale e, per chiarire di cosa sta esattamente parlando, l'autore parte spiegando i termini del titolo, *Preserving digital information*, e illustrando i motivi che lo portano a parlare di preservazione piuttosto che di conservazione, d'informazione digitale piuttosto che d'informazione elettronica.

Hunter precisa anche cosa s'intende per informazione, considerata come uno stadio del percorso che parte dai dati per arrivare al documento preservato per la sua fruibilità futura: l'informazione è tale quando vi è comunicazione, trasmissione di dati. Naturalmente, il pensare all'informazione come a parte di un processo aumenta le difficoltà della preservazione, perché implica che, oltre ai dati, debbano essere preservati la comunicazione dell'informazione, il contesto e l'integrità del documento ecc. Sempre nel primo capi-

tolo, viene affrontato il problema dei luoghi della preservazione dell'informazione digitale e vengono illustrate le conclusioni di una *task force* costituita dal Research Libraries Group e dalla Commission on Preservation & Access del 1996 che ha definito le *mission*, diverse, di archivi e biblioteche digitali.

Partendo dal presupposto che, per preservare l'informazione digitale, è necessario conoscerla, il secondo capitolo è dedicato alla comprensione della natura dell'informazione digitale, sottolineando quegli aspetti che la distinguono dall'informazione su supporto cartaceo. Anche in questa sede, l'autore fa un breve *excursus* terminologico chiarendo la differenza tra analogico e digitale, per passare poi a illustrare come i vari tipi d'informazione (testi, numeri, immagini, suoni, programmi) vengano convertiti in formato digitale e si sofferma, infine, sugli standard utilizzati per rappresentare testi e immagini. La seconda parte del capitolo è dedicata alla descrizione dei diversi tipi di supporti fisici dell'informazione digitale.

Nel terzo capitolo sono descritti otto progetti di ricerca, condotti a partire dal 1994, sulla preservazione dell'informazione digitale. Dal quarto capitolo, *Storage, handling and preservation best practices*, lo stile diventa quello proprio del manuale pratico, da consultare nel momento del bisogno. Hunter esamina le diverse tecniche di archiviazione e trattamento dell'informazione digitale a breve e medio termine e le procedure di preservazione suggerite, in anni recenti, dall'Unione Europea, dallo Stato di New York, dall'Australian Archives e dal Victoria Public Records Office. Si sofferma, in particolare, sulla durata dei supporti magnetici e sui relativi metodi di conservazione, trattamento e cura, chiarisce le differenze tra i procedimenti di riformattazione, copia, conversione e migrazione dei documenti elettronici.

Electronic mail and Web pages, il quinto capitolo, è dedicato a illustrare i problemi posti dalla preservazione di due tipologie di documenti digitali: i messaggi di posta elettronica, ma anche quelli trasmessi tramite fax elettronico o in tele/videoconferenza, e le pagine Web. Relativamente alla prima tipologia di documenti, s'insiste sul concetto che preservare un messaggio elettronico non significa mantenerne semplicemente il contenuto, ma anche le informazioni relative a mittente e destinatario, date di spedizione e ricezione.

Per quel che concerne le pagine Web, il quesito è sempre lo stesso: «Quali pagine conservare?» Per facilitare un po' le cose, la domanda potrebbe essere espressa in altro modo: «Quali pagine Web avranno un valore in futuro?» Pur non svelando l'arcano, Hunter fornisce, prendendoli in prestito dalla pratica archivistica, alcuni criteri d'ordine generale per determinare il valore, a lungo termine, delle pagine Web, distinguendo due "tipi di valore", quello probatorio e quello informativo. L'autore affronta anche il tema della responsabilità della conservazione, strettamente legato, almeno negli USA, alla natura delle pagine Web. Si sofferma, infine, sulle diverse strategie di preservazione, esaminandone vantaggi e svantaggi.

Nel sesto capitolo l'autore prende in considerazione la scannerizzazione dei documenti ai fini della loro preservazione e riporta una selezione di principi fondamentali che stanno alla base dei progetti di digitalizzazione della Library of Congress, della Cornell University e dell'Unione Europea.

Il capitolo conclusivo, *Preserving the information system*, tratta della preservazione dell'informazione in un sistema, nella convinzione che «preservation in a digital environment involves the system as well as the information». Sono, inizialmente, esaminati cinque enunciati alla base dei programmi di archiviazione e preservazione di piccole e medie istituzioni. Vengono, poi, individuate dieci decisioni strategiche che devono essere prese prima di dare inizio a qualsiasi progetto di preservazione digitale; le decisioni sono presentate sotto forma di dieci quesiti che prospettano, ciascuno, due soluzioni opposte: di

ogni soluzione sono brevemente illustrati i pro e i contro. Parte del capitolo è dedicata a presentare una scaletta, in sette punti, per la programmazione di un progetto di preservazione digitale.

Le considerazioni finali del capitolo sono l'ideale conclusione dell'intero manuale: 1) è meglio affrontare la questione della preservazione digitale anche su piccola scala, piuttosto che lasciare che il problema cresca incontrollato; 2) non si può, tranne nel caso di grandi istituzioni con fondi illimitati a disposizione, lavorare da soli, ma occorre cooperare; 3) è meglio basarsi su sistemi aperti che utilizzano software e hardware standard piuttosto che su soluzioni proprietarie; 4) il personale dello *staff* deve essere formato e continuamente aggiornato sulla preservazione digitale.

Il manuale è sicuramente un utile strumento per chi si avvicina, per la prima volta, all'ambito della preservazione dell'informazione digitale, ma anche per chi desidera approfondirne alcuni aspetti in particolare.

La struttura del volume costituisce sicuramente uno dei suoi punti di forza. L'indice dei capitoli e dei paragrafi, all'inizio, è graficamente molto leggibile; molto utili anche gli indici delle figure e delle tabelle riassuntive, posti di seguito all'indice principale. Lungo le pagine sono disseminate, a fianco del testo, citazioni da altri autori, che offrono, quasi come in un ipertesto, aperture verso l'esterno. In fondo a ogni capitolo, si trova un utile apparato di note. Completano il volume una selezione ragionata di risorse e un indice dei nomi.

Infine, abbiamo apprezzato che l'autore, prima di illustrare qualsiasi argomento, affronti la questione terminologica, fornendo le definizioni, spesso tratte da manuali, linee guida, standard, dei termini utilizzati durante l'esposizione.

Evelina Ceccato

Biblioteca centrale della Facoltà di Giurisprudenza, Parma

K.G.B. Bakewell – Paula L. Williams. *Indexing children's books*, with contributions from Elizabeth Wallis, Valerie A. Elliston. Sheffield: Society of indexers, 2000. x, 66 p. (Occasional papers on indexing; 5). ISBN 1-871577-21-7. £ 12.

Insolito e prezioso questo *booklet* dall'aspetto dimesso tipico di certa editoria tecnica o professionale a diffusione limitata. Nel titolo *indexing* non significa creare gli accessi semantici per la ricerca dei libri in cataloghi e bibliografie, ma gli strumenti di consultazione interni al libro stesso che chiamiamo indice analitico o indice delle materie e dei nomi, con un preciso riferimento ai soli libri per l'infanzia.

L'opera segue e richiama un'indagine promossa dalla British Library e condotta dalla Society of Indexers e dalla Liverpool Business School, Liverpool John Moores University, attraverso l'esperienza diretta coi bambini nelle scuole (ne rende conto un rapporto degli stessi autori *Indexes to children's information books: a study of the provision and quality of book indexes for children at National Curriculum Key Stage 2*, Wetherby: British Library Research and Innovation Centre, 1997).

Si deve a Gilfred Norman Knight (1891-1978) la fondazione nel 1957 della Society of indexers (SI) e l'anno dopo della rivista «The indexer», dal 1972 edita in comune con l'American Society of Indexers (ASI), ma una Index society esisteva in Inghilterra dal 1877. L'attività della SI rispecchia i suoi obiettivi originari: promuovere l'indicizzazione standard e assicurare uniformità nella tecnica di compilazione, mantenere elenchi di indicizzatori in ogni campo da cui editori e autori possano attingere, agire come consulente per le referenze e l'onorario degli indicizzatori, elevarne la condizione e tutelarne gli interessi, pubblicare documenti e note sull'argomento.

Alla luce di questa tradizione professionale e del ruolo vitale svolto dalle biblioteche nella scuola britannica, si comprende la distanza tra il quadro, pure non ottimale, presentato da Bakewell e Williams e la situazione italiana.

Sull'utilità dell'indice nel libro di divulgazione o informativo (è esclusa la *fiction* così come i testi propriamente scolastici) il consenso di principio è generale, ma se ne constata l'assenza frequente e la qualità variabile, spesso insoddisfacente. Da questo spunto si svolge il seguito del testo.

Nel curriculum nazionale inglese (riferisce Elizabeth Wallis) si insegnano metodi e strumenti per trovare le informazioni nei libri attraverso i loro dispositivi organizzativi e l'uso di cataloghi e classificazioni e, fra 14 e 16 anni, la conoscenza di repertori e dei tipi di documenti.

L'indice facilita il reperimento delle informazioni senza dover leggere tutto sequenzialmente, dà accesso ordinato al testo e suggerisce un metodo di ricerca, può indurre interesse allo studio e indipendenza personale nella ricerca; da un punto di vista economico, il maggior costo per l'editore è bilanciato dalla preferenza d'acquisto: «Non consiglio libri che non abbiano l'indice» dichiara un'insegnante. Senza indice un libro perde capacità informativa e la difficoltà di consultarlo distoglie il bambino dalla lettura d'informazione orientandolo conseguentemente verso la sola *fiction*.

Esaminando l'indice di un libro i bambini (7-11 anni) comprendono la funzione di localizzazione, riconoscono l'utilità dell'ordine alfabetico, anche se i più piccoli hanno qualche difficoltà, riconoscono la differenza e la maggior utilità rispetto all'indice sommario. Difficoltà derivano da errori di *spelling* (ma è un buon esercizio per correggere l'ortografia), da lunghi elenchi senza scansioni, dalla lentezza del processo nelle sue fasi successive (trovare la parola, scegliere la localizzazione, trovare la pagina, trovare la parola nella pagina) e basta un ostacolo per distrarre il bambino in modo irrimediabile: se non trova subito tende a dedurre che il soggetto non è trattato. Mostra peraltro sorpresa e disappunto se l'indice manca.

L'intervento con ragazzi fra i 13 e i 17 anni (ne riferisce Valeria A. Elliston), svolto in biblioteca con esercitazioni di compilazione, giochi e valutazioni di indici reali, analizza il valore dell'indice (per chi ha già letto e vuole ritrovare uno specifico soggetto come per chi prima di leggere vuole sapere che cosa può trovare), i problemi e le modalità di compilazione (compreso l'uso del PC).

Risulta determinante la qualità dell'indice. Ecco quindi l'analisi meticolosa di ogni aspetto, materiale, linguistico, concettuale, grafico ecc., di come sono e come dovrebbero essere composti questi indici: la lunghezza e la scansione in sezioni con le lettere iniziali evidenziate, il carattere e il corpo tipografico, l'ordinamento alfabetico (meglio parola per parola che lettera per lettera), le suddivisioni all'interno dello stesso soggetto (possono non essere perspicue e non devono nascondere in seconda posizione soggetti importanti che non si trovano nell'ordine alfabetico), i rinvii che aiutano a familiarizzare con le relazioni fra concetti, ma non sono intuitivi, per cui va preferito il doppio accesso, la segnalazione delle pagine, che non crei sequenze troppo lunghe di numeri, perché frustranti, e naturalmente i problemi tipici di ogni linguaggio di indicizzazione (termini composti o fattorizzati, singolare o plurale...).

A queste osservazioni, in larga parte applicabili anche al libro per adulti, se ne aggiungono alcune più specifiche per l'infanzia: l'opportunità di indicizzare anche le illustrazioni (nella stessa sequenza, ma differenziando graficamente i numeri di pagina), di usare una terminologia adeguata (mentre le esercitazioni mostrano che i ragazzi scelgono termini diversi dall'indice), di rappresentare ogni tema trattato senza lacune, di offrire accessi multipli fornendo sia termini specifici che categorie più larghe (per esempio sia "animali" che i nomi delle specie trattate), perché vari sono gli approcci e le esigenze, senza

dare mai niente per scontato per non mettere in difficoltà il bambino.

Una nota introduttiva spieghi le caratteristiche ed eviti ogni confusione col glossario. La posizione sia ben chiara in pagine distinte, non appiccicata in fondo al testo senza rilievo autonomo. In ogni caso si suggerisce che i principi di fondo siano gli stessi dell'indicizzazione per adulti, anche per introdurre il giovane alle convenzioni degli adulti.

Ne consegue che l'indicizzazione non può essere lasciata all'autore (che pure conosce la materia) o al redattore editoriale, ma richiede il professionista cui competono sia una conoscenza di base della materia sia delle esigenze del gruppo di età cui il libro è rivolto.

Le raccomandazioni degli autori sono riprese in 21 punti a partire dai cardini: tutti i libri d'informazione abbiano un indice di buona qualità compilato da un professionista e si insegnino ad usarli come momento formativo per le competenze linguistiche e per l'avvicinamento alla ricerca.

In area angloamericana l'interesse dell'opera sta nell'applicazione specifica all'editoria per l'infanzia di un tema noto (i precedenti titoli della collana sono dedicati agli indici delle pubblicazioni biografiche, di carattere legale, di biomedicina, e dei giornali, riviste e periodici in genere), ma per il pubblico italiano essa acquista un valore più ampio perché tratta in dettaglio un argomento del tutto trascurato (di scarso rilievo i rari frammenti rintracciati sul tema) e induce a promuovere una specifica professionalità e a verificare e migliorare pratiche editoriali approssimative.

Sulla presenza di indici Vilma Alberani e Daniela Minutoli riferivano un dato quantitativo poco confortante, sebbene ricavato dal campo stesso dell'indicizzazione (*La presenza di indici in testi italiani di scienze dell'informazione*, «Bollettino AIB», 34, 1994, n. 4, p. 443-448). Nell'editoria per l'infanzia l'indice analitico al libro di divulgazione non è frequente; spiccano le traduzioni dall'inglese che hanno potuto usufruire dell'indice originale (esemplari le edizioni Dorling Kindersley, pubblicate da De Agostini e Fabbri, ma anche le francesi Gallimard Jeunesse tradotte da EL), mentre un buon esempio nostrano è rappresentato dalle produzioni Donati Giudici di Firenze per Giorgio Mondadori, seguito in anni più recenti da collane come «Discovery» di De Agostini e da qualche volume Idea Libri. È ancora poco e questo libretto può essere un'utile provocazione.

Pino Buizza

Biblioteca Queriniana, Brescia

Re-constructing the book: literary texts in transmission, edited by Maureen Bell, Shirley Chew, Simon Eliot, Lynette Hunter, James L.W. West III. Aldershot: Ashgate, s.a. xi, 231 p. ISBN 0-7546-0360-1. £ 35.

Introdotta da un'illuminante messa a fuoco dei propri obiettivi principali ad opera della curatrice Maureen Bell, docente al Dipartimento di Inglese dell'Università di Birmingham e nota studiosa di storia dell'editoria e del commercio librario, il testo pubblicato dalla casa editrice Ashgate offre una collezione di saggi critici di alcuni fra i maggiori studiosi inglesi contemporanei di letteratura, di storia del libro e dell'editoria e di scienze bibliografiche, scelti e reciprocamente organizzati per offrire al lettore la possibilità di comprendere fino a che punto la critica letteraria inglese degli ultimi decenni del secolo abbia assorbito il concetto di un'analisi del testo necessariamente inseparabile da una analisi del libro come oggetto fisico, avente una propria storia e una propria materialità in sé stesse significative. L'introduzione della curatrice ricostruisce su un piano storico le fila di questa evoluzione del pensiero critico moderno in ambito anglosassone analizzando come la critica letteraria degli ultimi decenni del secolo – sulla scia della nascita di un nuovo concetto di sociologia della letteratura influenzato soprattutto dalla storiografia

francese e dall'applicazione delle teorie marxiste allo studio dei testi letterari – abbia allargato e approfondito il proprio ambito di ricerca, spostandone il centro di attenzione da quella che era la tradizionale analisi del testo inteso come segmento di linguaggio astratto dal contesto storico e sociale a un'analisi del testo esplicitamente e profondamente condizionata dallo studio dei processi di trasmissione e fruizione dell'informazione.

Il testo si propone nel suo insieme l'obiettivo di stimolare ulteriori ricerche in questo senso e di dimostrare su un piano concreto i risultati ottenuti e l'enorme potenziale insito in questo nuovo approccio critico, un approccio appunto caratterizzato da un nuovo rapporto reciproco tra discipline affini ma diverse, tradizionalmente parallele ma ora pensate come necessariamente convergenti. Da questa nuova azione sinergica di critica letteraria, analisi del testo, storia della *print culture* e scienze bibliografiche nasce la proposta di una rilettura accattivante di alcune tra le opere più significative dei vari periodi storici della letteratura inglese rivissute dal punto di vista di un'analisi multidisciplinare del testo, un'analisi del libro in quanto oggetto avente una propria "vita fisica" complessa, oggetto/soggetto in divenire e non scatola chiusa, condizionato nei modi di lettura e nell'analisi dei suoi significati dal contesto storico, sociale ed economico dei meccanismi della sua distribuzione e fruizione. L'elemento comune agli approcci teorici della moderna critica letteraria e delle moderne scienze bibliografiche diventa proprio questa nuova attenzione alla contingenza, al momento storico-sociale, al rapporto libro/lettore, alla fisicità dell'oggetto libro in quanto contenitore "vivo" di significati in evoluzione.

Re-constructing the book dimostra il cammino di questa evoluzione attraverso la presentazione di 17 saggi di eminenti studiosi inglesi – in particolare docenti delle Università di Leeds e Oxford – organizzati cronologicamente, in modo tale da facilitare anche un uso del testo per sezioni separate, ad esempio all'interno di singoli corsi di storia della letteratura dedicati a periodi storico-letterari precisi. In questa rassegna il libro abbraccia un vasto *excursus* temporale che va dall'analisi dei problemi editoriali del tempo di Shakespeare al postmoderno passando attraverso esempi che coinvolgono tutte le tradizionali suddivisioni cronologiche della letteratura inglese, dalla Restaurazione al Romanticismo, al Vittorianesimo fino alla letteratura britannica postcoloniale, esplorando a fondo lo straordinario potenziale di questa particolare interpretazione di critica del testo come analisi dei suoi meccanismi di trasmissione e comunicazione all'interno di particolari contesti storici, sociali ed economici. Le possibili tappe e i metodi di questa evoluzione del punto di vista critico vengono così analizzati per sezioni separate ma legate da un unico filo conduttore illuminante proiettato sull'"oggetto" libro. Mentre nella critica letteraria degli ultimi decenni del secolo il concetto dell'esistenza di valori estetici universali viene variamente messo in discussione (pensiamo alla critica marxista ma anche allo storicismo e alla critica femminista) anche nel campo delle scienze bibliografiche si assiste contemporaneamente alla presa di coscienza di un nuovo concetto di libro come «entità intrinsecamente instabile» che si sostituisce alla vecchia ricerca utopistica di un testo ideale, mitico, un *Urbuch* mai esistito ma ricostruito in modo da rappresentare il più possibile da vicino l'idea originale dell'autore. Questa duplice evoluzione parallela delle due discipline trova ovviamente nell'epoca di Internet e dell'editoria elettronica il suo compimento emblematico e per certi versi paradossale: mentre da un lato la rivendicata fisicità del testo obbliga a una rilettura dei suoi significati dal punto di vista del contesto storico e sociale è proprio il supporto fisico del libro a sciogliersi e assumere una consistenza sempre più effimera, imponendo all'attenzione dei critici letterari e degli studiosi di storia dell'editoria l'analisi di ritmi totalmente nuovi di durata e di trasmissione dei contenuti. L'accettazione dell'instabilità dell'oggetto libro, l'accettazione dell'importanza dei condizionamenti dell'involucro sui contenuti e sul modo della loro ricezione, diventa focale per comprendere il futuro dell'evoluzione delle discipline coinvolte nel processo.

È proprio nel momento storico della massima metamorfosi concepibile dell'oggetto libro, nel momento storico del passaggio dall'editoria a stampa all'editoria elettronica e soprattutto all'editoria distribuita via rete, nell'attimo della sconcertante rivoluzione rappresentata dal concepimento dell'ipertesto elettronico, nell'istante in cui il libro si spoglia dei suoi limiti fisici tradizionali per diventare un nuovo insieme mutevole di link, bytes e metadati, di traiettorie infinite verso l'esterno di se stesso, che la comprensione della storia di questo processo diventa improcrastinabile. Senza questa necessaria transizione verso una rilettura dell'opera letteraria in quanto libro, in quanto oggetto fisico, non dotato di un significato intrinseco fisso, ideale, concluso in se stesso ma il cui significato nasce da successivi atti interpretativi da parte di chi scrive, di chi produce, stampa, vende e infine acquista e legge, l'evoluzione verso le problematiche dell'editoria del nuovo secolo resterebbe inafferrabile.

Re-constructing the book si propone di ricostruire, appunto, le fila di questo processo di transizione, al tempo stesso storico e critico, colmando il *gap* che renderebbe quest'evoluzione incomprensibile: *ri-costruire*, appunto, la materialità del testo per comprendere l'attimo storico della sua annunciata, imminente (definitiva?) smaterializzazione. Nel cogliere i momenti e i metodi di questa transizione il libro compie un ideale processo circolare che va dal saggio di apertura di Lynette Hunter sui problemi editoriali dei "bad quartos" di *Romeo and Juliet* alla *Tempesta* postmoderna dei *Prospero's Books* analizzati nel saggio di Martin Butler, dove il testo-culto shakespeariano diventa, nella rilettura di Greenaway, l'icona assoluta di questa transizione colta nell'istante storico della svolta: un Libro manipolato, trasferito da linguaggio a linguaggio, *ri-costruito*, estraniato, sviscerato, "aperto" nella sua consistenza fisica in tutti i modi e in tutte le direzioni possibili fino alla profezia di una sua magica capacità di sopravvivenza alle infinite metamorfosi di tutti i suoi innumerabili involucri possibili.

Marina Usberti

Biblioteca del Dipartimento di Lingue e letterature straniere, Università di Parma

HIV/AIDS and information. «FID review», 1 (2000), n. 6. III, 64 p. £ 20.

La International Federation for Information and Documentation (FID), è un organismo non governativo che opera dal 1895 nel campo dell'informazione e della documentazione ed è noto soprattutto - con la precedente denominazione di Institut International de Bibliographie - per aver creato la Classificazione decimale universale. «FID Review» è il nuovo giornale sociale e periodico scientifico dell'associazione che sostituisce i precedenti «FID bulletin» e «International forum on information and documentation».

Il fascicolo monografico che si segnala è dedicato all'informazione su AIDS e HIV e contiene nove articoli che dimostrano come la principale arma di cui disponiamo al momento per combattere la malattia è proprio l'informazione.

Dall'insieme degli articoli emerge una percezione accurata della dimensione globale dell'AIDS: come è pervasiva e problematica la malattia, che si interseca con le peculiarità socio-culturali, politiche, economiche e religiose dei vari paesi, così devono essere articolati e a più livelli gli interventi ai quali sono chiamati a partecipare ricercatori, educatori, giornalisti, e in generale tutti gli specialisti dell'informazione, nonché i sieropositivi stessi, che possono anch'essi dare il loro contributo come testimoni e insegnanti di quello che si può e si deve fare per imparare a difendersi dalla malattia.

Al bibliotecario risulterà particolarmente interessante il breve articolo su Extramed, la banca dati a testo completo di periodici biomedici dei paesi in via di sviluppo che rappresenta quasi l'"altra faccia" del Medline e che nei confronti di quest'ultimo svolge una

funzione di stimolo affinché la ricerca scientifica di quei paesi, particolarmente colpiti dall'AIDS e interessati allo sviluppo della ricerca in questo settore, ottenga il dovuto riconoscimento internazionale.

L'argomento riveste una tale importanza per il futuro di decine di milioni di persone, ed è evidentemente tanto a cuore dei responsabili del periodico (che come sottotitolo si fregia del motto «informazione al servizio della società»), che in via eccezionale il materiale contenuto nel fascicolo è stato liberamente messo a disposizione di chi voglia tradurlo in altre lingue per una successiva disseminazione, sempre in forma gratuita, nei paesi in via di sviluppo.

Giovanni Arganese

Biblioteca medica statale, Roma

Sue Welsh – Betsy Anagnostelis – Alison Cooke. *Finding and using health and medical information on the Internet*. London: Aslib-IMI, 2001. x, 317 p. ISBN 0-85142-341-1. £ 29,99.

Una Webmaster ex bibliotecaria, una bibliotecaria e docente di tecniche di ricerca nonché redattrice ed ex ricercatrice, una docente e publicista ex ricercatrice: ecco le versatili autrici di questo interessante volume espressamente dedicato ai professionisti della sanità e agli utenti dei servizi sanitari, più o meno neofiti di Internet, che intendano cimentarsi con questo strumento di informazione e comunicazione e che rischiano lo smarrimento che può cogliere chi si sente, alternativamente, di fronte a un "labirinto" o a un deserto informativo.

Internet, ricordano le autrici, accresce l'interscambio di informazioni e comunicazioni a tre livelli: tra i professionisti della sanità, contribuendo al miglioramento della qualità della cura e dell'assistenza, tra medici/strutture e utenti, favorendo l'accesso ai servizi e influenzando contenuti e modalità della comunicazione, infine tra gli utenti stessi dei servizi sanitari, che hanno la possibilità di attingere a fonti alternative d'informazione e possono anche ricevere supporto psicologico da gruppi e associazioni attivi nella rete. Internet ha dunque un impatto sulla capacità di prendere decisioni informate e sulla partecipazione dei cittadini alle decisioni rilevanti per la salute, sulla diffusione di comportamenti virtuosi, sull'autonomia degli utenti dei servizi sanitari, sui costi e la gestione dell'assistenza e sull'accesso ai servizi.

Punti strategici sono, da un lato, il saper trovare, valutare e usare le fonti informative (quello che le autrici chiamano uso perspicace, o avveduto, di Internet), dall'altro la capacità, dal punto di vista del medico o dell'amministratore sanitario, di far arrivare al "cliente" della sanità informazioni, consigli e supporto adeguati. La prima delle due dimensioni, la capacità di scavare e discernere tra le offerte della rete, è l'oggetto specifico del libro, che sarà tuttavia utile probabilmente anche a chi produce e diffonde contenuti tramite Internet.

Il volume è suddiviso in cinque sezioni, la prima delle quali (il *quick tour*) è una rapida rassegna delle fonti informative disponibili in Internet: in particolare evidenziamo gli strumenti di consultazione, i materiali per l'aggiornamento professionale, le risorse a supporto della medicina basata sulle evidenze, gli strumenti di sussidio alla ricerca, i materiali di divulgazione scientifica con i connessi problemi di valutazione qualitativa, le risorse per trovare lavoro. Questi capitoli costituiscono in sostanza una sorta di guida tematica al Web simile, fatta eccezione per la qualità dei commenti, a quelle che spesso troviamo allegate alle riviste di informatica e ai settimanali. Ovviamente (e purtroppo) sono fortemente privilegiati i riferimenti a fonti angloamericane.

La seconda sezione, che occupa circa metà del libro, è la parte più interessante per chi, acquisita consapevolezza della varietà di Internet, decida di avventurarsi nella ricerca in profondità dell'informazione primaria: si parla di motori di ricerca generali e speciali, metamotori, directory, portali, periodici elettronici e del Web cosiddetto invisibile (leg-gasi: ai motori di ricerca). La lettura di questa sezione è consigliabile sia a chi, partendo dal presupposto che su Internet si trova di tutto, pensa che tutto è a portata di tastiera, mouse e monitor, sia a chi, relativamente a digiuno delle sottigliezze tecniche della ricerca, si rende tuttavia conto dello stretto legame tra una strategia ben costruita e la pertinenza ed efficacia delle informazioni reperite.

Estremamente interessanti sono le pagine dedicate al raffronto tra singoli motori di ricerca, tra metamotori e tra directory, approfondite quanto basta per soddisfare numerose curiosità dell'utente evoluto senza perdere di vista il lettore per così dire "comune". Altrettanto importante e utile per lo studente, il ricercatore e il bibliotecario biomedico è l'approfondimento sulle fonti informative della National Library of Medicine, *in primis* Pubmed.

Numerosi, e formulati con il consueto pragmatismo anglosassone alieno da teorizzazioni, sono i suggerimenti metodologici utili a valutare criticamente la comunicazione e la qualità dell'informazione in Internet; ai due argomenti sono espressamente dedicati, comunque, i due capitoli che costituiscono anche le sezioni terza e quarta del libro.

Il giro di perlustrazione del Web si chiude, nell'ultima sezione, con tre capitoli dedicati ai *browser* (con due pagine sulla sicurezza telematica), ai preferiti o segnalibri e al linguaggio HTML. Troppo succinti per essere veramente utili, completano tuttavia la panoramica avviata col *quick tour* e potranno offrire qualche spunto al lettore in difficoltà con la gestione degli strumenti di navigazione.

Per finire, meritano una menzione la ricchezza dei link, dei quali è fornito un utile indice alfabetico, e le abbondanti note bibliografiche che, facendo riferimento in gran parte a risorse disponibili sul Web, potranno essere agevolmente utilizzate per un approfondimento individuale dei numerosi argomenti trattati e, talvolta, necessariamente appena abbozzati.

Giovanni Arganese
Biblioteca medica statale, Roma

The LCSH century: one hundred years with the Library of Congress Subject Headings System, Alva T. Stone editor. Binghampton: The Haworth Press, 2000. 249 p. ISBN 0-7890-1169-7. Pubblicato anche in «Cataloguing & classification quarterly», 29 (2000), n. 1/2. \$ 34.95.

A.T. Stone (*The LCSH Century: a brief history of the Library of Congress Subject Headings, and an introduction to the centennial essays*) ci introduce alla raccolta di saggi, pubblicati per celebrare il centenario della nascita sul sistema di soggettazione della Library of Congress, ricordando i festeggiamenti avvenuti in tale occasione, nella estate del 1998, e culminati nella degustazione di una grande torta a forma di libro rosso. Così si presentano fisicamente nel loro supporto a stampa le LCSH (*Library of Congress Subject Headings*), soprannominate perciò *Big Red* (una curiosità: *Black and White* sono denominate le *Medical Subject Headings* della National Library of Medicine, anch'esse per il colore della loro copertina libraria). La nascita del sistema di soggettazione della Library of Congress è in realtà anteriore al 1898, anno in cui la biblioteca statunitense produceva il suo primo catalogo a dizionario, nato sulle orme delle indicazioni teoriche di C.A. Cutter e della loro prima applicazione effettuata dall'American Library Association con la pubblicazione della *List of subject headings for use in dictionary catalogs* (prima edizione, 1895). Molte sono le altre

date che rappresentano dei passaggi essenziali nello sviluppo della soggettazione della Library of Congress fino alla sua attuale configurazione, anch'essa in continua evoluzione per adeguarla ai nuovi assetti culturali e tecnologici. In tali anni il sistema di soggettazione, all'inizio semplice lista di termini, si è dotato di una struttura sintetica, di un apparato di sottovoci, di manualistica aggiornata, e si è aperto al contributo e all'arricchimento della ampia comunità bibliotecaria internazionale.

E. Svetonio (*LCSH: Semantic, syntax and specificity*) analizza, attraverso un interessante *excursus* storico e teorico, il sistema di soggettazione come linguaggio e discute degli aspetti semantici, sintattici e pragmatici (politica di indicizzazione) e del suo indirizzarsi da una logica puramente enumerativa (tutti i soggetti autorizzati sono enumerati in un *authority file*) verso un'ottica sintetica (solo i termini fondamentali sono enumerati: in tal caso il catalogatore deve seguire delle regole sintattiche per definire i soggetti, coordinando le voci principali con le sottovoci e/o faccette, nel rispetto di un complesso ordinamento). Pur con tutti i problemi, il sistema di LCSH sembrerebbe, secondo l'autore, aver superato i confronti con altri sistemi (ad esempio il PRECIS) e lo dimostra il fatto che sia divenuto un potente strumento di controllo bibliografico a livello internazionale.

H.L. Hoerman e K.A. Furniss (*Turning practice into principles: a comparison of the IFLA "Principles underlying subject heading languages (SHLs)" and the principles underlying the "Library of Congress Subject Headings System"*), nell'ambito di uno studio più ampio di confronto tra gli undici principi elaborati dall'IFLA per la soggettazione e quelli sottesi a undici sistemi nazionali di indicizzazione, analizzano i principi applicati alle LCSH. Dal confronto analitico con i principi IFLA emerge un buon livello di somiglianza. La conclusione è che, di fatto, i principi IFLA non sono delle regole da applicare bensì una codifica a posteriori delle pratiche di indicizzazione. Una volta codificate tali pratiche in principi – spesso in latente conflittualità tra di loro – questi possono essere testati in un approccio non semplicemente teorico ma sulla base della loro capacità di soddisfare realmente ed efficacemente le necessità di ricerca dell'informazione da parte degli utenti finali, scopo vero della soggettazione.

Nel suo stimolante saggio H.A. Olson (*Difference, culture and change: the untapped potential of LCSH*), rileva che il sistema di soggettazione della Library of Congress è divenuto di fatto l'arbitro della pratica di soggettazione internazionale (solo tramite OCLC, ad esempio, più di 35.000 biblioteche in 64 paesi lo utilizzano). Il saggio discute, dunque, dell'influenza di tale sistema di soggettazione come agente di conservazione e nel contempo di cambiamento culturale, inserendosi in quel "terzo spazio" definito da Homi Bhabha, teorico del post-colonialismo, come strumento ambivalente di conservazione e al contempo di potenziale cambiamento. In particolare, viene posto il problema delle politiche di indicizzazione, espressione spesso della cultura americana e/o dominante. Pur avendo origine tale fenomeno anche dal rispetto dei principi della *garanzia letteraria*, specchio del predominio della cultura dominante in letteratura, non si giustifica, per tale aspetto, secondo l'autore, la mancanza di alcuni soggetti in LCSH che invece risultano essere ben rappresentati in letteratura. Ad esempio, i concetti di *femminismo*, *liberale*, *marxista*, *culturale*, *socialista*, oggetto di numerose pubblicazioni, pur essendo identificabili e autonomi – requisiti richiesti dal *Subject cataloguing manual: subject headings* per la nascita di un soggetto – non sono presenti come soggetti nelle LCSH per evidente distorsione ideologica. La conclusione del saggio di Olson è che ogni bibliotecario è anche eticamente responsabile per l'applicazione delle LCSH. Occorre, dunque, seguire quanto affermato da J. Holzer e cioè usare ciò che è dominante di una cultura per cambiarla rapidamente.

P.A. Cochrane (*Improving LCSH for use in online catalogs revisited: what progress has been made? What issues still remain?*) analizza i progressi effettuati e ciò che resta ancora da fare

per un uso ottimale delle LCSH negli OPAC. In particolare, l'autore esamina le strutture relazionali tra le voci e i collegamenti con la classificazione della Library of Congress e con altri sistemi terminologici. Ciò alla luce dei progetti di integrazione dell'informazione proveniente da diversi archivi verso la costruzione di biblioteche ibride, o meglio, di quelle già definite dallo stesso C.A. Cutter come «combined subject access systems».

G. Wool (*Filing and precoordination: how subject headings are displayed in online catalogs and why it matters*) illustra, anch'egli attraverso un interessante *excursus* sul dibattito svoltosi nel tempo in materia, i vantaggi della pre-coordinazione, basata su precise regole sintattiche, rispetto alla post-coordinazione. L'autore lamenta la perdita in molti cataloghi in linea degli aspetti di pre-coordinazione (normalizzazione con uso di punteggiatura interna, sottovoci ecc.) che potenziano l'efficacia e la precisione nel reperimento dell'informazione. La sua conclusione è che sia un truismo che la tecnologia avanzata renda obsolete le vecchie pratiche. Un insieme confuso di parole chiave post-coordinate non può sostituire la logicità e precisione di termini pre-coordinati che devono essere perfettamente resi ricercabili in un catalogo elettronico.

S. Hearn (*Machine-assisted validation of LC Subject Headings: implication for authority file structure*) esamina l'ausilio dell'automazione applicata al controllo e alla validazione delle stringhe di soggetto dai più semplici sistemi di controllo delle parole applicate su qualsiasi videoscrittura a sistemi più sofisticati che consentono il controllo delle stringhe di soggetto e quindi degli aspetti strutturali (costruzione dei soggetti con uso di voci e sottovoci, punteggiatura appropriata, ordine delle voci nella stringa di soggetto ecc.). Se tali aspetti sono controllabili pienamente sulla base delle norme poste dalle LCSH, più difficile è l'esercizio dei principi di coerenza (uniformità nel trattamento di documenti simili) e di prevedibilità (capacità di prevedere come documenti che coinvolgono altri concetti simili saranno indicizzati sulla base del principio di coerenza). L'automazione, però, può essere utile anche in questo caso permettendo la verifica dei soggetti in documenti simili a quelli su cui opera il catalogatore.

Dalla sua personale esperienza di studente T. Mann (*Teaching Library of Congress Subject Headings*), cui nessuno ha mai insegnato a utilizzare sistematicamente il catalogo della Library of Congress, trae un saggio piacevole, stimolante e propedeutico per chiunque si accinga a fare didattica agli utenti sull'utilizzo di cataloghi o basi di dati. Il saggio sottolinea alcuni aspetti metodologici: primo fra tutti quello di insegnare i principi di base della soggettazione, tra cui fondamentale, quello della specificità. Il saggio è oltremodo interessante per la necessità che l'autore pone di coniugare l'utilizzo del soggettario a stampa con quello disponibile in linea (catalogo elettronico) e per l'interessante individuazione di quattro modalità di ricerca delle voci fondamentali (due da applicare sul soggettario a stampa e due sul catalogo elettronico). La conclusione è che un sistema di soggettazione non è mai così ovvio e intuitivo da non dover essere insegnato e che occorre, dunque, trasferire alcune fondamentali conoscenze bibliotecarie all'utente finale per metterlo in grado di usufruire pienamente delle informazioni disponibili.

L.J. Kreider (*LCSH works! Subject searching effectiveness at the Cleveland Public Library and growth of Library of Congress Subject Headings through cooperation*) illustra – attraverso l'esempio del contributo dato dalla biblioteca pubblica di Cleveland – come alcune collezioni speciali e una particolare tipologia di utenza possano influire sulla determinazione dei soggetti della Library of Congress. Ciò grazie soprattutto al programma SACO (Subject Authorities Cooperative Program) che ha consentito alle biblioteche che utilizzano le LCSH di contribuire alla proposta e definizione di nuove voci. Tale cooperazione nel campo della soggettazione permette la copertura più approfondita di ambiti specializzati ma anche l'internazionalizzazione di un soggettario nato in ambito statunitense e quindi originariamente molto influenzato da tale cultura.

H. Hemmasi e J.B. Young (*Historical and empirical perspective*) presentano la storia dello sviluppo delle intestazioni di soggetto relative alla musica, discutendo le preferenze della LC Music Division per un catalogo classificato. Emerge la distorsione presente a favore della musica occidentale nell'attuale pratica di soggettazione. Gli autori illustrano, dunque, il progetto del tesoro musicale (Music Thesaurus Project) da cui si evidenzia il ruolo fondamentale della Music Library Association nella revisione e integrazione delle voci di soggetto relative alla musica.

J. Miller e P. Kuhr (*LCSH and periodical indexing: adoption vs. adaption*) descrivono un'interessante esperienza in ambito editoriale e cioè l'uso e l'adattamento delle LCSH per l'indicizzazione in basi dati e repertori bibliografici, in particolare per lo spoglio di periodici. I due autori illustrano l'esperienza della casa editrice H.W. Wilson che, sin dal 1848, ha iniziato a indicizzare i propri periodici in maniera sistematica, utilizzando come base comune con le LCSH la *List of subject headings for use in dictionary catalogs*, prodotta dall'ALA nel 1895, sulla scia dei principi postulati da Cutter. La casa editrice ha adottato LCSH, ritenendo tale sistema ottimo per l'indicizzazione di materiale generale, ma provvede costantemente all'aggiornamento e all'arricchimento dei soggetti, laddove necessario, per adattare l'indicizzazione alla finalizzazione per l'uso in un catalogo editoriale e di spoglio di letteratura periodica.

D.P. Miller (*Out from under: form/genre access in LCSH*) fa il punto sulle problematiche relative al trattamento in LCSH delle voci di "forma" e di "genere" e ne illustra l'evoluzione con un accurato *excursus* storico contenente numerosi riferimenti anche alle soluzioni proposte dai padri della biblioteconomia. Momento essenziale nell'evoluzione delle LCSH al riguardo è costituito dalla definizione, avvenuta nel 1906, di circa 140 sottovoci relative alla forma e al genere che si accompagnano all'elaborazione di istruzioni per l'uso sempre più elaborate. Ciò a indicare l'importanza di definire in maniera non ambigua tale tematica di soggettazione per superare le difficoltà intrinseche nella definizione di tale importante aspetto.

M.H. Freiling (*Survey on subject heading languages used in national libraries and bibliographies*) riporta il risultato di un'indagine dell'IFLA sulle biblioteche nazionali che dimostra come le LCSH siano divenute, in inglese o nelle traduzioni in altre lingue, il linguaggio di base delle bibliografie nazionali in tutto il mondo. Il saggio riporta in appendice la situazione sulla soggettazione, come emersa dallo studio negli 88 paesi che hanno risposto a un questionario dell'IFLA. Di questi 25 utilizzano le LCSH, in particolare i paesi anglofoni, mentre diffusi risultano Rameau per i paesi di lingua francese e RSWK nei paesi di lingua tedesca. Come secondo sistema di soggettazione nei paesi anglofoni risulta molto utilizzata anche la *Sears list of subject headings (ALA List)*.

A. MacEwan (*Crossing language barriers in Europe: linking LCSH to other subject heading languages*) espone gli obiettivi e il lavoro di un gruppo di studio che rappresenta quattro biblioteche nazionali europee (Swiss National Library, Deutsche Bibliothek, Bibliothèque nationale de France e British Library). Il gruppo ha studiato la possibilità di creare un tesoro multilingue che colleghi il soggettario della Library of Congress con quello dei sistemi tedesco (SWD/RSWK) e francese (Rameau). Si sono evidenziate corrispondenze notevoli nelle voci principali ma anche la necessità di ulteriori studi. Il gruppo di lavoro ha elaborato delle raccomandazioni per lo sviluppo di un prototipo che colleghi i tre linguaggi di indicizzazione nelle basi di dati delle quattro istituzioni.

A.Q. Solis, P.M.M. Jimenez e R.F. Servin (*Automated authority files of Spanish-language subject headings*), dopo aver descritto le esperienze di soggettazione effettuate in Spagna, Colombia, Cile e Messico, illustrano il progetto di un'importante biblioteca messicana, quella di El Colegio de Mexico, istituzione di ricerca specializzata nelle aree umanistiche e di scienze sociali. Il progetto è rivolto a tradurre in spagnolo il soggettario della Library of Congress ai fini di offrire uno strumento per la soggettazione al catalogo collettivo

automatizzato di dieci biblioteche di Città del Messico. Il soggettario potrà anche essere utilizzato dalle biblioteche americane che servono comunità di lingua spagnola. In più l'apporto di tale progetto sarà l'arricchimento del soggettario della Library of Congress per concetti tipici della cultura latino-americana, sulla base del programma NACO/SACO (v. L.G. Kreider). I catalogatori dell'istituzione messicana hanno ricevuto, infatti, adeguata formazione in materia da parte della Library of Congress.

Dialettico, rispetto all'intervento di G. Wool, proiettato nel futuro e denso di stimoli è il saggio finale di L.M. Chan e T. Hodges (*Entering the millenium: a new century for LCSH*) in cui si sostiene la necessità di limitare l'eccessiva preordinazione staccando i *subheading* non topici (formali, geografici ecc.). Ciò, oltre a consentire l'integrazione con altri archivi con uso di metadata, faciliterebbe il *mapping* con altri tesauri e linguaggi e la riduzione delle difficoltà di accesso da parte dell'utente finale alle diverse risorse informative, avvicinando sempre più, proprio nell'ottica dell'integrazione, l'uso del soggettario a quello dei tesauri di basi di dati. Attualmente tali innovazioni sono allo studio nel progetto CORC (Cooperative Online Resources Catalog) che sta sviluppando l'uso di una sintassi più flessibile "a faccette" per confrontarsi con i sistemi correnti di metadata, in primo luogo il Dublin Core.

L'opera, nel complesso, ha il pregio di offrire una panoramica ad ampio raggio su tutte le problematiche inerenti la politica di soggettazione della Library of Congress con una trattazione accurata in un'ottica sia storica sia attuale. Al di là dell'interesse per gli utilizzatori delle LCSH la lettura dell'opera risulta utile anche a chi non utilizza nella sua pratica routinaria tale sistema. Attraverso il confronto tra le diverse soluzioni adottate dai vari sistemi è infatti possibile, se non sempre risolvere, almeno evidenziare i nodi che la biblioteconomia moderna, nella sua costante e progressiva evoluzione tenta di sciogliere con elaborazioni sempre più avanzate e adeguate ai mutanti assetti concettuali e tecnologici. La riflessione su LCSH scopre l'universo sotteso a un qualsiasi sistema di soggettazione (*de te fabula narratur...*) sia quando, ad esempio, indaga nelle pieghe della sua influenza sui modelli culturali dominanti (v. H.A. Olson), sia quando indica modelli propeudeutici all'insegnamento sul recupero dell'informazione indicizzata (v. T Mann), oppure quando segnala i problemi e i progressi verso l'integrazione delle risorse informative, di cui mezzo fondamentale è l'integrazione delle terminologie di indicizzazione. Soprattutto in tale ottica, moderna e innovativa, di integrazione e interoperabilità dei sistemi, nessuna biblioteca, qualsiasi sistema di soggettazione adottati, può fare a meno di confrontarsi con le LCSH.

Gaetana Cognetti,

Biblioteca Istituto Regina Elena, Istituti fisioterapici ospitalieri Polo oncologico e dermatologico, Roma

Gregory W. Lawrence – William R. Kehoe – Oya Y. Rieger – William H. Walters – Anne R. Kenney. *Risk management of digital information: a file format investigation*. Washington D.C.: Council on Library and Information Resources, 2000. VIII, 75 p. ISBN 1-887334-78-5. \$ 20.

Il continuo aumento di informazione digitale quale componente delle maggiori collezioni di ricerca ha significative implicazioni per le biblioteche delle università. Molte istituzioni hanno creato o raccolto negli anni informazione digitale prodotta in una ampia varietà di standard e formati proprietari, ognuno dei quali continua a evolversi, diventando sempre più complesso e talvolta lasciando "orfani" o illeggibili file creati da loro versioni precedenti. Diventa allora problematica la gestione del formato dei dati e l'obsolescenza dei software.

Nella consapevolezza di quanto sia difficile conservare per più di una generazione l'informazione digitale, il Council on Library and Information Resources (CLIR) di Washington ha chiesto nel 1998 alla Cornwell University Library di intraprendere un controllo del rischio nella migrazione di una serie di formati di file comuni.

Pur tenendo presente le due possibili opzioni largamente dibattute, ovvero da una parte lo sviluppo di emulatori di sistemi - tali da consentire l'accesso all'informazione creata con software e hardware divenuto obsoleto - e dall'altra la migrazione dei dati, che la Task Force CPA/RLG on Archiving of Digital Information definisce come «il trasferimento periodico di materiali digitali da una configurazione hardware/software ad un'altra, o da una generazione di tecnologia di computer alla successiva», lo studio degli esperti della Cornwell University Library si sofferma su un'esperienza specifica e in particolare sull'analisi degli aspetti pratici che una biblioteca si troverebbe ad affrontare qualora intendesse programmare una migrazione di dati gestendone i tempi all'interno dell'attività ordinaria.

Gli autori partono dalla premessa che la migrazione porta inevitabilmente con sé errori e offrono strumenti pratici per quantificare i rischi. Organizzano quindi la migrazione in una sequenza di passi discreti e offrono strumenti di controllo per affrontare ciascuno di questi passi. Il processo è presentato in un *workbook* tale da guidare gli specialisti della conservazione digitale nelle loro operazioni quotidiane.

Gli autori presentano anche due *case studies* - uno per file di immagini, uno per file di tipo numerico - che dimostrano il tipo di approccio seguito.

Ad oggi la migrazione quale strategia di conservazione digitale può essere caratterizzata come un processo incerto che genera sviluppi incerti. Una strada per minimizzare il rischio associato con tale incertezza è quella di sviluppare uno schema di gestione del rischio. Se la metodologia del controllo del rischio è ben specificata, individui diversi, in possesso della stessa informazione su un file digitale, dovrebbero stimare valori di rischio simili.

Gli autori individuano tre categorie di rischio da misurare nel caso di migrazione di dati: il rischio associato alla collezione nel suo complesso; il rischio associato al formato del file di dati; il rischio associato a un processo di conversione di formati di file.

Nel corso del progetto, il gruppo si è reso conto che doveva sviluppare metodi diversi e strumenti diversi per la quantificazione corretta dei rischi (probabilità e impatto). Sono stati sviluppati così tre strumenti di controllo: un *workbook* per il controllo del rischio a livello generale e dei rischi associati alla migrazione a livello di collezione, strumento atto a identificare, nella pratica quotidiana, i rischi potenziali e a misurarne il loro eventuale impatto, anche in assenza di esperti in discipline specifiche; un software di lettura per esaminare file specifici in formati ad alto rischio di obsolescenza; un file di test per un formato .wki, per testare o provare il software di conversione.

Singolarmente questi strumenti danno informazioni utili. Insieme offrono un modo di controllare quanto un archivio sia pronto per trasferire la sua informazione in un altro formato.

Vengono proposte due scale di controllo del rischio, predisposte per una serie di file numerici: una di probabilità e una di misurazione dell'impatto del rischio. Gli autori ammettono che non sono scientificamente precise, ma possono dare d'altra parte informazioni utili per preparare griglie di priorità in vista di una possibile migrazione di dati.

Lo studio si presenta con una breve introduzione, per lasciare spazio al *workbook* e dunque al "protocollo di gestione dei rischi" nelle sue diverse sezioni: generale e specifico. Tra i file esaminati vi sono file di Lotus 1-2-3 e file in formato TIFF.

Elena Corradini
Biblioteca comunale di Ala (TN)

Chun Wei Choo – Brian Detlor – Don Turnbull. *Web work: information seeking and knowledge work on the World Wide Web*. Dordrecht: Kluwer, 2000. 219 p. (Information science and knowledge management; 1). ISBN 0-7923-6460-0. € 86.

Una piacevolezza da segnalare di questa nuova collana della Kluwer (che l'opera qui recensisce inaugura) è che nel suo comitato editoriale internazionale è presente anche un noto membro italiano: Augusta Maria Paci dell'ISRDS del CNR. Anche gli autori sono singolarmente conosciuti nel mondo del Web e del KM e tutti e tre insieme, tutti e tre dell'Università di Toronto, Facoltà d'Information studies, hanno già collaborato per una comunicazione al congresso 1998 dell'ASIS sul medesimo argomento (che è, anzi, base scientifica di questo libro), quando presentarono un modello comportamentale della ricerca delle informazioni su Web, soprattutto centrato su che cosa fanno i manager e gli specialisti della tecnologia dell'informazione... la fotografia di come ci muoviamo noi nel Web, insomma! Dei tre, Choo è l'inventore, tra l'altro e oltre al resto della sua estesa produzione, dell'ormai famosa piramide cognitiva dell'organizzazione intelligente, che lega in un tutto sinergico ingegneri, bibliotecari e direttori generali; di Detlor forse qualcuno ha apprezzato un articolo sull'«International journal of information management» dell'aprile 2000 dedicato ai portali come tentativo/occasione per dare un'infrastruttura razionale al caos dell'informazione aziendale (un modo, insomma, per riacchiappare dalla coda la razionalità dei sistemi informativi); quanto a Turnbull, è esperto d'informatica del *data mining* ed è probabilmente l'ideatore del modello matematico che qui viene utilizzato (ma in ogni caso, e per fortuna, non presentato).

L'opera si rivolge a un uditorio che va dagli studenti universitari ai professionisti impegnati nella creazione di sistemi informativi per l'Intranet, e si prefigge tre obiettivi, corrispondenti ad altrettante sezioni dell'opera: 1) fornire una rassegna e una sintesi dei modelli teorici descrittivi dei modi con i quali avvengono, nelle organizzazioni, la ricerca dell'informazione e le correlate attività cognitive; 2) valutare il ruolo dell'Intranet come infrastruttura per il lavoro collaborativo e proporre nuovi modelli; 3) studiare la ricerca dell'informazione sul Web e derivarne metodi quantitativi che possano migliorarne le prestazioni.

I titoli delle sezioni e dei capitoli sono espliciti:

- 1) *Information seeking and knowledge work* (1. Information seeking; 2. The structure and dynamics of organizational knowledge);
- 2) *Knowledge work on Intranets* (1. The Intranet as infrastructure for knowledge work; 2. Designing Intranets to support knowledge work);
- 3) *Information seeking on the World Wide Web* (1. Models of information seeking on the word wide web; 2. Understanding organizational Web use).

Partendo dal principio che l'uso del Web implica un lavoro sull'uomo e sulla società in quanto si esprimono attraverso il Web, viene proposta, al fine di coniugare il significato degli oggetti virtuali insieme con gli scopi per i quali essi esistono, l'imprevedibilità di ogni ricerca di valore dalla catena

dati => informazione => conoscenza => azione => risultati

rivendicando, quindi, gli intenti pragmatici di ogni forma di comunicazione, che non può cioè avvenire senza uno scopo o, almeno, un'intenzione, e che sono qui, entrambi, supposti razionali, almeno per quanto la razionalità (ma, in più, ci chiediamo: quale razionalità?) possa insistere alla base di un'azione *business oriented*.

Poiché la trasformazione della conoscenza in azione/risultato esige l'integrazione delle categorie, rispettivamente, delle risorse conoscitive (il tacito, l'esplicito, il culturale) con quelle dei connessi processi conoscitivi (creazione, diffusione, utilizzo), gli autori pongono sotto esame due modelli di questa possibile integrazione. Nel primo, le orga-

nizzazioni generano nuove capacità mediante le “semplici” combinazione e integrazione della conoscenza attuale nei loro membri; nel secondo, è il conoscere stesso dell’organizzazione che viene posto come risultato finale emergente da una rete di processi informativi che sanno connettere la creazione della conoscenza con l’attribuzione di senso e la presa delle decisioni. La relativa staticità e “gratuità” della situazione del primo caso – che è, comunque, base del secondo – viene quindi maggiormente dinamizzata orientando il sistema, appunto, all’azione. Va da sé che la chiave della trasformazione risieda, ancora e sempre, in un accorto e “proattivo” uso della tecnologia dell’informazione, che può accelerare – e, comunque, condizionare – i processi trasformativi stessi in diversi modi: fornendo accesso rapido e diretto a una vasta gamma di risorse informative elettroniche; consentendo agli utenti non solo di consultare più fonti, ma anche di filtrarle in modo selettivo, di spiare (*monitoring*) le tendenze in atto e gli sviluppi in corso, di scoprire percorsi significativi nascosti in grandi insiemi di dati, di condividere, discutere, interpretare nuove informazioni; di fare da supporto, infine, all’azione mediante il governo (*managing*) dell’informazione e mediante la disponibilità dell’informazione appropriata per un determinato individuo o un determinato gruppo impegnati in un determinato compito o che collaborano per un determinato progetto. Il senso di tutto ciò è anche uno dei sensi del libro: il ruolo vitale ricoperto dalla tecnologia dell’informazione nel creare un’infrastruttura in grado di dar supporto (razionale, appunto) al “lavoro” della conoscenza.

Fin qui, forse, nulla di nuovo o che già non sappiamo. Il suggerimento nuovo che ne discende sta, invece, da un’altra parte, e risiede nel concetto di ecologia dell’informazione che deve permeare di sé non solo ogni struttura organizzativa, ma anche ogni comportamento informativo e ogni pratica di lavoro dei membri dell’organizzazione. Qui ecologia vale, correttamente, casa cioè ambiente, cioè cultura informativa e politica – con tutti i sensi e significati che questa parola sottende – dell’informazione: un orientamento all’esterno, ai fini, ai perché esistenziali ed economici dell’organizzazione, che servono a posizionare ogni azione informativa nell’insieme di tutte le altre. Che il riferimento di base non sia la tecnologia ma, in ultima analisi, l’etica, ce lo dice un passo nel quale si sottolinea che mediante il focalizzarsi sul comportamento dell’utente, sulle sue azioni pratiche, concrete, e sulle sue percezioni, l’infrastruttura conoscitiva verrebbe progettata per promuovere un corretto uso della tecnologia piuttosto che per promuovere la tecnologia in quanto tale. A che cosa serve, infatti, la tecnologia, se non a essere docile strumento dell’agire umano?

Questa prospettiva rovescia quella – ormai, tradizionale – dell’Internet-fine-a-se-stesso, orizzonte ontologico che – esso sì – darebbe senso e valore all’informazione e alla conoscenza. Il Web, sostengono gli autori, ha, infatti, trasfigurato l’ambiente dell’informazione online in una comunità d’informazione ipertestuale che non tollera confini e che è assai poco disposta a riconoscere e accettare controlli o autorità. Così, in quanto nuovo genere di mezzo informativo, il Web stimola continuamente nuovi comportamenti da parte dei suoi utenti che, a loro volta, stimolano le nuove traiettorie che il Web andrà a seguire. In questa circolarità sono i nuovi “digerati” (letterati del digitale! controllate l’anglo-neologismo sul Merriam – Webster) che diventano attori dell’evoluzione perché navigando, trovando e valutando informazione, tracciando e seguendo rotte, organizzando l’informazione personale, costringono il Web ad aver bisogno di siti che devono essere visitati e ricordati, siti correlati che devono essere raccomandati, informazione rilevante che dev’essere ritrovata automaticamente, eccetera.

Basandosi su questa rassegna di come il Web viene attualmente usato, gli autori tracciano, infine, un elenco di principi (riassunti in una tabella) per potenziare l’uso efficace del Web nel contesto dell’organizzazione, che potremmo anche usare nella creazione

dei nostri *virtual reference desk*, se non addirittura come paradigma per orientare le nostre ricerche future. Soprattutto la seconda sezione può risultare utile per chi, di noi, sta progettando, con l'incubo del dicembre 2003, Intranet aziendali, magari "solo" come ambiente nel quale far circolare i flussi documentali del protocollo e dell'archivio "corrente".

Domenico (Ingo) Bogliolo
Università di Roma "La Sapienza"

Paul Blackmore. *Intranets: a guide to their design, implementation and management*. London: Aslib-IMI, 2001. xv, 188 p. ISBN 0-85142-441-4. £ 37.50.

A dispetto del titolo, il volume non è un manuale tecnico rivolto a informatici, ma una panoramica sugli aspetti economico/gestionali dell'impatto dell'Intranet sulle organizzazioni pubbliche e private. Un'Intranet è una rete locale di computer in cui è implementata la tecnologia propria di Internet: l'accesso alle informazioni e alle risorse condivise della rete e la loro diffusione avviene così attraverso l'interfaccia del *browser*, con le stesse modalità della navigazione nel Web di Internet (che, ricordiamo, non è altro che un insieme di reti) ed è indipendente dal tipo di computer e di sistema operativo utilizzato. Le informazioni sono presentate sotto forma di pagine Web, con contenuti fissi o resi dinamici con il collegamento a database, e con la possibilità di ricercare o di inserire nuove informazioni direttamente dal *browser*. L'accesso all'Intranet è controllato e ristretto agli appartenenti all'organizzazione proprietaria della rete.

Intranet forma una sorta di *corporate memory* che, oltre a documentazione tecnico/legislativa, bilanci, database di clienti, fornitori e prodotti ecc., può contenere anche portali aziendali, pagine Web personali, newsletter, link, motori di ricerca, forum di discussione, chat.

I vantaggi economici sono rilevabili soprattutto in termini di risparmio di tempo per l'elaborazione e la distribuzione dei documenti. I costi dell'Intranet sono dovuti principalmente all'hardware, all'utilizzo di personale specializzato per la progettazione e la manutenzione e alla formazione del personale; per minimizzare i costi, il volume propone un modello, articolato in cinque fasi, ognuna illustrata da parecchi casi reali di adozione dell'Intranet in aziende, enti, università.

La prima fase, *Initiation*, parte da quei settori dell'organizzazione già dotati di computer collegati in rete, il cui personale più motivato e informato può essere utilizzato come "sponsor" per divulgare e pubblicizzare l'uso della rete presso i colleghi, diffondendone l'utilizzo anche presso gli altri settori.

L'obiettivo da raggiungere costituisce la seconda fase, *Contagion*: l'utilizzo quotidiano dell'Intranet da parte di almeno il 40% degli appartenenti all'organizzazione.

I documenti significativi dell'organizzazione vanno resi accessibili e ricercabili dall'Intranet, convertendoli in formato HTML, recuperandoli dai database o rendendoli scaricabili via FTP; nella terza fase, *Control*, le procedure di immissione delle informazioni devono essere standardizzate, individuando il personale responsabile, per evitarne il proliferare incontrollato (*information overload*) e per controllarne la validità, anche in riferimento a eventuali problemi legali (*copyright*, sicurezza, contenuti offensivi: la questione viene approfondita nell'appendice A del volume).

In queste due fasi le LIS (Library and Information Services) dell'organizzazione hanno un ruolo centrale: il personale delle biblioteche o centri di documentazione dell'organizzazione, che già possiede approfondite conoscenze per la gestione, l'accesso e la diffusione dell'informazione, provvederà a fornire l'accesso dall'Intranet a cataloghi, a banche dati (online e su CD-ROM), alla letteratura grigia e alle riviste elettroniche.

Nella quarta fase, *Integration*, l'Intranet diventa la depositaria di ogni informazione, processo, conoscenza e quindi apprendimento esistenti nell'organizzazione. L'utilizzo di Groupware, ovvero di software che fornisce un ambiente di lavoro collaborativo, incoraggia il lavoro di gruppo online (Computer-Supported Collaborative Working, CSCW). La parte della rete accessibile anche all'esterno (Extranet) incrementa le comunicazioni con i clienti, i fornitori (*e-commerce*) e i lavoratori esterni (telelavoro).

La quinta e ultima parte, *Pervasion*, è una panoramica sui futuri sviluppi della tecnologia, volta a rendere l'informazione accessibile ovunque e sempre: Web sui cellulari, fornitori di servizi e di applicazioni online, fax e *voice-mail*, telefonia su Internet, reti *wireless*.

La mancanza di nozioni e consigli di natura tecnica e l'impostazione da manuale di marketing rende il volume di interesse più aziendale che biblioteconomico; è comunque presente una ricca bibliografia e una sezione di approfondimento.

Nazzareno Bedini

Biblioteca di Medicina e chirurgia, Università di Pisa

Library buildings in a changing environment: proceedings of the Eleventh Seminar of the IFLA Section on Library Buildings and Equipment, Shanghai, China, 14-18 August 1999, edited by Marie-Françoise Bisbrouck. München: Saur, 2001. 230 p. (IFLA publications; 94). ISBN 3-598-21819-2. € 54. Distribuito da Ellediemme Libri dal Mondo.

«Ideas shop»: così sono state recentemente chiamate alcune nuove biblioteche pubbliche in Gran Bretagna, e invero negli ultimi anni molti appellativi sono stati trovati per far apparire più moderne, perlomeno nel nome, le biblioteche: *learning center*, *learning resource center* e perfino *knowledge center*. Per quanto tali definizioni possano lasciare perplessi (o non piacere) resta che esse mostrano la volontà di chiarire fin dal nome il fatto che la biblioteca vuole cambiare, per essere più rispondente ai bisogni dell'utente di oggi, e in definitiva per sopravvivere.

Questo volume è appunto dedicato al tema dell'architettura delle biblioteche in un contesto che cambia. Curato da Marie-Françoise Bisbrouck, esso contiene gli atti dell'ultimo convegno della IFLA Section on Library Buildings and Equipment, tenutosi a Shanghai (Cina) nell'agosto del 1999.

Il congresso si è articolato in cinque sessioni dedicate rispettivamente all'architettura delle biblioteche nell'Estremo Oriente, all'opera di pianificazione che deve precedere la costruzione di una biblioteca, all'impatto delle nuove tecnologie sull'architettura delle biblioteche, alla valutazione di alcune nuove biblioteche dopo un certo periodo dalla loro apertura e, infine, alle idee di fondo che stanno alla base di alcune moderne realizzazioni e al contesto sociale in cui esse si trovano.

Il volume contiene diciassette relazioni, gran parte delle quali risente dello sforzo compiuto dai relatori di risultare chiari a un uditorio che si supponeva - ed era - assai distante dal proprio contesto (ben 26 erano i paesi di provenienza dei partecipanti, da più continenti). Questo può giustificare il carattere a volte introduttivo e generico dei contributi. Va anche segnalato che non vi è sempre stretta corrispondenza fra i titoli delle sessioni e il contenuto degli interventi, sì che l'insieme non costituisce una raccolta organica ma piuttosto una serie di presentazioni di singole esperienze, come del resto non raramente accade con simili pubblicazioni.

Tuttavia il volume offre un'eccellente occasione di verificare quali siano a livello globale le tendenze comuni dell'architettura delle biblioteche.

Fra esse la principale è senz'altro la volontà di porre l'uomo al centro del progetto, il che significa che l'edificio deve essere al servizio della persona e del contesto urbano in cui viene collocato, al quale mira ad aggiungersi come un di più estetico e funzionale. Ne consegue un forte accento sul ruolo sociale della biblioteca, concetto invero sempre esistito ma che oggi assume un nuovo senso: la biblioteca è un luogo che ha fra i suoi principali scopi quello di favorire l'interazione fra persone.

A questa comune tendenza fa riscontro la grande varietà delle soluzioni architettoniche, la quale dipende principalmente dalla personalità del progettista e dal modo di risolvere la dialettica fra l'edificio e il suo contesto spaziale e sociale. Sebbene la forma regolare risulti sempre quella preferibile per l'uso razionale degli spazi che consente di ottenere, vi è un'accentuata tendenza a superare l'imperativo secondo il quale la biblioteca migliore deve avere forma cubica, processo tanto più chiaro per quel che riguarda le strutture interne, nel tentativo di rispondere con più efficacia alla diversità degli utenti e dei loro modi di usare la biblioteca.

Altri aspetti sui quali da anni i bibliotecari insistono, quali il controllo del rumore e della luce, la comoda accessibilità anche per gli utenti disabili, la sicurezza, sono valutati con sempre maggiore attenzione, aldilà del formale rispetto delle norme di legge.

Vi è poi il grande tema dell'impatto della telematica sull'architettura delle biblioteche, ivi compreso il passaggio dal formato cartaceo delle pubblicazioni a quello elettronico: la necessità di cablare gli edifici e la tendenza che ormai va affermandosi a fare di ogni posto di studio una postazione collegata alla rete o comunque dotata di attacchi per il personal computer hanno certamente influito sui costi di realizzazione degli edifici, che sono aumentati. Nessuno degli interventi raccolti, tuttavia, ha realmente approfondito la tematica del rapporto fra l'idea di biblioteca, tipologia edilizia quanto mai antica e "tradizionale" con la tecnologia e i nuovi formati: visitando nuove biblioteche essa appare spesso insufficientemente pensata anche dai progettisti. Non si potrebbe altrimenti spiegare perché alcune delle più recenti biblioteche assomiglino pericolosamente a enormi aule computer, senza che vi sia fusione o comunque un fluido passaggio fra gli spazi funzione, mentre altre siano incongruamente prive non solo di computer ma persino degli attacchi per i portatili di proprietà degli utenti.

Paolo Bellini

Biblioteca di ateneo, Università di Trento

Jerzy Turonek. *Książka białoruska w II Rzeczypospolitej 1921-1939*. Warszawa: Slawistyczny Ośrodek Wydawniczy, 2000. 79 p. (Prace Slawistyczne; 109).

In tutta la sua storia la Polonia è stata raramente abitata esclusivamente da polacchi: quasi sempre infatti nel territorio di questo Stato sono vissute numerose comunità straniere e minoranze etniche, fatto che non ha mancato di creare difficoltà non sempre risolte con successo e secondo criteri di giustizia. Soprannazionale e sovraconfessionale fu già la Polonia di Casimiro III il Grande Piast (1333-1370), e tale essa è rimasta fino all'età contemporanea. Tale peculiarità si è conservata fino a dopo la prima guerra mondiale quando, dopo 123 anni di occupazione straniera, il paese fu ricostituito come Stato indipendente ed entrò nel periodo chiamato nella storiografia la "seconda repubblica" (la "prima" essendo stata quella precedente il 1795).

Fra le varie minoranze presenti sul territorio dello Stato polacco, quella bielorusca contava fra uno e due milioni di persone. La stima di questa popolazione è purtroppo assai imprecisa perché ancora nel 1931, all'atto del censimento, molti che non avevano

una sufficiente coscienza della propria identità nazionale optarono per la generica definizione di «gente del luogo».

La pubblicazione di Jerzy Turonek è appunto dedicata all'editoria in lingua bielorusa e alfabeto sia cirillico sia latino apparsa nel territorio della Polonia fra il 1921 e il 1939.

Il libro si compone di due parti: nella prima l'autore presenta le istituzioni e le persone private impegnate a vario titolo in tali attività editoriali, descrivendo anche le tematiche oggetto delle pubblicazioni, fornendo indicazioni su tirature, formati prescelti ecc. Da queste pagine emerge in modo evidente l'importanza che la città di Vilna (attuale capitale della Lituania) ebbe nella formazione della cultura nazionale bielorusa, lungo un processo che fu fortemente ostacolato dalle autorità governative polacche e nel quale non c'è bisogno di sottolineare l'importanza del ruolo che rivestì l'editoria. L'autore riporta l'elenco delle persone che furono perseguitate a causa della loro lotta per il risveglio della coscienza nazionale bielorusa: il loro destino fu particolarmente tragico, in quanto in seguito, con l'annessione di queste terre all'Unione Sovietica e l'occupazione nazista, moltissimi di coloro che non poterono riparare all'estero furono eliminati dalla polizia segreta russa o dalla Gestapo.

La seconda parte è costituita dal catalogo delle 466 pubblicazioni e stampe uscite in questo lasso di tempo (di queste 51 furono patrocinate dalla benemerita Associazione editoriale bielorusa). Nonostante l'elenco ambisca a essere completo, a causa delle limitatissime tirature di alcune pubblicazioni, delle sistematiche confische e distruzioni alle quali tale materiale fu condannato dalla polizia polacca e della naturale dispersione alla quale ogni pubblicazione nel tempo è soggetta, tanto più nel caso di materiali particolarmente effimeri (volantini, pamphlettistica e altre stampe occasionali) è lecito supporre che una certa parte di tale produzione non vi sia rappresentata.

Purtroppo l'autore non specifica quali opere siano state da lui effettivamente consultate e quali invece siano citate di seconda mano.

Nonostante ciò il lavoro, non molto curato dal punto di vista editoriale, costituisce un interessante contributo per la storia dell'editoria bielorusa e della politica del governo di Varsavia nei confronti delle minoranze etniche nel periodo fra le due guerre mondiali.

Jan W. Woś
Università di Trento

Sergio Rossetti. *Rome: a bibliography from the invention of printing through 1899. I: The guide books*. Firenze: Olschki: 2000. xxxi, 275 p.: ill. (Biblioteca di bibliografia italiana; 157). ISBN 88-222-4823-6. € 36,14.

Attendiamo con grande interesse il completamento del repertorio di cui Sergio Rossetti ha editato per ora la prima *tranche*, nella quale si fornisce la descrizione – stringata ma completa – di quasi duemilacinquecento guide dedicate alla “città eterna”. L'arco cronologico delle pubblicazioni prese in considerazione è assai ampio, poiché va dalle origini della stampa a tutto il XIX secolo, e per la prima volta – secondo quanto dichiarato dall'autore stesso – l'indagine non è stata circoscritta a specifici soggetti (come palazzi, vie, riti ecc.) o a tipologie bibliografiche definite. Infatti, tutti quei testi che hanno come *focus* Roma e la vita romana nei suoi differenti aspetti sono stati ugualmente ritenuti utili – anzi, indispensabili – a fornire un quadro il più vasto possibile dell'interesse che nei secoli gli scrittori hanno portato all'Urbe.

L'importanza di lavori bibliografici simili a questo ora pubblicato da Olschki non risiede naturalmente in modo esclusivo nell'abilità, sia pur assolutamente necessaria, dell'e-

servizio repertoriale che l'autore si impegna a svolgere nel modo più acribico, consapevole del fatto che quanto maggiore è la massa dei dati da riordinare (Rossetti qui denuncia per l'opera completa circa diecimila titoli!) tanto più sottile dovrà essere l'elaborazione metodologica: e a definire la base normativa assume particolare rilievo per la premessa scientifica l'esposizione dei criteri di scelta e di ordinamento. In realtà, aldilà dei problemi organizzatori sottesi alla realizzazione di un catalogo – tematiche di grande spessore teorico ma destinate ai soli addetti ai lavori –, ciò che peculiarmente interessa colui che consulta è quanto sia ampia e approfondita la rassegna, cioè se e quanto essa rappresenti in modo esaustivo l'universo tematico preso in considerazione. A tale proposito, Rossetti fornisce alcuni ordini di grandezza che ci aiutano a “ponderare” meglio le caratteristiche della sua ricerca: ha proceduto allo spoglio di un centinaio di repertori e ha incrementato – per questa prima sezione – di oltre il settanta per cento il numero dei titoli raccolti nell'omologo e basilare lavoro dello Schudt (*Le guide di Roma*, Wien, 1930).

Il primo volume di quest'ambiziosa proposta editoriale raccoglie descrizioni di opere che furono pensate e scritte secondo le caratteristiche letterarie o bibliografiche delle guide “turistiche”: la loro analisi fisica, i cui criteri sono esposti nelle pagine introduttive, è completata dalla citazione dei repertori o dei cataloghi nei quali i testi sono o non sono stati riscontrati. L'ordinamento cronologico consente, a chi voglia avventurarsi in una lettura sequenziale, di percorrere in modo fluido l'evolversi della tradizione libraria, che ci appare nel suo complesso fortemente conservativa, perché usa a riprodurre – talvolta con cadenze molto regolari – modelli espositivi e narratologici già collaudati.

Per la ricostruzione di un completo orizzonte editoriale non si può prescindere dall'utilizzo dei quattro indici che corredano il repertorio: autori, titoli, luoghi di stampa, stampatori. Scorrendo in successione le numerose occorrenze di titoli uguali, o comunque tra loro molto simili, si delineano in modo quasi automatico veri e propri stemmi bibliografici. Lo studioso la cui curiosità sia stata solleticata da tali o altre palesi similitudini avrà poi cura di verificare sul campo con più meditate indagini se quegli stessi stemmi costituiscono la proiezione di autentiche filiazioni testuali, o se non furono piuttosto innocenti artifici finalizzati a ridestare volta per volta la “memoria” del mercato.

Ci pare anche di particolare interesse una lettura trasversale di catalogo e indici per quantificare (e qualificare) la produzione non italiana. Già la vocazione internazionale dell'argomento “Roma” viene posta in risalto nell'introduzione dall'autore stesso, che spiega pure come la vastità ed eterogeneità del pubblico cui il repertorio è destinato ha fatto privilegiare nella stesura del testo l'impiego della lingua inglese, “franca” (tale scelta può in effetti anche aver orientato la metodica descrittiva). Per scorrere quindi a ritroso nel tempo lungo le radici dell'attuale interesse sovranazionale per la nostra città appare stimolante indagare la molteplice provenienza geografica e culturale dei libri censiti. Infatti, incrociare adeguatamente le occorrenze straniere di autori, titoli e luoghi di edizione rende forse possibile aggiungere qualche inedito dettaglio bibliografico al profilo di una cultura paneuropea con cui abbiamo ormai una tale familiarità da smarrire la percezione della sua originaria dovizia. Di sicuro, gli esponenti di questa cultura hanno mostrato nei secoli – come vivacemente esemplifica Laura Biancini nel saggio introduttivo, suscitando nel lettore ulteriori curiosità esplorative – un forte interessamento per Roma: poiché essa rappresentava per loro, sì, il fulcro di una comune memoria storica continentale, ma soprattutto era, ed è, anche la sede di quella diuturna frequentazione con la sacralità, le cui pratiche talvolta devianti hanno sempre costituito per i forestieri materia d'attrazione, fascino e scandalo.

Flavia Cancedda

Consiglio nazionale delle ricerche, Biblioteca centrale “G. Marconi”, Roma

Dario D'Alessandro. *Silenzio in sala! la biblioteca nel cinema*, presentazione di Morando Morandini. Roma: ALB, 2001. 221 p. ISBN 88-7812-073-1. € 16,52.

Una veste grafica inedita e piacevolmente accattivante, accompagnata dalla presentazione di un critico cinematografico autorevole come Morando Morandini, costituiscono il biglietto da visita di questa pubblicazione curata da Dario D'Alessandro. Un'opera «unica nel suo genere», come viene definita da Morandini. E, in effetti, si tratta della prima pubblicazione a stampa di questo tipo in Italia e di una delle poche che siano mai uscite anche in altri paesi. Come D'Alessandro evidenzia nella sua introduzione pare che il mondo bibliotecario stenti a manifestare interesse per la sua immagine riprodotta dal cinema, nonostante questa stessa immagine possa fornire spunti importanti per una riflessione di tipo sociologico sulla nostra professione. Ostacoli di tipo psicologico-relazionali e pratici spiegano, secondo l'autore, le cause di questa trascuratezza. Da un lato il bibliotecario si rapporta più naturalmente con la letteratura, essendo il libro tradizionalmente alla base del suo lavoro, ed oggetto sul quale «ha potere quasi assoluto» in quanto «lo sceglie, lo acquista, lo scheda»; dall'altro è solo recentemente che l'individuazione dei film sulle biblioteche è divenuta operazione agevole, grazie alla nascita di alcuni repertori bibliografici su Web e cartacei, come il presente *Silenzio in sala!*

Il volume è strutturato come una raccolta di schede sintetiche (ne sono incluse ben quattrocentosessantacinque), precedute da una corposa nota introduttiva dell'autore che evidenzia i criteri di selezione e presenta il lavoro svolto, con alcune riflessioni sui temi che emergono dall'analisi della rappresentazione della biblioteca nel cinema, e lo fa in maniera aneddotica e curiosa, corredando le affermazioni di percentuali e cifre relative alla presenza di tal o tal altro stereotipo o di un certo servizio di biblioteca.

Scopriamo, per esempio, che nella prevalenza di bibliotecari timidi e dimessi, sovente anche frustrati, ve n'è un 20% che sono, invece, personaggi devianti, alcolizzati o assassini, e quasi tutti in film di provenienza europea o orientale, mentre gli americani sono connotati da un'assoluta normalità che evidenzia la diversa considerazione della biblioteca e del bibliotecario all'interno della società americana. Le bibliotecarie sono spesso belle e intelligenti, e questa immagine (fortunatamente) sembra pian piano prendere il posto dello stereotipo della zitella con occhiali e crocchia che tutti conosciamo.

Ancora, veniamo a sapere che tra le tipologie di biblioteca è la *public library* a dominare il grande schermo, e che la biblioteca più filmata è la New York Public Library, seguita dalla Library of Congress, mentre tra le europee prevale la British Library.

E in Italia? Quattro nazionali (Napoli, Roma, Venezia e Torino), le universitarie di Ferrara (in *Il giardino dei Finzi Contini*) e di Pavia (*Paura e amore*) e le civiche di Trieste, Bergamo, Civitavecchia, oltre alla Biblioteca della Società di storia patria di Napoli. Italiano è anche il record dell'attore più coinvolto con le biblioteche, come bibliotecario o utente, che appartiene a Marcello Mastroianni.

D'Alessandro estende, poi, la sua indagine ai servizi bibliotecari e alle attività bibliotecarie (catalogazione e classificazione, raccolte speciali, manoscritti, incunaboli e rari, emeroteca, ragazzi, consultazione e prestito, servizi speciali) per rilevare (e farci rammaricare), per esempio, quanto sia più presente nei film americani la CDD o l'utilizzo del lettore di microfilm per la consultazione dei quotidiani. Analisi altrettanto minuziosa per altri aspetti della biblioteca, quali l'uso del telefono o di Internet, il silenzio, le deturpazioni, e per le varie tipologie di biblioteche (universitarie, carcerarie, di giornali, di studi legali, di castelli, di abbazie e monasteri).

Le schede, ordinate alfabeticamente in base al titolo italiano del film, ne presentano poi il titolo originale, il regista, il paese e l'anno di produzione, e una descrizione delle scene significative. Alla sezione centrale costituita dalle schede, segue una raccolta di illu-

strazioni a colori che riproducono alcune immagini tratte dai film del repertorio e una serie di locandine; vi sono poi un indice per titoli originali, un indice cronologico per titoli originali e un indice per registi, che agevolano la consultazione dell'opera.

Concludono il volume una ricca bibliografia di libri, riviste e siti Web, preceduta da due appendici: la prima è un elenco di film che dovrebbero contenere scene in biblioteca, ma che l'autore non ha avuto modo di visionare direttamente e di cui non ha avuto il riscontro in almeno tre delle fonti bibliografiche utilizzate nella ricerca; la seconda contiene i film che, seppur presenti nelle fonti utilizzate, per motivi diversi non sono stati inseriti nel repertorio; si tratta perlopiù di opere i cui protagonisti sono archivisti, documentalisti addetti al trattamento dei dati e non dei documenti e quelle figure ibride (ma è più esatto dire confuse) che il cinema spesso ci propone, proprio perché probabilmente manca della piena consapevolezza del lavoro del bibliotecario e delle differenze tra le varie attività legate al mondo dell'informazione, che pure sarebbe interessante analizzare, proprio per la loro ambiguità e indefinitzza.

È indubbio che sia ormai arrivata l'ora di una riconsiderazione dell'importanza del cinema come specchio in grado di riflettere la percezione che il grande pubblico ha della biblioteca. L'opera di D'Alessandro costituisce un'aggiunta importante in questa direzione proprio per l'eshaustività che la contraddistingue. Uno strumento che di certo indurrà riflessioni nel lettore, soprattutto se bibliotecario, ma tanto più importante poiché, attraverso un mezzo di comunicazione universale come il cinema, apre una finestra sulla professione anche a chi bibliotecario non è.

Riprendendo le parole di Morandini nella sua presentazione, è certo che «diventerà un libro di memorie» e, in quanto tale, non dovrebbe mancare nella libreria di ogni bibliotecario e, soprattutto, sugli scaffali di ogni biblioteca, dal momento che, aspirazione di ogni biblioteca è proprio, per citare un grande regista come Resnais, conservare «tutta la memoria del mondo».

Rossana Morriello

Biblioteca centrale di architettura, Politecnico di Torino

a cura di Giulia Visintin

1 BIBLIOTECONOMIA

2002/1 Fabri, Stefania. *Media & Teche &... note.* (Speciale Bibliocom). «AIB notizie», 13 (2001), n. 10, p. 4-5

Convegno internazionale, Roma, 5 ottobre 2001

2002/2 Ferro, Paola – Zanobi, Anna Rita. *Guida agli esami per bibliotecari e assistenti di biblioteca: elementi di paleografia, storia del libro, biblioteconomia e bibliografia generale, test e quesiti a risposta breve.* Milano: Editrice Bibliografica, 2001. 216 p. (Concorsi per bibliotecari;). ISBN 88-7075-574-6

2002/3 Giunti, Maria Chiara. *Firenze-Roma e ritorno: dal nostro inviato a "Bibliocom 2001".* (Il resoconto). «Bibelot», 7 (2001), n. 3, p. 5
Roma, 3-5 ottobre 2001

2002/4 Mazzitelli, Gabriele. *La biblioteca rovesciata: la gestione dei servizi bibliotecari alle soglie del terzo millennio.* Gen. 2002. «ESB forum», <<http://www.burioni.it/forum/mazzibibrov.htm>>

Testo della conferenza svolta il 20 dicembre 2001 a Genova

2002/5 Ponzani, Vittorio. *La classificazione del libro antico.* (AIB-CUR tam tam). «AIB notizie», 13 (2001), n. 11, p. 18

Nella lista di discussione dei bibliotecari italiani trattati anche i temi dell'affidamento di servizi a ditte esterne e della responsabilità nei confronti dei bambini e dei ragazzi che frequentano le biblioteche

2002/6 Ponzani, Vittorio. *Rilegare i periodici.* (AIB-CUR tam tam). «AIB notizie», 14 (2002), n. 1, p. 16-17

Nella lista di discussione AIB-CUR si è parlato anche dei programmi d'esame nei concorsi per bibliotecari

2002/7 Tammaro, Anna Maria. *Prontuario di biblioteconomia: 100 domande e risposte a uso dei bibliotecari delle università, delle biblioteche speciali e dei centri di documentazione.* Nuova ed. Milano: Ed. Bibliografica, 2001. 185 p. (Bibliografia e biblioteconomia; 42). ISBN 88-7075-570-3

Per la prima ed. vedi 92/259

2002/8 Virginia Carini Dainotti e la politica bibliotecaria del secondo dopoguerra: atti del convegno, Udine, 8-9 novembre 1999 / a cura di Angela Nuovo. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2002. 210 p. ISBN 88-7812-094-4

In testa al front.: Università degli studi di Udine, Dipartimento di storia e tutela dei beni culturali; Associazione italiana biblioteche, Sezione Friuli Venezia Giulia. Cont. Attilio Mauro Caproni, *Premessa.* Paolo Traniello, *L'apporto di Virginia Carini Dainotti all'introduzione dell'idea di biblioteca pubblica in Italia* [2000/817]. Alberto Petrucciani, *Professionalità e deontologia del bibliotecario: il contributo di Virginia Carini Dainotti e il dibattito degli anni Sessanta e Settanta* [2000/14]. Simonetta Buttò, *Metodologia dell'impegno professionale: Virginia Carini Dainotti e l'AIB* [2000/10]. Mauro Guerrini, *Tractant fabrilla fabri: Virginia Carini Dainotti, una biblioteca-*

Hanno collaborato a questa puntata: Silvana De Capua, Anna Galluzzi, Maria Teresa Natale. Lo schema di classificazione è pubblicato, con alcune avvertenze, nel vol. 33 (1993), n. 1, p. 117-121; per una presentazione più ampia cfr. *Vent'anni di Letteratura professionale italiana*, nel vol. 35 (1995), n. 3, p. 345-367. Lo schema e altre informazioni sono disponibili anche in AIB-WEB (<http://www.aib.it/aib/boll/lpi.htm>). L'asterisco indica i documenti non esaminati direttamente.

ria tra impegno e delusione [2000/12]. Giorgio Montecchi, *Dalla biblioteca popolare alla biblioteca pubblica: aspetti istituzionali (1945 e dintorni)*. Romano Vecchiet, Virginia Carini Dainotti e il dibattito bibliotecario degli anni Cinquanta [2000/705]. Massimo Belotti, *Il mito della public library e il caso italiano* [2000/798]. Angela Nuovo, Virginia Carini Dainotti direttrice della Biblioteca Governativa di Cremona (1936-1942) [2000/786]. Attilio Mauro Caproni, Virginia Carini Dainotti e il tema della formazione dei bibliotecari [2000/15]. Giovanni Solimine, *I bibliotecari italiani alla scoperta dell'America* [2000/704]. *Bibliografia degli scritti di Virginia Carini Dainotti* / a cura di Mauro Flati. *Notizie biografiche* / a cura di M. Flati. *Appendice: Intervista a Virginia Carini Dainotti* / a cura di Mauro Flati

1C DOCUMENTAZIONE

2002/9 *A Roma il 3 ottobre scorso una giornata di studio in onore di Paolo Bisogno, uno dei fondatori di AIDA, organizzata da CNR e ISRDS.* (Voci di documentazione avanzata). «AIDA informazioni», 19 (2001), n. 4, p. 8-12

Cont. Alessandra Convertini, *La conoscenza scientifica: un sistema in evoluzione*, p. 8-9. Maria Pia Carosella, *Un ricordo di Paolo Bisogno*, p. 9-12. Alcune relazioni presentate durante la giornata sono disponibili a <<http://www.isrds.rm.cnr.it/seminari/P.Bisogno>>

2002/10 *AIDAlampi: l'informazione in rete sul mondo della documentazione avanzata.* 1, n. 1 (gen. 2002)- . <<http://www.aidainformazioni.it/lampi/index.html>>

Suppl. elettronico di *AIDA informazioni* realizzato da Gabriele Gatti, Laura Bianciardi, Domenico Bogliolo, Elisabetta Di Benedetto, Francesca Cagnani, Maria Pia Carosella, Giovanni Marangi, Giulio Marconi, Sonia Minetto, Vittorio Ponzani

2002/11 **Bogliolo, Domenico.** *KM: appunti.* (Schegge). «AIDA informazioni», 19 (2001), n. 4, p. 36-41

4: *Anti-terrorism KM task force.* Per la terza parte vedi 2001/6

2002/12 *Dal Consiglio direttivo.* (Vita dell'Associazione). «AIDA informazioni», 19 (2001), n. 4, p. 4-7

Le attività dell'AIDA, con cenni sui gruppi di studio costituiti e sui nuovi servizi disponibili in linea

1D ARCHIVISTICA

2002/13 **Mosca, Manuela.** *Conti aperti: le carte degli economisti in Emilia-Romagna.* (Biblioteche e archivi). «IBC», 9 (2001), n. 4, p. 6-7

Intervento al convegno di Bologna, 14 maggio 2001, sul progetto nazionale "Archivio storico degli economisti italiani"

2 PROFESSIONE

2002/14 **Bogliolo, Domenico.** *AIDA a Bibliocom 2001: Euroguida I&D, seconda puntata.* (Speciale Bibliocom). «AIB notizie», 13 (2001), n. 10, p. 15-16

Tavola rotonda, Roma, 3 ottobre 2001, nella quale è stato presentato un portale sulle definizioni delle professioni dell'informazione e della documentazione <<http://www.aidaweb.it/euroguida>>

2002/15 **Buttò, Simonetta.** *Il fondo Giangraso.* (AIB. Album di famiglia). «AIB notizie», 14 (2002), n. 1, p. 18-19

Due documenti offerti da Ernesto Giangraso alla raccolta di immagini dei bibliotecari italiani allestita dall'Associazione italiana biblioteche

2001/16 *EBLIDA Executive Committee 2001-2003.* «Information Europe», 6 (2001) n. 3, p. 21-23: ill.

Eletto nella riunione del Consiglio tenuta a Brema nel maggio 2001. Comprende una scheda di presentazione di Anna Maria Mandillo, rappresentante dell'AIB (p. 23)

2002/17 **Longo, Brunella.** *How a librarian can live nine lives in a knowledge-based economy.* «Information today», 21 (2001), n. 10, <<http://www.infotoday.com/cilmag/novo1/longo.htm>>

Testimonianza personale delle recenti trasformazioni della professione bibliotecaria

2002/18 **Miele, Marzia.** *Ministero per i beni e le attività culturali, contratto integrativo: quali prospettive per i bibliotecari?* (AIB. Osservatorio lavoro). «AIB notizie», 13 (2001), n. 10, p. 21

2002/19 *Oltre confini e discontinuità: atti del XLVI Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche, Torino, 11-13 maggio 2000.* Roma: AIB, 2002. 142 p. ISBN 88-7812-095-2

Cont. fra l'altro Iginio Poggiali, *Relazione introduttiva. Bibliotecari, duemila anni di continuità: tavola rotonda coordinata da Graziano Ruffini*

(G. Ruffini, *Nota introduttiva*. Luciano Canfora, *Nascita delle biblioteche pubbliche: les confiscations* [anche <<http://www.aib.it/aib/congr/c46/s13b.htm3>>]. Alberto Petrucciani, *Per una storia della professione bibliotecaria*. Dominique Varry, *Il mestiere di bibliotecario in Francia: da erudito ad intermediario culturale* [anche <<http://www.aib.it/aib/congr/c46/s13d.htm3>>]. Fernanda Canepa, *Giacomo Manzoni, opinioni di un bibliofilo risorgimentale sulle biblioteche del Regno d'Italia* [anche <<http://www.aib.it/aib/congr/c46/s13e.htm3>>]. Angela Nuovo, *I bibliotecari del libro antico* [anche <<http://www.aib.it/aib/congr/c46/s13f.htm3>>]. Elisabetta Francioni, *Donne bibliotecarie: ipotesi e spunti per una ricerca sulla professione "al femminile"*. Simonetta Buttò, *Il futuro del Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*. *Bibliotecari, evoluzione o involuzione della professione?: sessione coordinata da Fausto Rosa* (F. Rosa, *Introduzione ai lavori* [anche <<http://www.aib.it/aib/congr/c46/s23a.htm3>>]. Paolo Romoli, *La figura del bibliotecario: attuale situazione normativa-contrattuale e un possibile riconoscimento ed affermazione della sua professionalità*. Nerio Agostini, *Indagine sull'applicazione del CCNL degli enti locali al personale delle biblioteche*. *Biblioteche di carta e di celluloidi: l'immagine dei bibliotecari, stereotipi e leggende in cinema e letteratura: sessione a cura di AIACE, Museo del cinema, AIB Piemonte, AIB-WEB, coordinata da Paolo Messina* (Umberto Mosca, *L'immagine della biblioteca nel cinema*. Rossana Morriello, *Bibliotecari nella fiction: presentazione di "Librariana"* [anche <<http://www.aib.it/aib/congr/c46/s37c.htm3>>]. Erik Balzaretto, *Bibliotecari di carta*. Luciana Spina, *Il cinema stampato: le collezioni della Biblioteca internazionale di cinema e fotografia "Mario Gromo" del Museo nazionale del cinema*)

2002/20 *Professionalismi europei: il portale AIDA per gli specialisti dell'informazione*. (Euroguida I & D). «AIDA informazioni», 19 (2001), n. 4, p. 13-29

Atti della tavola rotonda, Roma, 3 ottobre 2001, nell'ambito di Bibliocom. Cont. interventi di Anna Baldazzi, Ferruccio Diozzi, Maria Pia Carosella, Augusta Franco, Giliola Negrini, Domenico Bogliolo, Lucia Maffei

2002/21 *Rolle, Massimo*. *Un bilancio, un impegno*. «Bibelot», 7 (2001), n. 3, p. 1-2

L'attività della Sezione Toscana dell'Associazione italiana biblioteche. Vedi anche, nello stesso fascicolo, su alcuni dati statistici relativi ai soci della sezione Paolo Panizza, *Un'idea dei soci toscani*. (L'attività), p. 3

2002/22 *Stipulato un accordo di cooperazione con l'Associazione dei bibliotecari austriaci*. «AIB notizie», 13 (2001), n. 10, p. 9

Fra l'Associazione italiana biblioteche e la Vereinigung Österreichische Bibliothekarinnen und Bibliothekare

2A FORMAZIONE

2002/23 *Berger, Franz*. *Europa ante portas: riflessioni sull'offerta formativa delle università italiane con l'avvio del sistema 3+2 (laurea di primo livello + laurea specialistica)*. (Discussioni). «Bollettino AIB», 41 (2001), n. 4, p. 481-492

Rielaborazione dell'intervento alla sessione "Riforma dell'ordinamento universitario e professione" del 48° Congresso dell'Associazione italiana biblioteche, Roma, 3 ottobre 2001

2002/24 *Petrucciani, Alberto - Turbanti, Simona*. *I corsi universitari dopo la riforma: per un'analisi dei contenuti delle offerte didattiche*. (Discussioni). «Bollettino AIB», 41 (2001), n. 4, p. 493-500

3 BIBLIOGRAFIA

2002/25 *Dell'Orso, Francesco*. *Reference Manager: aggiornamento di un bibliography formatting software*. (Informatica documentaria). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 1, p. 38-41

2002/26 *Novati, Laura*. *Progetto Circe*. (Attualità). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 3, p. 17-18

Il Catalogo informatico delle riviste culturali europee è un'iniziativa nata presso l'Università di Trento

2002/27 *Tonelli, Maria Letizia*. *Progetto CIRCE: Catalogo informatico delle riviste culturali europee*. (L'esperienza). «AIB notizie», 13 (2001), n. 11, p. 12-14

Con la scheda *Archivi letterari del '900*

2002/28 *Usberti, Marina*. *La citazione bibliografica delle risorse elettroniche remote*. Gen. 2002. «ESB forum», <<http://www.burioni.it/forum/usb-cito.htm>>

Versione rivista della documentazione preparatoria ad una parte del seminario per studenti su ricerca, uso e valutazione delle risorse informative, organizzato dalle biblioteche dell'Università di Parma dal 10 al 24 settembre 2001 (la prima versione del testo ha avuto circolazione limitata)

4 CATALOGHI DI BIBLIOTECHE

2002/29 ABEI-CD: catalogo cumulativo / a cura della Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani. Release 1/2001, versione sperimentale. Roma: ABEI, 2001. 1 CD-ROM

Cont. un catalogo cumulativo relativo a 40 biblioteche ecclesiastiche italiane, le schede informative di 5800 biblioteche italiane, per lo più ecclesiastiche, un catalogo di libri doppi disponibili per scambi e il *Soggettario teologico* curato da p. Roberto Rebellato. Preceduto dalla Release 0.1, giugno 1999. Vedi anche la nota *In cantiere la seconda edizione di ABEI-CD.* (Notizie ABEI). «Bollettino di informazione / ABEI», 10 (2001), n. 2, p. 12, alla quale seguono alcune *Note tecniche per l'invio dei dati*, p. 12-13

4B MANOSCRITTI E RARI

2001/30 Biblioteca comunale, Ascoli Satriano. *Il patrimonio librario della Biblioteca "Pasquale Rosario" di Ascoli Satriano. Le cinquecentine: catalogo / a cura di Potito Mele e Grazia Coluccelli; riproduzioni fotografiche a cura di Ciro Pio.* Ascoli Satriano: Comune di Ascoli Satriano, 2001. 119 p.: ill.

Data in copertina: 2000. Cont. anche *Cenni storici sulla Biblioteca "Pasquale Rosario"*, p. 11-18. Comprende un manoscritto e un incunabolo

2002/31 Medicea volumina: legature e libri dei Medici nella Biblioteca universitaria di Pisa / a cura di Mauro Bernardini. Pisa: ETS, 2001. 254 p.: ill. ISBN 88-4471-0451-7

In testa al front.: Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali, Biblioteca universitaria di Pisa. Catalogo della mostra bibliografica, Pisa, Biblioteca universitaria, 27 settembre-27 ottobre 2001. Presentazione di Marco Paoli

2002/32 Tinti, Paolo. *La libreria dei Gesuiti di Modena: il fondo antico dal Collegio di S. Bartolomeo al Liceo Muratori / premessa di Maria*

Gioia Tavoni. Bologna: Patron, 2001. XVI, 350 p.: ill. (Lyceum: collana di archivistica, bibliografia e biblioteconomia; 3). ISBN 88-555-2615-4

In testa al front.: Associazione "Amici del Muratori", Modena; Liceo classico "L. A. Muratori", Modena

5 AMMINISTRAZIONE E ORGANIZZAZIONE

2002/33 Modena. Servizio biblioteche. *Capitolato di gara d'appalto a mezzo di licitazione privata per la gestione del pubblico, del patrimonio e della sorveglianza delle sale presso le biblioteche civiche "Delfini", "Poletti" e "Rotonda".* 25 feb. 2001. (AIB. Documenti per il lavoro in biblioteca). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/commiss/doc/modena.htm>>

2002/34 Morgese, Waldemaro. *Un magazzino di e-dati in biblioteca: come integrare nella tradizionale "scatola degli attrezzi" dei professionisti dell'I&D l'archiviazione [sic] e l'operationalizzazione digitali di informazioni a supporto delle decisioni di management.* (Gestione). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 2, p. 38-46

2001/35 Sardelli, Alessandro. *Dalla certificazione alla qualità totale.* Milano: Ed. Bibliografica, 2001. 246 p. (Bibliografia e biblioteconomia; 62). ISBN 88-7075-564-9

2002/36 Vaccani, Loredana. *Appalti e qualità dei servizi in biblioteca.* (Speciale Bibliocom). «AIB notizie», 13 (2001), n. 10, p. 9
Seminario, Roma, 5 ottobre 2001

6 AUTOMAZIONE

2002/37 Diegoli, Gianluca. *Dal Web hosting al managed hosting: il Web diventa cruciale.* «Notizie dal Cineca», n. 41/42 (2.-3. quadrim. 2001), p. 27-29

Come assicurare che i siti Web siano sempre veloci e presenti sulla rete

2002/38 Di Giammarco, Fabio. *Hyperion: archivi digitali via Web.* (Biblioteca digitale). «AIB notizie», 14 (2002), n. 1, p. 6

Un sistema di archiviazione di documenti testuali e audiovisivi

2002/39 Di Giammarco, Fabio. *La tecnologia e-book per la biblioteca digitale.* (Biblioteca digitale). «AIB notizie», 13 (2001), n. 11, p. 2

2002/40 Guermandi, Maria Pia. *Fermate le IT! riflessioni a margine di un convegno milanese sulle nuove tecnologie e i beni culturali.* (Nuovi media). «IBC», 9 (2001), n. 4, p. 40-42

A Milano, settembre 2001, la sesta edizione dell'International cultural heritage informatics meeting

2002/41 Lasser, Eduardo. *International summer school on the digital library, by Ticer e Tilburg University, The Netherlands, 30 of July-10 of August 2001.* (Manifestazioni dopo). «AIDA informazioni», 19 (2001), n. 4, p. 34-35

2002/42 Leombroni, Claudio. *Biblioteche e multimedialità.* (Argomenti). «Economia della cultura», 11 (2001), n. 1, p. 79-89

7 POLITICA BIBLIOTECARIA

2002/43 Bellezza, Enrico. *Prospettive di finanziamento alla cultura aperte da recenti provvedimenti.* (Argomenti). «Economia della cultura», 11 (2001), n. 1, p. 103-109

2002/44 Carosella, Maria Pia. *Internet: un caso di omonimia.* (Notizie). «AIDA informazioni», 19 (2001), n. 4, p. 50-51

Dagli anni Ottanta ai primissimi anni Novanta il nome Internet identificava un progetto dell'Unesco per lo scambio di dati fra paesi dell'Europa sud-orientale

2002/45 Cattari, Massimina. *Giornata informativa sui temi della società dell'informazione: ISTV Programma quadro di R&ST ed e-Content.* (Il resoconto). «AIB notizie», 14 (2002), n. 2, p. 11

A Roma, 19 dicembre 2001, una giornata di presentazione dei due programmi europei, <<http://www.cordis.lu/ist/calls/2000104.htm>>, <<http://www.cordis.lu/econtent>>

2002/46 Fuortes, Carlo. *La domanda di beni culturali in Italia: alla ricerca di un modello esplicativo.* (Argomenti). «Economia della cultura», 11 (2001), n. 3, p. 363-378

2002/47 Lombardia. *Programma pluriennale regionale 2001-2003 in materia di biblioteche ed archivi storici di enti locali o di interesse locale (l.r. 81/85, art. 22).* <<http://www.biblioteche.regione.lombardia.it/regsrg/prp2001.htm>>

Approvato con delibera del Consiglio regionale n. 206 del 13 marzo 2001

2002/48 Mignosa, Anna. *La gestione finan-*

ziaria dei beni culturali in Sicilia. (Documentazione). «Economia della cultura», 11 (2001), n. 3, p. 421-427

2002/49 *Per un rafforzamento della cooperazione culturale nell'Unione Europea.* (Documentazione). «Economia della cultura», 11 (2001), n. 3, p. 429-432

La Risoluzione sulla cooperazione culturale nell'Unione Europea approvata al Parlamento europeo il 5 settembre 2001

7A BIBLIOTECHE E SOCIETÀ

2002/50 *Un'attesa durata trent'anni: le vite intrecciate di Selim e della figlia di Alessio.* (Novelle dal Caucaso; 11-13). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 1, p. 74-75

2002/51 Besana, Angela. *Tecnologie dell'informazione ed opportunità per il terzo settore.* (Argomenti). «Economia della cultura», 11 (2001), n. 1, p. 111-123

2002/52 Diozzi, Ferruccio. *"Tomorrow never knows": è possibile individuare le tendenze della società dell'informazione? (Orientamenti).* «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 2, p. 8-15

2002/53 Giua, Massimiliano. *L'apporto delle imprese alla cultura fra sponsorizzazione e mecenatismo.* (Argomenti). «Economia della cultura», 10 (2000), n. 3, p. 357-365

2002/54 *Le illusioni del Vizir Selim: una biblioteca dove si coltivano sapienza e speranza.* (Novelle dal Caucaso; 5-6). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 9, p. 73

2002/55 *Un'inedita koinè: il visir Selim si rivede ragazzo.* (Novelle dal Caucaso; 7-10). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 10, p. 71-73

2002/56 Klaic, Dragon. *Le organizzazioni culturali di fronte alla sfida del multiculturalismo.* (Tema. Cultura e società multietnica). «Economia della cultura», 11 (2001), n. 3, p. 303-312

2002/57 Merlo, Anna – Ravera, Giuseppe. *La comunicazione quale fattore di integrazione multiculturale.* (Tema. Cultura e società multietnica). «Economia della cultura», 11 (2001), n. 3, p. 353-361

2002/58 Morriello, Rossana. *Il fantastico cinematografico e la biblioteca.* (Artifici). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 2, p. 90-92

2002/59 Morriello, Rossana. *L'ipertesto della memoria tra biblioteche e archivi nel romanzo Amnesia di Douglas Cooper.* (Artifici). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 1, p. 70-72

2002/60 Natale, Maria Teresa – Paoli, Andrea. *@lla tua biblioteca™ : con questo logo l'AIB aderisce alla campagna internazionale @ your library™.* «AIB notizie», 13 (2001), n. 10, p. 2-3

Una campagna mondiale, promossa dall'IFLA, di incoraggiamento alla conoscenza e all'uso delle biblioteche

2002/61 La pagina strappata: Maria rivela il ruolo da lei avuto nello sfortunato incontro di Selim con Brunone alla Biblioteca di Ramat. (Novelle dal Caucaso; 14). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 2, p. 94-95

2002/62 Sarno, Emilio. *Offerta e uso dei media: rapporto sulla comunicazione in Italia.* (Rapporto Censis). «Giornale della libreria», 114 (2001), n. 11, p. 41-42

I primi dati di un'indagine sull'offerta di informazione e uso dei media nelle famiglie italiane (*Primo Rapporto annuale sulla comunicazione in Italia*)

2002/63 Tomasetig, Andrea. *Comunicare il libro e la lettura: un progetto triennale di promozione multimediale.* (Proposte). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 2, p. 106-107

I suggerimenti di un libraio antiquario

2002/64 Wal, Jessica ter. *Media e diversità culturale in Italia e nel contesto europeo.* (Tema. Cultura e società multi-etnica). «Economia della cultura», 11 (2001), n. 3, p. 345-352

8 LEGISLAZIONE

8A LEGISLAZIONE STATALE

2002/65 Cardone, Raffaele. *Il diritto di prestito al voto in Francia: la proposta di legge Tasca.* (Diritto d'autore). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 2, p. 24

Prevede fra l'altro il versamento di una somma per ciascun iscritto al prestito nelle biblioteche pubbliche e in quelle universitarie, ma non nelle scolastiche

2002/66 Italia. *Recente normativa nazionale in materia di beni culturali: aggiornata al 31 gennaio 2002.* [Torino]: Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome: Regione Piemonte, 2002. 1 CD-ROM

Testi in formato .pdf. Cont. fra l'altro 98/927, 2000/475, 2000/755, 2001/365, 2001/323

2002/67 Mazzucchi, Paola. *Approvata la nuova legge sul diritto d'autore.* (Attualità estero. Germania). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 3, p. 23-24

2002/68 Pelizzari, Elisa. *Dai diritti d'autore ai diritti dell'autore: analisi di un dibattito in Francia.* (Diritto d'autore). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 1, p. 32-33

2002/69 Ramello, Giovanni B. *Diritto d'autore, duplicazione d'informazioni e analisi economica: il caso delle biblioteche universitarie.* «Bollettino AIB», 41 (2001), n. 4, p. 443-454

Le biblioteche universitarie sono state istituite per finalità uguali a quelle delle leggi sul diritto d'autore, dunque è legittimo chiedere che in esse viga un regime favorevole alla libera diffusione e riproduzione dell'informazione

9 BIBLIOTECHE GENERALI

2002/70 Morriello, Rossana. *"Galles, vedi Inghilterra": la National Library of Wales e la rete bibliotecaria di Aberystwyth.* (Biblioteche nel mondo). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 9, p. 34-41

2002/71 Revelli, Carlo. *Ottimismo e polemiche in Francia. 1: Dalla Bibliothèque nationale de France alla BPI pareri contrastanti.* (Osservatorio internazionale). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 9, p. 46-52

Per la seconda parte vedi 2002/212

9A BIBLIOTECHE NAZIONALI E STATALI

2002/72 Arena, Nicoletta. *Leggere a Cuba: tra slanci e difficoltà il ruolo della Biblioteca nazionale per lo sviluppo della rete di biblioteche pubbliche.* (Biblioteche nel mondo). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 10, p. 48-53

Intervista a Eliades Acosta Matos, direttore della Biblioteca nazionale. Con le schede *Una grotta per leggere*, p. 51, *Uno spazio per i non vedenti*, p. 52, *E nei sotterranei una vecchia tipografia riprende a funzionare*, p. 53

2002/73 Biblioteca universitaria, Pisa. *Biblioteca universitaria di Pisa: guida ai servizi e alla conoscenza dei fondi / a cura di Lidia Amato Sargentini.* Lucca: Pacini Fazzi, 2001. 63 p.: ill. ISBN 88-7246-501-X

In testa al front.: Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali. Presentazione di Marco Paoli

2002/74 La BNCF e i suoi lettori: confronto a distanza: tre questioni sul tappeto. (Tribuna aperta). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 10, p. 68-70

Tre brevi lettere inviate dall'Associazione lettori della Biblioteca nazionale centrale di Firenze (Julie Turpin, *Fondi e ricerche in BNCD*, p. 68. Alessio Beretta, *I periodici del Forte Belvedere*, p. 68-69. Hélène Chauvineau, *L'organizzazione spaziale della BNCF*, p. 69-70) alle quali Risponde la direttrice della BNCF, p. 70. Vedi anche la nota *Cara biblioteca, ti scrivo...: pubblicate sulla stampa nazionale e quella professionale delle lettere di utenti delle biblioteche statali fiorentine*. «Bibelot», 7 (2001), n. 3, p. 10

2002/75 Cartaregia, Oriana. *La biblioteca dell'ex Collegio di S. Gerolamo attraverso il catalogo di Gaspare Luigi Oderico*. «La Berio», 41 (2001), n. 2, p. 47-64: ill.

Alle origini della Biblioteca universitaria di Genova

2002/76 Menato, Marco. *Biblioteca statale Isontina, Gorizia*. (Una biblioteca, tanti tesori). «Wuz», 1 (2002), n. 1, p. 50-53

9B ALTRE BIBLIOTECHE DI CONSERVAZIONE E RICERCA

2002/77 Rizzoni, Giovanni. *Essential information for post-encyclopaedic parliaments: the Italian case*. In: *67th IFLA Council and General Conference, August 16-25, 2001*, <<http://www.ifla.org/IV/ifla67/papers/107-103e.pdf>>

2002/78 Vejlsgaard, Susan. *LIBER, associazione per le biblioteche di ricerca* / Traduzione di Maria Teresa Natale. (Associazioni europee). «AIB notizie», 14 (2002), n. 2, p. 8-9

La Ligue des bibliothèques européennes de recherche è la principale associazione delle più importanti biblioteche di ricerca europee, <<http://www.kb.dk/liber>>

9C BIBLIOTECHE PUBBLICHE

2002/79 Agnoli, Antonella. *A Blois biblioteca pubblica e universitaria si integrano: un "esperimento" voluto da Jack Lang*. (Itinerari). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 2, p. 96-99: ill.

In Francia, nel dipartimento Loir-et-Cher. La biblioteca universitaria ha sede al secondo piano dell'edificio dedicato alla biblioteca pubblica

2002/80 Agnoli, Antonella. *A Evreux una biblioteca plurale: uno spazio per favorire l'integrazione fra un'ampia gamma di media e di servizi*. (Itinerari). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 10, p. 74-78: ill.

Cittadina dell'Haute Normandie, in Francia

2002/81 Agnoli, Antonella. *Un edificio al servizio della gestione: tappa alla nuova Biblioteca comunale di Fresnes*. (Itinerari). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 1, p. 76-79: ill.

In Francia, nel dipartimento Val-de-Marne

2002/82 Agostini, Nerio. *Cosa cambia per il bibliotecario di ente locale: rischi, vantaggi e sviluppi possibili alla luce della normativa e dell'applicazione del CCNL*. (Legislazione). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 2, p. 28-36

2002/83 Agostini, Nerio. *Finalmente le biblioteche e i bibliotecari nel Contratto collettivo nazionale del personale degli enti locali*. (AIB. Osservatorio lavoro). «AIB notizie», 13 (2001), n. 10, p. 22

2002/84 Agostini, Nerio. *Valutazione individuale dei bibliotecari di ente locale: i risultati dell'indagine 2001 condotta dall'Osservatorio lavoro*. (AIB. Osservatorio lavoro). «AIB notizie», 14 (2002), n. 1, p. 14-15

2002/85 *La Berio: rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche. Indice generale, I (1961)-XL (2000)* / a cura di Enrica Arvigo e Danilo Bonanno. 24 p.

Alleg. a «La Berio», 41 (2001), n. 2. Rivista della Biblioteca civica Berio di Genova

2002/86 *La Biblioteca Cervetto al Castello Foltzer*. «La Berio», 41 (2001), n. 2, p. 84-96: ill.

Inaugurata a Genova il 18 maggio 2001. Cont. Andreina Del Vecchio, *Le iniziative per l'inaugurazione*. Aldo Canepa, *Il Castello Foltzer*

2002/87 Bonanno, Danilo – Ferro, Emanuela. *La Berio in mostra*. «La Berio», 41 (2001), n. 2, p. 78-83: ill.

Le esposizioni alla Biblioteca Berio di Genova fra il secondo semestre del 2000 e il primo del 2001

2002/88 Boretti, Elena. *Biblioteca Augusta, Biblioteca multimediale comunale*. (Il telegiornale)

tente). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 2, p. 78-79

Entrambe a Perugia. Le pagine Web sono agli indirizzi, rispettivamente: <<http://www.comune.perugia.it/biblioteca/augusta.htm>> e <<http://www.comune.perugia.it/biblioteca/multimediale>>

2002/89 Boretti, Elena. *Servizio biblioteche del Comune di Modena.* (Il teleutente). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 10, p. 65

A <<http://www.comune.modena.it/biblioteche>>

2002/90 Brandinelli, Anna Maria. *Aperta a Bologna la Biblioteca Sala Borsa.* (Le inaugurazioni). «AIB notizie», 14 (2002), n. 1, p. 2-4

2002/91 Ciccarello, Domenico. *Politiche statali per il servizio bibliotecario pubblico in Inghilterra: 1997-2001.* «Bollettino AIB», 41 (2001), n. 4, p. 455-476

2002/92 Convegno Lavorare ai margini, Cologno Monzese 27 ottobre 2001. 26 nov. 2001. <<http://www.biblioteca.colognomonzese.mi.it/iniziative/2001/Lavorare-ai-margini/Interventi.htm>>

Cont. Luca Ferrieri, *Ragioni per essere qui.* Cristina Giavoni, *Servizio ILL-DD, servizio di informazioni.* Nuria Ventura Bosch, *Bibliotecas sconfinantes: la experiencia de las bibliotecas de la Diputación de Barcelona* [disponibile anche in trad. italiana: *Biblioteche sconfinanti: l'esperienza delle biblioteche della Provincia di Barcellona*]. Giovanni Solimine, *La parola al "Gran giuri"*. Blanca Calvo, *Guadalajara, città dei racconti. Controcanto: il bibliotecario dal numinoso al numerico (passando per il numismatico): dialogo semiserio* / a cura di Umberto Tabarelli; testo: L. Ferrieri

2002/93 Ferorelli, Vittorio. *Tuona in Sala Borsa.* (Informazioni. Biblioteche e archivi). «IBC», 9 (2001), n. 4, p. 73

Inaugurata a Bologna la Biblioteca Sala Borsa

2002/94 Fra il dire e il fare: la carta dei servizi delle biblioteche pubbliche: sessione a cura delle Commissioni nazionali AIB Biblioteche pubbliche e Università ricerca. In: *Oltre confini e discontinuità: atti del XLVI Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche, Torino, 11-13 maggio 2000* (2002/19), p. 116-127

Cont. Elena Boretti, *Carta dei servizi e qualità: il bibliotecario fra principi, metodi e misu-*

re [anche <<http://www.aib.it/aib/congr/c46/s33b.htm3>>]. Paolo Repetto, *Per una carta dei servizi bibliotecari in Piemonte.* Gabriele Mazzei, *Carta dei servizi o libro dei sogni?* [anche <<http://www.aib.it/aib/congr/c46/s33f.htm3>>]. Giovanni Pilotto, *La Carta dei servizi della Biblioteca comunale di San Pietro in Gu (PD)* [anche <<http://www.aib.it/aib/congr/c46/s33g.htm3>>]

2002/95 Gestione amministrativa del Sistema bibliotecario del Vimeratese. 25 feb. 2001. (AIB. Documenti per il lavoro in biblioteca). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/commiss/doc/vimercate.htm>>

2002/96 Lombardia. Direzione generale culture, identità e autonomie della Lombardia. *Guida alle biblioteche comunali della Lombardia: censimento al 1999.* Milano: Ed. Bibliografica, 2002. LXXXVII, 866 p. (Fonti e strumenti; 30). ISBN 88-7075-572-X

Coordinamento Ornella Foglieni; realizzazione a cura di Casimiro Musu. Contiene le schede di 1255 biblioteche

2002/97 Lotto, Giorgio. *Per misurare le reti.* (Speciale Bibliocom). «AIB notizie», 13 (2001), n. 10, p. 10

Un prototipo di strumento per misurare l'attività dei sistemi bibliotecari

2002/98 Malfatto, Laura. *Il premio letterario Dino Campana 2001 a Genova.* «La Berio», 41 (2001), n. 2, p. 71-73

Segue *I volumi esposti*, p. 74-77, sulle rare edizioni campaniane dalla collezione di Beppe Manzitti esposte per l'occasione alla Biblioteca Berio di Genova

2002/99 Marcuccio, Roberto. *Il documento manoscritto nella biblioteca pubblica di ente locale: patrimonio, esperienze e progetti della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia.* (Manoscritti). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 1, p. 12-22

2002/100 Peirano, Loredana. *Le valli del libro: la comunità montana dell'Aveto Graveglia e Stura ha promosso un sistema con quattro biblioteche.* «La lepisma», 5 (2001), n. 3/4, p. 13

In provincia di Genova

2002/101 Ricchina, Laura. *(Ri)progettare la biblioteca: il trasferimento della Biblioteca comunale di Carpi offre l'occasione per delineare una metodologia fondata su logiche di integrazione.* (Biblioteche e territorio). «Biblio-

teche oggi», 20 (2002), n. 2, p. 18-24
In provincia di Modena

2002/102 *La rivista* La Berio *compie 40 anni* / a cura di Danilo Bonanno, Emanuela Ferro, Orietta Leone, Laura Malfatto; con un contributo di Anna Giulia Cavagna. «La Berio», 41 (2001), n. 2, p. 3-17: ill.

Cont. *Le iniziative. Qualche notizia storica.* A.G. Cavagna, *Note di storia della bibliografia: la rivista* La Berio. *Dalle pagine della rivista* La Berio *libri antichi e opere moderne sulla Liguria: catalogo della mostra, Biblioteca Berio, Sezione di conservazione e raccolta locale, Sala di lettura fondi antichi e collezioni specializzate, 26 febbraio-4 marzo 2001. Rubriche apparse sulla rivista dal 1961 al 2000. Rubrica "Liguri illustri" (1966-1990): indice dei biografati*

2002/103 **Vecchiet, Romano.** *Le commissioni nella legislazione regionale sulle biblioteche: dalla gestione sociale alla crisi della partecipazione culturale.* (Argomenti). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 9, p. 54-72

9H STORIA DELLE BIBLIOTECHE

2002/104 **Rossi Minutelli, Stefania.** *Vicende delle biblioteche veneziane (1797-1814).* In: *Venezia napoleonica = Venedig nach dem Untergang der Republik: interdisziplinäres Symposium, Deutsches Studienzentrum in Venedig, 24.-25. Oktober 1996* / herausgegeben von Markus Engelhardt. Venezia: [Das Zentrum], 2001. (Quaderni / Centro tedesco di studi veneziani; 55), p. 31-50

10 BIBLIOTECHE E SERVIZI SPECIALI

10A RAGAZZI

2002/105 **Alterini, Giovanni.** *Il premio dei lettori: l'annuale sondaggio di LiBeR sui libri più prestati nelle biblioteche diventa il Premio Biblioteche per ragazzi.* (Eventi). «LiBeR», n. 53 (gen.-mar. 2002), p. 70

2002/106 **Asta, Grazia.** *"Leggere fa bene": un progetto di promozione della lettura a Firenze.* «Bibelot», 7 (2001), n. 3, p. 8

Nell'ambito della campagna nazionale "Nati per leggere"

2002/107 **Biasini, Giancarlo.** *Nati non fummo per viver senza libri: le letture? Fanno bene alla salute e alla crescita, parola di pediatri!* (Libri per lettori precoci). «LiBeR», n. 53 (gen.-mar.

2002), p. 58-61

Con la scheda di Maria Serena Quercioli, *Nati per leggere.* (Esperienze), p. 59 sull'iniziativa dell'Associazione culturale pediatri e dell'Associazione italiana biblioteche. Vedi anche, nello stesso fascicolo la scheda di M.S. Quercioli, *"Cerchio magico" di Sinalunga*, p. 103, su esperienze di lettura in un nido in provincia di Siena

2002/108 *La biblioteca del Mediterraneo.* «LiBeR», n. 52 (ott.-dic. 2001), p. 29-40

A Firenze una tappa del progetto coordinato dalla Regione Sardegna. Cont. Vinicio Ongini, *La biblioteca del Mediterraneo: il Mediterraneo apre una finestra sulla Cina: mostre, percorsi bibliografici, corsi, laboratori, convegni.* V. Ongini, *Chi vuole, fiabe, chi vuole?: voci e narrazioni di qui e d'altrove.* Piergianni Cocco, *La mostra del Mediterraneo: per far conoscere somiglianze e differenze fra le culture del Mediterraneo.* P. Cocco, *Buuu... il Babborcu!: casa, cose e casi di un babbo-orco che c'è, ma non si vede mai...* Annamaria Gallone, *La Cina è un aquilone: giocattoli & altri oggetti di cultura quotidiana, libri, foto e video per scoprire un grande paese lungo la via della seta.* Ji Yue, *In viaggio tra due mondi.* Maria Omodeo, *La Cina è un gallo?: scenari dello Zhejiang, da cui provengono quasi tutti i bambini cinesi della Toscana.* Con la scuola per la Cina: proposte di lettura. Franco Sartini, *Agata Smeralda e gli altri: l'Istituto degli innocenti sulla via della seta*

2002/109 **Bonfilii, Silvana.** *"Questo lo so fare anch'io": la didattica nei musei d'arte contemporanea.* (Arte e bambini). «Sfogliabro», dic. 2001, p. 46-50

Vedi anche, nello stesso fascicolo, le schede *La stanza di Picasso*, p. 25 e *"Idea", una mostragio dedicata ai bambini da un progetto dell'Unione europea*, p. 51

2002/110 **Caratini, Anna.** *L'art' è progetto: laboratori, eventi e una collana editoriale: l'attività della Società internazionale di arte e cultura di Bologna.* (Arte e bambini). «Sfogliabro», dic. 2001, p. 38-39

2002/111 **Caviezel, Giovanni.** *Giocare all'arte nell'epoca della rete: comincia a delinearsi una nuova estetica in grado di orientare naviganti grandi e piccoli.* (Arte e bambini). «Sfogliabro», dic. 2001, p. 52-53

2002/112 **Ciccarello, Domenico.** *Da Matilda a*

Nati per leggere: il posto delle storie. (Nati per leggere). «AIB notizie», 13 (2001), n. 11, p. 15-16
Segue, di Anita Bogetti, *Un libro, un bebé*, p. 17

2002/113 Dal Gobbo, Angela. *Scoprire l'arte con le proprie mani: il ruolo attivo dei bambini nella mostra "Leggere il mare".* (Arte e bambini). «Sfogliolibro», dic. 2001, p. 56-57

Con la scheda *Un mare artigiano*, p. 58

2002/114 Dallari, Marco. *Bambine e bambini, ecco l'arte: per una didattica che aiuti a ricreare il senso dell'opera e a entrare in relazione attiva con essa.* (Arte e bambini). «Sfogliolibro», dic. 2001, p. 6-11

2002/115 Fabri, Stefania. *La macchina museo e l'arte digitale: un approccio globale al prodotto artistico favorito dalle nuove tecnologie.* (Arte e bambini). «Sfogliolibro», dic. 2001, p. 16-19

2002/116 Farnè, Roberto. *Giochi d'identità: adolescenza ludica al maschile, al femminile e insieme.* (Rubrica bandiera). «LiBeR», n. 53 (gen.-mar. 2002), p. 105

2002/117 Frigerio, Coca. *L'arte in gioco: proposte di laboratorio nel segno di Munari.* (Arte e bambini). «Sfogliolibro», dic. 2001, p. 54-55

2002/118 Giromini, Ferruccio. *Picasso guardato dal basso: riflessioni sull'educazione al gusto.* (Arte e bambini). «Sfogliolibro», dic. 2001, p. 12-14

2002/119 Leggere l'arte in biblioteca: un progetto della Provincia di Roma. (Arte e bambini). «Sfogliolibro», dic. 2001, p. 42-44

Cont. Daniela Imperi, *La biblioteca dell'arte*, p. 42-43. Patrizia Antonucci, *Una mostra interattiva*, p. 43-44

2002/120 Marra, Monica. *Lionello di Altan ci accompagna nella pagina Web della Biblioteca per ragazzi di Udine.* (Biblioteche.net). «Sfogliolibro», dic. 2001, p. 79-80

A <<http://www.comune.udine.it/bcur/html/home.htm>>

2001/121 Nati per leggere: una guida per genitori e futuri lettori / Associazione culturale pediatri, Associazione italiana biblioteche, Centro per la salute del bambino; a cura di Nicoletta Bacco, Nives Benati, Tatiana Fabbri, Daniela Simonini, Maria Laura Troncosi; illustrazioni di Vanna Vinci. Roma: AIB, 2001. 59 p.: ill. ISBN

88-7812-092-8

Premessa di Roberta Cardarelo. Pubbl. originariamente dalla Provincia di Ravenna

2002/122 Nati per leggere in Friuli-Venezia Giulia. (Nati per leggere). «AIB notizie», 14 (2002), n. 1, p. 12-13

Comprende *Nati per leggere, nati per giocare: genitori e figli in gioco: progetto del Sistema bibliotecario del medio Friuli.* Duccio Peratoner, *Nati per leggere a Pordenone.* Udine: la banca delle storie

2002/123 Nesticò, Barbara. *Ópla (Oasi, orto, ostello per libri artistici).* (Arte e bambini). «Sfogliolibro», dic. 2001, p. 15

Un progetto della Biblioteca civica di Merano, di valorizzazione dei libri per bambini creati e illustrati da artisti

2002/124 Parmeggiani, Claudia. *Nati per leggere nelle biblioteche di pubblica lettura del Comune di Perugia.* (Nati per leggere). «AIB notizie», 13 (2001), n. 10, p. 19

2002/125 Poesio, Carla. *La Biblioteca del Mediterraneo: mostre, meeting, spettacoli intorno alla fiaba che valica i confini.* (Fiabe e multiculturalità). «LiBeR», n. 53 (gen.-mar. 2002), p. 18-19

A Firenze, dal 12 novembre al 2 dicembre 2001. Segue una scheda con una dichiarazione di Daniela Lastrì, fra gli organizzatori dell'iniziativa, *Appuntamento in Fiera con...* Chi vuole fiabe, chi vuole?, p. 20

2002/126 Quercioli, Maria Serena. *Racconti ravvicinati per giovani terrestri /* Intervista a Irina Gerosa. «LiBeR», n. 52 (ott.-dic. 2001), p. 69

Un'iniziativa del Sistema bibliotecario del Vimercatese, in provincia di Milano

2002/127 Salvati, Carla Ida. *Leggere in pineta: il trasloco estivo della Biblioteca di Viareggio.* (Bibliotrotter). «Sfogliolibro», dic. 2001, p. 77-78

2002/128 Vitali, Federica – Baratta, Graziella. *La sezione arte in biblioteca.* (Arte e bambini). «Sfogliolibro», dic. 2001, p. 45

Creata dalla Biblioteca Flaminia di Roma, rivolta in particolare ai bambini e ai ragazzi

2002/129 Zanini, Silvia. *Una "caccia al tesoro... tra i libri!": come educare i giovani utenti ai servizi della biblioteca pubblica.* (L'esperienza). «AIB notizie», 14 (2002), n. 1, p. 7

Un'iniziativa della Biblioteca comunale di Formello (Roma)

10B SCUOLA

2002/130 Peresson, Giovanni. *Il bidello on line: più amministrazione che didattica.* (Scuola). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 2, p. 26-27

I dati recenti sul Piano di sviluppo delle tecnologie didattiche

10C UNIVERSITÀ

2002/131 Di Domenico, Giovanni. *La valorizzazione del capitale umano: inquadramento, competenze e funzioni dei bibliotecari nelle università.* 16 nov. 2001. In: *XVLIII Congresso nazionale AIB, AIB2001, Roma*, <<http://www.aib.it/aib/congr/c48/didomeni.htm>>

Relazione alla sessione "I sistemi bibliotecari d'ateneo fra coordinamento e innovazione", 5 ottobre 2001

2002/132 Di Girolamo, Maurizio. *Incontro con Pat Dixon: non soltanto "biblioteca del bibliotecario" ma soprattutto "biblioteca dell'utente".* (Notizie dalle Sezioni. Lombardia). «AIB notizie», 14 (2002), n. 2, p. 15

A Milano, 9 novembre 2001. Dixon è docente di Information studies presso la School of Information Science dell'University of Northumbria at Newcastle

2002/133 Dixon, Pat. *What difference does it make?: a user's view of her library.* 9 nov. 2001. (AIB Lombardia). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/sezioni/lom/dixon.htm>>

Testo della conferenza, Milano, 9 ottobre 2001

2002/134 Flussi di lavoro all'interno della Mediateca. 5 set. 2001. <<http://claweb.cla.unipd.it/mediateca/documenti/lavoro.doc>>

Mediateca del Centro linguistico dell'Università di Padova

2002/135 Università degli studi, Padova. Centro linguistico. Mediateca. *Regolamento della Mediateca del Centro linguistico di Ateneo.* <<http://claweb.cla.unipd.it/mediateca/documenti/regolame.PDF>>

10E MUSICA

2002/136 Gallafrio, Gabriella. *Un tesoro di musica e libri.* (Un salto in biblioteca). «Siste-

ma musica», 4 (2002), n. 2, p. 18

Alcune domande a Paola Reverdini e Caterina Romano, della Biblioteca musicale "Andrea Della Corte" di Torino

10G SEZIONE LOCALE

2002/137 Ferorelli, Vittorio. *Nel nome di Bertoldo.* (Informazioni. Biblioteche e archivi). «IBC», 9 (2001), n. 4, p. 73

Un concorso e tre esposizioni dedicate a Giulio Cesare Croce organizzati dalla Biblioteca comunale di San Giovanni in Persiceto (BO)

10H ALTRE BIBLIOTECHE SPECIALI

2002/138 Bazzocchi, Franco. *Il caso "San Biagio": breve storia di una vicenda giudiziaria (con lieto fine).* (Biblioteche e archivi). «IBC», 9 (2001), n. 4, p. 9-11

L'attività della videoteca del Centro culturale "San Biagio" di Cesena e la normativa sul diritto d'autore

2002/139 Casellato, Alessandro. *Il Centro studi "Ettore Luccini" di Padova.* (Istituzioni e cultura). «Notiziario bibliografico: periodico della Giunta regionale del Veneto», n. 39 (dic. 2001), p. 33-34

Centro di documentazione sulla storia del movimento operaio veneto, con una biblioteca di circa ventimila volumi

2002/140 Clementi, Francesco – Ferrari, Riccardo – Gemelli Mozzati, Paola – Lazzari, Luigina. *SBBL: una strategia per la ricerca nel campo della biomedicina in Lombardia.* (Sanità). «Bollettino del CILEA», n. 80 (dic. 2001), p. 11-16

Sistema bibliotecario biomedico lombardo

2002/141 Cognetti, Gaetana. *La buona informazione è la migliore medicina (2): dall'integrazione delle informazioni all'integrazione delle conoscenze.* (Il resoconto). «AIB notizie», 13 (2001), n. 11, p. 8-9

Convegno organizzato dai Bibliotecari documentalisti sanità (BDS), Roma, 5 ottobre 2001

2002/142 Coordinamento nazionale biblioteche di architettura. *Guida biblioteche e centri di documentazione soci del CNBA. Aggiornamento 2001 / a cura di Laura Casagrande e Antonella Scarpa.* [S.l.]: CNBA, 2001. 47 p.

Aggiornamento di 96/661, per l'aggiornamento precedente vedi 98/A54

2002/143 Di Castro, Francesca. *Dov' è finita la Biblioteca del Circolo artistico internazionale? «Strenna dei romanisti»*, 2001, p. 197-218

La Biblioteca del Circolo, fondato verso il 1860, fu depositata al principio degli anni Sessanta all'Ufficio centrale delle biblioteche popolari in piazza dell'Orologio, a Roma

2002/144 GOT in progress: biblioteche biomediche e consorzi in Emilia-Romagna. «IBC», 9 (2001), n. 4, p. 49-72

Cont. Vera Negri Zamagni – Giovanni Bissoni, *Prefazione*. Rosaria Campioni, *Introduzione*. Valentina Comba, *Evidence based medicine e ruolo della biblioteca biomedica nel contesto del Servizio bibliotecario nazionale*. Rossella Aprea, *Osservazioni sui dati emersi dal primo Censimento nazionale del Gruppo BDS* [Bibliotecari documentalisti sanità]. Laura Cavazza, *Network informativo per il trasferimento dei risultati della ricerca bibliografica nei servizi sanitari*. L. Cavazza – Chiara Bassi, *Il secondo Censimento delle biblioteche biomediche della regione Emilia-Romagna*. Saba Motta, *SBBL* [Sistema bibliotecario biomedico lombardo]: *una biblioteca virtuale per la sanità*. Gaetano Grillo, *Progetto sperimentale GIRA: cooperazione tra le biblioteche e i centri di documentazione biomedici del Piemonte e Valle d'Aosta del Gruppo BDS*. Maurizio Vaglini, *Per una cooperazione fra le biblioteche delle aziende sanitarie di un'area vasta della Regione Toscana*. Anna Ortigari, *CIPE: Cooperazione interuniversitaria per i periodici elettronici*

2002/145 Longoni, Elena – Briani, Lucia. *Inaugurazione della Biblioteca dei servizi bibliografici*. (Inaugurazione). «AIB notizie», 14 (2002), n. 2, p. 7

La Biblioteca dei servizi bibliografici della Regione Toscana riapre con nuovi servizi, <<http://www.cultura.regione.toscana.it/bibl/bsb/b/bsb.htm>>

2002/146 Un museo per gli 80 anni di Luzzati. (Arte e bambini). «Sfogliolibro», dic. 2001, p. 35

Creato a Genova, il museo raccoglie tutte le opere – comprese le copertine e le illustrazioni originali dei libri – dell'artista Emanuele Luzzati

2002/147 Zimmermann, Petra. *Musei dei media: Zentrum für Kunst und Medientechnologie di Karlsruhe*. 11 ott. 2001. In: *XVLIII Congresso nazionale AIB, AIB2001, Roma*, <[http://](http://www.aib.it/aib/congr/c48/zimmabs.htm)

www.aib.it/aib/congr/c48/zimmabs.htm>

Relazione al convegno internazionale "Media e teche", 5 ottobre 2001

11 EDILIZIA E ARREDAMENTO

2002/148 Lùperi, Patrizia. *Progetti di nuove biblioteche in Toscana: convegno nazionale a Pistoia*. «Bibelot», 7 (2001), n. 3, p. 1, 6-7

Convegno "Costruire la conoscenza: nuove biblioteche pubbliche dal progetto al servizio", 5-7 dicembre 2001. Vedi anche, nello stesso fascicolo, la nota di Carlo Paravano, *Biblioteche vecchie e nuove*. (Detto fra noi), p. 3

12 FORMAZIONE E GESTIONE DELLE RACCOLTE

2002/149 Brunetti, Francesca – Marra, Monica – Schiavone, Luisa. *Costo dei periodici: il caso delle biblioteche astronomiche italiane: analisi e prospettive nel quadro delle politiche consortili*. (Cooperazione). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 10, p. 36-41

Sintesi dei risultati di un'indagine realizzata in occasione dell'incontro "Oltre il CUBA: proposte di cooperazione per le biblioteche degli osservatori astronomici italiani", Cagliari, 5-6 giugno 2001

2002/150 Consorzi di biblioteche e gestione delle risorse elettroniche: sessione coordinata da Tommaso Giordano. In: *Oltre confini e discontinuità: atti del XLVI Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche, Torino, 11-13 maggio 2000* (2002/19), p. 96-115

Cont. T. Giordano, *Cooperare nell'era digitale: introduzione ai lavori della sessione*. Mary Auckland, *A national consortium?: building digital information resources for UK higher education* [anche <<http://www.aib.it/aib/congr/c46/s31b.htm3>>]. T. Giordano, *INFER: l'Osservatorio italiano sulla cooperazione per le risorse informative elettroniche*. Domenico Bogliolo, *CIBER*. Luca Bardi, *CIPE: un modello innovativo di cooperazione interuniversitaria per i periodici elettronici*

2002/151 Dal libro alle collezioni: proposta operativa per una gestione consapevole delle raccolte / Testi di Alessandro Agustoni, Angelo D'Adda, Emanuela Rivetta, Miranda Sacchi, Marco Sirtori; revisione scientifica di Giovanni Solimine. Milano: Provincia di Milano, 2002. 75 p.

In testa al front.: Provincia di Milano, Settore cultura, Sistemi bibliotecari intercomunali

2002/152 Di Girolamo, Maurizio. *Quelli che le risorse elettroniche...: i bibliotecari delle università alle prese con la gestione e la valutazione delle collezioni elettroniche.* 1° feb. 2002, ultimo agg. 4 feb. 2002. (AIB. Contributi). «AIB-WEB», <http://www.aib.it/aib/contr/digirola_m03.htm>

Intervento alla 10ª Giornata delle biblioteche lombarde, Milano, 2 febbraio 2002

2002/153 Lodigiani, M. *Amministrazione dei periodici con Basis Techlib.* Ver. 1.4, nov. 2001 / a cura di A. Citti. (ACNP documents). <http://www.cib.unibo.it/acnp/docs/gestione/GAP_Manuale_nov01/GAP_Manuale_nov01_html/>

Sul front.: CIB, Corso 23-24 ottobre 2001

13 MATERIALI SPECIALI

13C PERIODICI

2002/154 De Marchi, Mario – Rocchi, Maurizio. *Le politiche editoriali delle riviste scientifiche: come valutarle: test statistici di un modello dell' impact factor.* (Informazione scientifica). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 10, p. 30-34

Già pubbl. col tit. *The editorial policies of scientific journals: testing an impact factor model*, «Scientometrics», 51 (2001), n. 2, p. 395-404

13H PUBBLICAZIONI ELETTRONICHE

2002/155 Bonfietti, Silvia. *Le risorse elettroniche: definizione, selezione e catalogazione.* (Il resoconto). «AIB notizie», 13 (2001), n. 11, p. 4-5

Convegno internazionale, Roma, 26-28 novembre 2001. Per gli atti vedi 2001/854

2002/156 Guerrini, Mauro – Rasetti, Maria Stella. *DVD in biblioteca: problemi di conoscenza, gestione e catalogazione.* (Nuovi media). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 9, p. 8-18

Prima parte. Con le schede *Un po' di storia*, p. 9 e *Paese che vai, censura che trovi*, p. 17. Anche a <<http://www.bibliotecheoggi.it/2001/200111guerrinio8.pdf>>

2002/157 Manzi, Stefania – Martellini, Enrico. *Alcune riflessioni in margine al convegno "Le risorse elettroniche", Roma, 26-28 novembre 2001.* Gen. 2002. «ESB forum», <<http://www.burioni.it/forum/manzi-er.htm>>

2002/158 Peruginelli, Susanna. *Gestire le risorse elettroniche: a Roma un convegno di respiro internazionale.* (Convegni e seminari). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 1, p. 61-64

Convegno internazionale "Le risorse elettroniche", Roma, 26-28 novembre 2001

13L LIBRI ANTICHI

2002/159 De Pasquale, Andrea. *I fondi storici delle biblioteche.* Milano: Ed. Bibliografica, 2001. 92 p. (Bibliografia e biblioteconomia; 61). ISBN 88-7075-565-7

Rec. di Flavia Cancedda, «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 2, p. 87-89

14 CONSERVAZIONE

2002/160 Alloati, Franca. *I fondi speciali nelle biblioteche locali: un problema aperto: le anomalie del caso italiano e il ruolo strategico delle Regioni.* (Conservazione). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 1, p. 24-28

2002/161 Allodi, Elena. *Un libro prima e dopo.* (Prima e dopo). «Wuz», 1 (2002), n. 1, p. 62-64
Restauro di un'edizione del 1927

2002/162 Conservare il Novecento: la stampa periodica: Il Convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell' arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 29-30 marzo 2001: atti / a cura di Maurizio Messina e Giuliana Zagra. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2002. 174 p. ISBN 88-7812-096-0

In testa al front.: Associazione italiana biblioteche; Istituto centrale per la patologia del libro; Regione Emilia-Romagna, Istituto per i beni artistici, culturali e naturali, Soprintendenza per i beni librari e documentari. Cont. G. Zagra, *Premessa*. Carlo Carli – Vera Negri Zamagni, *Apertura dei lavori. I periodici nella storia e nella cultura contemporanea* (Luigi Crocetti, *Parole introduttive*. Franco Della Peruta, *I periodici dell' Otto-Novecento: luoghi, temi e problemi*. Marco Capra, *I periodici musicali del Novecento*. Corrado Donati, *I periodici letterari del Novecento: una proposta per lo studio e la conservazione*. Andrea Cristiani, *Alle origini dei periodici scientifici in Italia*. Mario Infelise, *Sulla conservazione dei periodici*). *Per un' emeroteca italiana* (Fiorella Romano, *Introduzione*. Carlo Federici, *Per un' emeroteca nazionale*. Antonio Giardullo, *I periodici della Nazionale*

di Firenze. Paola Puglisi, *Per un archivio nazionale della stampa periodica: i giornali della Biblioteca nazionale centrale di Roma*. Rosaria Campioni, *Un'eredità novecentesca ingombrante*. Ornella Foglieni, *I progetti della Regione Lombardia*. Mariagrazia Ghiazza, *Progetti e problemi per la conservazione dei periodici in Piemonte*. *I periodici tra consultazione e conservazione* (Carlo Revelli, *La conservazione dei periodici nel sistema della biblioteca pubblica*. Franca Alloatti, *I giornali tra consultazione e conservazione*. Dante Bolognesi, *L'emeroteca della Biblioteca Oriani*. Gloria Cirocchi, *Conservazione: c'è ancora un posto per il microfilm?* Cecilia Angeletti, *EVA: Emeroteca virtuale aperta: periodici digitalizzati della Biblioteca nazionale Braidense*. Michele Santoro, *Conservare/digitalizzare: l'esperienza dei periodici*). Testi e riassunti di alcuni interventi anche <<http://www.aib.it/aib/cen/convo1.htm>> [2001/860]

2002/163 Di Giammarco, Fabio. *"Rinascimento virtuale": i palinsesti riscoperti per un archivio digitale della civiltà europea*. (Biblioteca digitale). «AIB notizie», 14 (2002), n. 2, p. 14

Seminario internazionale di studio, Roma, 25 gennaio 2002 su un progetto di cooperazione europea sui manoscritti palinsesti

2002/164 Giovannini, Andrea. *Procedimenti di copia e problemi di conservazione: un excursus nel mondo delle tecniche di riproduzione dal 1800 al 1950*. (Conservazione). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 9, p. 24-32

Trad. di Maria Cristina Misiti di *Procédés de copie utilisés dans les administrations et les bureaux avant la diffusion de la photocopie: 1850-1950*. «ARBIDO», 2001, n. 2, p. 20-26

2002/165 Magrini, Sabina. *Verso la "Biblioteca digitale italiana"*. (Notizie). «Bibelot», 7 (2001), n. 3, p. 9

A Firenze, 11-12 dicembre 2001, un seminario sul progetto della Direzione generale per i beni librari e l'editoria del Ministero per i beni e le attività culturali per la riproduzione di cataloghi e di fondi

15 CATALOGAZIONE

2002/166 Colussi, Gianni. *L'Universo ovvero la Biblioteca: il catalogo in espansione*. 21 gen. 2002. (AIB. Contributi). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/contr/colussi1.htm>>

2002/167 Crocetti, Luigi. *Indicizzare la libertà: l'accresciuto interesse per gli "archivi culturali" spinge a ricercare nuove forme di descrizione*. (Orientamenti). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 1, p. 8-11

Relazione al convegno "Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Settecento e Ottocento: esperienze a Perugia, in Umbria, in Italia, Perugia, 29-30 giugno 2001"

2002/168 De Robbio, Antonella. *OPAC ricombinanti tra nuovi assetti di mercato e cambiamenti tecnologici*. 11 set. 2001, ultimo agg. 23 nov. 2001. In: *XVLIII Congresso nazionale AIB, AIB2001, Roma*, <<http://www.aib.it/aib/contr/c48/derobbio.htm>>

Relazione al seminario "AIB-WEB 4: OPAC punto e a capo: quali cataloghi per il recupero delle informazioni bibliografiche in linea", 4 ottobre 2001

2002/169 Morriello, Stefania. *OPAC punto e a capo: quali cataloghi per il recupero delle informazioni bibliografiche in linea*. (Speciale Bibliocom). «AIB notizie», 13 (2001), n. 10, p. 6-7

Quarto seminario AIB-WEB, Roma, 4 ottobre 2001

2002/170 Presentazione del catalogo e tecnica d'interrogazione: una discussione telematica in "AIB-CUR" / proposta da Maurizio di Girolamo; con interventi di Gianni Colussi, Carlo Favale, Pierre Piccotti, Riccardo Ridi. 21 gen. 2002. (AIB. Contributi). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/contr/digirolamo2.htm>>

Svolta nell'aprile 1996

2002/171 Rizzo, Alberto. *Da Narducci a SBN: il catalogo unico delle biblioteche italiane tra utopia e realtà*. (Biblioteche nella storia). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 9, p.42-44

2002/172 Rossi, Federica. *C'è un catalogo nel nostro futuro?: nuovi scenari per i Functional Requirements for Bibliographic Record (sic)*. (Catalogazione). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 2, p. 48-54

15B CATALOGAZIONE PER AUTORI

2002/173 Revelli, Carlo. *La figlia di Hanne / C.R. (Fatti & persone)*. «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 1, p. 80

L'ordine degli elementi nelle intestazioni per i nomi islandesi

15F MUSICA A STAMPA

2002/174 Magliano, Cristina. *Format for music: proposals and standardization of data for international exchange.* In: *67th IFLA Council and General Conference, August 16-25, 2001*, <<http://www.ifla.org/IV/ifla67/papers/176-188e.pdf>>

Pubbl. anche in francese, *Un format pour la musique: propositions d'uniformisation des données pour l'échange international*, <<http://www.ifla.org/IV/ifla67/papers/176-188f.pdf>>

15H PUBBLICAZIONI ELETTRONICHE

2002/175 Badoer, Remo. *Catalogare le risorse elettroniche in SBN: risorse di rete: note di lavoro.* Mag. 2001. <<http://claweb.cla.unipd.it/mediateca/documenti/sbner2.htm>>

15M MANOSCRITTI

2002/176 Barbero, Giliola. *Sul contenuto dei cataloghi: il caso dell'incipit: a colloquio con Dominique Poiriel dell'Institut de recherche et d'histoire des textes di Parigi.* (Manoscritti & computer). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 10, p. 66-68

16 INDICIZZAZIONE PER SOGGETTO**16A CATALOGAZIONE ALFABETICA PER SOGGETTI**

2001/177 Giunti, Maria Chiara. *Soggettazione.* Roma: Associazione italiana biblioteche, 2001. 76 p. (ET: Enciclopedia tascabile; 20). ISBN 88-7812-063-4

16B THESAURI

2002/178 Minitesauro multilingue. [Feb. 2002]. <<http://claweb.cla.unipd.it/mediateca/tesauro/tesauro.htm>>

Strumento sperimentale per l'indicizzazione di risorse e materiali dell'area dell'insegnamento delle lingue, a cura di Remo Badoer e Stefano Tiozzo per la Mediateca del Centro linguistico dell'Università di Padova. Vedi anche la nota di R. Badoer, *Un tesauro per l'insegnamento delle lingue?* <<http://claweb.cla.unipd.it/mediateca/documenti/thesaurus.pdf>>

16C CLASSIFICAZIONE

2002/179 Alessandri, Silvia. *Classificare la letteratura: la classe 800 nelle edizioni della DDC:*

principali problemi di scelta nell'esperienza della Bibliografia nazionale italiana. (Argomenti). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 1, p. 48-60

2002/180 Bollettino Dewey. N. 4 (lug. 2001). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/editoria/bdewey/bdewey4.rtf>>

A cura di Albarosa Fagiolini e Luigi Crocetti. Cont. *Modificazioni dell'Edizione 21*

2002/181 Bollettino Dewey. N. 5 (gen. 2002). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/editoria/bdewey/bdewey5.rtf>>

A cura di Albarosa Fagiolini e Luigi Crocetti. Cont. *Modificazioni dell'Edizione 21*

2001/182 Crocetti, Luigi – Fagiolini, Albarosa. *Classificazione decimale Dewey.* Ed. aggiornata a DDC 21. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2001. 63 p. (ET: Enciclopedia tascabile; 6). ISBN 88-7812-064-2

Per la prima ed. vedi 94/144

2002/183 Dewey, Melvil. *Introduzione di Melvil Dewey all'Edizione 2 della DDC (1885).* (I classici). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 2, p. 66-76
Traduzione di Luigi Crocetti

2002/184 Lavazza, Maria Cristina. *La Colon Classification: struttura, radici filosofiche e diffusione.* 21 gen. 2002. (AIB. Contributi). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/contr/lavazza1.htm>>

16D INFORMAZIONE ELETTRONICA

2002/185 Accessibilità dei formati e selezione dei documenti digitali: una discussione telematica della redazione di "AIB-WEB" / con interventi di Vanni Bertini, Elena Boretti, Marcello Busato, Antonella De Robbio, Maurizio di Girolamo, Mauro Di Vieste, Claudio Gnoli, Gabriele Mazzitelli, Rossana Morriello, Mariateresa Pesenti, Alberto Petrucciani, Riccardo Ridi; a cura di Claudio Gnoli. 21 gen. 2002. (AIB. Contributi). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/contr/bertini.htm>>

Svolta fra l'8 ottobre e il 1° novembre 2001

2002/186 Badoer, Remo. *Mini lista per la valutazione critica delle risorse su Web.* <<http://claweb.cla.unipd.it/mediateca/documenti/valuta.htm>>

2002/187 Capitani, Paola. *Web semantico e comunità virtuali: la terminologia nella comu-*

nicazione scientifica. (Convegni e seminari). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 1, p. 64-66

Terza edizione del seminario, Firenze, 14 dicembre 2001

2002/188 Demattè, Luca – De Rosa, Marisa – Resca, Antonio – Rinieri, Elisa – Salmaso, Stefania – Pedalino, Biagio. *Inventory of resources for infectious diseases in Europe (IRIDE): un sistema informativo al servizio dell'epidemiologia europea.* «Notizie dal Cineca», n. 41/42 (2.-3. quadrim. 2001), p. 7-10

Lo strumento è accessibile da <<http://iri.de.cineca.org/>>

2002/189 De Robbio, Antonella. *Con DoIS l'informazione professionale è in linea: un progetto per descrivere e rendere disponibile sul web la documentazione di ambito LIS.* (Letteratura professionale). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 9, p. 20-22

2002/190 De Robbio, Antonella. *URI, URN e URL: una questione di definizione: Universal versus Uniform.* (Risorse elettroniche remote). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 1, p. 30-37

Pubbl. anche a <<http://www.bibliotecheoggi.it/2002/200202derobbio30.pdf>>

2002/191 Di Benedetto, Elisabetta. *Un silenzio assordante.* (Ipertesti e dintorni). «Biblot», 7 (2001), n. 3, p. 8

Anche sul Web l'informazione è più efficace quando è organizzata

2002/192 Limongiello, Gianpiero. *Crossfire, Gmelin e l'editoria elettronica.* (Scienze). «Bollettino del CILEA», n. 80 (dic. 2001), p. 52

L'accesso fornito alle due banche dati nel campo della chimica

2002/193 Manni, Paola. *EINS-GEM: il servizio di informazione online.* «Notizie dal Cineca», n. 41/42 (2.-3. quadrim. 2001), p. 14-16

EINS (European Information Network Services) cura un servizio di accesso all'informazione in linea nelle discipline scientifiche, tecniche ed economiche, all'indirizzo <<http://www2.eins.org>>

2001/194 Montis, Ivan. *Le nuove professioni del Web.* Roma: Carocci, 2001. 127 p. (Le bussole; 4. Scienze della comunicazione). ISBN 88-430-1900-7

2002/195 Pellizzi, Federico. *Il testo moltiplicato: umanisti e tecnologie digitali.* (Nuovi

media). «IBC», 9 (2001), n. 4, p. 43-48

2002/196 Pesenti, Mariateresa. *Motori di ricerca: repertorio delle caratteristiche dei principali indici automatici per parola per la ricerca in Internet: search engine features.* (AIB. Il mondo delle biblioteche in rete). 2 feb. 2002, ultimo agg. 11 feb. 2002. «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/lis/motoriz.htm>>

2002/197 Raieli, Roberto. *MultiMedia Information Retrieval: un sistema avanzato per il reperimento dell'informazione multimediale.* (Sistemi di ricerca). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 10, p. 16-28

2002/198 Ricci, Giuliana – Biraghi, Marco – Casani, Cecilia – Montalbetti, Claudia – Capra, Stefano. *La cultura architettonica nell'età della Restaurazione: archiviazione elettronica del patrimonio documentario.* (Beni culturali). «Bollettino del CILEA», n. 80 (dic. 2001), p. 44-50

Il sito <<http://restaurazione.cilea.it>> contiene parte della documentazione raccolta nell'ambito del progetto di ricerca

17 SERVIZI AL PUBBLICO

2002/199 Comunicare la biblioteca: nuove strategie di marketing e modelli di interazione / a cura di Ornella Foglieni. Milano: Ed. Bibliografica, 2002. 220 p. (Il cantiere biblioteca; 10). ISBN 88-7075-566-5

In testa al front.: Regione Lombardia; Provincia di Milano; Comune di Milano; Biblioteche oggi. Atti del convegno tenuto a Milano, 15-16 marzo 2001. Cont. *Presentazione* (Roberto Formigoni, Paola Iannace, Salvatore Carrubba, Ettore A. Albertoni, Francesco Sicilia). Luigi Crocetti, *Il silenzio della biblioteca* [2001/439]. Patricia Glass Schuman, *Advocacy e strategie di comunicazione per le biblioteche e i bibliotecari: l'esperienza degli Stati Uniti / Trad. di Sergio Seghetti* [2001/490]. Stefano Rolando, *La biblioteca nel processo di professionalizzazione della comunicazione pubblica.* Ornella Foglieni, *Come comunicano le biblioteche in Lombardia: i risultati di un'indagine.* Giovanni Di Domenico, *Il Customer Relationship Management della biblioteca: dalla soddisfazione del cliente/utente alla sua fidelizzazione* [2001/909]. Paolo Bellini, *La misura della performance a supporto del marketing di biblioteca.* Michele Rosco, *Vendere informazioni alle aziende: prove di marketing business to busi-*

ness per le biblioteche. Maria Stella Rasetti, *La biblioteca e il principe: cimenti e strategie della comunicazione con gli stakeholders politici* [2001/797]. Carla Leonardi, *Valutare la comunicazione in biblioteca*. Andrea Tomasegig, *Comunicare il libro e la lettura: un progetto di promozione*. Ian Winkworth, *Acquisire visibilità: da bibliotecario a manager dell'informazione* / Trad. di S. Seghetti [2001/454]. Valentina Comba, *A tu per tu con l'utente: la comunicazione interpersonale dell'informazione professional*. Riccardo Ridi, *Lo specchio digitale: la comunicazione elettronica della biblioteca tra integrazione e interazione* [2001/654]. Elena Boretti, *Comunicare con l'utente remoto: il riposizionamento della biblioteca nel mercato dell'informazione* [2001/649]. Fiorella De Cindio, *Biblioteche e reti civiche: quando la comunicazione diventa interattiva*. Anna Maria Tammaro, *Da crisalide a farfalla: come cambia il ruolo del bibliotecario nei processi di comunicazione all'interno dell'università*. Martine Poulain, *La percezione della biblioteca: metodi e strumenti per l'analisi dei pubblici* / Trad. di Antonella Agnoli. Massimo Cecconi, *La biblioteca e la sua immagine. Attraverso gli spazi: l'architettura della biblioteca come forma di comunicazione* / Intervista di Antonella Agnoli all'architetto Pierre Riboulet. Stefania Jahier, *L'importanza del marchio, ovvero L'informazione certificata*. Antonio Rosa, *Le parole dei bibliotecari: un'indagine tra biblioteconomia e semantica*

17A INFORMAZIONE

2002/200 Revelli, Carlo. *Dare informazioni: come e a chi. 1: Definizioni teoriche e competenze pratiche.* (Osservatorio internazionale). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 1, p. 42-46

2002/201 Revelli, Carlo. *Dare informazioni: come e a chi. 2: L'importanza di mettere il pubblico in grado di usare efficacemente la biblioteca.* (Osservatorio internazionale). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 2, p. 56-64

17B USO DI MATERIALI ELETTRONICI

2002/202 Censimento dei siti Web delle biblioteche lombarde / a cura di Sara Franzoso e Riccardo Ridi. 2ª ed. [Milano]: Regione Lombardia, Culture, identità e autonomie della Lombardia, Beni librari, Biblioteche e Sistemi documentari, 2002. 46 p. <<http://bibliote>

che.regione.lombardia.it/regsrc/cens2.pdf
Per la prima ed. vedi 2000/192

2002/203 Crivello, Carla. *La ricerca nelle banche dati giuridiche: note tecniche per l'utilizzazione delle risorse documentarie giuridiche attraverso strumenti informatici.* Gen. 1998, ultimo agg. feb. 2002. «ESB forum», <<http://www.burioni.it/forum/criv-giur.htm>>
Per la versione precedente vedi 99/1015

2002/204 Galluzzi, Anna. *Strumenti di valutazione per i servizi digitali: quali strategie in un contesto ibrido?* (Management). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 10, p. 6-14
Anche a <<http://www.bibliotecheoggi.it/2001/200112galluzzio6.pdf>>

2002/205 Poltronieri, Elisabetta. *L'uso delle risorse Web: i dati dei vendor e le valutazioni dei bibliotecari.* (Itinerari periodici). «AIB notizie», 14 (2002), n. 1, p. 8-9

Sunto dell'articolo di Deborah D. Blecic – Joan B. Fiscella – Stephen E. Wiberley jr. *The measurement of use of Web-based information resources: an early look at vendor-supplied data.* «College & research libraries», 62 (2001), n. 3, p. 434-453

2002/206 Raccomandazioni per la realizzazione di servizi multimediali nella biblioteca pubblica. Milano: Regione Lombardia, Culture identità e autonomie della Lombardia, Beni librari, biblioteche e sistemi documentari, 2002. 55 p.

Testo redatto da Luca Ferrieri. Una versione preliminare dal tit. *Prime raccomandazioni per la realizzazione di servizi multimediali nella biblioteca pubblica.* 28 p. <<http://www.biblioteche.regione.lombardia.it/regsrc/lineeguid.pdf>> è stata presentata a Milano il 20 dicembre 2001 (Rec. di Raffaella Tamiozzo, «ESB forum», <<http://www.burioni.it/forum/tamioz-ferr.htm>>)

17C FORNITURA DI DOCUMENTI

2002/207 Canali, Daniela. *Un gateway e-mail/web: Workshop document delivery via Internet: presentazione del Progetto CNR BiblioMIME, Roma, 6 settembre 2001.* (Manifestazioni dopo). «AIDA informazioni», 19 (2001), n. 4, p. 30-34

2002/208 Di Giammarco, Fabio. *Il progetto BiblioMIME: una soluzione innovativa per il*

document delivery via Internet. (Biblioteca digitale). «AIB notizie», 13 (2001), n. 10, p. 18

Sul progetto vedi anche <<http://www.bibliomime.cnr.it>>

2002/209 International Federation of Library Associations and Institutions. *Il prestito internazionale e il document delivery: principi ed istruzioni per la procedura.* 1954, revisione principale del 2001, ultimo agg. 21 feb. 2002. <<http://www.ifla.org/VI/2/p3/ild-i.htm>>

Trad. di *International lending and document delivery: principles and guidelines for procedure*

2002/210 Ponzani, Vittorio. *Diritto d'autore e fotocopie in biblioteca.* (AIB-CUR tam tam). «AIB notizie», 14 (2002), n. 2, p. 17-18

Le questioni legate all'applicazione della legge 248 del 2000 sul diritto d'autore

2002/211 Ponzani, Vittorio. *Document delivery: gratuità o tariffazione?* (AIB-CUR tam tam). «AIB notizie», 13 (2001), n. 10, p. 20

2002/212 Revelli, Carlo. *Ottimismo e polemiche in Francia. 2: prestiti a pagamento: una legge dall'iter sofferto.* (Osservatorio internazionale). «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 10, p. 42-46

Per la prima parte vedi 2002/71

2002/213 Workshop Document delivery via Internet: presentazione del Progetto CNR "biblioMIME", Roma, 6 settembre 2001. <<http://www.bibliomime.cnr.it/ws2001/>>

Cont. Silvana Mangiaracina, *Motivazioni e obiettivi del Progetto CNR biblioMIME.* Francesco Gennai, *Document delivery via Internet: progettazione e funzionamento del Sistema.* Rosella Magno – S. Mangiaracina, *Utilizzo del sistema in biblioteca e sua integrazione con strumenti di gestione.* S. Mangiaracina, *Utilizzo del sistema biblioMIME e sua integrazione con strumenti di gestione: il caso della Biblioteca di Area del CNR di Bologna.* Paolo Salvi – Sergio Butelli, *Il document delivery elettronico nel Sistema bibliotecario dell'Università di Firenze.* Enrica Veronesi, *Il document delivery nel Sistema bibliotecario biomedico lombardo.* Alessandra Citti – Vincenzo Verniti, *L'evoluzione di ACNP: da catalogo collettivo a strumento di accesso ai servizi.* Gabriele Mazzitelli, *Carta dei servizi e servizi in rete per il document delivery.* Marco Melloni, *Un sito Web per i pagamenti inter-biblioteche*

18 LETTURA

2002/214 Peresson, Giovanni. *Tre età della lettura: indagine Premio Calvino.* (Letture). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 1, p. 28

2002/215 Proust, Marcel. *Il piacere della lettura / traduzione di Cesare Salmaggi e Luisa Cortese.* Milano: Net, 2002. 65 p. (Net; 1). ISBN 88-515-2026-7

Cont. anche *Memoria involontaria; Contro l'oscurità.* Trad. di: *Sur la lecture, [Projet de préface], Contre l'obscurité.* Ed. fuori commercio in omaggio per gli acquirenti dei volumi delle Nuove edizioni tascabili del Gruppo Il sagggiatore

18A RAGAZZI

2002/216 Beseghi, Emy. *Scarpette rosse: le figure danzanti dell'immaginario e della letteratura per l'infanzia nella tesi di Stefania Calabrò.* (La cattedra di Peter). «LiBeR», n. 52 (ott.-dic. 2001), p. 72-73

2002/217 Cambi, Franco. *Come forma la fiaba: ieri specchio-del-mondo, oggi specchio-dell'anima.* (Fiabe e multiculturalità). «LiBeR», n. 53 (gen.-mar. 2002), p. 17-24

Anticipazione del testo della relazione presentata al convegno "Chi vuole fiabe, chi vuole?: voci e narrazioni di qui e d'altrove", Firenze, 22-23 novembre 2001

2002/218 Caminito, Maurizio. *Videogiochi: caccia all'autore: vecchie [sic] e recenti autori di videonarrazioni.* (Internet kids). «LiBeR», n. 52 (ott.-dic. 2001), p. 78-79

2002/219 Cassini, Marino. *La corsa ai libri, ovvero L'imbarazzo della scelta: i suggerimenti.* «La lepisma», 5 (2001), n. 3/4, p. 4-5

Panoramica di recenti edizioni di libri per ragazzi

2002/220 Catarsi, Enzo. *Fra libri e biberon: immagini, frasi, storie brevi, raccontini e adulti-narratori al servizio del protolettore.* (Libri per lettori precoci). «LiBeR», n. 53 (gen.-mar. 2002), p. 29-31

Con la scheda di Carla Poesio, *Letture per i piccolissimi: quali e perché*, p. 30

2002/221 Che c'è da guardare?: dibattito sull'illustrazione per bambini e ragazzi in Italia / a cura di Luisella Seveso. (Illustrazione). «LiBeR», n. 52 (ott.-dic. 2001), p. 17-28

Resoconto di una tavola rotonda, coordinata da L. Seveso e Federico Maggioni, svoltasi a Milano il 20 giugno 2001. Con le schede di Marzia Corraini, *Come un laboratorio*, p. 20; Renato Queirolo – Roberto Santillo, *Bonelli, Disney e i fattori manga*, p. 22-23; Michel Fuzellier, *Animato ma da animare*, p. 27

2002/222 Ciarcià, Paola. *Una rivista laboratorio: la sfida di Dada, primo periodico d'arte per bambini.* (Arte e bambini). «Sfogliolibro», dic. 2001, p. 40-41

2002/223 Corraini, Marzia. *Munari e gli altri: le proposte editoriali della casa editrice Corraini di Mantova per avvicinare i bambini all'arte.* (Arte e bambini). «Sfogliolibro», dic. 2001, p. 36-37

2001/224 Garassini, Stefania – Romano, Giuseppe. *Digital kids: guida ai migliori siti Web, CD-ROM e videogiochi per bambini e ragazzi.* Milano: Cortina, 2001. VI, 295 p.: ill. ISBN 88-7078-709-5

Vedi anche la nota di Maurizio Caminito, *Digital kids: una guida, un sito, un premio*, «LiBeR», n. 53 (gen.-mar. 2002), p. 110

2002/225 Grandi, William. *I dolori del giovane mago: Harry Potter tra immagini, topos e metafore.* (Fantasy). «LiBeR», n. 53 (gen.-mar. 2002), p. 63-65

Sul ciclo di romanzi di J.K. Rowling. Con la scheda di Roberto Denti, *Il piccolo mago invisibile.* (A carte scoperte), p. 65

2002/226 Guindani, Fabio – Meacci, Cecilia. *L'immagine fa testo: in una mostra organizzata dalla Libreria dei ragazzi di Firenze i percorsi del libro illustrato.* (Mostre). «Sfogliolibro», dic. 2001, p. 60-61

2002/227 Meacci, Maria Letizia. *Ritmi e tempi del libro: dai meno o ai 5 anni: a ogni età la sua lettura, consigli e suggerimenti per proporre i libri più adatti.* (Libri per lettori precoci). «LiBeR», n. 53 (gen.-mar. 2002), p. 32-43

Con le schede della stessa autrice *Come sono fatti: materiali, formati, contenuti: tre elementi vitali nei libri per la prima infanzia*, p. 34-35; *Topini, cagnetti & altri amici: personaggi ricorrenti da leggere, guardare e sfogliare per il piacere di ritrovarsi insieme*, p. 36; *Guardare e maneggiare fiabe: le storie della tradizione favolistica e il loro primo incontro con i bambini d'oggi*, p. 39 e *I suggerimenti delle biblioteche*, p. 41. Seguono le proposte di lettura *Dir-*

lo con un libro, p. 44-53 e *Vademecum per la lettura dei piccoli* / a cura di Barbara Confortini. (Per saperne di più), p. 54-57

2002/228 Ongini, Vincio. *Ma... esiste il libro "multiculturale"?* (Eventi). «LiBeR», n. 53 (gen.-mar. 2002), p. 26-27

Nel 2001 la seconda edizione del premio Grinzane junior, con una giuria di 300 bambini delle scuole elementari e dell'infanzia di Torino

2002/229 Panzeri, Fulvio. *L'arte nei libri per ragazzi: le proposte dell'editoria specializzata: un percorso di lettura.* (Arte e bambini). «Sfogliolibro», dic. 2001, p. 26-31

2002/230 Panzeri, Fulvio. *La biblioteca magica: un romanzo epistolare che ha come protagonisti due ragazzi e una strana bibliotecaria.* (L'asterisco). «Sfogliolibro», dic. 2001, p. 71-72

2002/231 Pellitteri, Marco. *La norma dello yankee: multiculturalità nei disegni animati? Quasi un miraggio.* (Fiabe e multiculturalità). «LiBeR», n. 53 (gen.-mar. 2002), p. 25-28

2002/232 Picech, Rosella. *Un'isola tutta per sé: dai Mumin ai "viaggi con bagaglio leggero", l'opera, tradotta in italiano, di Tove Jansson, Nobel per la letteratura infantile, recentemente scomparsa.* (L'autore). «Sfogliolibro», dic. 2001, p. 62-66

2002/233 Poesio, Carla. *Il volume delle risate: quattro passi tra la recente saggistica sul comico.* (La cassetta degli attrezzi). «LiBeR», n. 52 (ott.-dic. 2001), p. 74-75

2002/234 Rotondo, Fernando. *Piccoli scrittori crescono: due libri scritti da due dodicenni confermano che i buoni lettori possono diventare anche buoni autori.* (Tendenze). «Sfogliolibro», dic. 2001, p. 68-69

2002/235 Salvati, Carla Ida. *Arte per piccoli globetrotter: come sono fatte le guide turistiche per ragazzi.* (Arte e bambini). «Sfogliolibro», dic. 2001, p. 20-24

2002/236 Sola, Silvana. *Il difficile incontro tra Olivia e Pollock: un piccolo editore tra arte e illustrazione.* (Arte e bambini). «Sfogliolibro», dic. 2001, p. 32-34

Le edizioni Giannino Stoppiani di Bologna

2002/237 Zaramella, Lucia. *L'immaginario popolare e i nani di San Bastian: antidoti all'o-*

mologazione. (Itinerari di ricerca). «AIB notizie», 13 (2001), n. 11, p. 5

Sunto di una relazione presentata al Gruppo di ricerca sulle biblioteche scolastiche di Padova

19 EDITORIA

2002/238 Attanasio, Pierfrancesco. *Novità alla Buchmesse: riequilibrio tra libro e new media*. (Fiere). «Giornale della libreria», 114 (2001), n. 11, p. 25-27

Un'edizione caratterizzata da un certo "riflusso" rispetto alle mode tecnologiche

2002/239 Attanasio, Pierfrancesco. *La rimonta continua: formazione per editori*. (Formazione). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 2, p. 31

2002/240 Calasso, Roberto. *L'arte di fare libri: i 40 anni della casa editrice Adelphi*. (Editori). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 3, p. 32-34

Brani della lezione tenuta a Mosca, ottobre 2001, in occasione di una mostra storica sulla casa editrice

2002/241 Cardone, Raffaele. *Levine lascia, iPublish chiude*. (Attualità estero). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 2, p. 22-23

Cessa l'attività il ramo della divisione libri di AOL Time Warner dedicato al libro elettronico

2002/242 Della Valle, Anna – MacDonald Richard J. *Fusione Time Warner/AOL: implicazioni per la concorrenza e il pluralismo*. (Tema. Le risorse dell'audiovisivo in Italia). «Economia della cultura», 11 (2001), n. 1, p. 91-101

2002/243 Maltoni, Simona. *Anticipare il cambiamento: formazione postuniversitaria per l'editoria*. (Formazione università). «Giornale della libreria», 114 (2001), n. 11, p. 35-36

2002/244 Novati, Laura. *"Libri falsi?", buona notizia: la piovra dell'editoria illegale*. (Pirateria). «Giornale della libreria», 114 (2001), n. 12, p. 23-24

2002/245 Ottino, Carlo. *La Biblioteca di Repubblica / intervista a cura di Paola Mazzucchi*. (Attualità). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 2, p. 9-10

Ottino è il direttore commerciale dell'iniziativa di allegare una serie di romanzi al quotidiano "La Repubblica", iniziata il 16 gennaio 2002

2002/246 Peresson, Giovanni. *Il caso "Biblioteca di Repubblica": è il marketing che fa il lettore*. (Editoria). «L'indice dei libri del mese», 19 (2002), n. 3, p. 2

Le alte tirature dei romanzi offerti a chi acquista il quotidiano

2002/247 Reale, Luigi M. *E-book Italia dossier: il libro elettronico e l'editoria digitale umanistica*. Versione 1.0, 28 lug. 2001, ultimo agg. 19 gen. 2002. <<http://www.italianisticaonline.it/e-book/dossier.htm>>

2002/248 Richeri, Giuseppe. *Media audiovisivi: condizioni e prospettive di sviluppo*. (Tema. Le risorse dell'audiovisivo in Italia). «Economia della cultura», 11 (2001), n. 1, p. 7-15

2002/249 Roncaglia, Gino. *Libri elettronici: problemi e prospettive*. «Bollettino AIB», 41 (2001), n. 4, p. 409-441

Pubbl. anche a <<http://www.aib.it/aib/boll/2001/01-4-409.htm>> e in «Merzweb», <http://www.merzweb.com/testi/saggi/e-book_problemi_e_prospettive.htm>

2002/250 Schweizer, Tanja Sophie. *Giganti multimediali, editori e nuove tecnologie digitali*. (Notiziario). «Economia della cultura», 11 (2001), n. 2, p. 249-263

2002/251 Seghi, Paola. *Il piacere di ascoltare: audiolibri per non vedenti o ipovedenti*. (Audiolibri). «Giornale della libreria», 114 (2001), n. 12, p. 25-27

2002/252 Spinazzola, Vittorio. *Master sull'editoria libraria e digitale / Intervista di Giulia Mozzato*. (Attualità). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 1, p. 8

Istituito dalla Università degli studi di Milano in collaborazione con l'Associazione italiana editori e la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori

19A MERCATO DEL LIBRO

2002/253 Agano, Arnaldo – Podda, Irina. *Libri e riviste da Russia e Cina: a Genova il profumo dell'est / intervista a cura di P. Seghi*. (Librerie). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 3, p. 40-41

La libreria Edest vende esclusivamente libri russi e cinesi in lingua originale

2002/254 Bariletti, Renato. *Ko libri è trilingue: una libreria cooperativa a Bolzano: intervista /*

a cura di Paola Mazzucchi. (Libreria). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 1, p. 38-39

2002/255 Bertolo, Fabio Massimo. *Le biblioteche e il mercato antiquario: sguardo da un altro pianeta.* (Il commento). «AIB notizie», 14 (2002), n. 2, p. 2-5

2002/256 Bonifazi, Elena – Orlando, Sarah. *Da aggiuntivo a sostanziale: elisir di lunga vita per i bookshop.* (Bookshop). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 3, p. 37-39

Nei musei. Segue la scheda di Giovanni Peresson, *I libri in mostra*, p. 39, sulle vendite librarie in occasione di mostre

2002/257 Delle Foglie, Giovanni. *Libreria-belegalleria: lo spazio aperto da "Babilonia" / intervista a cura di Paola Mazzucchi.* (Librerie). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 2, p. 32-33

A Milano una libreria sui temi dell'omosessualità

2002/258 Erminero, Franco. *Il sell out, questo sconosciuto: arriva Arianna: intervista / a cura di Giovanni Peresson.* (Classifiche). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 1, p. 34-35

Un progetto per rinnovare il metodo di raccolta e analisi dei dati per le classifiche sulle vendite di libri. Con la scheda di Simonetta Pilon, *L'importanza della banca dati*

2002/259 Kluge, Richard. *Frutto di una lunga esperienza: un portale per le librerie indipendenti / intervista a cura di L. Kern.* (Librerie). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 3, p. 42

Sul Web un servizio rivolto alle librerie, Librodomus, che informa sul catalogo di varie case editrici difficilmente reperibili attraverso gli usuali canali di distribuzione

2002/260 Mauri, Stefano. *Il prezzo all'origine: la regolamentazione dello sconto.* (Legge sul prezzo). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 2, p. 28-30

2002/261 Mussinelli, Cristina. *Specializzazione in libri: librerie in rete.* (Attualità libreria). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 3, p. 20-22

Bol Italia vende libri attraverso Internet

2002/262 Novati, Laura. *Presidi del libro.* (Attualità). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 3, p. 13

2002/263 Pozzi, Luca. *Libreria antiquaria Mediolanum.* (Una libreria, una storia). «Wuz», 1 (2002), n. 1, p. 46-49

2002/264 Presidi del libro: un' iniziativa per la promozione del libro e della lettura. «AIB notizie», 14 (2002), n. 2, p. 6

2002/265 Seghi, Paola. *Il libro tradotto in euro: i problemi per il settore del libro.* (Euro). «Giornale della libreria», 114 (2001), n. 11, p. 33-34
Politiche di prezzo, incidenze "psicologiche" sul prezzo, politiche di prodotto: questi i primi effetti dell'euro

19B STATISTICHE

2002/266 Peresson, Giovanni. *Indietro tutta: praticamente fermi: dati Istat sulla lettura del 2000.* (Lettura). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 1, p. 26-27

2002/267 Peresson, Giovanni. *La salute dei libri di salute: il segmento dell' editoria medica.* (Scenari & trend). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 2, p. 34-36

2002/268 Peresson, Giovanni. *Tante copie, prezzi bassi: editoria religiosa.* (Scenari & trend). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 3, p. 43-44

2002/269 Peresson, Giovanni. *Tra carta e cd rom: editoria professionale.* (Scenari & trend). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 1, p. 40-43

La produzione editoriale nei settori giuridico, del marketing e del management, della medicina e della tecnologia

2002/270 Peresson, Giovanni. *Un vero decollo del DVD: il mercato dell' home video 1998-2000.* (Home video). «Giornale della libreria», 114 (2001), n. 11, p. 39-40

2002/271 Sarno, Emilio. *Piano, pianissimo: Istat: la produzione libraria nel 2000.* (Produzione). «Giornale della libreria», 114 (2001), n. 12, p. 17-22

19C REPERTORI COMMERCIALI

2002/272 Associazione italiana editori. *Catálogo degli editori italiani 2002 / con il saggio La letteratura francese del secondo Ottocento in Italia (1870-1914) di Giuliano Vignini.* Milano: Ed. Bibliografica, 2001. XLVI, 960 p. ISBN 88. 7075-567-3

2002/273 *Le edizioni Laterza: catalogo storico 1901-2000* / a cura di Roberto Mauro, Massimo Menna, Michele Sampaolo. Roma; Bari: Laterza, 2001. XXXII, 1126 p.: tav. (Collezione storica). ISBN 88-420-6417-3

Introduzione di Alessandro e Giuseppe Laterza

19D STORIA DELL'EDITORIA

2002/274 **Roccia, Rosanna.** *L'editoria.* In: *Storia di Torino. 7: Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*. Torino: Einaudi, 2001, p. 867-883

2002/275 **Roccia, Rosanna.** *La stampa quotidiana.* In: *Storia di Torino. 7: Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*. Torino: Einaudi, 2001, p. 1007-1031

19E SINGOLI EDITORI E TIPOGRAFI

2002/276 **Angeli, Franco.** *La segmentazione come chiave di successo: il mercato professionale visto dalla Franco Angeli: intervista* / a cura di Giovanni Peresson. (Scenari & trend). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 1, p. 45-47

2002/277 **Cadioli, Alberto.** *Volti e risvolti di un editore: quarant'anni della Marsilio.* (Storia dell'editoria). «Giornale della libreria», 114 (2001), n. 12, p. 31-34

2002/278 **Capelli, Luisa.** *Tra lettori colti e università: un progetto editoriale di trait d'union: intervista* / a cura di A. D'Elia. (Editori). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 1, p. 29-30
Della casa editrice Meltemi di Roma

2002/279 **Cassini, Marco – Di Gennaro, Daniele.** *Contaminazione di linguaggi: Minimumfax editore di culto per giovani: intervista* / a cura di A. D'Elia. (Editori). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 1, p. 30-31

2002/280 **Esposti, Massimo.** *"A" come informatica: Apogeo, un editore con la A maiuscola* / Intervista di Paola Mazzucchi. (Editori). «Giornale della libreria», 114 (2001), n. 11, p. 37-38

2002/281 **Ferrari, Lorena.** *Codici e tecnologia: un segmento fatto di codici: intervista* / a cura di Giovanni Peresson. (Scenari & trend). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 1, p. 47-49
La casa editrice La tribuna, di Piacenza

2002/282 **Filippi, Alfio.** *Ripensare i temi del religioso: Edizioni Dehoniane Bologna* / inter-

vista a cura di Giovanni Peresson. (Scenari & trend). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 3, p. 45-46

2002/283 **Gangemi, Giuseppe.** *Dalla Calabria al mondo: libri ma anche periodici e librerie* / intervista a cura di Anna D'Elia. (Editori). «Giornale della libreria», 114 (2001), n. 12, p. 28-29

2002/284 **Marchetti Tricamo, Giuseppe.** *Dallo schermo al libro: quando la Rai non è solo televisione: intervista.* (Editori). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 3, p. 34-36
La casa editrice Rai-ERI

2002/285 **Milani, Giovanna.** *L'attività di CEDAM nel settore giuridico: da un secolo per l'università: intervista* / a cura di Lucia Folli. (Scenari & trend). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 1, p. 44-45

2002/286 **Perna, Corrado.** *Attualità e Islam: Datanews* / intervista a cura di Anna D'Elia. (Editori). «Giornale della libreria», 114 (2001), n. 12, p. 29-30

Perna è il direttore editoriale di Datanews, casa editrice fondata nel 1985

2002/287 **Piccin, Massimo.** *La proposta di Piccin nuova libreria: tra tradizione e innovazione* / intervista a cura di R. Barbieri. (Scenari & trend). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 2, p. 38-39

2002/288 **Picech, Rosella.** *La Terra: "segni" e "sogni".* (Mostre). «Sfogliolibro», dic. 2001, p. 59

Una mostra a Milano (27 settembre 2001-6 gennaio 2002) per celebrare i cento anni di attività della casa editrice De Agostini di Novara

2002/289 **Reali, Giuseppe.** *L'evoluzione di Masson: specialisti in editoria medica* / intervista a cura di L. Kern. (Scenari & trend). «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 2, p. 36-38

2002/290 **Settembri, Mariano.** *Con il print-on-demand si riaprono le pagine dei libri scomparsi: una proposta di Lampi di stampa per le biblioteche.* (Stampa digitale). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 2, p. 102-103

La casa editrice Lampi di stampa offre la possibilità di riprodurre opere da tempo fuori commercio e ancora molto richieste in biblioteca

20 STORIA DEL LIBRO

2002/291 **Barbella, Olivia.** *I ricercati di Solaria.* (I ricercati di). «Wuz», 1 (2002), n. 1, p. 10-17: ill.

2002/292 Bazzurro, Ornella. *Ex libris, non solo sigillo del possessore.* «La lepisma», 5 (2001), n. 3/4, p. 12

Con la scheda *Un convegno non solo per bibliotecari: antico è di gran pregio* sulla giornata di studio "Ex libris: storia, arte, collezionismo", Genova, ottobre 2001

2002/293 Fresco Zannini, Laura. *Le Poète assassiné di Apollinaire.* (Storia di copertina). «Wuz», 1 (2002), n. 1, p. 7-8

Paris: L'édition, 1916 e altre successive edizioni

2002/294 Lipari, Giuseppe. *Il falso editoriale a Messina nel Seicento.* Messina: Università degli studi di Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2001. 192 p.: ill. (Libri e biblioteche; 1). ISBN 88-87541-05-01

2002/295 Manzitti, Beppe. *Libri in asta.* (La borsa dei libri). «Wuz», 1 (2002), n. 1, p. 54-56
Segue *Libri in catalogo*, p. 57-59, con indicazioni di prezzo

2002/296 Manzitti, Beppe. *Le prime di Sbarbaro.* (Le prime di). «Wuz», 1 (2002), n. 1, p. 18-24: ill.

Prime edizioni delle opere del poeta Camillo Sbarbaro

2002/297 Palazzolo, Maria Iolanda. *"Un sistema organizzato e nascosto": contrabbando librario e censura politica nella Roma di primo Ottocento.* «Studi storici», 42 (2001), n. 2, p. 503-527

2002/298 Plebani, Tiziana. *Il "genere" dei libri: storie e rappresentazioni della lettura al femminile e al maschile tra Medioevo ed età moder-*

na. Milano: Angeli, 2001. 227 p.: ill. (Storia dell'editoria; 11)

2002/299 Tavoni, Maria Gioia. *Precarietà e fortuna nei mestieri del libro in Italia: dal secolo dei lumi ai primi decenni della Restaurazione.* Bologna: Patron, 2001. 151 p.: ill. (Lyceum: collana di archivistica, bibliografia e biblioteconomia; 2). ISBN 88-555-2612-X

2002/300 Vercesi, Pier Luigi. *Le favolose Milie e una notte.* (Gli antichi). «Wuz», 1 (2002), n. 1, p. 26-33: ill.

Traduzioni e edizioni illustrate

2002/301 Vignini, Giuliano. *Under 20.* «Wuz», 1 (2002), n. 1, p. 9

Opere di André Gide pubblicate in tirature inferiori alle venti copie

2002/302 Wuz: la rivista del collezionista di libri. 1, n. 1 (feb. 2002) - . Milano: Ed. Bibliografica, 2002-

Direttore Ambrogio Borsani. Vedi anche l'editoriale di A. Borsani, *Da dove viene Wuz, dove va*, p. 5-6 e, dello stesso autore, *Chi è Wuz?*, «Giornale della libreria», 115 (2002), n. 1, p. 19-20

20B DECORAZIONE E ILLUSTRAZIONE

2002/303 Maffei, Giorgio. *Andy Warhol's Index (Book).* (I libri d'artista). «Wuz», 1 (2002), n. 1, p. 40-45

New York: Random House, 1967

2002/304 Mannucci, Enrico. *I libri illustrati di Primo Sinopico.* (Pittori di carta). «Wuz», 1 (2002), n. 1, p. 34-39: ill.

Pseudonimo di Raoul Chareun, nato a Cagliari nel 1889 e morto nel 1949

Avvertenze per i collaboratori

Gli articoli e i contributi per la pubblicazione devono essere presentati dattiloscritti, molto ben leggibili, su un solo lato del foglio, con interlinea doppia e margini molto ampi, rispettando le norme redazionali che seguono. È vivamente raccomandato l'invio dei testi anche su *floppy disk* (3.5", DOS, ASCII o Word) o per posta elettronica (bollettino@aib.it), salvando il testo in formato RTF.

Tutti gli articoli (mediamente 15-20 cartelle di 30 righe per 60 battute, pari a circa 30.000-40.000 caratteri spazi compresi) vengono sottoposti al giudizio di esperti esterni e la Redazione si riserva il diritto di eseguire piccoli interventi formali sul testo, anche per uniformarlo alle norme redazionali.

Gli articoli devono essere accompagnati da una versione condensata (circa 6.000-10.000 caratteri spazi compresi), preferibilmente in inglese, che verrà in ogni caso riveduta e, se necessario, integrata dalla Redazione.

Agli autori che lo richiedono vengono inviate le prime bozze di stampa, da restituire entro sette giorni; possono essere accettati solo interventi minori. Il primo autore riceve dieci estratti.

Tutto il materiale ricevuto non viene restituito. I diritti su tutto ciò che viene pubblicato appartengono all'Associazione italiana biblioteche, che si riserva la facoltà di diffondere il contenuto della rivista anche in formato elettronico e in rete. La riproduzione dei riassunti è libera.

I riferimenti bibliografici devono essere raccolti alla fine del testo, numerati progressivamente in parentesi quadre, preferibilmente nell'ordine in cui sono richiamati nel testo. Nelle citazioni e nei riferimenti si impiega il numero progressivo attribuito nell'elenco finale, aggiungendo quando necessario il numero della o delle pagine a cui si rimanda. Per esempio: «studi recenti sull'indicizzazione [2, 8, 11-13]»; «come ha affermato Carlo Revelli [1, p. 12]».

I riferimenti bibliografici seguono lo schema qui riportato:

- [1] Ferruccio Diozzi. *Il management della biblioteca*. Milano: Editrice Bibliografica, 1990.
- [2] Joseph Smally. *The French cataloging code of 1791: a translation*. «The library quarterly», 61 (1991), n. 1, p. 1-14.
- [3] Corrado Pettenati. *Il sistema della Biblioteca dell'Istituto universitario europeo*. In: *La cooperazione interbibliotecaria: livelli istituzionali e politiche: atti del convegno regionale, Firenze 27-29 novembre 1989*, a cura di Susanna Peruginelli, Anna Marie Speno. Firenze: Giunta regionale toscana; Milano: Editrice Bibliografica, 1990, p. 73-77.

Eventuali note al testo, da evitare per quanto possibile, vanno numerate progressivamente in esponente e inserite prima dei Riferimenti bibliografici. Informazioni sull'occasione o le circostanze del lavoro, insieme ad eventuali ringraziamenti, vanno inserite al piede della prima pagina, con l'indirizzo completo degli autori.



VECCHIARELLI EDITORE
Piazza dell'Olmo, 27 Tel. 06.99674220
00066 MANZIANA (Roma) Fax 06.99674591
E-mail vecchiarellieditore@inwind.it
www.vecchiarellieditore.com

I PERIODICI:

CULTURE DEL TESTO E DEL DOCUMENTO **Le discipline del libro negli archivi e nelle biblioteche** **nuova serie 1999—**

Rivista quadrimestrale dell'Università della Tuscia, Biblioteca Chelliana, Vecchiarelli Editore. Direttore **Piero Innocenti** (vecchia serie pubblicata da Titivillus)

Numero singolo € 13,00 Abbonamento annuo € 30,98

(Nuova serie: 13/1999; 1, 2, 3./2000; 4, 5, 6/2001; 7/2002)

Disponibili della vecchia serie i numeri 5, 10, 11, 12 e il Quaderno n. 4: Maurizio Vivarelli, Il piacere di leggere, 110 p., 1996 € 13,00

Pacchetto in offerta speciale € 75,00:

Flavia Cancedda. **La Stamperia Gonzaga a San Marcello al Corso. Storia ed annali (Roma 1704-1719)**, 314 p., 17x24 cm. 2000 ISBN 88-8247-038-5 € 25,82

Giuseppe Fumagalli. **Della collocazione dei libri nelle pubbliche biblioteche**. Rist. anas. dell'ed. 1890. Intr. Di G. Di Domenico. xxi, 168 p., 15x21 cm. 1999 ISBN 88-8247-026-1 € 15,50

C. Pelleriti. **Le edizioni Carabba di Lanciano. Notizie e annali**. 300 p. 17x24 cm. 1997 ISBN 88-85316-99-9 € 25,82

Leopoldo Della Santa. **Della costruzione e del regolamento di una pubblica universale biblioteca. Trattato**. Intr. di G. Solimine. XXIV, 78 p., 15x21 cm. 1996 ISBN 88-85316-83-2 € 13,00

Charles J. Jewett. **Della compilazione dei cataloghi per biblioteche e del modo di pubblicarli per mezzo di titoli separati stereotipati. Regole ed esempi**. Introduzione di Mauro Guerrini. xvi, 122 p. 15x21 cm. 1996. ISBN 88-85316-82-4 € 13,00

Giulio Petzholdt. **Manuale del bibliotecario**. Intr. di Marielisa Rossi. xx, 280 p., 12x17 cm. (Rist. ed 1894) 1996 ISBN 88-85316-68-9 € 15,50

Tommaso Gar. **Lecture di bibliologia**. Rist. anast. UTET 1868. Intr. di A. Ganda. xvi, 432 p., 15x21 cm. 1995 ISBN 88-85316-53-0 € 25,82

Marielisa Rossi. **Bibliofilia, Bibliografia e Biblioteconomia alla corte dei Granduchi di Toscana Ferdinando III e Leopoldo II** Coed. 250 p., 17x24 cm. 1996 ISBN 88-85316-73-5 € 20,65

Giacomo Manzoni. **Studi di bibliografia analitica**. Rist. dell'ed. Romagnoli 1882. Presentazione di M. Menna. viii, LI, 294 p., tav. 15x21 cm. 1994 ISBN 88-85316-40-9 € 20,65

Il portale al mondo dell'informazione

In un mondo in evoluzione, esperienza, affidabilità ed innovazione sono i valori che Voi volete riconoscere nel Vostro partner. Per la gestione

di tutti i vostri abbonamenti o il reperimento di un singolo articolo, Swets Blackwell fornisce servizi di qualità a Biblioteche e Centri di ricerca in tutto il mondo.

Swets Blackwell
migliora la forza della
Vostra conoscenza



Per informazioni:
Swets Blackwell srl
Piazza San Sepolcro, 1
20123 - MILANO

Tel. 02 806 88 51
Fax. 02 86 92 677

laditalia@it.swetsblackwell.com
www.swetsblackwell.com

 Swets Blackwell

